

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
ROMA TRE**



FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Dipartimento di Studi Umanistici

Tesi di Laurea in

Scienze Storiche del Territorio e della Cooperazione Internazionale

**TRA MASCHILE E FEMMINILE:
STORIA DEL TERZO GENERE IN EUROPA**

Laureanda

Maria Chiara Pulcini

Relatore

Prof. Manfredi Merluzzi

A.A. 2015 - 2016

INDICE

Introduzione.....	6
CAPITOLO 1: Alcuni concetti di base	11
1.1 Il terzo genere: ciò che non è ne maschio ne femmina, o entrambi	11
1.1.1 L’intersessualità	13
1.1.2 Transgender e Transessualismo	14
1.1.3 Travestitismo.....	16
1.2 Al di fuori dell’Europa	16
1.2.1 Cosa è cambiato in Europa?.....	19
1.3 Perché gli europei non hanno mai studiato il terzo genere?.....	20
CAPITOLO 2: Dall’antichità all’avvento del Cristianesimo	27
2.1 I primi miti scritti: La caduta della Dea Madre e l’avvento del patriarcato	27
2.2 Antica Grecia: tra “ermafrodito reale” e “l’ermafrodito ideale”	29
2.2.1 I miti di Ermafrodito, Dioniso e Tiresia.....	30
2.2.2 Ippocrate, Platone, Aristotele.....	34
2.2.3 Tribadi, donne falliche	39
2.3 “A sua immagine li creò, maschio e femmina li creò”: la Bibbia.....	40
2.3.1 Il racconto della creazione	40
2.3.2 Il Talmud e l’androgino	42
2.4 Antica Roma e le influenze dei culti orientali: da Cibele e Attis a Eliogabalo.....	44
2.4.1 La sessualità per i romani: ruolo attivo e passivo	44
2.4.2 Ambiguità sessuale: tra “prodigio nefasto” e curiosità.....	46

2.4.3	Le influenze dei culti orientali: Eliogabalo.....	49
2.4.4	Galeno	52
2.5	Il mondo “barbaro”	55
2.5.1	I popoli germanici e nordici	55
2.5.2	I miti norreni	55
2.5.3	I miti gallesi	56
2.5.4	Mokosh, Grande madre slava.....	57
CAPITOLO 3: Dal Medioevo al Rinascimento		59
3.1	L’avvento del Cristianesimo	59
3.2	Il genere è un ruolo.....	61
3.2.1	I padri della chiesa e la Genesi.....	61
3.2.2	O uomo o donna: la scelta dell’ermafrodito.....	64
3.3	La santità: il paradosso del genere	70
3.4	Il travestitismo nel Medioevo.....	76
3.4.1	La letteratura... ..	76
3.4.2	...e la realtà	81
3.5	Il Rinascimento europeo: la riscoperta dell’ermafrodito.....	84
3.5.1	La letteratura: Aretino e Zufolina	85
3.5.2	Il teatro: il gioco dell’ambiguità.....	91
3.5.3	L’androginia per Leonardo e Michelangelo.....	98
3.5.4	Cambiare identità	104

CAPITOLO 4: Dal XVII al XVIII, i secoli dei travestiti e l'avvio della medicalizzazione del genere.....	106
4.1 La rivoluzione medica.....	107
4.1.1 Le basi cinquecentesche.....	107
4.1.2 Transizioni.....	108
4.1.3 Verso il modello bisessuale.....	110
4.2 Donne che si vestono da uomini.....	113
4.2.1 Attrici e regine.....	113
4.2.2 Altre travestite: donne in arme o donne in fuga.....	116
4.3 L'androgino e l'arte.....	122
4.3.1 Tra politica e libertini.....	122
4.3.2 Il teatro in travesti: castrati e donne vestite da castrati.....	126
CAPITOLO 5: Dal XIX secolo al 1920, patologizzazione e trasgressione.....	134
5.1 La medicina ottocentesca: tra sessualità e nazionalismo.....	135
5.1.1 La medicina positivista e il caso di Herculine Barbin.....	137
5.1.2 L'omosessualità e il terzo sesso.....	143
5.1.3 Travestiti: tra nazionalismo ed antropologia criminale.....	147
5.2 Tra Romanticismo e Decadentismo: la degradazione del mito.....	152
5.3 I paradossi di una società.....	159
5.3.1 Freak show.....	161
5.3.2 Quando il travestimento è un fenomeno culturale.....	162
CAPITOLO 6: Il XX secolo.....	168

6.1	Dall'Europa agli Stati Uniti.....	168
6.1.1	Cosa determina il sesso? Il caso di Lily Elbe.....	169
6.2	Gli studi americani	172
6.3	Dagli anni Settanta ad oggi	176
	CAPITOLO 7: Rappresentanza.....	180
	CAPITOLO 8: Conclusioni.....	187
	Appendice degli immagini	191
	Bibliografia.....	208
	Sitografia.....	212
	Periodici.....	215
	Filmografia.....	215

INTRODUZIONE

Secondo¹ lo storico delle religioni Joseph Cumpbell, nel suo libro “*Le Maschere di Dio*”, nella mitologia mondiale si possono riscontrare dei temi comuni, indipendentemente da chi li ha prodotti; sulla scia degli studi compiuti da Jung sugli archetipi – che lo psicanalista ginevrino definiva come delle impostazioni psichiche innate, comuni a tutti gli uomini e quindi collettive - e degli approfondimenti del sociologo Erich Fromm – che dimostrò come gli esseri umani condividessero dei bisogni fondamentali a prescindere dalla loro cultura – Cumpbell studiò attentamente la mitologia della cultura occidentale, orientale, primitiva e creativa, trovando in essi dei comuni denominatori che trascendevano tutte le culture.²

Miti come la scoperta del fuoco grazie al furto compiuto da una divinità clemente, il diluvio universale e purificatore, il viaggio dell’eroe che come tappa fondamentale ha la discesa nel regno dei morti, il confronto con divinità immortali, sono assai ricorrenti, al punto da lasciare increduli i primi antropologi e storici che si occuparono dello studio dei miti e dei racconti orali; ancora oggi molti studiosi sono perplessi da come diverse culture siano riuscite a trarre da queste storie così simili tra loro regole morali tanto diverse le une dalle altre.

In particolare, è il mito della creazione del mondo e dell’umanità ad intrigare di più chi si occupa di questo campo di studi: è interessante notare come nelle primissime testimonianze scritte le divinità creatrici siano descritte con caratteristiche di ambo i sessi – dal dio iranico Zivran, alla dea anatolica Cibele, passando per la divinità esplicitamente ermafrodita Mawu-Liza (nato dalla fusione di due gemelli, un fratello e una sorella) della mitologia Dahomey – nonostante si sia appreso, grazie ai reperti archeologici risalenti al paleolitico, che le prime divinità furono rappresentate con sole caratteristiche femminili. Queste divinità bisessuate

¹ In questa introduzione parlerò di “ermafroditismo” e “androginia” come se fossero sinonimi. Si noti che, come specificherò più avanti, i due termini hanno significati assai diversi: il primo riguarda la coesistenza di due apparati riproduttivi, uno maschile e uno femminile, perfettamente funzionanti, il secondo parla di caratteri sessuali secondari ambigui. La scelta di usarli come sinonimi in questa introduzione serve solo per facilitare la comprensione del lettore non avvezzo all’uso di tali termini.

² Campbell J., *Le maschere di Dio*, Bompiani, 1965, pp 1-11.

iniziano a fare la loro apparizione nel 4000-3000 a.C., in concomitanza con la “caduta” del culto della Dea Madre, la grande divinità femminile dal cui ventre era nato il mondo³, e con l’avvento di società patriarcali, quasi come se si cercasse un compromesso fra gli antichi culti femminili, ancora molto influenti, e la crescente importanza del ruolo maschile.

Numerose sono le divinità dotate di doppia natura, in grado di riprodursi per partenogenesi: nella *Teogonia*⁴ di Esiodo, da Caos (asessuato) nascono la femmina Notte e l’asessuato Erebo; nel primo racconto della creazione della Genesi, Yahweh (dal sesso indefinito) quando crea i primi uomini: «*maschio e femmina li creò*» a sua immagine e somiglianza; la Grande Madre Cibele creò il mondo senza doversi unire ad altre divinità.

L’androginia sembra essere una caratteristica imprescindibile per una divinità creatrice, così come per i sacerdoti e le sacerdotesse che le adoravano: i sacerdoti di Cibele, nei giorni a lei dedicati, erano soliti procurarsi ferite e tagli ai genitali, arrivando anche ed evirarsi⁵ nel furore orgiastico delle cerimonie; presso le popolazioni italiche devote ad Ercole Victor, nei giorni di festa era usanza indossare i vestiti del sesso opposto e assumerne i comportamenti.

Essa è stata anche un proficuo *topos* letterario fin dall’antichità, trovando terreno fertile anche nelle varie arti, sia figurative che teatrali: basti pensare alle muscolose donne di Michelangelo, ad volto delicato del Giovanni Battista di Leonardo, o alle situazioni ambigue e bizzarre del teatro shakespeariano.

Tuttavia, non appena l’ambiguità di genere di legava al mondo profano, l’atteggiamento sociale cambiava sensibilmente: le persone dal sesso indefinito erano viste con un misto di timore, meraviglia, disprezzo e curiosità, che a seconda del clima culturale poteva sfociare nella santificazione o nella eliminazione fisica dell’“anomalia”. Ad oggi,

³ Culto che continuerà ad esistere, in varie forme, in quelli delle dee compagne del principale dio del pantheon, come nel caso di Iside, amante e sorella di Osiride.

⁴ Esiodo, *Teogonia*, a cura di Arrighetti G., BUR – Biblioteca universale Rizzoli, 1984.

⁵ Maarten J. Vermaseren, *Cybele and Attis: the myth and the cult*, London: Thames and Hudson, 1977, p. 115.

questo atteggiamento non sembra cambiato, ma se un tempo si cercavano risposte nella religione e presso i sacerdoti, attualmente ci si rivolge alla scienza e agli scienziati.

Ogni cultura ha, a suo modo, cercato di inquadrare l'androginia nelle proprie categorie, di dargli una spiegazione plausibile. Si possono fare numerosi esempi, come si vedrà più avanti, dall'India alla Thailandia, dalla Polinesia alle Americhe; in questo panorama, l'Europa sembra tuttavia rappresentare un'eccezione: per quanto anche qui sia presente una figura androgina – l'ermafrodito, spesso celebrato dagli artisti e da vari movimenti religiosi – nel mondo profano le persone il cui genere non poteva essere determinato sono completamente escluse dalla società, nascoste e volentieri eliminate; non si può immaginare l'esistenza, al di fuori della sfera religiosa e artistica, di una persona dal sesso indefinito, non è concepibile che questa persona non rientri nelle categorie di mascolinità o femminilità, e non è ammissibile che essa decida di rimanere nel suo stato indeterminato.

Una tale rigidità del binario di genere non è un'esclusiva europea, tuttavia sono poche le culture extra-europee che non hanno dato uno specifico ruolo sociale a queste persone, un modo per poterle includere nella sfera pubblica.

Sorge spontaneo, allora, chiedersi che cosa sia successo nella storia Europea per far arrivare la nostra cultura ad una tale rigidità, ancora oggi molto influente. Perché l'ermafrodito non può esistere nel mondo profano? Cosa spingeva gli antichi ad uccidere i neonati nati con genitali ambigui, ma a celebrare l'evirazioni di schiavi o dei sacerdoti? Perché nel Medioevo ai santi era concesso vivere in uno stato di ambiguità di genere, mentre i laici venivano accusati di blasfemia e spesso condannati a morte per lo stesso motivo? Quanto dell'antico modo di concepire il genere è rimasto dopo il XVI secolo nonostante le rivoluzioni della medicina? Perché anche la scienza è rimasta assoggettata dal timore suscitato dall'androginia, al punto dall'imporre su poveri e malcapitati pazienti soluzioni spesso dolorose ed inefficaci pur di cercare di farli tornare all'ordine? Cosa spinge, oggi, ad operare

sui genitali di un neonato senza aspettare che questi cresca, di modo che possa esprimere la sua opinione al riguardo e decidere autonomamente⁶?

In un'epoca dove il genere è continuamente messo in discussione, sia nel suo aspetto sociale che nel suo aspetto biologico, rispondere a questo genere di domande può sicuramente essere un contributo non indifferente al dibattito *Gender/Sex*.

Nel primo capitolo parlerò di alcuni concetti di base, per aiutare il lettore non avvezzo all'uso di questa terminologia, e fornirò esempi di culture non-europee e del loro modo di rappresentare il terzo genere, e i nomi dei primi studiosi che misero in discussione la concezione binaria del genere. Userà i termini “ermafrodito” e “androgino” come sinonimi sino ai capitoli dedicati all'età contemporanea, per rispecchiare la storicità dei termini.

Nel secondo capitolo farò una panoramica del terzo genere presso le civiltà pre-cristiane, parlando del contrasto tra i miti e la realtà, delle prime teorie mediche che cercarono di analizzare il fenomeno, e della progressiva esclusione sociale delle persone dal genere ambiguo dalla sfera pubblica, focalizzandomi sulla cultura ellenistica e quella romana – scelta obbligata dalla mancanza di fonti scritte relative alle popolazioni barbariche.

Nel terzo capitolo, analizzerò come il Medioevo abbia adottato una concezione del genere puramente legata al ruolo sociale imposto alla nascita, del “paradosso” costituito dai santi, e di come la letteratura abbia adottato il *topos* del travestimento in modi sorprendenti e spesso sconosciuti; passerò poi a descrivere il Rinascimento europeo, dove abbondano, nella produzione teatrale, le operette che giocano con l'ambiguità di genere, la riscoperta del mondo classico e conseguentemente del mito dell'ermafrodito, e l'inizio della rivoluzione medica.

Nel quarto capitolo parlerò della progressiva medicalizzazione del sesso, e di cosa comportò per le persone intersessuali e travestite, del valore del mito dell'androgino nella

⁶ *Chrisalis, Journal of transgressive gender identities*, Vol 2, Nr 5, Autunno 1997- Inverno 1998.

letteratura romantica, e di come l'Illuminismo e il nascente Positivismo trattarono l'argomento del genere.

Nel quinto capitolo parlerò della medicina ai tempi dell'industrializzazione, le sue scoperte si intrecciarono con il nascente nazionalismo, del comportamento dell'antropologia criminale verso i fenomeni di travestitismo, e dei paradossi della Belle Epoque. Da questo momento, introdurrò il termine "intersessuale", cercando di usare "ermafrodito" il meno possibile.

Nel sesto capitolo parlerò del ventesimo secolo, di come i totalitarismi hanno fermato lo studio della sessualità in Europa provocando una "fuga di cervelli" negli Stati Uniti, che divennero il paese guida nella ricerca, e dell'impennata che ebbe la medicina nella qualità degli studi sull'intersessualità e sul transessualismo.

Nel settimo capitolo descriverò la situazione attuale dal punto di vista della rappresentanza nei media.

Per ultimo, arriverò alle mie conclusioni sul fenomeno.

CAPITOLO 1: ALCUNI CONCETTI DI BASE

1.1 Il terzo genere: ciò che non è né maschio né femmina, o entrambi

Grazie agli studi, spesso incrociati, di psicologia, sociologia, psichiatria e psicoanalisi, oggi sappiamo che la nostra identità è strutturata essenzialmente in tre parti: una parte sociale, che assorbe tutte le informazioni che vengono dall'esterno, una parte interiore, inconscia e connessa alla nostra biologia, e una parte mediana, costituita dal nostro pensiero. Per usare le parole di Freud: Super Io, Es e Io.⁷

La nostra identità è composta da varie sfaccettature, e il genere è una di queste. Il significato della parola “genere” - *gender* in inglese - cambia a seconda del campo di studi dove viene usata: nelle scienze naturali indica un gruppo di specie con comuni caratteristiche; nelle materie artistiche e letterarie è una catalogazione delle diversi correnti di pensiero; nelle scienze sociali, è un concetto afferente l'identità personale in rapporto alla rappresentazione sociale e al sesso biologico⁸.

L'identità di genere indica il *gender* con cui una persona si identifica, ed è determinato dal sesso e dal ruolo sociale che la persona copre in relazione ad esso⁹: è “maschio” colui che possiede pene, testicoli e cromosomi XY e in quanto tale ricoprire il ruolo sociale di “uomo”; è “femmina” colei che possiede una vagina, due ovaie e cromosomi XX, e in quanto tale ricopre il ruolo sociale di “donna”. “Uomo” e “donna” sono ruoli di genere, ossia una serie di comportamenti e aspettative che la società richiede a una persona in quanto avente un certo tipo di sesso.

⁷ Ometto qui i riferimenti all'orientamento sessuale, che solo in parte è connesso al discorso dell'identità di genere. Riprenderò comunque l'argomento nei capitoli seguenti, quando parlerò dell'equivalenza ermafrodito=omosessuale che si instaurò nel XVII secolo.

⁸ *Genere*, da <http://www.treccani.it/vocabolario/genere/> consultato il 4.4.2016.

⁹ Piccone Stella S., Saraceno C., *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996.

Il sesso è, infine, riferito all'apparto genitale, o all'insieme delle caratteristiche biologiche in senso più generale.¹⁰

Ad oggi tendiamo a dare per scontate certe caratteristiche dei ruoli di genere, al punto da pensare che esse siano legate direttamente alla nostra biologia: sorprende, ad un'analisi più attenta, vedere come in realtà la definizione di “uomo” e di “donna” non siano mai state sempre le stesse, cambiando per adattarsi alla cultura di una determinata società in una determinata epoca – a molti sarà capitato di associare i kilt scozzesi alle gonne femminili prima di venire a sapere del loro significato culturale, o di rimanere sorpresi nell'apprendere che alle donne spartane era insegnato a difendersi e a maneggiare armi esattamente come agli uomini.

Il modo in cui il *gender* era definito in Europa, fino a non molto tempo fa, può essere spiegato come simile un binario, dove solo “maschio” e “femmina” erano riconosciuti come identità di genere validi, e qualunque cosa al di fuori di esso o non veniva considerato, o veniva eliminato, o era costretto a rientrare forzatamente nei “binari” prestabiliti¹¹. Oggi, grazie ai progressi in vari campi di studi, dalla medicina alla sociologia passando per la psicologia, sappiamo che il *gender* e il *sex* sono concetti assai più complessi di quanto si pensasse fino a non molto tempo fa. Può capitare, infatti, che nascano persone che sentono di essere nel corpo sbagliato, e anelano a cercare soluzioni che li permettano di ritrovare la serenità; oppure, che nascano persone il cui sesso biologico risulti ambiguo, ponendo una sfida non indifferente ai medici e alla società; oppure, ancora, che ci siano persone a cui, più semplicemente, piace indossare capi di abbigliamento e oggetti socialmente codificati come appartenenti al sesso opposto.

¹⁰È da notare come in Italia, ancora oggi, “sesso” e “genere” siano usati come sinonimi, e solo molto recentemente si è cominciato ad apportare una distinzione tra i due, relegando “genere” all'aspetto sociale dell'identità e “sesso” all'aspetto biologico – l'aspetto psicologico viene messo in una delle due categorie in modo vario. Al di fuori del paese, questa distinzione è già presente da tempo: nel mondo anglosassone in particolare, “*sex*” e “*gender*” sono in uso in modo distinto l'uno dall'altro dagli anni 60. Per questa introduzione, ho deciso di usare *gender* al posto di *genere* proprio perché la definizione del primo meglio si addice alle argomentazioni della tesi.

¹¹ Butler J., *Gender trouble. Feminism and the subversion of gender*, New York: Routledge, Chapman & Hall, Inc., 1990.

Tutte queste tipologie di persone possono essere raggruppate sotto il terzo genere, un *umbrella term* che serve ad indicare coloro che, in vario modo, non possono essere identificati nei due binari di maschile e femminile¹².

Ritengo opportuno, prima di iniziare a parlare della storia di queste persone nel contesto europeo, dall'antichità fino ai giorni nostri, fare una piccola introduzione per ognuna di queste tre categorie, tenendo ben a mente che in nessun modo queste definizioni possono descrivere in modo completo i singoli casi vissuti da queste persone, e che esse sono state "create" solo molto recentemente.

1.1.1 L'intersessualità

L'intersessualità è un termine generale, che serve ad indicare una varietà di condizioni biologiche per cui il sesso di una persona si direziona in modo incompleto o ambiguo¹³: condizioni definite, ad oggi, come disordini della differenziazione sessuale (DSD). Questi disturbi si creano al momento della fecondazione, quando si viene a determinare il sesso del nascituro a seconda di quale cromosoma il padre gli abbia passato (Y per gli uomini, X per le donne), ma raramente si manifestano prima della pubertà.

Le forme più comuni di DSD sono la sindrome di Klinefelter (cromosomi XXY riscontrati in un bambino ogni 1000 nascite) e la sindrome di Turner (presenza di un solo cromosoma X in una bambina ogni 6000 nascite), caratterizzate entrambi da sterilità, un corpo tarchiato, mancanza di mestruo nelle donne e sviluppo del seno negli uomini. Forme più rare, che arrivano a manifestarsi in una evidente ambiguità dei genitali, sono la sindrome di Morris, o sindrome di insensibilità agli androgeni (sviluppo di caratteristiche femminili in persone con cromosoma XY, 1/13000 nascite), l'ovotestis (una condizione in cui le gonadi hanno caratteristiche sia dell'ovaia che del testicolo, 1/83000 nascite), o la sindrome di Reifenstein o

¹² AA.VV. (s.d.). *Third Gender*. Tratto da Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Third_gender#cite_note-1

¹³ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*. Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 30.

condizione di pseudoermafroditismo (sviluppo di organi genitali esterni intermedio fra maschile e femminile, 1/130000) .¹⁴

Testimonianze di bambini DSD sono sempre esistite: nell'antichità, i primi testi di medicina li annoveravano tra le nascite “mostruose”, assieme a quelli di bambini mezzi animali o con forti deformità, ed erano in grado sia di meravigliare sia di spaventare. Non raramente, infatti, i bambini con evidenti ambiguità sessuali venivano uccisi, in quanto considerati manifestazione dell'ira divina, nelle culture che non ammettevano un terzo binario di genere. Quelli la cui condizioni si presentava a livello genetico, e che quindi si manifestava esternamente solo in concomitanza con la pubertà – spesso con sintomi non riconducibili ad una specifica ambiguità sessuale, come la sterilità – solitamente potevano vivere una vita normale assecondando il sesso assegnato loro alla nascita; non raramente, però, le forme bizzarre che i corpi di persone DSD assumevano a causa della mancanza di un trattamento medico attiravano l'attenzione e i mormorii della gente, e nei casi estremi l'accusa di essere in qualche modo legati ad una divinità malefica.

Ad oggi, i gruppi di attivisti per i diritti delle persone intersessuali cercano di cancellare lo stigma di “sindrome” che ancora li perseguita, sostenendo che la loro non è una malattia, e che il loro è un corpo perfettamente sano, anche se non conforme ai binari di genere imposti dalla medicina e dalla società.

1.1.2 Transgender e Transessualismo

Più complicato è delineare una storia del transessualismo, sia perché il termine è relativamente recente, sia perché per molto tempo è stato usato come sinonimo di “omosessuale” e di “intersessuale”.

¹⁴ *How common is Intersex?* Tratto da ISNA: Intersex Society of North America, consultabile all'indirizzo <http://www.isna.org/faq/frequency>, consultato il 3.3.2016.

Ma cos'è, esattamente, un/a transessuale? Essa è una persona che non si riconosce nel genere e nel sesso che gli sono stati assegnati alla nascita, che sente di essere nata nel corpo sbagliato e aspira a modificarlo in maniera tale da essere il più simile possibile a quello del sesso con cui si identifica (disforia di genere).

Una persona transessuale ha già compiuto tutte le operazioni chirurgiche necessarie al cambio di sesso; le persone che non hanno ancora subito intervento medico vengono definite transgender, e manifestano il sesso a cui sentono di appartenere assumendone i comportamenti socialmente ritenuti appropriati¹⁵.

A causa della sua recente definizione, non è possibile sapere quante persone, in passato, abbiano sofferto di disforia di genere: si può solamente speculare, basandosi sulle informazioni fornite dalla documentazione scritta dei sistemi giudiziari o da testimonianze molto spesso di parte. Eliogabalo, imperatore romano del II secolo, viene definito da storici di genere moderni come possibile transgender, in quanto le fonti attestano la sua forte effeminatezza e il suo disperato desiderio di poter avere genitali femminili, al punto da offrire altissime somme di denaro a chiunque potesse compiere il miracolo; il famoso cantante jazz Billy Tipton è stato poi scoperto possessore di genitali femminili quando venne esaminato il suo corpo per poterlo cremare¹⁶; e non mancano le testimonianze di persone che hanno cambiato vita trasferendosi in un altro paese assumendo le vesti dell'altro sesso.

Ma se si tratti di casi di travestitismo (dovuto a vari fattori, come la fuga da un ambiente ostile), di storie modificate per poter screditare l'interessato, o di veri e propri casi di disforia di genere, è impossibile saperlo.

¹⁵ Transessualismo e intersessualità non sono la stessa cosa: il primo è un processo che porta al cambio di sesso, dove è il paziente a scegliere autonomamente e consapevolmente; il secondo si riferisce ad una particolare conformazione interna e a volte esterna del corpo, ma la decisione di subire interventi medici per diventare completamente maschio o femmina è spesso una decisione imposta su neonati.

¹⁶ Garber, M., *Interessati truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 1994. pp. 65-67

1.1.3 Travestitismo

Con il travestitismo, si intende la pratica di indossare indumenti e oggetti codificati come appartenenti al sesso opposto al proprio.

I motivi che spingono una persona a travestirsi sono tra i più vari: è comune vedere uomini vestiti da donne in occasione di festività come il carnevale, e viceversa; molti attori, nel teatro e nel cinema, sfidano le proprie capacità assumendo il ruolo di un personaggio del sesso opposto; a volte è una scelta di vita, come nel caso delle drag queens e dei drag kings; nella letteratura, il travestitismo è usato come *topos* per creare situazioni di ambiguità, spesso per provocare il riso. Non è raro neanche vedere persone che indossano abiti del sesso opposto per puro senso estetico, o perché trovano quell'indumento comodo¹⁷.

1.2 Al di fuori dell'Europa

Come già detto, il genere è un insieme di aspettative sociali influenzate da aspetti biologici legati al sesso, o, per usare le parole della filosofa Judith Butler, una performance che una persona compie nel teatro sociale¹⁸. Ogni cultura ha creato una propria performance di genere, ed è sorprendente vedere come da una stessa base – l'uso sociale dei genitali e il loro disciplinamento – siano state prodotte regole e doveri tanto diversi.

Al di fuori dell'Europa, sono poche le culture che adottano o hanno adottato una concezione del genere binaria, dove è ammessa l'esistenza solo o del maschile o del femminile.

¹⁷ Anche in questo caso, il travestitismo non è da confondere con il transessualismo. Tuttavia, molte persone transgender possono ricorrere al travestitismo per immedesimarsi nel genere che sentono proprio.

¹⁸ Butler, J. *Gender trouble. Feminism and the subversion of gender*. New York: Routledge, Chapman & Hall, Inc., 1990.

Famoso, per esempio, è il caso delle *hijra* del subcontinente indiano¹⁹, uomini che decidono di assumere le vesti dell'altro sesso, riverite e temute dalle comunità locali per la loro esistenza “tra i generi”, mai totalmente uomo e mai totalmente donna, una condizione che li rende dei privilegiati messaggeri divini. Testimonianze della loro esistenza risalgono ai tempi antichi, tanto che da essere citati anche *nel Kama Sutra* come una categoria di amanti ideali per certi alcuni tipi di rapporto sessuale. Ad oggi, gli *hijra* stanno cercando di recuperare la reverenza e il timore che suscitavano un tempo, prima dell'arrivo dei coloni inglesi, che li classificarono come “degenerati” e contribuirono alla loro persecuzione ed esclusione sociale²⁰. Le loro comunità, inoltre, sono diventate un luogo di rifugio per i giovani transgender, spesso cacciati di casa a causa della loro condizione.

In Thailandia, l'equivalente delle *hijra* è la *kathoey*, un uomo che ha deciso di sottoporsi all'intervento del cambio di sesso, ma che viene fatto cadere nella categoria di un “terzo genere”. Le *kathoey* sono pienamente riconosciute dalla società thailandese, così come lo sono le *tom*, donne che si vestono e assumono comportamenti tipicamente maschili pur senza identificarsi come trans gender²¹.

Nelle isole polinesiane, le singole culture hanno espresso con vari nomi – *fa'afafine*, *fakaleiti*, *akave'ine* – uomini che decidevano di vestire abiti femminili (*fa'afafine*, in particolare, è passato ad indicare i giovani transgender per le comunità LGBTQ+ della comunità Samoa)²².

In Indonesia, il gruppo etnico dei Bugis riconosce ben cinque generi: *oroané*, corrispondente al concetto occidentale di maschile, *makkunra*, corrispondente al concetto di femminile, e *bissu*, *calabai*, e *calalai*, generi che non hanno un vero corrispettivo nel mondo

¹⁸ Sharma P., *Historical background and legal status of third gender in Indian society*, reperibile all'indirizzo: <https://web.archive.org/web/20140203031618/http://www.euroasiapub.org/IJRESS/dec2012/7.pdf>, consultato il 5.3.2016

²⁰ Si noti che non esiste un vero equivalente della parola *hijra* tra le lingue occidentali, o un modo per poterne esprimere appieno il concetto.

²¹ Wilson, A., *The intimate economies of Bangkok: tomboys, tycoons, and Avon ladies in the global city*. Berkeley, University of California, 2004..

²² *Fa'afafine*, tratto da <https://en.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine>, consultato il 5.3.2016

europeo. I *bissu* possono essere identificati con gli intersessuali, e mirano ad essere completi, ossia ad avere caratteristiche sia maschili che femminili; *calabai* indica una “falsa donna”, cioè una persona a cui è stato assegnato il genere maschile alla nascita e che in età adulta assumerà il ruolo di donna eterosessuale; viceversa per i *calalai*.²³

Tra le popolazioni native americane, si usa il termine *two-spirits* per descrivere quelle persone – in maggioranza uomini – che sentono di avere dentro di sé sia uno spirito maschile che uno femminile²⁴. Nato nel 1990 nella comunità LGBT+ dei nativi per sostituire il termine *berdache* (considerato offensivo in quanto si limitava ad indicare il partner passivo in un rapporto sessuale omoerotico, coniato da antropologi non-nativi e quindi sentito anche come mezzo di oppressione), l’esistenza di persone classificabili come *two-spirits* sono riportate nei racconti dei coloni europei, come nel caso del terzo comandante della spedizione incaricata di esplorare i territori della California, Pedro Fages, il quale racconta di come, tra le tribù locali, l’omosessualità fosse praticata regolarmente, e dell’esistenza di alcuni uomini, chiamati *joyas*, che si vestivano da donna, assumevano comportamenti femminili, ed erano tenuti in gran conto dalla comunità locale²⁵.

Nel mondo islamico, la figura del *mukhannathun* ricorre fin dai tempi del profeta Muhammad; ad oggi indica le donne transessuali, ma un tempo era il termine con cui si designavano gli eunuchi²⁶ che si esibivano in spettacoli danzanti.

Fermandoci qui con gli esempi, è impossibile non notare l’enorme differenza che intercorre tra queste culture e quella europea: il terzo genere, al di fuori del Vecchio Continente, ha sempre la possibilità di una performance sul palcoscenico della società, cosa che invece è del tutto impensabile da noi. Perfino in Giappone, dove vige un binario di genere

²³ Graham S., *Sex, Gender, and Priests in South Sulawesi, Indonesia*, consultabile all’indirizzo: http://ias.asia/sites/default/files/IIAS_NL29_27.pdf, consultato il 3.5.2016.

²⁴ *Two-spirits*, tratto da <http://nativeout.com/twospirit-rc/two-spirit-101/>, consultato il 3.5.2016.

²⁵ Fages, P., *A historical, political, and natural description of California*, Berkeley, University of California, 2014, p. 33.

²⁶ Rowson, E. K., *The Effeminates of Early Medina*, Journal of the American Oriental Society, Ott-Dic 1991, reperibile all’indirizzo: http://www.williamapercy.com/wiki/images/The_effeminates_of_early_medina.pdf, consultato il 3-5-2016.

simile a quello europeo, se non anche più rigido, l'ambiguità di genere ha modo di esprimersi: un volto androgino e un corpo allungato e sottile sono un canone di bellezza fra i più graditi e apprezzati, come dimostra il consistente gruppo di ammiratori al seguito dei numerosi cantanti idol non solo giapponesi, ma anche coreani e cinesi. Eppure in Europa, almeno fino a poco tempo fa, questo stesso canone era bandito, un disprezzo che in realtà nascondeva una vera e propria angoscia e, in molti casi, isteria di massa.

1.2.1 Cosa è cambiato in Europa?

Sorge spontaneo, allora, chiedersi il perché di tanta repulsione, al punto che si può arrivare a parlare di una vera e propria angoscia culturale nei confronti del terzo genere.

Perché l'ambiguità di genere spaventa così tanto?

Esempi di terzo genere in Europa non sono mancati: dall'antica Grecia, coi miti di Ermafrodito e Tiresia e i racconti del Simposio di Platone, agli angeli asessuati delle raffigurazioni sacre, dall'en travestì nel teatro e nel cinema ai simboli alchemici, fino a giungere alla moda contemporanea, esempi certo non ne sono mancati; eppure, non appena si esce dalla sfera sacrale e artistica, quello che prima suscita una timorosa meraviglia diventa immediatamente un qualcosa da sopprimere, cancellare o da far forzatamente rientrare nei comuni binari di genere.

La rigidità dei ruoli di genere all'interno delle religioni abramitiche non costituisce una risposta al quesito, come alcuni potrebbero credere: non mancano neanche qui, come si vedrà più avanti, casi di ambiguità sessuale, di cambi di sesso e di travestitismo riconosciuti ed accettati, se non anche incoraggiati, come nel caso dei santi cristiani – senza tuttavia un qualche imbarazzo da parte dei teologi.

Pensare che dietro la soppressione del terzo genere ci siano motivi legati al timore di una diminuzione delle nascite non spiega il perché questo timore sia scaturito solo in Europa e non anche, per esempio, in India o nell'arcipelago polinesiano.

La cultura europea è stata una delle poche ad associare il terzo genere al malcostume e alla degenerazione: per quanto altrove si riscontrino casi di persecuzione nei confronti delle persone non conformi al binario di genere, essi sono molto spesso dovuti più al contatto con l'invasore europeo, che impone i suoi usi e i suoi costumi su quelli locali, piuttosto che da una maturazione interna alla cultura stessa, come si è visto nel caso delle *hijra*.

È inoltre nel solo caso europeo che si può osservare una forte presenza della professione medica nella questione del genere, al punto che dal XVII secolo sarà la medicina, e non più la religione, ad imporre i canoni che distinguono il “sano” dal “degenerato”, soprattutto nel campo sessuale.

1.3 Perché gli europei non hanno mai studiato il terzo genere?

Mentre la scienza medica, sin dai tempi di Ippocrate, ha sempre dedicato grande interesse alle persone con identità di genere ambigua, gli studi umanistici hanno sempre avuto difficoltà ad affrontare l'argomento – con la vistosa eccezione della letteratura, come poi vedremo.

I *gender studies*, gli studi che si occupano di come la definizione di “uomo” e “donna” sia cambiata nel corso della storia, sono un campo di studi relativamente recenti: nati nei paesi anglofoni come branca del femminismo, hanno abbracciato poi le correnti strutturalista e post-strutturalista per studiare al meglio il modo in cui il genere e il sesso sono stati declinati dalle varie culture, coinvolgendo storici, antropologi, sociologi, scienza medica e in alcuni casi anche teologi.

Per molto tempo, i *gender studies* hanno privilegiato lo studio della storia delle donne, cercando le cause che hanno portato all'oppressione femminile; col tempo, grazie ai contributi di studiosi di paesi non anglofoni, spesso provenienti dalle ex-colonie europee, il campo di ricerca si è ampliato sensibilmente, introducendo anche la storia del maschile, del confronto

fra i due sessi, e della sessualità in generale. L'argomento del terzo genere, tuttavia, fa ancora fatica a trovare studiosi decisi a dedicargli un ampio studio.

Mircea Eliade è stato uno dei primi a parlare del ruolo dell'androgino nella cultura europea: antropologo romeno, poliglotta in otto lingue, fra cui il sanscrito e il persiano, è considerato uno dei più grandi orientalisti e storici della religione europei, ed è forse grazie all'approfondita conoscenza delle culture del subcontinente indiano che è arrivata l'ispirazione per uno studio sul mito dell'ermafrodito in Europa²⁷. Nel libro *Mefistofele e l'Androgino*, cinque saggi in cui confronta le esperienze religiose europee con quelle orientali, il secondo capitolo è dedicato alle diverse dualità che caratterizzano i credi (bene-male, Dio-Diavolo/Mefistofele, tutto-niente), tra le quali figura anche quella dell'androgino, inteso come totalità primordiale dove il duo maschio-femmina si definisce e si annulla allo stesso tempo; il mito di un dio dotato di caratteristiche sia femminili che maschili è comune a tutte le culture, ma Eliade si concentra soprattutto sul modo con cui è stato sfruttato dalla letteratura europea, citando il romanzo *Seraphita* di Balzac, in cui lo scrittore francese riesce brillantemente a reinterpretare il tema dell'androgino come esemplare di essere perfetto - un concetto caro ai romantici tedeschi e agli alchimisti²⁸ - e il movimento decadentista come esempio di degradazione del mito²⁹, in cui l'androgino viene ridotto a mero oggetto sessuale, un essere in cui convivono entrambi i sessi, anatomicamente e fisiologicamente, con cui intraprendere le più svariate avventure erotiche; infine, Eliade cita casi di androginia nei testi sacri della religione cristiana e dei primissimi miti greci riportati da Esiodo, notando come la bisessualità³⁰ sia una caratteristica intrinseca di tutte quelle divinità legate in qualche modo alla generazione.

²⁷ Handoca M, *Viața lui Mircea Eliade, ediția a II-a, revizuită și adăugită*, Cluj, Editura Dacia, 2000.

²⁸ Eliade M., *Mefistofele e l'androgino*, Edizioni mediterranee, 1966, pp 89- 107

²⁹ Eliade M, *Mefistofele e l'androgino*, edizioni mediterranee, 1966, pp 91.

³⁰ In questo caso, per "bisessualità" non si intende la condizione di avere organi genitali sia di tipo maschile che femminile; "bisessualità" intesa come attrazione fisica verso sia uomini che donne è una definizione in realtà molto recente.

Lo studio di Eliade, tuttavia, rimarrà un'eccezione per ancora molto tempo: si dovrà attendere il femminismo, e la messa in discussione dei ruoli di genere, affinché si cominci ad interrogarsi su quanto ci sia di "naturale" e quanto di "artificiale" nel modo in cui l'Occidente ha concepito i generi.

Michel Foucault è stato un altro grande studioso che si è occupato del terzo genere, anche se solo marginalmente: eclettico studioso francese, è famoso soprattutto per le sue ricerche sulla sessualità e su tutto ciò che la società classificava come "deviante". Nell'opera *Storia della sessualità*³¹, dimostra come il potere di punire il soggetto "deviante" sia passato dall'autorità religiosa e giuridica, che puniva il solo atto aberrante (per esempio, l'omosessuale veniva punito perché compiva un atto di sodomia, non perché attratto da persone dello stesso sesso), all'autorità medica, che invece vede l'anomalia non nell'atto ma nel soggetto stesso, e si assume il compito di trovare e categorizzare tutti gli anormali e dare ad ognuno la giusta "cura" affinché possa rientrare nei canoni della normalità. Nel primo volume, *La volontà di sapere*³², Foucault fa proprio l'esempio degli ermafroditi per spiegare la sua teoria: l'ermafrodita, che arrivato in età adulta doveva scegliere se continuare a vivere come un maschio o come una femmina, non era mai punito in quanto essere ermafrodita – i casi riportati sembrano essere comunque pochi e discordanti – ma in quanto soggetto che compie un atto sodomitico; solo con l'avvento della medicina moderna, il corpo dell'ermafrodito scompare, lasciando il posto al termine intersessuale per indicare la stessa condizione, e a tutta una serie di patologie che verranno mano a mano "scoperte" e "curate" con la terapia adatta.

Precedentemente, nelle lezioni tenute al Collège de France fra il 1974 e il 1975 – poi trascritte nell'opera *Gli anormali*³³ – Foucault aveva già approfondito il tema di come l'ambiguità di genere abbia posto un serio problema sia alla scienza medica che a quella

³¹ Foucault M., *Storia della sessualità*, Vol I, II, II, Milano, Feltrinelli, 2015.

³² Foucault M., *La volontà di sapere*, in *Storia della sessualità*, Milano, Feltrinelli, 2015.

³³ Foucault M., *Gli anormali. Lezione al Collège de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli, 2012.

giuridica, proponendo il caso di due persone ermafrodite: il caso dell'ermafrodita di Rouen e quello di Anne Grandjean, avvenuto circa centocinquant'anni dopo.

Nel primo caso l'ermafrodita era stato battezzato col nome di Marie Lemarcis, si era vestita da uomo una volta raggiunta l'età adulta, assumendo il nome di Marin, e aveva sposato una giovane vedova; una volta scoperta, si decide di impiccarla e bruciarla dopo una perizia da parte del medico Riolan, allora massima autorità nel caso dei "mostri", che aveva stabilito che essa fosse interamente donna; tuttavia, Marie/Marin sarà salvata dalla condanna a morte grazie al medico Jacques Duval il quale, dopo una seconda e più attenta e invasiva perizia, un metodo nuovo per quei tempi, aveva riconosciuto in Lemarcis delle caratteristiche maschili; a quest'ultima sarà vietato di dimorare con qualunque persona di entrambi i sessi.

Nel secondo caso, Anne Grandjean aveva anch'essa vestito gli abiti da uomo, si era sposata ed era poi stata scoperta; condannata alla gogna in prima battuta, al ricorso in appello alla corte di Parigi viene rilasciata a patto che non dimori più con alcuna donna.

Foucault fa notare che, negli anni che dividono i due casi, si può assistere alla progressiva influenza della morale medica nella scena giudiziaria: l'ermafroditismo di Lemarcis viene definito come una mistura di sessi, una mostruosità, e ad essere punita era stata la sessualità e il rapporto sessuale del soggetto (in quanto avente entrambi i sessi, non può convivere né con maschi né con femmine). L'ermafroditismo di Granjean non viene più definito come "mostruoso", ma come una << cattiva conformazione accompagnata da impotenza. >>, dove prevalgono o le caratteristiche maschili o quelle femminili - scompare la mescolanza fra i due, e queste malformazioni, viene detto, possono portare, poi, ad un comportamento criminale; la condanna di Anne non riguarda il suo essere ermafrodito, perché lei non è un'ermafrodita, ma una donna con vistose caratteristiche maschili che compie atti perversi con persone del suo stesso sesso: si condanna il comportamento deviante di Anne, dopo che i medici avevano stabilito la sua "vera natura".

Nel 1978, Foucault pubblica *Una strana confessione, memorie di un ermafrodito*³⁴, una raccolta delle memorie di Herculine Barbin, una giovane ermafrodita vissuta nell'Ottocento e che divenne un caso nella Francia del periodo, e tutta la documentazione medica e giuridica che la riguardavano. Herculine Barbin, detta Alexina, morì suicida a ventinove anni, dopo essere stata oggetto della morbosa attenzione dei medici positivisti francesi, e costretta dai giudici che si occuparono del suo caso a vestire abiti maschili contro la sua volontà.

A Venanzio Elémire Zolla, filosofo e storico delle religioni italiano, si deve uno dei più compiuti studi sulla storia del mito dell'androgino, pubblicato ne *L'incontro con l'androgino*³⁵, dimostrando come l'ermafrodita esista in tutte le culture come simbolo della totalità, e come caratteristiche androgine siano riscontrabili in tutte le divinità legate all'agricoltura e alla fertilità.

Per molto tempo, questi furono gli unici contributi europei allo studio del terzo genere: gran parte degli studi sull'argomento, infatti, proviene dagli Stati Uniti, negli anni successivi allo scandalo e alla curiosità che aveva suscitato il rapporto Keansley, dove venivano rivelare abitudini sessuali inaspettate nella puritana classe media americana. *Interessi truccati, giochi di travestimento e angoscia culturale*³⁶, di Marjorie Garber, per esempio, è uno dei principali testi per chiunque si accinga a studiare la storia dell'ambiguità di genere; Alice Dreger ha scritto due dei più ampi studi sulla storia delle persone intersessuali, *Galileo's middle finger*³⁷, che parla delle controversie che riguardano l'ambiente medico in ambito sessuale, soprattutto nei casi di bambini DSD, e *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*³⁸, dove la Dreger discute di come le persone nate con genitali ambigui siano state classificate come

³⁴ Barbin H., *Una strana confessione: memorie di un ermafrodito*, a cura di Foucault M., Milano, Einaudi, 2007.

³⁵ Zolla E., *Incontro con l'androgino*, Como, Red Edizioni, 1995.

³⁶ Garber, M., *Interessetti truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano: Raffaello Cortina Editore, 1994.

³⁷ Dreger A., *Galileo's Middle Finger*, New York, Penguin Press, 2015.

³⁸ Dreger A., *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*, London-Cambridge, Harvard University Press, 200.

“malate”, e sottoposte a cure e operazioni chirurgiche spesso più dannose che benefiche, dalla medicina del XIX secolo per motivi morali più che vera necessità medica; Thomas Laqueur, in *Making Sex: body and gender from the Greeks to Freud*³⁹, dimostra come fino al XVII secolo abbia predominato un modello di genere a sesso unico: il corpo maschile era l’unico genere accettato, mentre il corpo femminile veniva visto come identico a quello maschile ma con i genitali interni invece che esterni.

Perché tanto poco interesse in ambito europeo?

Si noti che sia Zolla che Eliade sono entrambi orientalisti, con una grande passione per la religione induista, da cui hanno probabilmente tratto l’ispirazione per uno studio sul mito dell’ermafrodita; Foucault, omosessuale, percepiva più di altri l’oppressione subita dagli “anormali”, ed era questo, probabilmente, a spingerlo a cercare i motivi per cui la società europea escludeva determinati soggetti, li eliminava o a medicalizzava per farli rientrare nei canoni della normalità.

Contatto con culture extra-europee, o diretto coinvolgimento: questi sembrano gli unici motivi che possono aver spinto uno studioso a dedicarsi al campo del terzo genere, indipendentemente dall’area geografica che si prende in esame.

Nel XXI secolo, la situazione sembra mutare: in Italia, Valerio Marchetti, a partire dalle tesi di Foucault, ne *L’invenzione della bisessualità*⁴⁰ parla del problema giuridico posto dalle persone con entrambi i sessi fino al XVII secolo: con chi era lecito che si sposasse un ermafrodito? Nessuna legge impediva che questi sposasse un uomo e una donna ma, allo stesso tempo, c’era il rischio di incorrere in atti sodomitici. Da questo nasce la necessità di far scegliere al soggetto ermafrodita uno dei due generi: o uomo o donna, l’indeterminatezza non può essere accettata.

Un altro nome italiano è quello di Laura Schettini, che si è occupata di travestiti nell’ambito dell’antropologia criminale a cavallo tra Ottocento e Novecento. In *Il gioco delle*

³⁹ Laqueur T., *Making sex: body and gender from Greeks to Freud*, Harvard, Harvard press, 1992.

⁴⁰ Marchetti V., *L’invenzione della bisessualità*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

*parti*⁴¹, dimostra come uomini che si vestivano da donne, e viceversa, hanno provocato nell'Europa di allora, e in Italia in particolare, una vera e propria angoscia, che si accompagnava ai timori di degenerazione tipici della società industriale di quel tempo.

Generalmente, tuttavia, è più comune trovare riferimenti al terzo genere nelle ricerche dedicate ad altri ambiti: Foucault stesso inseriva gli ermafroditi in un più ampio studio sui tre tipi di “mostri” giuridici che la società aveva concepito, assieme all'assassino folle e al bambino masturbatore. Come se il genere non fosse analizzabile senza partire dall'orientamento sessuale.

È, infatti, difficile trovare studi interamente dedicati alla storia delle persone DSD e dei transessuali senza rivolgersi alle associazioni ed onlus che operano per sensibilizzare ed educare l'opinione pubblica: Daniela Crocetti – studentessa statunitense – ha collaborato con l'AISA e la KIO, rispettivamente l'Associazione Italiana Sindrome di insensibilità agli Androgini, e la Klinefelter Italia ONLUS, in numerose sue pubblicazioni; Porpora Marcasciano è presidente del MIT, Movimento Italiano Transessuali, ed è sempre stata in prima linea nelle campagne di informazione.

Solo il travestitismo ha trovato fortuna: dallo studio dell'*en travestì* alla raccolta di storie di donne che hanno indossato abiti maschili per gettarsi in avvincenti avventura, le opere che hanno al centro questo tema sono innumerevoli in Europa. Tuttavia, raramente esse si soffermano sulla vera portata culturale del travestimento.

⁴¹ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015.

CAPITOLO 2: DALL'ANTICHITÀ ALL'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO

2.1 I primi miti scritti: La caduta della Dea Madre e l'avvento del patriarcato

La Grande Madre è il nome attribuito alla divinità che avrebbe concepito il mondo e gli esseri umani, venerata dai preistorici e le cui tracce sono riscontrabili in quasi tutte le culture. Si pensa che la sua genesi sia avvenuta già nel Neolitico, a giudicare dalle statue del periodo, che raffigurano un essere di forma femminile, ritrovate in tutta Europa e chiamate Veneri dai loro scopritori.⁴²

Il culto della Dea Madre, in realtà, è stato solo ipotizzato e mai dimostrato realmente, basandosi sull'idea che le prime comunità umane, prevalentemente agricole, fossero matriarcali e solo una volta divenute stanziali e urbanizzate ci sia stato l'avvento del patriarcato. Questo passaggio si sarebbe riflettuto sul pantheon venerato dalle popolazioni divenute sedentarie: da una singola divinità di natura ermafrodita – poi divenuta prevalentemente femminile – si generarono le diverse divinità, tra cui venne preso lo sposo della dea originaria; col passare del tempo, questi perse l'appellativo di “figlio della dea” e divenne superiore alla sua stessa compagna.

Un esempio portato dai sostenitori di questa tesi è la dea mesopotamica Ishtar/Inanna: dea della fertilità, dell'amore sensuale, della guerra e della morte, viveva nei boschi e tra le rupi, dove dominava sugli animali (soprattutto sui leoni, che divennero il suo simbolo), ed era chiamata con l'epiteto “vergine” dai mesopotamici, un termine che per loro significava “capace di procreare senza bisogno di un uomo”⁴³. Ishtar, in effetti, è famosa per il suo gran numero di amanti, per le sue doti da guerriera, per il suo lato materno – molte sue

⁴² Valentini N., *L'Inquietante femminile, da Lilith alla Femme Fatale, la stirpe della Grande Madre*, Editore Sometti, 2011, pp 1-15.

⁴³ Palumbo V. *Svestite da uomo*, Milano, BUR, 2007, pp 15.

rappresentazioni la raffigurano mentre allatta – e per il suo essere una sorta di *femme fatale*, una donna sensuale nel cui abbraccio potevi facilmente trovare la morte, come ricorda l’eroe sumero Gilgamesh nella sua epopea⁴⁴. Quando gli Assiri conquistarono la Mesopotamia, questa dea con chiare tendenze ermafrodite li piacque tanto che decisero di darla in sposa al loro dio, Assur. L’amore tra Ishtar e Assur divenne talmente famoso che i due finirono per assomigliarsi quando venivano ritratti: Ishtar, infatti, è mostrata con barba⁴⁵ e in mano un arco, venerata ancora come signora della guerra che amava seguire il marito in battaglia o a caccia.

Le caratteristiche di Ishtar – comuni a tutte le divinità identificabili come Grandi Madri - saranno poi ereditate dalle dee greche, su tutte Afrodite. È anzi probabile che essa sia una diretta trasposizione della versione sumera della dea, Inanna: più pacifica della sua controparte babilonese, dea dell’amore e regina della fertilità, quando scende in battaglia è lei a decidere a chi donare la vittoria. Nel culto a lei dedicato a Cipro, Afrodite ereditò da Inanna anche la barba⁴⁶. Afrodite venne rappresentata dai Greci anche come esplicitamente ermafrodita, con << gli attributi del maschio sopra le anche e quelli femminili sotto >>, per rappresentare il suo ruolo di regina della generazione. Esiste anche una versione maschile della dea, Afrodito [v. Figura 1], che Macrobio ci racconta essere venerato sempre a Cipro⁴⁷: uomo barbuto che vestiva in abiti femminili, era considerato compagno della dea; le donne lo veneravano in abiti maschili, gli uomini in abiti femminili.

Afrodite non è l’unica dea greca ad aver “preso in prestito” caratteristiche da divinità non-greche: le doti di Ishtar divennero il modello per la dea Artemide (dea della caccia accompagnata dal cervo) e base per il mito delle Amazzoni; la dea frigia Cibele giunse in

⁴⁴Tavola VI, versetti 1-21 tratti da http://www.esoterismoemisteri.com/files/epopea_di_gilgamesh.pdf, consultato il 21.05.2016.

⁴⁵Raffigurazioni di Ishtar barbute sono attestante anche prima dell’invasione degli Assiri, come ricorda Palumbo V. in *Svestite da uomo*, pp 15

⁴⁶Charroux R. *Miti e misteri del passato*, Roma, Edizioni mediterranee, 1996, pp 16.

⁴⁷Macrobio, *Saturnalia* Volume VII paragrafo 3, tratto da http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Macrobius/Saturnalia/3*.html#8, consultato il 21.5.2016

Grecia dalle colonie in Asia Minore col nome di Gaia, ma il suo epiteto di “Madre di tutti gli dei” venne ereditato da Rea, madre di Zeus, e dalla dea dei campi agricoli Demetra⁴⁸. Anche Cibele è descritta come divinità androgina, in grado di generare senza aiuto di un uomo nonostante i Frigi le abbiano dato un compagno, Attis – nato, secondo il mito riportato da Pausania nella *Periegesi della Grecia*⁴⁹, dal seme di una pianta che la ninfa Sangaride aveva ingerito, pianta che era nata dal sangue sgorgato dalla ferita dell’ermafrodito Agdistis dopo che questi era stato evirato da Dionisio.

La Grande Madre, insomma, è spesso stata riprodotta come bisessuata e in grado di riprodursi per partenogenesi⁵⁰. Quando le società divennero patriarcali, queste caratteristiche – androginia e riproduzione per partenogenesi – non andarono del tutto perdute: la divinità maschile che ora domina il pantheon assume spesso caratteristiche prettamente femminili.

2.2 Antica Grecia: tra “ermafrodito reale” e “l’ermafrodito ideale”

Limitiamo, in questa sede, la descrizione del solo caso di Zeus: secondo il mito, la dea Atena nacque già adulta dalla sua testa dopo che questi aveva mangiato la madre di lei, Meti, la quale, costretta a trasformarsi in goccia per essere fagocitata, si vendicò creando un elmo per la figlia proprio dentro la testa di Zeus, provocandogli forti dolori; Efesto nel ruolo di “ostetrico”, aiutò nel “parto” aprendo il capo del padre con un’ascia bipenne⁵¹.

È, questo, il caso di un uomo che partorisce, anche se in forma non convenzionale: la similitudine con le vicende che portarono alla caduta della Grande Madre è ancora più vistosa se si aggiunge che Atena è generata grazie all’invidia suscitata in Zeus dal fatto che Era, sua

⁴⁸ Burkert, *Greek Religion*, Harvard, Harvard University Press, 1985, p. 177

⁴⁹ Pausania, *Description of Greece*, Volume VI, sezione 17 paragrafo 8 consultabile a <http://www.theoi.com/Text/Pausanias7B.html#17>, consultato il 21.05.2016

⁵⁰ Charroux R., *Miti e misteri del passato*, Roma, Edizioni mediterranee, 1996, pp 15-17

⁵¹ Esiodo, *Teogonia*, paragrafi 890-924, reperibile a <http://www.sacred-texts.com/cla/hesiod/theogony.htm>, consultato il 21.5.2016

sorella e moglie, aveva generato il dio Efesto senza unirsi a lui. Soprattutto quest'ultima versione sembra richiamare al fascino e al timore che il mistero della gravidanza doveva suscitare negli uomini, all'invidia che provavano nei confronti delle partorienti.

Si sa, inoltre, che in Anatolia era venerato un Zeus dotato di sei seni posti a triangolo sul suo petto.⁵²

2.2.1 I miti di Ermafrodito, Dioniso e Tiresia

Il mito di Ermafrodito ci viene tramandato da Ovidio ne *Le Metamorfosi*, Libro IV⁵³: figlio degli dei Hermes e Afrodite⁵⁴, Ermafrodito era un giovane dall'aspetto bellissimo, tanto da attirare l'attenzione della ninfa Salmace, che cercò di sedurlo senza successo; incapace di accettare il rifiuto, Salmace ordisce un piano: mentre il giovinetto sta facendo un bagno in un fiume, essa lo aggredisce, avvinghiandosi a lui e invocando l'aiuto degli dei: << Fate che mai venga il giorno, o dei, che da me lui si stacchi ed io da lui! >>. Gli olimpi accolgono la sua preghiera, i loro corpi si fondono in uno solo: << Non furono più due, ma un essere ambiguo che femmina non è o giovinetto, che ha l'aspetto di entrambi e di nessuno dei due. >>. Ermafrodito, disperato, chiede ai suoi genitori di maledire le acque in cui era avvenuto il miracolo, e i due esaudiscono il suo desiderio: da quel momento, chiunque si sarebbe calato in quelle acque, nei pressi di Alicarnasso, sarebbe uscito effeminato.

Il mito di Ermafrodito ha sempre suscitato curiosità e fascino. Gli eventi avvengono nell'odierna Turchia, in una fonte nei pressi della città di Alicarnasso, chiamata Salmace; il mito è forse un tentativo di spiegare il perché, agli occhi dei greci, i popoli orientali risultassero così femminei: la fonte, infatti, come attestano Strabone e Vitruvio, sembra avere

⁵²Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Carocci editore, 2015, pp 17.

⁵³Ovidio *Le metamorfosi*, libro IV, Einausi, Torino, 1979.

⁵⁴Questa informazione, più precisamente, ci viene data da Diodoro di Sicilia, uno storico del primo secolo. Fonte: *Hermaphroditus* tratto da http://asiaminor.ehw.gr/Forms/fLemmaBody.aspx?lemmaid=8130#chapter_2, consultato il 20.4.1016.

il potere di rendere molli – “molle” per i greci, era un appellativo prettamente femminile – osceni e inclini alla menzogna⁵⁵.

Sappiamo, inoltre, che un culto dedicato ad un essere primitivo, dotato sia di vulva che di testicoli, da cui era nato il mondo, era presente nelle regioni dell'Asia Minore: non è escluso che le influenze di questo culto siano giunte in Grecia passando per le colonie orientali.

Infatti, l'androginia è presente in svariate divinità greche, come visto precedentemente nel caso di Zeus, dell'Afrodite/o ciprioti, di Cibele e di Attis: il dio Dioniso – una delle divinità più antiche del pantheon greco - è descritto con caratteristiche androgine. La sua ascendenza è contrastata: si sa che il suo culto non è di origine greca; suo padre è Zeus, ma la madre cambia ogni volta a seconda della fonte: quella più comunemente accettata dai mitologi è la principessa di Tebe Semele, che rimase incinta del piccolo dopo che Zeus aveva giaciuto con lei (o, secondo un'altra versione, dopo che questi le aveva fatto bere un brodo dove era contenuto il cuore del piccolo Dioniso, squartato dai Titani su ordine di Era). Semele, ancora incinta, chiede al suo misterioso amante di svelare il suo volto affinché possa riconoscere il bambino - un consiglio datole dalle sue sorelle, influenzate da un sortilegio di Era – altrimenti non avrebbe giaciuto con lui; Zeus, adirato, la uccide con un fulmine, prende il bambino dal grembo della madre e se lo cuce nella coscia, facendogli da incubatrice fino al giorno della sua nascita⁵⁶ – probabilmente il fatto che questo “parto” maschile avvenga in una zona molto vicina ai genitali non è casuale; la versione cretese del mito, tramandata da Diodoro di Sicilia, cambia la madre – in questo caso è Persefone – e quello che Zeus si cuce nella coscia non è il feto, ma il cuore del piccolo⁵⁷. Per nascondere dall'ira di Era, Hermes – che aveva anche assunto il ruolo di levatrice nel “parto” – consegna il piccolo alla sorella di Semele, Ino, che

⁵⁵ *Hermaphroditus* presso http://asiaminor.ehw.gr/Forms/fLemmaBody.aspx?lemmaid=8130#chapter_2, consultato il 20.4.1016.

⁵⁶ Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, libro III paragrafi 62-74 reperibili all'indirizzo http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Diodorus_Siculus/3E*.html

⁵⁷ Diodoro Siculo, *Bibliotheca historica*, libro IV , paragrafi 2-7, in Karl Kerényi, *Dionysos: Archetypal Image of Indestructible Life*, Princeton University Press, 1976, "The Cretan core of the Dionysos myth" pp 110-114.

lo cresce assieme al marito come una bambina. Era, tuttavia, scoperto il travestimento, e lo maledice rendendolo pazzo; Dioniso, in queste condizioni, giunge fino in Frigia, dove viene guarito da Cibele, che lo introduce i misteri iniziatici dei culti religiosi; da lì, Dioniso parte per un lungo viaggio in giro per il mondo, insegnando a tutti l'arte della viticoltura appresa in gioventù dallo zio materno⁵⁸.

I miti riguardanti Dioniso sono innumerevoli e spesso contraddittori, ed è impossibile riassumerli tutti in questa sede, ma è interessante notare alcuni particolari: Dioniso è descritto come una bellezza androgina da giovane, tanto da poter passare facilmente per una bambina; viaggiando verso est in uno stato di follia, viene guarito da Cibele che lo inizia ai culti religiosi- e si noti che, come detto prima, Cibele è una dea androgina, e i sacerdoti dediti al suo culto usavano castrarsi mentre erano in preda ad estasi orgiastiche; uno dei simboli di Dioniso è una pigna, una pianta ermafrodita; infine, Dioniso non è un dio di origine greca: alcuni ipotizzano che il suo culto si sia originato in Tracia, ma quanto detto adesso fa supporre un legame con l'Anatolia. Non è da escludere, quindi, che i miti di Ermafrodito e Dioniso siano in qualche modo collegati in quanto originari della stessa regione.

La versione più conosciuta del mito di Tiresia viene tramandata da Ovidio nelle *Metamorfosi*, libro III⁵⁹: Tiresia, nato uomo, divenne una donna dopo aver ucciso la femmina di una coppia di serpenti intenti ad accoppiarsi, che questi aveva incrociato mentre passeggiava sul monte Cilene, nel Peloponneso; rimase donna per sette anni, dopodiché, trovando un'altra coppia di serpenti sullo stesso sentiero, decise di uccidere il maschio, e assunse nuovamente le sembianze di un uomo. Il fatto che Tiresia abbia vissuto sia come uomo che come donna induce Zeus a chiedergli consiglio per risolvere una contesa con sua moglie Era: chi, tra uomo e donna, provasse più piacere nel rapporto sessuale. Tiresia diede ragione alla tesi di Zeus, sostenendo che se si potesse dividere il piacere in dieci parti, nove

⁵⁸ Farnell L. R, *The Cults of the Greek States*, Vol. V, Capitoli IV, V, VI, VII, Cambridge, Cambridge library collection, 1896.

⁵⁹ Ovidio, *Metamorfosi*, testo consultabile all'indirizzo:

<http://www.miti3000.it/mito/biblio/ovidio/metamorfosi/terzo.htm>; consultato il 22.05.2016

andrebbero alla donna e una all'uomo. Era, infuriata perché Tiresia aveva rivelato un segreto così importante, punisce Tiresia accecandolo. Zeus, impietosito ma impossibilitato a curarlo in quanto non poteva annullare una maledizione lanciata da un altro dio, decise di donare all'uomo il dono della preveggenza. Da quel momento, Tiresia diventa un indovino infallibile, e compare in un gran numero di miti.

Che cosa potesse significare, per i greci, il mito di un doppio cambio di sesso (uomo-donna e donna-uomo) è difficile dirlo. Marie Delcourt, in *Hermaphrodites, Myths and Rites of the Bisexual figure in Classic Antiquity*⁶⁰, nota che il vedere due serpenti accoppiarsi era considerato un tabù presso molte culture: il fatto che Tiresia abbia ucciso uno dei serpenti potrebbe far pensare che il suo mutamento sessuale sia una punizione. È da notare, inoltre, che il serpente è spesso legato a doti divinatorie: Cassandra, la profetessa di Troia, era solita far sibilare i serpenti vicino al suo orecchio, di modo che potesse comprenderne il linguaggio ed interpretare il futuro.⁶¹ Tuttavia, per avere un dono così grande, era inevitabile perdere qualcosa: Cassandra era destinata a non essere mai creduta; Tiresia perse la vista.

Delcourt propone di vedere in Tiresia anche un possibile richiamo ai rituali di travestitismo attuati nelle celebrazioni per determinate divinità, come Cibele: in questo caso, la sospensione delle leggi che regolano il genere permettono di innalzarsi al di sopra del normale essere umano e, nel caso dei sacerdoti e/o delle sacerdotesse, di acquisire poteri soprannaturali, soprattutto la capacità di vedere il futuro. Questo, però deve avvenire ad un caro prezzo: i sacerdoti di Cibele, per esempio, si castravano.

Analizzando questi miti, una cosa salta subito all'occhio: la possibilità dello "stare tra i due generi" era un'eventualità effettivamente contemplata nell'antica Grecia. I miti di Ermafrodito, Dioniso e Tiresia ne sono la prova: Tiresia e Dioniso sembrano entrambi richiamare al culto di Cibele, o di divinità a lei affine, dove il vestire gli abiti del sesso

⁶⁰ Delcourt M., *Hermaphrodite. Myths et Rites of the Bisexual Figure in Classical Antiquity*, Londra, Longacre Press Ltd, 1961.

⁶¹ Delcourt M., *Hermaphrodite. Myths et Rites of the Bisexual Figure in Classical Antiquity*, Londra, Longacre Press Ltd, 1961, pp 44.

opposto è una parte fondamentale delle celebrazioni alla divinità; Ermafrodito, aldilà delle spiegazioni fornite da Vitruvo e Strabone, richiama l'esistenza di un essere primitivo e perfetto, dotato di entrambi i sessi: non a caso, i suoi genitori sono Afrodite, la dea dell'amore sensuale, da cui Ermafrodito eredita la bellezza, ed Hermes, da cui ereditò la scaltrezza e l'inclinazione al viaggiare.

Questi non sono i soli miti che parlano di cambi di sesso o travestimenti. Uno degli episodi più famosi riguarda il famoso eroe greco Achille, il quale venne costretto dalla madre Teti a vestirsi da donna e rifugiarsi a Siro, presso la corte di re Licomede, di modo da evitare la guerra in cui, secondo una profezia, avrebbe trovato la morte. Gli Achei, ai quali è stato profetizzato che mai avrebbero potuto battere Troia senza Achille, si misero subito sulle sue tracce; fu Odisseo a trovarlo a Siro e, per identificarlo, ideò uno stratagemma: pose delle armi vicino all'entrata dell'area riservata alle donne, e imitò i rumori di una battaglia poco fuori le mura del palazzo; Achille, sentendoli, non esitò ad uscire e ad imbrogliare una spada, rivelando così la sua vera identità.⁶²

Siamo ancora, qui, nel campo del mito e della religione. Ma come si comportavano i greci di fronte a persone dal sesso ambiguo?

2.2.2 Ippocrate, Platone, Aristotele

Ad oggi sappiamo che i bambini nati con genitali ambigui venivano uccisi dai loro genitori, sia nel periodo della Grecia arcaica che in quella classica. La loro nascita, infatti, era considerata manifestazione dell'ira divina⁶³, ma dietro queste uccisioni potrebbe esserci un motivo più sociale che religioso: Daniela Crocetti fa notare, infatti, che lo stigma sociale impresso sulle persone ermafrodite è più evidente in società dove vige un rapporto

⁶² Iginio, *Fabulea*, consultabile all'indirizzo <http://www.thelatinlibrary.com/hyginus/hyginus5.shtml#achilles>; consultato il 22.05.2016.

⁶³ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Edizioni Laterza, 1997.

problematico con l'omosessualità e una rigida regolamentazione di genere⁶⁴. Sappiamo che nell'antica Grecia l'omosessualità maschile era abbondantemente incoraggiata, quella femminile, tuttavia, era considerata la peggiore delle perversioni; inoltre, la divisione di generi era estremamente rigida, in quanto poneva gli uomini come protagonisti della sfera pubblica, e le donne rilegate alla sfera domestica, completamente succubi del marito. Certo, la situazione variava da *polis* a *polis* – si pensi alle donne spartane, che potevano tranquillamente portare con sé un'arma per difendersi quando uscivano di casa, e le si confronti con le donne ateniesi, completamente prive di diritti pubblici – ma la situazione generale era imposta su rigidi regolamenti sociali. L'ermafrodito, quindi, in una società che non aveva modo di determinare il sesso di una persona se non vedendo i suoi genitali, è considerato un'aberrazione perché è impossibile da classificare come maschio o femmina; provoca angoscia, perché mette in dubbio le regole sociali che impongono la divisione dei ruoli di genere, e sui diritti, doveri e privilegi legati all'essere uomo o donna. Sentimenti che sopravvivranno per millenni, in un contesto come quello europeo profondamente influenzato dalla cultura ellenistica.

Il modo di rapportarsi all'ermafroditismo, tuttavia, cambia secondo lo sviluppo della medicina: le teorie umorali di Ippocrate, infatti, vengono alla luce nel momento in cui la malattia smette di essere considerata manifestazione dell'ira divina - e quindi la cura veniva ricercata presso i templi e i sacerdoti/sacerdotesse – e diventa un fenomeno autonomo⁶⁵, dove la cura viene ricercata presso i primi medici di professione; teorie che influenzeranno, nel bene o nel male, la medicina dei secoli seguenti, almeno fino al XVIII secolo.

La teoria umorale di Ippocrate considera la malattia come uno squilibrio tra l'ambiente esterno e il corpo umano, che si ripercuote sugli “umori” interni, sangue, flemma/muco, bile gialla e bile nera, a cui corrispondono quattro temperamenti (rispettivamente: sanguigno per eccesso di sangue, flegmatico per eccesso di flemma, bilioso per eccesso di bile gialla, e

⁶⁴ Crocetti D., *L'invisibile intersex, storie di corpi medicalizzati*, Edizioni ETS, 2013, pp 36-43.

⁶⁵ Cosmacini G., *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Edizioni Laterza 1997 pp 7-14.

melanconico per eccesso di bile nera) le quattro stagioni (primavera, inverno, estate, autunno), i quattro elementi (aria, acqua, fuoco, terra), i quattro qualità elementari (umido-caldo, umido-freddo, caldo-secco, secco-freddo), e quattro organi in cui risiedono i quattro umori (cuore, testa, fegato, milza). Va da sé che l'obiettivo della cura è il ripristinamento dell'equilibrio, che può essere raggiunto e preservato tramite una dieta appropriata, movimento fisico, e vivendo in un posto dal clima adeguato, di modo che i flussi umorali rimangano costanti.

Ippocrate, partendo dalla teoria umorale, sviluppò anche una teoria della sessualità e della riproduzione: una dicotomia destra/sinistra, tempistica del ciclo e forza del seme sono i tre fattori che in eguale maniera portano alla creazione o del sesso maschile o del sesso femminile nel feto. Egli era convinto che esistesse un solo sesso, una linea continua tra l'essere perfetto, un uomo virile, il più imperfetto, una donna femminile: in mezzo, ci sono cinque categorie intermedie –uomo meno virile, uomo effeminato, androgino, donna virile, donna meno femminile - che variano a seconda di quale seme dei due genitori ha prevalso, dalla qualità di questo seme, e dalla posizione in cui il feto si trova all'interno dell'utero materno – un androgino, ossia un ermafrodito nasce quando il feto si trova al centro dell'utero e riceve in egual modo seme paterno e seme materno⁶⁶. Secondo questo schema, l'ermafrodito non è né maschio né femmina, ma un sesso a sé.

Alla teoria ippocratica si contrappose quella, nata qualche tempo dopo, di Aristotele. Nel suo trattato *Sulla generazione degli Animali*, il filosofo greco inserisce l'ermafrodita nel contesto delle nascite plurigemellari: il seme (formato dalla digestione del sangue) viene prodotto solo dal padre e, essendo il principio attivo della generazione, determinerà il principio di mutamento e quindi l'avvio della formazione del feto; la madre, invece, contribuisce con la materia contenuta nel flusso mestruale, che viene “cotta” dal seme paterno; nel caso dell'ermafrodito, la materia fornita dalla madre è più che sufficiente per generare un singolo feto, ma troppo poca per generare un gemello; l'eccesso, quindi, andrà a

⁶⁶Claminson R, García F.V., *Hermaphroditism, Medical Science and Sexual identity in Spain, 1850-1960*, University of Wales Press Cardiff, 2009, pp 15.

generare delle appendici ulteriori, come dei testicoli che possono essere o interni o esterni a seconda della quantità di materia supplementare. Si noti che questa è la spiegazione che Aristotele adduce anche per le malformazioni, come un dito o un capezzolo in eccesso: secondo questo modello, quindi, l'ermafrodito non è il livello intermedio di un unico sesso, o un sesso a sé stante, ma una semplice malformazione dei genitali, mentre il sesso vero e proprio è stabilito dalle altre caratteristiche del corpo⁶⁷.

Queste due teorie saranno fondamentali per il trattamento degli ermafroditi nel corso della storia europea da un punto di vista scientifico, religioso e soprattutto medico; tuttavia, non sembrano aver fatto molta presa allora, considerando che anche i Romani usavano uccidere i piccoli nati con segni di ermafroditismo, una pratica che sopravvisse, a quanto sembra, fino al Basso Medioevo⁶⁸.

Accanto ad Ippocrate ed Aristotele, si pone Platone: nella sua opera più famosa, il *Simposio*, fa raccontare da Aristofane il mito dell'essere androgino, per spiegare cosa e perché noi proviamo l'amore sensuale: << Durante il simposio, prende la parola anche il commediografo Aristofane ed egli dà la sua opinione sull'amore narrando un mito. Un tempo – egli dice – gli uomini erano esseri perfetti, non mancavano di nulla e non v'era la distinzione tra uomini e donne. Ma Zeus, invidioso di tale perfezione, li spaccò in due: da allora ognuno di noi in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale tornerà all'antica perfezione⁶⁹. >>

Aristofane descrive gli androgeni – si noti che gli androgeni sono il terzo di tre generi, gli altri due sono l'uomo e la donna- come esseri di forma sferica, dotati di quattro braccio, quattro gambe, due teste e due organi sessuali. Essi, grazie alla loro forma, di sentivano

⁶⁷ Fradenburg L. e Freccero C., *Premodern Sexualities*, New York-Londra, Routledge, 1996, pp 119-120.

⁶⁸ Foucault, in *Gli anormali* (Feltrinelli; 2012) racconta che uno degli ultimi casi di ermafroditi condannati a morte in quanto ermafroditi risale al 1599, quando venne arso sul rogo una persona fino a quel momento ritenuta uomo, che rivelò all'Inquisizione di aver ottenuto i genitali femminili in seguito ad un rapporto con Satana. A mio parere, tuttavia, più che una colpa per ermafroditismo, la causa della condanna è il presunto rapporto sessuale col diavolo, che viene addotto come spiegazione per la forma dei genitali dell'uomo, più che per l'ermafroditismo in sé.

⁶⁹ Platone, *Simposio*, testo consultabile all'indirizzo: <http://livecore-andolina.weebly.com/uploads/2/3/0/9/23091648/mito-della-mela.pdf>, consultato il 23.5.2015

superbi e superiori agli dei, al punto da tentare la scalata dell'Olimpo. Zeus, oltraggiato, decide di tagliare in due i rivoltosi, aiutato da Apollo, di modo che essi si sdoppino e diventino esseri a due braccia, due gambe, una singola testa e un singolo organo sessuale: in questo modo, questo essere ora debole e mutilato sarà troppo impegnato a cercare l'anima gemella per poter pensare di rovesciare gli dei. Le due metà si cercavano e, una volta ricongiunte, non desideravano altro che congiungersi per tornare ad essere un singolo essere, e per questo morivano di stenti ed inerzia. Zeus, mosso a compassione, trova un nuovo stratagemma per risolvere la situazione: fino a quel momento, gli uomini erano stati creati dalla luce del sole, che infondeva in loro caratteristiche virili, le donne dalla terra, che infondeva caratteristiche femminili, e gli androgeni dalla luce lunare, che aveva caratteri sia del sole che della terra; Zeus decise di spostare gli organi genitali sul davanti (fino a quel momento << essi li avevano sulla parte esterna, di modo che essi si riproducevano con la terra, come cicale >>) e fece scendere Eros di modo che infondesse gli uomini di desiderio: da quel momento, se un uomo incontra una donna e giace con lei essi avranno un bambino, e continueranno a moltiplicarsi; se un uomo incontra un altro uomo e giace con lui, la loro unione sarà la più nobile, e soddisferà tutti i loro desideri; se una donna incontra un'altra donna e giace con lei, dal loro rapporto nascerà la *hetairistria*⁷⁰, ossia esse diventeranno tribadi, lesbiche.

Platone utilizza Aristofane per spiegare in modo umoristico – Aristofane, infatti, è un famoso commediografo – il perché e come gli uomini si innamorano: il rapporto sessuale tra due uomini è considerato una naturale inclinazione dell'uomo, che questi farebbe volentieri a meno del matrimonio per poter vivere da celibe assieme all'amato; il rapporto eterosessuale è considerato un dovere civico; il rapporto omosessuale tra due donne non viene descritto ulteriormente, ma è facilmente intuibile che le lesbiche non godessero di una buona fama dell'antica Grecia.

⁷⁰ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003.

2.2.3 Tribadi, donne falliche

Il termine *hetairistriaí* sembra essere equivalente a *hetaira*, ossia “compagna, cortigiana, amante, etera”⁷¹, ed è usato in questo senso solo da Platone nel suo *Simposio*; nessun altro scrittore sembra usarlo, tant’è che esso comparirà solo ben quattro secoli dopo, nei *Dialoghi* di Luciano, nel racconto di due donna, Megilla e Leena, e del tentativo della prima di sedurre la seconda.

I rapporti saffici erano visti come innaturali dai Greci, che definivano un vero rapporto sessuale il solo atto penetrativo del pene: il fatto che le donne usassero un finto fallo per darsi piacere tra loro spazzava gli uomini greci, che basavano la loro idea di presunta superiorità sulla donna - e tutti i privilegi annessi - proprio sul fatto che essi avevano un organo genitale che li metteva in una posizione attiva rispetto alla donna durante il rapporto, mentre quest’ultima poteva essere solo passiva.

Tribade, non a caso, deriva da *tribo*, ossia lo sfregare in riferimento alle pratiche sessuali, e designava donne con decisi caratteri maschili, o mentalmente instabili a causa della loro insaziabile passione⁷².

Le tribadi erano derise e disprezzate dai greci, con la sola eccezione, sembra, di Saffo: la famosa poetessa di Lesbo, infatti, praticava con le sue allieve quella che sembra essere a tutti gli effetti una versione femminile delle pederastia, ossia l’iniziazione di un ragazzo alla vita adulta tramite gli insegnamenti di un uomo più adulto, segnato soprattutto dal rapporto sessuale. Questo non intaccò la fama e il rispetto di cui Saffo godeva presso gli autori greci, al punto che alcuni la definirono la decima delle Muse⁷³.

Saffo, tuttavia, è un’eccezione: le donne colte, in Grecia, erano viste con sospetto, come nel caso di Aspasia, compagna di Pericle⁷⁴; era difficile, inoltre, che un padre decidesse

⁷¹Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell’amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 39.

⁷²Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell’amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 43.

⁷³Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell’amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 30.

⁷⁴Loraux N., *Aspasia, la straniera, l’intellettuale* in *La storia al femminile: la Grecia antica*. Laterza, 1993.

di impartire una buona educazione alla propria figlia, considerando che lo status del sesso femminile non portava alcun dovere per cui quelle conoscenze potevano esserle poi utili in futuro: la donna doveva rimanere nel focolare domestico e badare alla casa, alla servitù e alla prole. Una reclusione che non ammetteva eccezioni, se non in occasione di celebrazioni solenni, come funerali o feste religiose, al punto che, sembra, alle donne fosse addirittura vietato assistere alle opere teatrali: paradossale, se si pensa al numero di tragedie e commedie che hanno proprio una donna come protagonista, come nel caso di *Medea* e di *Antigone*⁷⁵. Solo gli uomini potevano guardare questi spettacoli e recitarli; un mestiere, quello dell'attore interprete di ruoli femminili, che sembra abbastanza criticato: Platone, nella *Repubblica*, condanna gli uomini che assumono il ruolo di donne impazzite per amore, fragili psicologicamente e macchiatisi di crimini orrendi, perché essi tenderanno ad assumere lo stesso comportamento anche nella vita reale⁷⁶.

2.3 “A sua immagine li creò, maschio e femmina li creò”: la Bibbia

2.3.1 Il racconto della creazione

Della creazione coesistono due racconti nella Bibbia: il primo è narrato in dalla Genesi 1:27, e risale all'VIII secolo a.C.⁷⁷ : << ²⁷Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. ²⁸Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». >> In Genesi 5:1-2, questo frammento viene ripreso: << ¹Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; ²maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini

⁷⁵ Grifone, M.R. *Il teatro e il femminile*, reperibile all'indirizzo <http://www.dramma.it/dati/monografie/teatroefemminile.pdf>, consultato il 23.5.2016.

⁷⁶ Grifone, M.R. *Il teatro e il femminile*, reperibile all'indirizzo <http://www.dramma.it/dati/monografie/teatroefemminile.pdf>, consultato il 23.5.2016.

⁷⁷ Lett D. *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Laterza, 2013, pp 1-5.

quando furono creati. >>. Il primo uomo, Adamo, sembra sia un essere androgino secondo questa descrizione, sia uomo che donna. E, essendo egli creato ad immagine e somiglianza di Dio, è probabile che anche quest'ultimo sia dotato di due sessi.

Il secondo racconto della creazione risale invece al X-IX secolo a.C., ed è narrato in Genesi 2:7-25: << ⁷E l'Eterno Iddio formò l'uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l'uomo divenne un'anima vivente. ⁸E l'Eterno Iddio piantò un giardino in Eden, in oriente, e quivi pose l'uomo che aveva formato. ⁹E l'Eterno Iddio fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e il cui frutto era buono da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino, e l'albero della conoscenza del bene e del male. ¹⁰E un fiume usciva d'Eden per adacquare il giardino, e di là si spartiva in quattro bracci. ¹¹Il nome del primo è Pishon, ed è quello che circonda tutto il paese di Havila, dov'è l'oro; ¹²e l'oro di quel paese è buono; quivi si trovano pure il budellio e l'onice. ¹³Il nome del secondo fiume è Ghihon, ed è quello che circonda tutto il paese di Cush. ¹⁴Il nome del terzo fiume è Hiddekel, ed è quello che scorre a oriente dell'Assiria. E il quarto fiume è l'Eufrate. ¹⁵L'Eterno Iddio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino d'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse. ¹⁶E l'Eterno Iddio diede all'uomo questo comandamento: "Mangia pure liberamente del frutto d'ogni albero del giardino; ¹⁷ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché, nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai". ¹⁸Poi l'Eterno Iddio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che gli sia convenevole". ¹⁹E l'Eterno Iddio avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli dei cieli, li menò all'uomo per vedere come li chiamerebbe, e perché ogni essere vivente portasse il nome che l'uomo gli darebbe. ²⁰E l'uomo dette de' nomi a tutto il bestiame, agli uccelli dei cieli e ad ogni animale dei campi; ma per l'uomo non si trovò aiuto che gli fosse convenevole. ²¹Allora l'Eterno Iddio fece cadere un profondo sonno sull'uomo, che s'addormentò; e prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d'essa. ²²E l'Eterno Iddio, con la costola che aveva tolta all'uomo, formò una donna e la menò

all'uomo. ²³E l'uomo disse: "Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo". ²⁴Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne. ²⁵E l'uomo e la sua moglie erano ambedue ignudi e non ne avevano vergogna. >>

Il secondo racconto, il più famoso dei due, si caratterizza per una maggiore abbondanza di dettagli, e per il fatto che Adamo è chiaramente dotato di genitali maschili, mentre Eva, che nasce dalla sua costola, di genitali femminili: una differenza di cui diventano coscienti solo dopo aver mangiato i frutti del bene e del male, e di cui poi si vergognano.

L'esistenza di questi due racconti ha posto non pochi problemi ai teologi delle religioni abramidiche. Samuel ben Naham, rabbino ai tempi dell'imperatore romano Diocleziano, pensava che, in realtà, ci fosse continuità tra i due racconti: Adamo viene creato come un essere androgino, dotato di due facce su ogni lato, come viene sottointeso in Salmo 139:5, una condizione che continuerà fino alla creazione di Eva; quest'ultima nasce non dalla costola di Adamo, ma staccandosi dal lato di lui (il termine ebraico *sela'*, infatti, vuol dire sia "costola" che "lato"), e ciò farebbe di lei non una donna, ma uno dei lati dell'essere androgino⁷⁸. Ciò è evidentemente un richiamo a Platone, più che un'invenzione rabbinica, che tuttavia venne usato come espediente per spiegare le incongruenze tra i due racconti, come il perché nel primo racconto si faccia riferimento a più uomini, mentre nel secondo ad uno solo.

2.3.2 Il Talmud e l'androgino

Il Talmud è uno dei testi sacri dell'ebraismo, ed è composto da due parti: il *Mishnan*, il compendio dove sono stati trascritti i racconti e gli insegnamenti della Torah fino a quel momento tramandati per via orale, e la *Ghemara*, che comprende i commenti dei rabbini che lo studiarono.

⁷⁸ Brutti M., *Creazione e relazione uomo-donna nel midrash*, consultabile all'indirizzo http://www.bibbiaparola.org/bibbia_parola.php?id=35#_ftn13, consultato il 23.5.2016

Nel Talmud, oltre alla comparsa di androgini, sono presenti vari riferimenti a persone chiamate *Tumtum*, ossia delle persone che sembrano essere prive di sesso. Androgino e *Tumtum* sembrano riferirsi a differenti gradi di intersessualità, e i rabbini erano divisi sullo status da dare a queste persone: o li si dichiarava né maschi né femmine; o li si dichiarava parzialmente maschi e parzialmente femmine; o li si dichiarava completamente maschi.

I *Rishonim* – i rabbini che vissero tra il XI e XV secolo – si dividevano in due gruppi per quanto riguardava lo status da conferire agli Androgeni: la maggioranza vedeva in loro una sorta di maschio “in dubbio” (*safek*), che doveva essere circonciso e vestirsi con abiti maschili, gli era vietato radersi, e poteva contrarre matrimonio con una donna, ma non poteva essere coinvolto nelle celebrazioni sacre; l’altro gruppo vedeva in loro dei maschi veri e propri. Un problema non da poco, visto che il timore nel cadere nel peccato era sempre in agguato, grazie anche a leggi contenute nel Deuteronomio, come ai versetti 22:5: << La donna non indosserà ciò che riguarda all'uomo, né indosserà l'uomo un abito da donna: perché quelli che fanno tali cose sono una abominazione al Signore tuo Dio.⁷⁹ >>.

Per questo gli intersessuali erano di solito cresciuti come maschi, a meno che non mostrassero caratteristiche prevalentemente femminili.

I *tumtum* sono un caso diverso: il loro sesso è messo in dubbio dal fatto che i loro genitali sono “coperti”, o da uno strato di pelle – in questo caso venivano operati, e si vedeva se ci fosse o meno la presenza di testicoli - o da una stoffa. Nella *Ghemara*, i *tumtum* sono generalmente considerati come delle donne “in dubbio”, e sono legati ai doveri tipici del ruolo femminile nella cultura ebraica. Tuttavia, dovevano osservare anche le leggi che riguardavano

⁷⁹Il Deuteronomio è il secondo corpus di leggi che Mosè lascia in eredità al popolo di Israele, poco prima di morire; popolo che solo da poco stava iniziando a diventare sedentario, dopo una lunga tradizione di nomadismo e secoli di schiavitù; perciò, queste leggi sono state pensate per offrire stabilità alla vita nella Terra promessa. Ecco il perché di regole tanto severe e puntigliose, sia nel Deuteronomio che nel Levitico – anche quest’ultimo è stato scritto da Mosè secondo la tradizione ebraica. In particolare, molte di queste regole puntano a conservare la purezza della persone, in vista delle celebrazioni sacre a cui non ci si poteva certo presenziare “sozzi” dei propri peccati: ed ecco perché ci sono numerose leggi che regolano le abluzioni (Levitico 14:8-9; 15:5-10; 17:15) e quello che si deve o non deve fare per non diventare immondi. Si noti anche che Deuteronomio 22:5 è alla base del rifiuto di accettare, arrivando spesso anche alla persecuzione vera e propria, i cross-dresser e i trans gender nelle comunità religiose.

gli uomini, cosa che creava non pochi paradossi giuridici, come nel caso dello *Yubim* – prendere in sposa la vedova del proprio fratello – o dello *Chalitzah* – rinunciare al diritto di sposare la vedova del fratello davanti al consiglio degli anziani: può un Tumtum praticarli? Nel caso predomino caratteri maschili, il Tumtum può praticare sia lo *Yubim* che lo *Chalitzah*; nel caso predomino caratteri femminili, il Tumtum può praticare solo *Chalitzah*. Ma queste consuetudini si sono imposte quando l'avanzamento della tecnologia chirurgica ha permesso di scoprire se ci fossero e meno presenza di testicoli interni: prima di ciò, decidere se un Tumtum dovesse essere prevalentemente uomo o donna era una scelta a discrezione del rabbi consultato ⁸⁰.

2.4 Antica Roma e le influenze dei culti orientali: da Cibele e Attis a Eliogabalo

2.4.1 La sessualità per i romani: ruolo attivo e passivo

I romani ereditarono dai greci il modo di intendere il genere, legandolo al ruolo assunto durante il rapporto sessuale: un vero uomo era tale solo se era attivo rispetto alla donna o ad un altro uomo, il quale doveva essere almeno un gradino più in basso di lui nella gerarchia sociale (come uno schiavo); passivi erano tutti gli altri.

Per certi versi si può dire che i romani furono ancora più estremisti dei greci nell'irrigidire i ruoli di genere: gli uomini romani esprimevano la loro virilità solo grazie alla sessualità, e facevano un vanto del numero dei loro amanti – consenzienti o meno che fossero: per loro era fondamentale dominare, in ogni campo della vita, compreso quello sessuale⁸¹; la vita delle donne romane, relegate nella vita domestica, era regolata nei più minimi dettagli: ogni violazione dei rigidi codici morali infangava per sempre il nome della donna.

⁸⁰ Cohen A. *Tumtum and Adrogynous*, in *Journal of Halacha and Contemporary Society* XXXVIII, Autunno 1999, consultabile all'indirizzo: <http://www.daat.ac.il/daat/english/journal/cohen-1.htm> consultato il 24.5.2016

⁸¹ Cantarella E., *Dammi mille baci*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp 20-28.

Questo atteggiamento si rifletteva nella mitologia romana: un esempio è il mito di Tacita Muta, una ninfa il cui vero nome era Lara. Rea di aver avvisato la sorella, Giuturna, del fatto che Giove intendesse stuprarla, le fu strappata la lingua e venne condannata a restare negli inferi per il resto dei suoi giorni. Un mito che la dice lunga sulla condizione della donna nell'antica Roma: la parola, infatti, era importantissima, in quanto strumento con cui i romani vincevano le lotte politiche, esponevano le proprie tesi nei tribunali, influenzavano l'opinione pubblica. Saper usare la parola in pubblico era motivo di orgoglio; in casa era poco più che un insulso chiacchiericcio: ecco perché le parole delle donne raramente avevano qualche importanza per l'uomo romano⁸².

Esempi di donne virtuose erano Lucrezia, stuprata dal re Tarquinio il Superbo e che, per la vergogna, decise di togliersi la vita davanti al padre, per non dover vivere con disonore; Cornelia, figlia di Scipione l'Africano e la madre dei fratelli Gracchi, verso i quali consacrò la sua vita dopo la morte del marito, sostenendoli in tutto; Porzia, moglie di Bruto, che decise di morire per seguire il marito; e Arria, che costrinse il marito Peto al suicidio dopo che era arrivata la conferma della sua condanna a morte, per poi trafiggersi con la stessa spada che lo aveva ucciso⁸³.

Una vita totalmente dedicata al marito e alla cura dei figli: questo doveva essere la donna romana perfetta, un modello passato di generazione in generazione dalle stesse matrone. Il *pater familias* ideale, invece, doveva essere in grado di imporre le sue decisioni su tutto e su tutti per dimostrare la sua virilità.

Questi ruoli di genere – donna passiva e uomo dominatore – furono anche regolati legislativamente: famoso è il caso di Ottaviano, che promulgò apposite leggi per correggere la moralità dei romani, degenerata, a suo dire, negli anni finali della repubblica: tra coloro che

⁸² Cantarella E., *Dammi mille baci*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp 32-33.

⁸³ Cantarella E., *Dammi mille baci*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp 44-51.

vennero puniti per aver condotto una vita scandalosa c'è la stessa figlia di Ottaviano, Giulia, costretta all'esilio⁸⁴.

2.4.2 Ambiguità sessuale: tra “prodigio nefasto” e curiosità

In una società con simili valori, non c'è da sorprendersi che i bambini ermafroditi venissero uccisi: considerati un prodigio nefasto, che metteva a rischio l'ordine naturale, appena nati li si gettava nel Tevere, o li si bruciava su un rogo di rovi⁸⁵. Livio, nel descrivere gli eventi della seconda guerra punica, racconta di un bambino ermafrodito che venne fatto annegare, perché considerato responsabile della sfortuna che perseguitava l'esercito⁸⁶.

L'ambiguità sessuale era il motivo di insulto preferito per i romani - per un uomo non c'era niente di peggio che essere chiamato effeminato – soprattutto tra i politici⁸⁷: famoso è l'epiteto rivolto a Giulio Cesare, che veniva definito dai suoi avversari “marito di tutte le romane e moglie di tutti i romani”; il patrizio Publio Clodio Pulcro rischiò di mandare a monte la sua carriera politica quando Cicerone lo accusò di essersi vestito da donna per entrare a casa di Giulio Cesare durante una festa⁸⁸; e Giovenale lamenta di come gli uomini che si sottomettevano volontariamente ad un altro uomo fossero la piaga del suo tempo, uomini fattisi donne pur di soddisfare le loro perversioni, che pretendevano anche di sposarsi tra loro⁸⁹.

Alle *ficatrix*, il nome dato alle lesbiche romane, erano rivolte le più veementi ingiurie: Fedro racconta, in una delle sue favole, che le tribadi erano nate a causa di un errore di Prometeo che, ubriaco, creò accidentalmente dei corpi femminili con un'anima maschile, e

⁸⁴ Smith W. “Julia” in *Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, University of Michigan, Michigan, 2005, pp 641.

⁸⁵ Paternoster R., *Sessi, Generi e Sessualità*, consultabile all'indirizzo <http://win.storiain.net/arret/num197/artic1.asp>, consultato il 26.5.2016.

⁸⁶ Livio, *Ab Urbe condita*, libro 27, paragrafo 11, Palermo, Editore Principato, 2006.

⁸⁷ Edward C. *The politics of Immorality in Ancient Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002, pp 63-64.

⁸⁸ Tatum W. J., *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1999, p. 62.

⁸⁹ Cantarella E., *Dammi mille baci*, Milano, Feltrinelli, 2010, pp 132-136.

viceversa⁹⁰, dando loro una natura semi-ermafrodita, quindi mostruosa; Giovenale, nelle sue *Satire*, lamenta di come le donne romane non fossero più caste e pure come una volta, dedite solo a divertirsi tra loro all'oscuro dei mariti⁹¹; Marziale preferisce i più malleabili schiavi e giovinetti alle nuove donne romane, le quali addirittura pretendono di sostituire il maschio nei rapporti sessuali, seducendo giovani fanciulle innocenti⁹².

Tuttavia, sembra che neanche i romani riuscissero ad essere immuni al fascino dell'ermafrodito: Plinio ci racconta che al suo tempo – siamo nel I secolo d.C. – le persone con genitali ambigui erano considerate << una delizia per la vista >>⁹³, mentre Plutarco li descrive come la punta all'occhiello dei “mercati dei mostri”, dove i ricchi andavano a comprare schiavi con particolari malformazioni per soddisfare i loro gusti esotici⁹⁴.

Le statue che raffigurano Ermafrodito sono numerosissime: la più famosa è quella dell'*Ermafrodito dormiente* [v. Figura 3], copia di un originale in bronzo datato 155 a.C.⁹⁵, a cui fa riferimento anche Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*⁹⁶, dove il giovane dio è rappresentato disteso su una lettiga, con un lenzuolo che copre i suoi genitali.

Si noti anche che, tra gli scrittori fin'ora citati, la maggioranza sono romani; su tutti Ovidio il quale, oltre ad aver raccontato la storia di Tiresia e di Ermafrodito, tramanda anche quella di Cenide, probabilmente il più antico mito di cambio di sesso della storia occidentale: amata da Poseidone, questi fu disposto a concederle qualunque desiderio pur di poter giacere con lei; Cenide volle essere trasformata in uomo dopo il rapporto, e non solo Poseidone l'accontentò, ma le donò anche una pelle impenetrabile; Cenide, ora Caneo, diventò così uno

⁹⁰ Fedro: *Favole*, Libro IV 15: “Prometheus”, Zanichelli, Bologna, 1963, p191.

⁹¹ Giovenale, *Satira VI* in *Satire di Aulo Persio Flacco e Decimo Giunio Giovenale*, UTET, Torino, 1987, p268-271.

⁹² Marziale, *Epigrammi*, Libro I, 90, Mondadori, Milano, 2007.

⁹³ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Libro 7 paragrafo 34, Giardini Editore, Pisa, 1984.

⁹⁴ Plutarco, *Moralia*, Londra, Harvard University Press, 1962.

⁹⁵ Robertson M., *A history of Greek Art*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.

⁹⁶ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, libro 34 paragrafo 8, Pisa, Giardini Editore, 1984.

dei più forti tra i guerrieri mai vissuti, ma venne ucciso dai centauri dopo una rissa, soffocato dopo essere stato sepolto sotto un albero⁹⁷.

E sempre nelle *Metamorfosi* ovidiane è narrata la storia dell'amore delle cretesi Ifide e Iante: Ifide è cresciuta come un ragazzo per salvarle la vita alla nascita - suo padre era disposto ad allevare solo un maschio, mentre avrebbe ucciso una femmina - da sua madre Telusa, su consiglio della dea Iside; sua amica di infanzia è Iante, di cui poi si innamora una volta cresciuta: un amore corrisposto, di cui tuttavia ella non può godere a causa della sua condizione. Quando le due sono promesse in matrimonio, Ifide è disperata, rifiuta questo suo amore innaturale, più mostruoso di quello che la regina Pasifae provò per il toro, desidera essere uomo così da poter possedere l'amata: la rinuncia al suo amore sembra l'unica soluzione. Nel frattempo, Telusa continua a rimandare le nozze, ma quanto i pretesti finiscono, le due si rivolgono ad Iside. Ed ecco che accade il miracolo: Iside, mossa a compassione, fa diventare uomo Ifide, riportando l'ordine nella natura; questi può finalmente sposare la sua amata, e il matrimonio può celebrarsi sotto i migliori auspici⁹⁸.

Diodoro Siculo, storico greco vissuto il I secolo a.C., ci racconta di un fatto curioso avvenuto in Sicilia nel suo tempo: ad Epidauro, una giovane di nome Callo andò in sposa ad un suo concittadino, con il quale convisse per due anni senza rapporti sessuali, dato che la sua vulva non si era formata correttamente; a Callo venne diagnosticato un tumore ai genitali e molti medici furono chiamati affinché potessero curarla, ma nessuno osava operare per un caso tanto disperato; tuttavia, quando un farmacista la visitò, dopo averle palpato il ventre dichiarò che quello non era un tumore, bensì una coppia di testicoli e un pene non perforato; a quel punto << mentre gli altri rimasero immobili, sconvolti da quell'evento portentoso, il farmacista decise di operare per rimediare a questa deficienza. Prima di tutto, tagliò il glande e costruì un passaggio per l'uretra, e inserì un catetere di argento per far scorrere via i liquidi residui. Poi, scarificato nell'area perforata, ricompose le parti. Dopo aver operato in questo

⁹⁷ Ovidio *Le metamorfosi*, libro XII, Torino, Einaudi, 1979

⁹⁸ Ovidio, *Le metamorfosi*, Einaudi, Torino, 1979.

modo richiese un doppio compenso, dicendo che aveva ricevuto un paziente femmina e l'aveva fatta diventare un giovane uomo sano⁹⁹. >>

È, questa, una vera e propria ricostruzione dei genitali, la prima di cui si abbia notizia: Callo, ora Callone, sopravvisse all'intervento, e assunse abiti maschili; essendo stato consacrato a Demetra quando era donna, ora che la sua "vera natura di uomo" era stata svelata, Callone venne processato per empietà.

Diodoro prosegue aggiungendo che casi del genere sono stati registrati in tutta la penisola, nonostante la maggioranza degli uomini li creda mere superstizioni; egli stesso non crede che gli ermafroditi esistano in natura, che si tratti di persone il cui vero sesso era nascosto a causa di una malformazione¹⁰⁰.

2.4.3 Le influenze dei culti orientali: Eliogabalo

I culti orientali, originari del Vicino Oriente e dell'Egitto, si diffusero nell'impero a pari passo con la sua espansione.

Il culto di Cibele [v. Figura 2] arrivò a Roma attraverso i greci, e conobbe un ampio risalto fino all'età cristiana: sono infatti famose le lotte tra i primi cristiani e sacerdoti devoti alla dea, i galli. I primi accusavano i secondi di essere il simbolo di tutto ciò che è aberrante nei culti pagani, uomini effeminati che hanno compiuto un atto sacrilego contro la natura per soddisfare i capricci di una falsa dea, come riporta sant'Agostino nel *De civitate dei*¹⁰¹.

Prima di allora, il culto di Cibele si era ben instaurato a Roma: una statua della dea frigia venne portata in trionfo al Palatino, nella città sono stati ritrovati diversi luoghi a lei sacri, e la festa a lei dedicata, la *megalesia*, che cadeva in aprile, divenne una delle più importanti; quando la *megalesia* venne spostata a marzo, anche Attis e i suoi sacerdoti

⁹⁹Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, Vol XXXII paragrafi 453-455, in Edizione Loeb Classical Library, 1957, vol XI.

¹⁰⁰Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, Vol XXXII paragrafi 456-457, in Edizione Loeb Classical Library, 1957, vol XI.

¹⁰¹Agostino, *De Civitate Dei*, Milano, Bompiani, 2001, Libro II, Paragrafo 7.

eunuchi vennero riconosciuti: dalle parole di vari scrittori romani possiamo intuire che i *galli* fossero molto comuni nella Roma imperiale, nonostante il loro rito di auto-castrazione fosse considerato, al pari della nascita di un ermafrodito, una meraviglia nefasta. E tuttavia le uniche notizie che ci giungono di persecuzioni contro di loro arrivano solo nel periodo cristiano: anzi, la benedizione di un *gallo* era assai richiesta. Si può anche supporre che li stessi cristiani, nonostante detestassero il culto di Cibele, abbiano attinto da esso alcuni elementi: sia Attis che Gesù vennero resuscitati per riunirsi al loro progenitore (la Grande Madre e il Padre); l'androginia, come poi vedremo, fu una caratteristica non solo dei galli, ma anche dei santi cristiani¹⁰².

Quello di Cibele non fu l'unico culto a diffondersi a Roma tra quelli orientali, ma certo è fu tra i più longevi, assieme a quello di Iside e di Mitra.

Tuttavia, non tutti i romani vedevano i culti orientali di buon occhio: il fatto che provenissero dall'Oriente, dove risiedevano uomini che si radevano e si profumavano come le donne, provocava sdegno tra i più conservatori, come Giovenale, che nella sua seconda satira scrive, facendo parlare una donna, Laronia, mentre si rivolge ad un uomo che lamenta del fatto che l'antica legge Giulia non venisse più applicata: << devo comperi codesti/balsami che si effondono dal tuo/collo peloso? Non ti sia vergogna/il padrone indicar della bottega!./Che se leggi s'invocano e sentenze/prima si citi la Scatina legge. >>¹⁰³ La legge Scatina era la legge che sanzionava gli uomini liberi che si sottomettevano ad un altro uomo di rango inferiore durante i rapporti sessuali: tuttavia, a dar retta a Giovenale, non sembra che essa esercitasse un vero deterrente: sempre nelle sue *Satire*, denuncia come molti suoi concittadini si siano fatti crescere i capelli e li abbina raccolti in elaborate conciatore, camminino ondeggiando le

¹⁰² Roscoe W. *Priests of the Goddess, Gender transgression in Ancient Religion*, in *History of Religion*, University of Chicago Press, Chicago, 1996, pp. 195-206.

¹⁰³ Cantarella E. *Dammi mille baci*, Feltrinelli, Milano, 2010, pp132.

natiche, si prendano cura del loro aspetto con creme e con il trucco, indossino gioielli sgargianti e, come detto prima, pretendano di sposarsi con i loro amanti¹⁰⁴.

Ovviamente, la situazione reale era assai più moderata di quanto riportato da Giovenale, ma un matrimonio omosessuale non era una novità a Roma: Nerone sposò, in qualità di marito, l'eunuco Sporo– il quale assomigliava molto a Poppea, morta dopo che l'imperatore l'aveva uccisa dandole un calcio sul ventre gravido e, disperato per i sensi di colpa, lo fece castrare per rimpiazzare la defunta sposa- e il liberto Doriforo come moglie¹⁰⁵.

Un altro imperatore famoso per il matrimonio con un suo schiavo è stato Eliogabalo: nato come Sesto Vario Avito Bassiano nel 203 d.C. a Roma, ma di origini siriane, salì al trono a quattordici anni col nome di Marco Aurelio Antonino Augusto grazie al sostegno della madre, Giulia Soemia, della nonna, Giulia Mesa, e dell'esercito orientale, in opposizione all'imperatore Macrino, che venne deposto e giustiziato. Per diritto ereditario assunse il ruolo di sacerdote del culto del dio solare El-gabal di Emesa (oggi Homs) - e si noti che lui non usò mai il nome Eliogabalo per riferirsi a sé stesso - culto che cercò di importare a Roma tentando di accostare El-gabal alla divinità del Sol Invictus. Eliogabalo non riuscì a farsi amare dall'ultraconservatore senato romano: disprezzava le tradizioni greco-romane, preferendo indossare gli abiti siriani indossati dai sacerdoti di El-Gabal; tornato a Roma dopo aver compiuto i suoi doveri sacerdotali, fu accusato di aver dispensato cariche a familiari ed amanti – a destare scandalo era soprattutto la relazione con l'auriga Ierocle, a cui si riferiva chiamandolo marito; si fece circoncidere, e costruì un palazzo per il suo dio al Palatino. Queste eccentricità portarono infine alla sua caduta, nel 217, quando venne ucciso dai pretoriani mentre il nuovo imperatore, Alessandro Severo, veniva proclamato¹⁰⁶.

Eliogabalo venne sottoposto a *damnatio memoriae*, perciò le fonti pervenuteci non sono numerose: il senatore Cassio Dione, parlando di lui, rifletteva i sentimenti della classe

¹⁰⁴ Cantarella E. *Dammi mille baci*, Feltrinelli, Milano, 2010, pp135.

¹⁰⁵ Cantarella E. *Dammi mille baci*, Feltrinelli, Milano, 2010, pp136.

¹⁰⁶ Lampridio E. *Vita di Eliogabalo. Delirio e passione di un imperatore romano*, Mimesis, Milano, 1994.

senatoria, che detestava le stravaganze del giovane imperatore¹⁰⁷; il funzionario Erodiano, anche lui originario della Siria, porta un'immagine più mite di Eliogabalo, senza fare cenno alle sue avventure sessuali come Cassio Dione¹⁰⁸; le altre fonti sono di molto posteriori, influenzate dalla campagna denigratoria organizzata dai detrattori di Eliogabalo dopo la sua morte: ad oggi gli storici diffidano anche di quanto riportato nella *Historia Augusta*, di molto posteriore e che descrive tutti i particolari più piccanti della vita del sovrano¹⁰⁹.

Eliogabalo era il sacerdote di un culto orientale, dove l'androginia ricopriva un ruolo molto rilevante: la circoncisione, il vestirsi con abiti femminili, una sessualità più disinvolta, sono fatti che i conservatori romani non potevano comprendere, e che devono essere letti nel contesto delle origini siriane dell'imperatore. Tuttavia, c'è un particolare della sua vita che indignava i suoi contemporanei e incuriosisce gli storici moderni: si narra che Eliogabalo amasse truccarsi e vestirsi da donna, farsi chiamare "moglie" dai suoi amanti, e che abbia offerto metà dell'impero a chiunque potesse donargli genitali femminili. Ciò ha fatto supporre che lui potesse soffrire di disforia di genere, il che lo renderebbe una delle poche persone transgender di cui si abbia notizia prima della definizione del termine transessuale nel XIX secolo¹¹⁰.

2.4.4 Galeno

Galeno di Pergamo fu un medico greco vissuto tra il 129 e il 201 d.C.; uomo eclettico, non solo medico della corte di Marco Aurelio, ma anche filosofo, è famoso soprattutto per l'influenza che ebbe la sua concezione del corpo umano per tutto il periodo medievale e per una buona parte del Rinascimento, e per il modo in cui rivoluzionò la professione medica.

¹⁰⁷ Cassio Dione, *Roman History*, in *Loeb Classical Library*, Harvard University Press, 1914-1927.

¹⁰⁸ Erodiano, *Storia dell'impero dopo Marco Aurelio*, a cura di Filippo Cassola, in *Collana classici di Storia Antica*, Sansoni, Firenze, 1967.

¹⁰⁹ *Historia Augusta*, reperibile all'indirizzo:

http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Historia_Augusta/home.html, consultato il 29.05.2016.

¹¹⁰ Godbout L, *Elagabalus*, reperibile all'indirizzo http://www.glbqtarchive.com/ssh/elagabalus_S.pdf consultato il 29.5.2016.

Galeno si inserisce in un momento particolare per la disciplina fondata da Ippocrate: a quel tempo c'erano molte scuole che praticavano diverse tecniche mediche, spesso erano in aspro contrasto tra loro, che si contendevano i pazienti senza dare a questi la giusta rilevanza, un caos che Galeno sperava di far venire meno aprendo una strada che portasse all'unificazione della medicina in un unico ideale, soprattutto per il bene del malato. Il suo principale maestro fu Ippocrate, a cui era grato per gli insegnamenti ricevuti leggendo i suoi trattati, ma di cui criticava il modo con cui concepiva la professione medica: Galeno era un medico colto, cercava di giungere ad una diagnosi seguendo una logica, rivolgendosi il meno possibile all'intuito, instaurava un rapporto confidenziale con i pazienti, e poneva la morale al di sopra del guadagno – egli, infatti, esercitava gratuitamente per chiunque non potesse permettersi le cure, e invitava i suoi scolari a fare altrettanto¹¹¹.

Da Ippocrate riprese la teoria degli umori, adattandola tuttavia alla sua spiegazione sulla formazione delle differenze biologiche tra maschio e femmina, dedotta dopo aver vivisezionato i corpi degli animali: l'uomo e la donna, secondo Galeno, hanno esattamente gli stessi organi, anche a livello genitale; la vagina, infatti, altro non sarebbe che in pene interno, mentre le ovaie corrispondono ai testicoli – che infatti egli chiama “testicoli femminili”; il fatto che i testicoli e il pene siano rimasti all'interno del corpo della donna deriva dal fatto che essa non ha abbastanza calore vitale, essendo essa umida e fredda di natura per motivi riproduttivi, al contrario dell'uomo, che è caldo e secco: riprendendo in parte la teoria della formazione dello sperma di Aristotele, Galeno afferma che anche le donne producono il seme cuocendo il sangue durante la digestione, ma il calore in esse non è abbastanza intenso, e ciò porta ad una qualità di seme più bassa rispetto a quello maschile¹¹². A lui si deve, inoltre, l'associazione della parola “ermafrodito” alle persone con genitali ambigui, anche se non

¹¹¹ Cosmacini G., *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità a oggi*, Laterza, Milano, 1997.

¹¹² Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, il Mulino, 2014, pp 37-39; Pomata G. *Perché l'uomo è un mammifero: crisi del paradigma maschile nella medicina di età moderna* in *Genere e Mascolinità*, a cura di Bellasai S. e Malatesta M., Roma, Bulzoni editore, 2000.

trattò mai l'argomento in modo profondo: nel *De semine*¹¹³, Galeno contesta le teorie di Empedocle sulla presenza di tutte le parti del corpo nel seme, perché se così fosse i bambini nascerebbero tutti ermafroditi; in realtà – e qui sembra concordare col modello aristotelico – si nasce o solo maschi o solo femmina, gli ermafroditi non sono altro che un'invenzione degli artisti¹¹⁴.

Thomas Laqueur ha identificato nelle teorie aristoteliche e galeniche della generazione il momento in cui si è venuto ad adottare un modello sessuale a sesso unico in Europa: le donne non sarebbero altro che uomini “meno caldi”, menomati, e la medicina occidentale ha curato il corpo femminile partendo da questo presupposto fino al XVII secolo, quando la differenziazione sessuale andò formandosi, mentre la religione lo ha usato come uno dei pilastri della convinzione secondo cui la donna sarebbe inferiore all'uomo, e perciò a lui deve essere sottomessa¹¹⁵. Ciò, in realtà, non è del tutto vero: Galeno non credeva che la donna fosse inferiore all'uomo, ma solo diversa, in quanto il suo temperamento freddo le permetteva di condividere il nutrimento del cibo con il feto – del resto, perché la natura avrebbe dovuto menomare metà della popolazione umana senza alcun motivo¹¹⁶? Né il sistema ippocratico è intrinsecamente gerarchico, tale per cui un temperamento caldo umido è meglio di uno freddo e umido¹¹⁷. Sarà il giudizio più duro di Aristotele – la donna è debole e fragile a causa della sua stessa natura – a condizionare il pensiero cristiano in età medievale, assieme alla Bibbia, e sia Ippocrate che Galeno verranno letti in questa chiave.

¹¹³ Galeno, *De semine*, in *Opere Scelte*, Torino, UTET, 1978.

¹¹⁴ Pateman, L., Sun, K., & Stahnisch, F. W., *Galen and Hermaphroditism*, in *The proceeding of the 18th annual History of the Medicine Days*, p. 257-258, Cambridge, Cambridge Scholars publishing, 2009.

¹¹⁵ Laqueur T. *Making Sex, body and gender from Greeks to Freud*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1990, pp 16-17.

¹¹⁶ Crocetti D, *L'invisibile intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, ETS, 2013, pp 40.

¹¹⁷ Pomata G. *Perché l'uomo è un mammifero: crisi del paradigma maschile nella medicina di età moderna* in *Genere e Mascolinità*, a cura di Bellasai S. e Malatesta M., Bulzoni editore, Roma 2000.

2.5 Il mondo “barbaro”

Prima di proseguire analizzando il Medioevo, è il caso di esplorare come l’essere tra i generi sia stato codificato al di fuori dell’area greco-romana. Sfortunatamente, la maggior parte delle popolazioni “barbare” non conosceva l’uso della scrittura, e la maggior parte delle fonti a loro relative viene da scrittori greci e romani, e pochi di loro riuscivano a parlarne senza mostrare una certa xenofobia.

2.5.1 I popoli germanici e nordici

Tacito, nel suo *Germania*, racconta che negli antichi poemi tramandati oralmente dai popoli germanici si narra della storia del primo uomo, Tuisto, nato dalla terra, a cui si dà la paternità di Manno, il progenitore degli esseri umani, che a sua volta ebbe tre figli¹¹⁸. “Tuisto” deriva probabilmente dalla stessa radice della parola “two”, ad indicare quindi la doppia natura dell’essere primordiale: siccome questa duplicità non riguarda il suo essere buono e cattivo – Tacito parla di come egli venisse solo celebrato dai popoli germanici – essa si riferisce, probabilmente, alla natura ermafrodita di Tuisto¹¹⁹. Non risulta, inoltre, che questi abbia avuto compagne: Manno, quindi, potrebbe essere stato generato senza l’aiuto di un secondo partner.

2.5.2 I miti norreni

Gli elementi essenziali del mito di Tuisto - il progenitore dell’umanità ermafrodita, e la sequenza secondo cui un dio ha un figlio e questi genera a sua volta tre figli famosi – sono comuni ai popoli germanici e non: nella mitologia nordica Ymir, nato dall’incontro della brina nordica con i caldi venti del sud, così grande da ricoprire il mondo con la sua schiena, è la divinità che partorì il primo essere maschile e il primo essere femminile dalle ascelle, un

¹¹⁸Tacito, *Germania*, a cura di Mario Marcolini, La Scuola, Brescia, 1966.

¹¹⁹Lindow J. *Norse Mythology: a guide to Gods, Heroes, Rituals and Beliefs*, Londra, Oxford University Press, 2001, pp 296.

mostro a sei testa dalle gambe, e fu il primo antenato dei giganti; egli si sfamava dalla mucca Audhumla, dalle cui mammelle sgorgavano quattro fiumi, la quale si nutriva leccando una roccia di sale; da una di queste rocce consumate da Audhumla venne fuori il primo uomo, Buri, che generò da solo il figlio Borr il quale, unendosi a Bestla, figlia del gigante Bölþorn, generò le divinità Odino, Vili e Vé, che poi uccisero Ymir una volta adulti, formando il mondo con i resti del suo corpo¹²⁰.

I nordici non vedevano di buon occhio l'omosessualità passiva e il travestimento, ma anche nella loro cultura non mancano racconti riguardanti l'ambiguità sessuale, oltre a quello di Ymir e Buri: Loki, il dio ingannatore, non esitava a tramutarsi in donna per portare a termine le proprie malefatte, arrivando anche ad accoppiarsi con lo stallone Svaðilfari mentre aveva assunto le sembianze di una giumenta, e a partorire un puledro¹²¹; lo *seiðr*, o *seid*, era una magia sciamanica tipica dei popoli germanici e nordici, praticata prevalentemente da donne: se un uomo era scoperto a praticare *seiðr*, questi veniva disprezzato e canzonato – si suppone a causa della possibile natura sessuale di alcuni riti, il che supponeva che l'uomo che praticava questa magia dovesse sottomettersi ad un altro: Odino e Loki praticavano entrambi *seiðr*, e per questo venivano frequentemente derisi¹²². Sassone il Grammatico fa intuire che esistessero sacerdoti eunuchi devoti al dio della fertilità Freyr¹²³.

2.5.3 I miti gallesi

Nel *Mabinogion*, la trasposizione letteraria dei racconti orali dei miti del Galles, viene narrata la storia dei fratelli Gwydion e Gilfaethwy, che stuprarono la vergine Goewin, incaricata di tenere sul suo grembo i piedi del re zio dei due, Math; quando Math viene a

¹²⁰ Sturlson S. *The Prose Edda*, tradotto da Arthur Gilchrist Brodeur, 1916, consultabile al sito <http://www.sacred-texts.com/neu/pre/index.htm> consultato il 30.5.2016.

¹²¹ AA.VV., *Homosexuality in Viking Scandinavia*, consultabile al sito <http://www.vikinganswerlady.com/gayvik.shtml>, consultato il 30.5.2016.

¹²² Lanczkowski G., *Dizionario delle religioni non cristiane*, tradotto da Fernando Solinas, Milano, Oscar DIZIONARI, Arnoldo Mondadori Editore, 1991, pp. 161.

¹²³ Dumézil G.. *From Myth to Fiction: the Saga of Hadingus*. Chicago, University of Chicago Press, 1970, pp 115.

sapere di quanto accaduto alla fanciulla, e del fatto che Gwydion avesse iniziato una guerra per aiutare il fratello nel suo crimine, li maledice e li tramuta in animali per tre anni: Gwydon e Gilfaethwy vengono mutati rispettivamente in cervo e in cerva il primo anno, in maiale e cinghiale il secondo, e in lupo e lupa il terzo. I frutti della loro unione, Hyddwn, Hycddwn e Bleiddw, vengono portati al re, il quale decide infine di sciogliere la maledizione sui nipoti¹²⁴.

2.5.4 Mokosh, Grande madre slava

Il culto di Mokosh è forse di origine urro-finnica, ma la sua diffusione si estese in tutta l'Europa dell'Est, soprattutto nei territori dell'odierna Ucraina, dove il fondatore del principato di Kiev, Vladimir il Grande, eresse per lei un santuario, unica divinità femminile assieme ad altre cinque maschili, Perun, Hors, Dažbog, Stribog and Simargl, e tantissimi villaggi portano il suo nome. Mokosh è una Grande Madre: è “umida”, una qualità che la lega all'acqua e alle correnti, vaga per il mondo rendendo le terre fertili, ed è una filatrice che tesse la vita di tutti gli esseri viventi, decidendo della loro morte; il suo animale sacro sono i cavalli, simbolo della guerra; non ha un consorte, e ha concepito i gemelli Jarilo e Morana da sola. Le immagini che la rappresentano la vedono sempre al centro della scena, il ventre sotto la linea dell'orizzonte, a simboleggiare la terra che genera vita ed offre nutrimento, e il suo seno sopra, a simboleggiare i cieli e le piogge, circondata dalla vegetazione; alcune immagini la vedono tenere le redini di un cavallo o con in mano una spada, mentre in altre è dotata di organi genitali maschili, a simboleggiare la potenza della sua fertilità¹²⁵.

Il suo culto era talmente venerato che ancora oggi in molti villaggi russi si possono ammirare santuari a lei dedicati, e assistere a celebrazioni in suo onore. I tentativi dei missionari cristiani di sostituire il culto di Mokosh con quello della Vergine Maria non ebbe mai buon fine, al punto che in molti furono costretti ad accettare l'impossibilità della

¹²⁴ Cassell's encyclopedia of queer myth, symbol, and spirit: gay, lesbian, bisexual, and transgender lore, a cura di Conner R.P, Sparks D.H. e Sparks M., Londra, Cassel, 1998.

¹²⁵ Hubbs J., *Mother Russia: The Feminine Myth in Russian culture*, Indianapolis, Indiana University Press, 1993, pp 20-27.

conversione e a parlare così nelle loro prediche: << La tua prima madre è la vergine Maria, la tua seconda madre è la terra che ti dà i frutti per vivere, e la tua terza madre è quella che ti ha messo al mondo. >>¹²⁶

¹²⁶ Hubbs J., *Mother Russia: The Feminine Myth in Russian culture*, Indianapolis, Indiana University Press, 1993, pp 21.

CAPITOLO 3: DAL MEDIOEVO AL RINASCIMENTO

3.1 *L'avvento del Cristianesimo*

L'avvento della religione cristiana segna un importante spartiacque per la storia europea. Nata dagli insegnamenti di un predicatore della Galilea, Gesù di Nazareth, e diffusasi in tutto il Mediterraneo grazie ai suoi discepoli, portava il messaggio di solidarietà e gioia nell'aldilà ad una portata universale: non solo il popolo eletto, ma chiunque avesse seguito una vita retta avrebbe potuto accedere, dopo la morte, al paradiso, dove godere dei frutti della propria bontà per l'eternità.

Inizialmente perseguitata dall'impero romano – i cristiani si rifiutavano di vedere nell'imperatore una divinità, affermando l'esistenza di un solo ed unico dio – venne poi tollerata dopo l'editto di Milano nel 313 d.C. assieme agli altri culti pagani, divenendo, infine, l'unica religione ufficiale dell'impero con l'editto di Tessalonica nel 380 d.C.

Il cristianesimo cambiò profondamente il Vecchio continente: i culti pagani, e tutto quanto veniva da essi professato, vennero banditi ed attivamente perseguitati.¹²⁷

Si è già accennato alla condanna di sant'Agostino nei confronti dei *galli* e di Cibele. San Paolo, nella prima delle sue lettere ai Romani, fornisce l'unica vera condanna nei confronti delle tribadi presenti in tutte le fonti bibliche, affermando che l'amore fra donne, al pari di quello fra uomini, era una pratica diffusa tra i miscredenti, parole che saranno riprese più tardi da Tommaso d'Aquino¹²⁸. Cambiò il concetto di assistenza medica: egoismo, orgoglio e desiderio carnale sono alla base non solo dei tre principali mali dell'umanità - fame, peste e guerra – ma anche delle malattie, e ciò le lega inevitabilmente al peccato; il medico, aiutando il malato, non solo cura il corpo, ma anche lo spirito, consigliando una vita

¹²⁷ Colomba R. *Storia Medievale*, Editore Cortina Raffaello, Milano, 2012.

¹²⁸ Danna D., *Amiche compagne amanti. Storia dell'amore tra donne*, UNI service, Trento, 2003 pp 53-59.

retta e pia per rimediare ai mali del mondo terreno – ancora di più se si pensa che la conoscenza medica divenne un privilegio riservato ai monaci dei monasteri¹²⁹.

Tuttavia, secoli di paganesimo non potevano venire cancellati facilmente, e oltre alla strenua resistenza dei non-cristiani, molti elementi dei culti antichi sopravvissero nella nuova religione nonostante la *damnatio memoriae* e la repressione.

Gli elementi di ambiguità di genere non fanno eccezione anche se, come spesso accadde, vennero rilette attraverso la lente cristiana: i bambini evidentemente ermafroditi continuarono ad essere associati al mostruoso, e venivano uccisi senza essere stati battezzati per scongiurare il pericolo sociale che rappresentavano, come si vedrà più avanti¹³⁰; dal punto di vista esegetico, invece, la situazione divenne più complicata, a partire dal dilemma posto dalle due versioni del racconto della creazione, a cui si aggiungevano i diversi dogmi proclamati dalle diverse correnti del cristianesimo primitivo: l'idea che il primo uomo potesse essere stato ermafrodito, creato da Dio per partenogenesi, prima della Caduta, rimase limitata a poche sette e a gruppi minoritari, come nel caso di Simon Mago, il primo eretico¹³¹, mentre la maggior parte degli esegeti cercò di spiegare il perché la creazione avvenne in due momenti diversi, e soprattutto di confutare l'idea che Adamo possa essere stato androgino.

Si può notare, prima di analizzare le parole dei padri della chiesa, che nel cristianesimo primitivo c'era una certa insistenza a vedere non solo in Adamo, ma anche in Dio stesso, una certa ambiguità sessuale: Eugnosto di Fortunato sosteneva che Dio avesse generato esseri ermafroditi unendosi a Sophia, la sapienza; Sinesio di Cirene, allievo della filosofa Ipazia, dedica una preghiera a Dio chiamandolo sia padre che madre¹³². Tuttavia, questi elementi vennero cancellati dalle successive generazioni cristiane: Eugnosto fu

¹²⁹ Cosmacini G., *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Milano, Editore Laterza, 1997, pp 119-121.

¹³⁰ Crocetti D., *L'invisibile intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 43.

¹³¹ Scarlini L., *Ermafroditi. Chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carrocci, 2015, pp 30.

¹³² Scarlini L., *Ermafroditi. Chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carrocci, 2015, pp 32-33.

dichiarato eretico, e le successive interpretazioni degli scritti di Sinesio vennero spogliate di qualunque riferimento all'androgino.

3.2 *Il genere è un ruolo*

3.2.1 I padri della chiesa e la Genesi

Come anticipato, l'esistenza di due racconti della creazione pose non pochi problemi agli esegeti cristiani, di qualunque periodo.

L'esigenza di risolvere questo quesito diventa ancora più marcata se si tiene presente il contesto del periodo seguito alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente: la creazione di stati più piccoli e indipendenti – i regni romano-barbarici – di cui la Chiesa divenne il principale punto di riferimento spirituale, mentre ad Oriente l'Impero Bizantino conosceva nuove fortune, e si trovava sempre più in disaccordo con il vescovo di Roma, capo della Chiesa, sulle tematiche religiose; l'economia europea che diventava stagnante, a causa dell'incuria in cui venivano lasciate le strade e per la paura che i viaggi rappresentavano a causa dei briganti; l'alto tasso di criminalità, unito al pericolo delle depredazioni delle popolazioni nomadi, che contribuì alla formazione di economie chiuse, che trovavano il loro fulcro nel castello del signore che offriva protezione in cambio del lavoro nei suoi campi o altre mansioni¹³³.

In questo quadro estremamente instabile, il messaggio cristiano, portato dalla Chiesa e diffuso tramite il lavoro dei missionari, divenne il principale punto di riferimento per la popolazione, indipendentemente dalla posizione sociale. Pertanto, era fondamentale che venisse promossa un'interpretazione delle fonti bibliche il più coerente e coesa possibile, di modo da poter dare a tutti i fedeli una risposta esaustiva.

¹³³ Colomba R. *Storia Medievale*, Milano, Editore Cortina Raffaello, 2012.

Un compito non facile, considerando il materiale che i teologi si trovavano a studiare: non a caso l'idea che Adamo fosse un essere androgino prima della caduta rimase per molto tempo una delle interpretazioni più plausibili al dilemma posto dalle due versioni della creazione, soprattutto nella Chiesa Orientale.

Sant'Agostino, nel *De genesi ad litteram*¹³⁴, propose un'interpretazione per cui la creazione avvenne in due fasi: il primo narra della creazione dell'anima, che è androgina, in una fase che egli chiama *informatio*; il secondo narra la creazione materiale dell'individuo sessuato, nella fase della *formatio*; per Agostino, quindi, Adamo ed Eva vennero creati contemporaneamente come spiriti androgini, ma Adamo raggiunse la corporeità prima di Eva; la differenza sessuale, spiega, è funzionale al solo momento riproduttivo. Questa tesi venne accettata dalla Chiesa, e promossa fino al XII secolo, quando la riscoperta di Aristotele pose nuove basi per l'interpretazione del testo biblico: Alessandro di Hales rifiuta le argomentazioni di Agostino quando spiega che il motivo della differenza biologica tra uomo e donna puramente propositivo, affermando che molti animali si riproducono da soli o sono concepiti con entrambi i sessi¹³⁵; respinge anche la tesi secondo cui la creazione dell'anima sarebbe antecedente a quella del corpo: per lui, anima e corpo sono create nello stesso momento.

Un dibattito non di poca importanza, visto che la dicotomia anima/corpo era spesso avvicinata a quella uomo/donna: affermare che l'anima viene prima del corpo voleva dire imporre anche una gerarchia tra i generi, in quanto, secondo Agostino << l'uomo deve guidare la donna come l'anima guida il corpo >> .

Il racconto della Genesi, inoltre, parla esplicitamente della colpa della donna nel peccato originale: fu Eva, copia della copia di Dio, creata da Adamo con lo scopo di servirlo tanto che fu lui a darle un nome, a cedere alla tentazione del serpente. Nel Medioevo, infatti, il

¹³⁴ Agostino, *De Genesi ad Litteram*, reperibile all'indirizzo http://www.augustinus.it/latino/genesi_lettera/index2.htm, consultato il 31.05.2016

¹³⁵ Si noti che nel Medioevo vari animali, tra cui lepri e conigli, erano concepiti come ermafroditi. Fonte: Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 36.

peccato ricopre un ruolo non marginale nella distinzione dei generi: le punizioni inflitte per aver mangiato il frutto del Bene e del Male furono prettamente sessuate – Adamo avrebbe faticato nel lavoro, Eva avrebbe partorito con dolore; la tesi medievale secondo cui la donna sarebbe inferiore all’uomo, e pertanto a lui deve essere sottomessa, si basa su questo, oltre che sulle parole di san Paolo.

Quest’ultimo, tuttavia era il primo a proclamare l’uguaglianza di uomini e donne davanti a Dio; anzi: << Non c’è né Giudeo né Greco; non c’è schiavo né libero, non c’è maschio e femmina, poiché tutti voi siete uno in Gesù Cristo¹³⁶. >> Dopo il Giudizio Universale, si tornerà alla condizione anteriore al peccato originale, e scompariranno tutte le differenze, anche quelle sessuate.

Successivamente, Tommaso d’Aquino, riprendendo le tesi di Ugo di San Vittore, afferma che Eva venne tratta dalla costola di Adamo affinché sia la di lui compagna, non serva; questo legittima l’unione nel matrimonio, e l’indissolubilità di questo vincolo¹³⁷.

In questa tensione tra principio gerarchico e principio egualitario, è ovvio che l’ermafrodito provochi tensioni: la sua natura bisessuata – le immagini lo rappresentano spesso come un essere diviso a metà, la parte destra con tratti maschili, come la barba, e la sinistra con tratti femminili, come il seno¹³⁸ - impedisce il suo inserimento nella gerarchia sociale, ricorda costantemente delle contraddizioni insite nell’interpretazione dei testi sacri; è un essere soprannaturale, frutto del demonio che vuole destabilizzare la piramide sociale, ma allo stesso tempo affascina, perché cosa c’è di più completo se non di un essere che ha in sé tutte le caratteristiche sia femminili che maschili?

Non a caso, forse, le raffigurazioni della nascita di Eva create tra il XII e il XV secolo mostrano un Adamo addormentato mentre Dio compie un “parto cesareo” sul suo fianco,

¹³⁶Paolo di Tarso, *Le lettere di San Paolo*, in *Bibbia, Nuovo testamento*, Roma, Paoline, 1979, Lettere ai Galati 3:28.

¹³⁷Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 22-23.

¹³⁸Mandeville, J., *Viaggi, ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, Milano, Il Saggiatore, 1982.

traendo Eva già adulta dalla ferita [v. Figura 5 e 6]. Un tema poco conosciuto che tuttavia ha riscosso successo in Europa in questo arco di tempo, nonostante si scontrasse con le parole dei teologi, che mai usano termini accostabili al parto quando commentano la Genesi: è inaccettabile pensare che Adamo abbia “partorito” Eva, in quanto non solo questo ne avrebbe fatto il padre, ma avrebbe significato che l’umanità era stata generata a partire da un rapporto incestuoso¹³⁹.

3.2.2 O uomo o donna: la scelta dell’ermafrodito

Le teorie di Ippocrate e Galeno furono la base non solo della medicina, ma anche della legislazione medievale per quanto riguarda la soppressione di qualunque ambiguità di genere, considerata un pericolo per l’ordine sociale prestabilito.

Si tenga in considerazione che il modo di intendere il genere nel Medioevo era molto diverso da come lo si intende attualmente: all’epoca, essere uomo o donna era un ruolo da assumere, una serie di regole e aspettative da rispettare legate al ruolo occupato nel processo riproduttivo, il tutto visto in un’ottica religiosa, mentre la medicina ancora non ricopriva un ruolo decisivo nel decidere se una persona fosse maschio o femmina. Anzi, i medici medievali sembrano abbastanza confusi al riguardo: il fatto che il genere fosse così intrinsecamente legato alla riproduzione e alla fertilità – un vero uomo era colui che metteva incinta una donna, una vera donna era quella che partoriva almeno un bambino - poneva non pochi paradossi.

Secondo la teoria umorale ippocratica, abbracciata dai medici del periodo, anche la vita umana può essere divisa a seconda di quale umore prevalga: l’infanzia è calda e umida, e perciò il temperamento del bambino è sanguigno; la giovinezza è calda e secca, perciò il giovane è collerico; l’età di mezzo è fredda e secca, perciò l’uomo maturo è melanconico; la vecchiaia, infine, è umida e fredda, perciò il vecchio è flemmico. A questo schema, grazie alle

¹³⁹ Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 24-26.

letture di Aristotele, venne dato un carattere decisamente maschilista: il calcolo e la ragione, nell'uomo, derivano dalla sua temprata calda e secca, la donna è fragile e emotiva perché umida e fredda; l'uomo anziano, essendo anche lui freddo e umido, si femminilizza: questa teoria, infatti, si costruisce partendo dal fatto che l'uomo è in grado di produrre sperma grazie al calore nel suo corpo. Perciò, anche il bambino ha un'indole femminile, perché è umido, e quindi non è abbastanza caldo per produrre sperma.

I segni distintivi del genere nelle età estreme – infanzia e vecchiaia – sono assenti, e ciò è dovuto a causa della mancanza di fertilità: Ildegarda di Bingen arriva anche a dire che l'uomo flemmatico non può neanche essere chiamato uomo, a causa della sua difficoltà ad eiaculare; al Samau'al al-Magribi afferma che molte donne flemmatiche sono colte, scaltrite, preferiscono amare altre donne, e sono pari ad un uomo per la loro intelligenza e ciò, ai suoi occhi, non le rende del tutto donne, ma “mascoline”, androgine¹⁴⁰.

Non solo persone anziane, ma anche altri protagonisti della scena sociale si trovano in uno stato di ambiguità di genere a causa di questa teoria: le donne che arrivavano ad un'età anziana erano nettamente divise fra la buona vedova, che si mascolinizzava per assumere il ruolo di patriarca e amministrare i beni famigliari, e la vetula, la vedova che rifiuta il passare degli anni, si fa bella, troppo femminile per la sua temprata flemmatica, e commette peccati carnali per sentirsi giovane; la donna sterile non è del tutto donna, in quanto non può adempiere al compito che Dio le ha assegnato. Gli studenti universitari, posti all'interno di un mini-universo completamente maschile, non avevano altro modo per dimostrare la loro virilità se non usando le loro abilità oratorie durante i dibattiti, bevendo e andando a prostitute, ma, allo stesso tempo, essi sono dei chierici, devono portare vesti molto lunghe – in netto contrasto con la moda di fine Medioevo, dove regnavano calzoncini corti portati sopra lunghe calze – non possono portare armi: i simboli dell'iper-mascolinità, rappresentata dai cavalieri, sono a loro negati, e ciò li porta inevitabilmente a concepirsi come una comunità simbolicamente

¹⁴⁰Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp 34-36.

femminile – si pongono sotto la protezione della Vergine, chiamano l’università con appellativi che rimandano alla maternità; la donna colta viene concepita come androgina, ed è un potenziale pericolo, perché oltre all’intelligenza mascolina essa possiede tutte le armi di seduzione concesse alle figlie di Eva dal demonio. Infine, i membri del clero si danno una loro definizione personale di mascolinità, completamente incentrata sull’autocontrollo delle pulsioni, visto che il carattere supremo della virilità – la fecondazione – è a loro precluso¹⁴¹.

In questa concezione di genere complessa e a tratti paradossale, l’ermafrodito non fa altro che aggiungere confusione: i medievali ammettevano l’esistenza di tre sessi – maschio, femmina e ermafrodito – ma solo di due generi [v. Figura 4]¹⁴². Come risolvere questo dilemma? Foucault, ne *Gli anormali*¹⁴³, afferma che la pratica di uccidere persone con genitali ambigui continuò nel Medioevo, in quanto essere erano considerate mostruose, ossia non-battezzabili a causa della loro condizione. A sostegno di questa tesi porta l’esempio di un uomo che, nel 1599, venne arso sul rogo a causa dei suoi genitali che, a suo dire, avrebbe ottenuto dopo aver giaciuto col diavolo. Questa ricostruzione, tuttavia, non sembra convincente: si noti che non solo questo caso, ma anche altri che Foucault cita sia in questo stesso libro, che ne *La volontà di sapere*¹⁴⁴, risalgono all’età moderna, sul finire del Rinascimento europeo, quando la medicina inizia ad avere un ruolo più rilevante nell’identificazione del “vero sesso”, come si vedrà più avanti. Si può quindi argomentare che l’uomo venne arso sul rogo non per la forma dei suoi genitali, ma per aver compiuto atti sodomitici, per di più col demonio, un’ipotesi che potrebbe essere estesa a tutti i casi di persone ermafrodite condannate nel periodo medievale. Sembra, in realtà, che nel Medioevo si fosse più propensi a far scegliere alla persona interessata a che genere appartenere: Pietro Cantore, nel *De vitio sodomico*, afferma che la Chiesa concede alla persona ermafrodita di

¹⁴¹Lett D., *Uomini e donne nel medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 58-67.

¹⁴²*Digesto*, in *Corpus Iuris Civilis: Antologia del Digesto di Giustiniano*, a cura di Scotti F., Milano, Uni. Cattolica, 2005.

¹⁴³Foucault M., *Gli anormali*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp 67.

¹⁴⁴Foucault M., *La volontà di sapere*, in *Storia della sessualità*, Milano, Feltrinelli, 2014.

decidere una volta adulta – durante l’infanzia la scelta è compiuta dai genitori o dalle autorità secondo quali qualità sessuate sembrano prevalere nel neonato - a che genere appartenere, a seconda di quale organo essa preferisca usare e della sua tendenza ad essere più o meno attiva durante il rapporto sessuale, con la promessa che essa avrebbe poi aderito in toto al ruolo di genere scelto, senza possibilità di tornare indietro; in caso essa si fosse sentita a disagio, avrebbe dovuto osservare il celibato per tutto il resto della sua vita, per non incorrere in peccati sodomitici¹⁴⁵. È infatti questa la preoccupazione maggiore per chi si ritrova ad amministrare un caso simile: l’ermafrodito è un sodomita, ma allo stesso tempo non lo è, a causa della sua doppia natura, e per questo egli deve assolutamente scegliere da che parte stare.

I giudici medievali basavano questa procedura sul *Decretum Gratiani*¹⁴⁶, una raccolta di fonti di diritto canonico compilata per la prima volta nel XII secolo, che riprendeva una legge romana contenuta nella raccolta di frammenti giuridici *Digesto*, parte del *Corpus Iuris Civilis* dell’imperatore Giustiniano; generalmente, si preferiva far dell’ermafrodito un uomo, visti i maggiori privilegi sociali¹⁴⁷. Le conseguenze per la violazione di queste regole variano molto da regione a regione, e da periodo a periodo: a volte non c’era praticamente alcuna conseguenza, come in un caso avvenuto a Costanza nel 1388, in cui ad Hans , nato Katharina, venne riconosciuto il matrimonio con la sua sposa dopo che una corte ecclesiastica lo aveva dichiarato uomo nonostante avesse il seno e testicoli interni¹⁴⁸; invece nel 1458, nella città di Lille, un uomo venne arso sul rogo per essersi vestito da donna e aver approfittato di giovani

¹⁴⁵Lett D., *Uomi e donne nel medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014 pp 36.

¹⁴⁶ *Decretum Graziani*, consultabile all’indirizzo http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1139-1150,_Gratianus_de_Clusio,_Concordantiam_Discordantium_Canorum_seu_Decretum_Gratiani_%28Friedberg_1879%29,_LT.pdf consultato il 2-6.2016.

¹⁴⁷ Rolker, C., ‘*All humans are male, female, or hermaphrodite*’: *ambiguously sexed bodies in late-medieval Europe*, tratto da mittelalter.hypotheses.org: <http://mittelalter.hypotheses.org/6596>, creato il 11 settembre 2015, consultato il 2.6.2016.

¹⁴⁸ Rolker C., *Catharina alias Hans and his/her wife*, 1388, tratto da https://www.academia.edu/6680875/Catharina_alias_Hans_and_his_her_wife_1388_Early_Modern_German_English_, consultato il 3.6.2016.

ragazzi, giustificandosi dicendo di essere sia uomo che donna nonostante i suoi genitali sembrassero normali¹⁴⁹.

Come detto precedentemente, la medicina ancora non ricopre un ruolo molto importante all'interno di questa scelta. I medici di questo periodo sono in stra-grande maggioranza membri del clero, tra i pochi in grado sia di leggere che scrivere, e il loro ruolo era saldamente legato alla loro fede: è grazie a loro che nascono i primi ospedali – gli *hospedales* dei monasteri allestiti nei periodi in cui imperversava la peste – e sono loro che si occupano sia della cura del corpo che delle anime¹⁵⁰. L'immobilismo geografico dell'Alto Medioevo – viaggiare era complicato, costoso e pericoloso - non permette a questi di approfondire gli studi sull'anatomia umana, affidandosi ai testi sopravvissuti del periodo antico che potevano avere a portata di mano. L'unico trattato medico che parla esplicitamente di ermafroditi è il *Chirurgia* del bizantino Paolo d'Egina che, riprendendo il medico greco Leonida, vissuto nel II d.C, afferma che esistono quattro forme di ermafroditismo, tre prevalentemente maschili e una prevalentemente femminile: mancanza di pene, presenza di una fessura tra pene e scroto, ipertrofia della clitoride/pene di piccole dimensioni, e testicoli e pene interni¹⁵¹.

Si dovrà, quindi, aspettare che lo sviluppo della scuola salernitana prima che la medicina si rinnovi, attorno all'anno Mille: gli arabi, e le loro conoscenze ereditate dagli scritti antichi conservati in Nord Africa e nella penisola iberica, avevano dato una sferzata di novità già nel IX secolo; con Alfano di Montecassino, arcivescovo di Salerno, si ha una riscoperta del ruolo di medico, il quale, oltre che pratico, deve esse anche dotto, filosofo, come lo fu Galeno. Sempre da Salerno si ha notizia anche delle prime medichesse, donne che si occupavano soprattutto di gravidanze e parti. Infine, dopo due secoli di incontri-scontri con

¹⁴⁹ Rolker C., *A sodomite claiming to be an hermaphrodite*, reperibile all'indirizzo https://www.academia.edu/17030297/A_sodomite_claiming_to_be_hermaphrodite_Lille_1458_, consultato il 3.6.2016.

¹⁵⁰ Cosmacini G. *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Laterza, Milano, 1997, pp 119-121.

¹⁵¹ Valerio Moretti, *L'invenzione della bisessualità*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

gli arabi di Sicilia, ormai al tramonto, Costantino l'Africano si occupò di tradurre dall'arabo numerosi trattati, sia di autori arabi che di autori antichi come Ippocrate¹⁵², da cui la scuola medica salernitana riprese e perfezionò la teoria delle sezioni dell'utero: << Se il seme femminile cade in gran parte a destra, nascerà una donna mascolina. Se il seme cade più a sinistra che a destra e quello femminile è più abbondante di quello maschile, nascerà un essere effeminato. Se cade al centro dell'utero così da essere esposto all'influsso dell'una e dell'altra parte, nascerà un ermafrodito. >>¹⁵³.

Si può azzardare anche la pratica di operazioni chirurgiche di correzioni del sesso, per quanto rare, non si siano fermate dai tempi di Diodoro Siculo. Nel 1300, a Berna, una giovane donna si vide annullato il matrimonio perché non poteva giacere col marito a causa di una malformazione alla vulva; mentre si recava a Roma in pellegrinaggio passò per Bologna, dove un medico ascoltò la sua storia e la operò per rivelare che essa aveva testicoli e pene interni, e si preoccupò di correggere questa anomalia; la donna assunse abiti maschili, tornò a casa e si sposò con una donna, con cui sembra avesse anche dei prolifici rapporti sessuali¹⁵⁴. Anche Avicenna ci racconta delle operazioni chirurgiche compiute su persone ermafrodite: << Chi è ermafrodito non ha membro di uomo, né di donna, ma qualcuno di essi li ha entrambi, però uno è più nascosto e più debole e l'altro al contrario e l'urina esce da uno di essi e non dall'altro. Qualche ermafrodito ha entrambi i membri uguali, e so che può essere attivo e passivo, ma questo è poco verificabile. Spesso vengono curati per mezzo del taglio del membro più nascosto e poi con la solita cura della ferita¹⁵⁵. >> Probabilmente queste operazioni erano ancora più rare degli ermafroditi stessi, vista l'alta probabilità di morire a causa delle infezioni, e per il fatto che la conoscenza necessaria ad operare sui genitali era

¹⁵² Cosmacini G. *L'arte lunga. Storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Milano, Laterza, 1997, pp 163-170.

¹⁵³ Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 36.

¹⁵⁴ Rolker C., *Double sex, double pleasure? Hermaphrodites and the medieval law*, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/4101811/Double_sex_double_pleasure_Hermaphrodites_and_the_medieval_laws?auto=download, consultato il 4.6.2016.

¹⁵⁵ *Capitolo Diciannovesimo: L'ermafrodito*, tratto dagli *Atti dell'accademia delle Scienze mediche di Palermo*, anno 2010-2011, pp 153-155.

molto blanda – in parte per la morale religiosa che impregna la pratica medica, soprattutto nell’alto Medioevo, in parte perché le informazioni trovate dagli antichi o sono andate perdute o sono molto frammentarie, e in parte perché lo studio delle malattie come la peste sarà la priorità per tutto il Medioevo e Rinascimento. Si dovrà attendere il XVII secolo prima che arrivi una nuova rivoluzione nella medicina, spostando il focus della medicina sulla sessualità.

3.3 La santità: il paradosso del genere

Il genere nel Medioevo, vale ribadirlo, è soprattutto un ruolo: si è donna quando si compie ciò che si aspetta da una donna, si è uomo quando si compie ciò che si aspetta da un uomo, e si raggiunge il massimo della virilità e della femminilità quando si concepisce un figlio. Si può notare che i binari di genere non sono molto rigidi: per i medievali contava più l’anima che il corpo, più un comportamento retto che la forma dei genitali, almeno fino ad un certo punto.

Cosa accade quando le aspettative di genere non sono incontrate? Come detto precedente, era facile cadere in una sorta di ambiguità di genere sia da un punto di vista medico che sociale: le vedove, l’uomo anziano, la donna sterile, sono tutte figure sociali che non possono aderire al genere che dovrebbe esserli imposto dai loro genitali, perché in loro manca l’elemento sessuato per eccellenza, la fertilità.

I membri del clero risultano essere un caso a sé stante: si diedero una propria definizione di mascolinità completamente impregnata sulla restrizione delle pulsioni, soprattutto sessuali. Ma se definirsi un vero uomo vuol dire poter ingravidare una donna, come può un uomo di Chiesa essere considerato virile? E come può una suora essere una donna se si dichiara sposa di Dio, e non avrà mai figli suoi?

Era una questione della cui gravità la Chiesa era perfettamente consapevole, e che costituisce uno dei più grandi paradossi dell’identità di genere medievali: perché, nonostante

uomini e donne di Chiesa non potessero dimostrare la loro virilità e femminilità, la gerarchia sociale era tutta a sfavore dei laici.

Un primo tentativo di divisione tra i sessi nel clero arrivò con Gregorio Magno, che proibì esplicitamente il sacerdozio alle donne – con giustificazioni abbastanza deboli, come quella secondo cui Cristo sarebbe stato circondato da solo discepoli uomini, come raccontato solo nei vangeli canonizzati dalla Chiesa; l'unico vero divieto proviene da San Paolo, nella sua famosa lettera ai Romani: << Le donne nelle assemblee tacciano¹⁵⁶. >>.

Ma questo, evidentemente, non bastava a creare una precisa gerarchia di genere all'interno della Chiesa, e la leggenda della papessa Giovanna, diffusasi attorno all'anno Mille, diventa il simbolo di questa ricerca di una definizione di genere, e del curioso timore che una donna possa divenire sacerdote ed intrufolarsi nel centro del poter maschile per eccellenza, vanificando una teologia impregnata di misoginia. Sul trono papale, tra l'853 e l'855, sarebbe salita sul trono di Pietro una certa Johannes Anglicus col nome di Giovanni XI; le fonti su di lei sono molto discordanti: di origine inglese o tedesca, per alcuni fu figlia di un missionario, per altri il frutto di uno stupro. Andò in monastero assieme al fratello Giovanni, per poi fuggirvi assieme all'amante Frumenzio; arrivata a Roma e in abiti maschili – secondo altre fonti, invece, vi arrivò in vesti femminili assieme a Frumenzio, ma da questi venne poi abbandonata, e decise quindi di riprendere il salario e trasferirsi nel monastero di San Marino - divenne consigliere di Leone IV, e a lui succedette dopo la sua morte; mentre celebrava la veglia per la Pasqua, venne colta dalle doglie del parto, e diede alla luce un bambino, e assieme a lui venne lapidata dalla folla inferocita¹⁵⁷. Le prime testimonianze scritte di questa leggenda – che si diffuse a tal punto ne nacque un'altra secondo cui il neo-eletto papa doveva sedere su una sedia in Laterano dotata di un buco da cui poter vedere i suoi attributi sessuali, per assicurarsi che egli fosse effettivamente maschio - risalgono all'XIII secolo, nell'area del

¹⁵⁶Paolo di Tarso, *Prima lettera di San Paolo Apostolo ai Corinzi*, in *La Sacra Bibbia*, Roma, C.E.I., 2008, Cor4:34-35.

¹⁵⁷Palumbo, *Svestite da uomini. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, BUR, Milano, 2007 pp57.

Sacro Romano Impero, e furono in molti a credere alla sua esistenza, anche all'interno della Chiesa stessa, tanto che a Siena è conservato un busto attribuito a Giovanna. Le origini di questa storia, tuttavia, non sono chiare: si è ipotizzato che Giovanna possa rappresentare l'incarnazione di una critica alla Roma dell'epoca, dove le donne della nobiltà laziale facevano e disfacevano papi a loro piacimento grazie alla loro avvenenza, e quindi la papessa altro non sarebbe che una metafora di donne come Teodora e Marozia, e della pornocrazia di quegli anni; oppure, altri vi hanno visto una trasposizione di una leggenda orientale, secondo cui all'epoca di Leone IX – siamo nel XI secolo, molti anni dopo la presunta morte di Giovanna – nella chiesa ortodossa sarebbe stata eletta come patriarca di Costantinopoli una donna cresciuta come un eunuco dallo zio, all'insaputa della comunità. Questa storia ci viene tramandata dal *Chronicon Salernitanum*, nel 980, ed è ambientata all'epoca di Carlo Magno: l'episcopa venne smascherata da un sogno del duca di Benevento Arichis - che morì nel 787 – il quale si recò personalmente a Costantinopoli per deporre l'impostora e rinchiuderla in convento¹⁵⁸.

Nessuna di queste due storie è vera: il pontificato di Giovanna coincide con gli ultimi due anni di quello di Leone IV, mentre non si ha notizia di episcopi deposti a Costantinopoli nel periodo indicato dal *Chronicon Salernitanum*. Tuttavia, è certamente interessante vedere come il mondo cristiano abbia concepito leggende così simili, nonostante ci si stesse ormai avviando verso la definitiva separazione tra ortodossi e cattolici: è probabile che alla base ci sia la comune paura che una donna possa prendere il potere all'interno del mondo maschile, sovvertendo così la gerarchia sociale.

Sul travestimento delle donne in abiti monacali si tornerà in seguito. Per adesso, ci si concentrerà sulle labili differenze di genere che intercorrono tra i santi e le sante, e di come la Chiesa abbia cercato di risolvere questo dilemma.

¹⁵⁸ *Chronicon Salernitarum*, paragrafo 16. consultabile al sito http://rm.univr.it/didattica/fonti/anto_cam/chrosalern/chrosalern_index.htm, consultato il 6.6.1016.

Tra le posizioni più estreme su come poter essere mascolini anche praticando castità, Pier Damiani raccomanda ai membri del clero di castrarsi, eliminando il simbolo della sessualità e della perversione, come prova della loro fede, di rinuncia totale alle pulsioni terrene, e di rendersi glabri come simbolo di virilità superiore¹⁵⁹. Senza arrivare a questi eccessi, peraltro non molto seguiti, è attraverso questa elevatura che i teologi cercheranno di rientrare nei binari di genere: la virilità superiore si raggiunge tramite l'astinenza dalle pulsioni, la femminilità superiore con la virginità.

Le monache, per esempio, sono vergini che decidono di consacrare la vita a Cristo, divenendo sue spose, giurando fedeltà e l'indissolubilità del legame. La forza di questo voto era tale che molti teologi arrivavano a pensare che le monache non fossero del tutto donne, soprattutto nel Cristianesimo delle origini: san Girolamo commenta: << Quando fa voto di servire Cristo più che il mondo, cessa di essere donna; allora sarà chiamata uomo¹⁶⁰. >>

E non solo loro sono grandi come gli uomini, ma anche e soprattutto lo sono le sante: << *non mulieriter, sed viriliter*. >> viene citato spesso nelle biografie di queste donne. La loro storia spesso inizia col rifiuto di un matrimonio o dalla fuga da uno stupro, per difendere "virilmente" la propria verginità, come nel caso di Cristina di Markyate: con autocontrollo, coraggio e ragionevolezza, caratteristiche non si riscontrano nella donna normale del Medioevo¹⁶¹.

Quando una donna porta una futura santa nel grembo, il parto è senza dolore – e all'epoca si credeva che partorire una bambina fosse un'esperienza particolarmente dolorosa – e la neonata ha spesso tratti mascolini, e un'avversione alle faccende tipicamente femminili: Caterina da Siena, per esempio, non riesce a concentrarsi nella cura della casa a causa delle frequenti estasi.

¹⁵⁹Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 60.

¹⁶⁰Messori V., *La Chiesa e le donne*, consultabile all'indirizzo http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-990.htm, consultato il 5.6.2016.

¹⁶¹Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 58.

A volte, per salvare una donna da uno stupro, Dio concede il miracolo: è quanto è accaduto a santa Wilgeforte, alla quale crebbe improvvisamente una foltissima barba quando suo padre cercò di avventarsi su di lei – in altre versioni è per salvarla da un gruppo di soldati ubriachi, in altre da un matrimonio non voluto. Wilgeforte venne poi crocifissa: alla sua morte, e alla sua duplice natura miracolosa, hanno accostato quella del Cristo androgino della Cristianesimo primitivo. Un epiteto, quello di “androgino”, che ritorna nei cistercensi del XII secolo, dove Cristo inizia ad essere chiamato “madre”; quando si iniziano a raffigurare i genitali di Cristo, lo si fa non solo per sottolineare che egli si è fatto carne, ma anche che la sua fertilità è simbolica, perché genera cristiani, non figli carnali; e la ferita sul costato, spesso, prende la forma di genitali femminili, una sorta di vulva da cui nascerà, simbolicamente, la Chiesa¹⁶².

Nello stesso periodo, altre figure bibliche sono rappresentate con caratteristiche femminili: Abramo è raffigurato col seno, nel quale trovano rifugio gli eletti, rappresentati privi di genitali - un'immagine che scomparirà con l'Umanesimo, quando l'uomo tornerà a porsi al centro dell'universo. Abramo non è l'unico a mostrare qualità femminili: dove le sante si mascolinizzano, acquisendo ragionevolezza e autocontrollo, i santi possiedono qualità materne: una delle consorelle di santa Chiara, madre Filippa, durante il processo di canonizzazione, affermava che Chiara le raccontò che: «una volta, in sogno, si era vista nell'atto di portare a San Francesco una bacinella d'acqua calda e un panno per asciugarsi le mani. [...] Quando fu davanti a San Francesco, questi si scoprì una mammella e le disse: “Vieni, prendi, e succhia!”. Lei ubbidì; poi San Francesco la pregò di succhiare una seconda volta. E quello che andava così ad assaporando le pareva tanto dolce e delizioso che da non potersi in alcun modo ridere. E dopo che la beata Chiara ebbe succhiato, le rimase tra le labbra la punta del seno, da cui sgorga il latte. Lei prese in mano quello che le era rimasto in bocca e

¹⁶² Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 100

le parve che fosse oro, così lucido e brillante che vi si vedeva riflessa come in uno specchio¹⁶³. >>

Il racconto è da intendere in senso metaforico: il seno di San Francesco è il seno della Chiesa, da cui sgorga la parola di Dio, che porta conforto e salvezza. Certo è però curioso che a rappresentare la Chiesa sia un uomo, dal momento che essa è identificata come “sposa di Cristo¹⁶⁴”, e che sia un uomo ad allattare i fedeli.

Quello di San Francesco non è l’unico caso di uomo che allatta: un altro caso famoso è quello di Mamante, con un chiaro riferimento alla maternità, il quale compì un miracolo quando poté allattare al seno un neonato abbandonato, che aveva trovato su una strada; e a lui ci si rivolge quanto una donna non ha il latte o ne produce poco¹⁶⁵.

Che sia una metafora della fame che imperversava nel Medioevo, o dell’invidia ancestrale che l’uomo ha nei confronti della donna per il suo potere di generare la vita, è difficile dirlo. Nonostante queste storie fossero molto diffuse nell’epoca trattata, non abbiamo testimonianze della reazione che esse potevano far scaturire nella gente comune, che certo non aveva i mezzi per vedere in San Francesco che allatta una metafora della parola divina che sgorga dalla Chiesa.

Tra santi e sante rimangono delle differenze sessuate: la santa possiede una fede incrollabile, è un po’ infantile nella sua ricerca di Dio, ha bisogno spesso di essere guidata, e dal suo rifiuto delle aspettative sociali legate al suo essere donna nascono conflitti coi genitori; il santo compie la conversione autonomamente, e rinuncia all’eredità del padre terreno per abbracciare quella del padre spirituale, Dio. Inoltre, nella santità avviene una sorta di conversione di genere: la santa rifiuta tutto ciò che è legato all’atto dell’allattamento, il simbolo supremo della maternità, mentre il santo rifiuta l’autorità temporale e la ricchezza,

¹⁶³ Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp 96-99

¹⁶⁴ «Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, Lui che è salvatore del suo corpo. E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto» (Ef. 5,22-24)

¹⁶⁵ Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp 99

simboli della paternità; le prime si isolano per fuggire dalla tentazione, i secondi si riuniscono in comunità spesso con l'obiettivo di organizzarsi per aiutare il prossimo. Eppure, queste differenze rimangono molto labili.

La Chiesa tentò di creare una gerarchia tra i santi maschili e femminili e dei criteri di divisione: condannò i monaci che si facevano comandare da badesse, introdurre il confessore di sesso maschile nei monasteri femminili, con la scusa che le donne non potevano accedere al sacerdozio, per poterli meglio monitorare, cercò di promuovere i culti di santi nonostante le sante riscuotessero molto più successo a livello popolare, e dichiarò eretica qualunque donna osasse tentare di mettere in discussione l'ordine così costituito, perché esso era naturale in quanto voluto da Dio¹⁶⁶. I risultati di questa campagna non furono brillanti: il numero delle sante non è elevato, ma sono loro, assieme alla Vergine Maria, ad essere le più venerate dalla popolazione, i movimenti eretici continuarono ad essere promossi spesso da donne, e le badesse, quasi sempre figlie di nobili, esercitavano un potere regionale tale da poter mettersi alla pari dei vescovi; in tutto questo, l'ambiguità di genere nei santi non riuscì ad essere mai del tutto cancellata. Forse, però, era meglio così: l'androginia, quando associata al divino, era vista come attributo di perfezione; non c'è motivo, quindi, per non associare ai santi, uomini e donne che si erano elevati al di sopra dell'umanità grazie all'amore per Dio, un attributo divino.

3.4 Il travestitismo nel Medioevo

3.4.1 La letteratura...

La letteratura medievale ha usato abbondantemente l'escamotage del travestimento nei suoi racconti, soprattutto nel caso di donne che si vestono da uomini, di solito per partire all'avventura.

¹⁶⁶ Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2014, pp 83

Già nell'antichità possiamo trovare questo *topos*: si è già citato Ovidio e il travestimento di Ifide; Virgilio, prima di lui, narrò la storia di Camilla, vergine principessa del popolo dei Volgi e avversaria di Enea al fianco di Turno, re dei Rutuli. Consacrata alla dea Diana dal padre quando furono costretti a fuggire dal popolo in rivolta, era una guerriera eccezionale, dotata anche di una bellezza selvaggia, che affascinava chiunque la vedesse. Quando gli alleati di Enea la videro arrivare sul campo di battaglia, circondata da altre guerriere, la credettero in tutto e per tutto un uomo, dato il valore con cui combatteva. Venne uccisa da un giavellotto, e la sua fine fu il preludio per l'annientamento di Turno e dei suoi¹⁶⁷, ma la storia di Camilla rimase famosissima, al punto che Dante la cita nel primo canti dell'Inferno: << Di quell'umile Italia fia salute/per cui morì la vergine Camilla¹⁶⁸. >>

Nell'area vichinga, molto apprezzata era la leggenda di Hagbard e Signe: Hagbard, innamorato di Signe, uccise i fratelli di questa durante una rissa, e per questo non fu più ammesso al palazzo dal padre di lei, re Sigar. Pur di poter riveder l'amata, Hagbard si vesti da *skjaldmær* – una donna che aveva deciso di combattere come un guerriero - nelle file dei fratelli Haki. Il travestimento fu convincente, al punto che gli venne offerto di dormire assieme alle *skjaldmær* di Signe. Venuta la sera, quando le fanciulle si stavano preparando per dormire, le ancelle di Signe chiesero ad Hagbard il perché avesse delle gambe così pelose e delle mani con tanti calli; questi cercò di inventarsi delle scuse convincenti, ma non tutte si fecero ingannare: dopo aver passato una notte con Signe, Hagbard venne arrestato da Sigar e giustiziato su una collina che porta il suo nome. Signe, per la disperazione, si suicidò dando fuoco alla propria camera, assieme alle sue serve più fedeli¹⁶⁹.

Sempre vichinga è la storia di Hervor, narrata nella saga di Hervarar, una giovane che assunse le vesti di guerriero fin dalla più tenera età e, presentandosi come Hjörvard, condusse una vita avventurosa alla ricerca della spada maledetta Tyrfing; tornò a casa solo dopo averla

¹⁶⁷ Virgilio, *Eneide*, Canto IX, Rizzoli, Milano, 2013.

¹⁶⁸ Dante, *Divina Commedia*, Canto I, v 35-36, Rizzoli, Milano, 2014.

¹⁶⁹ Sassone il Grammatico, *Gesta danorum*, libro VII, Ulwencentz Media, 2016.

ottenuta dallo spirito di suo padre Agantyr, il quale la mise in guardia sul potere malefico dell'arma, e riprese le vesti e i doveri di donna, accettando la proposta di matrimonio del principe Höfund¹⁷⁰.

Proveniente dai poemi cortesi è invece la storia di Yde e Oulie, appendice del poema cavalleresco *Huon di Bordeaux*, scritto nel XII secolo; l'ispirazione per questa opera viene probabilmente da Ovidio: Yde, figlia del re di Aragona Florent, fugge dal castello quando suo padre aveva espresso il desiderio di sposarla; si veste da uomo e si mette in viaggio per Roma, dove offre il suo aiuto all'imperatore Ottone per combattere Florent, che stava assediando la città; l'intervento di Yde è provvidenziale per la vittoria, e Ottone decide di darle la mano di sua figlia, Oulie; Yde non vorrebbe, ma per evitare le ire del sovrano accetta la proposta. La notte delle nozze Yde rivela ad Oulie la sua identità, e la prega di non rivelarla a nessuno; un servo, però, ascolta la conversazione, e la riporta ad Ottone il quale, dopo averla messa alla prova, fa arrestare Yde; quest'ultima, assieme ad Oulie, stanno per essere arse sul rogo quando un angelo scende dal cielo e annuncia il miracolo: Yde è stata trasformata in un uomo, e il matrimonio può dunque essere consumato¹⁷¹.

Numerose, inoltre, sono le sante che hanno adottato travestimenti per poter entrare nei monasteri, spesso per evitare situazioni che potessero mettere a repentaglio la propria virginità, almeno secondo le loro agiografie, spesso fin troppo romanzate per essere considerate vere.

Della leggenda di Giovanna e dell'episcopa di Costantinopoli si è già parlato: non ci sono prove storiche a sostegno dell'esistenza né di queste donne, né in quelle che saranno di seguito nominate.

Delle sei sante che portano il nome Marina, solo due sono esistite con certezza; una di esse è Martina il monaco, il cui culto è ben radicato in Libano, e che dovrebbe essere vissuta

¹⁷⁰ *The saga of king Heidrek the Wise*, a cura di Nordal S. e Tourville-Petre G., Edizione Thomas Nelson and Sons Ltd., Edimburgo, 1960.

¹⁷¹ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 68-69.

nel V secolo: rimasta orfana, prese il nome di Marinos e si chiuse in un monastero, dove guadagnò fama di essere un uomo pio e riservato; un giorno fu accusato di aver messo incinta la figlia di un nobile, e per questo non solo gli fu proibito rientrare nel monastero, ma anche di crescere il bambino; Marinos, per quanto addolorato, non si lamentò mai: crebbe il piccolo con amore, aiutato dai confratelli, e l'ardore della sua fede arrivò a commuovere anche l'abate del monastero, che lo fece rientrare. Alla sua morte si scoprì che in realtà Marinos era Marina: questa scoperta, tuttavia, non sembrò turbare i suoi confratelli, che anzi resero tutti gli omaggi alla sua santità¹⁷².

La biografia di Marina – di cui esistono varie versioni in varie lingue, sia in Nord-Africa che in Europa¹⁷³ – fu la base per quella di altre sante: Santa Hildegund, o Idelgonda, nacque in Germania, ed era di origini nobili. Suo padre, un cavaliere, decise di vestirla da uomo quando partì per il pellegrinaggio in Terra Santa, per assicurarsi che fosse più al sicuro, e la presentò come Giuseppe; al viaggio di ritorno, il cavaliere morì, e la piccola venne derubata dal pellegrino a cui era stata affidata e lasciata a Tiro; qui riuscì miracolosamente a tornare in Europa, senza abbandonare la sua identità mascolina, e divenne domestico presso un canonico di Colonia, al servizio a sua volta dell'arcivescovo Filippo; questi incaricò il giovane di consegnare una lettera al papa, a Roma; dopo svariate vicende in Italia, in cui più volte rischiò di perdere la vita, tornò in Germania e si rifugiò nel convento di Schönau, dove visse fino alla morte; e solo allora si scoprì quale fosse la sua vera identità, ma questo non le impedì comunque di diventare una delle sante più venerate¹⁷⁴.

Molto più antiche sono le vicende di san Eugenia la quale, aiutata da due eunuchi, fuggì dalla sua famiglia e da un matrimonio indossando abiti maschili ed entrando in

¹⁷² *Santa Marina – Marino*, in *Enciclopedia dei santi*, consultabile all'indirizzo <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90221>, consultato il 6.6.2016.

¹⁷³ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, BUR, Milano, 2007 pp47-49.

¹⁷⁴ *De S. Hildegundis Virgo, ordinis cisterciensi schonauglae in Germania*, in *Acta Sanctorum*, reperibile all'indirizzo <https://archive.org/stream/actasanctorum11unse#page/n873/mode/2up/search/hildegundis>, consultato il 6.6.2016.

monastero – nonostante siamo sotto il governo dell'imperatore Commodo, e monasteri all'epoca non ce ne erano. Il novizio Eugenio si comportò così bene che venne promosso ad abate del monastero, e la sua fama raggiunse anche la patrizia Melanzia, che lo volle conoscere; Melanzia si innamorò perdutamente di Eugenio, ma quando venne respinta non esitò a vendicarsi denunciandolo per tentato stupro; al processo, Eugenio mostrò la sua vera identità. La storia ha sorprendentemente un lieto fine: non solo vengono sciolte le accuse, ma l'intera famiglia di Eugenia, riunita, si converte al cristianesimo, dedicandosi ad opere pie¹⁷⁵.

È invece diffusa sia in ambiente cattolico che in ambiente ortodosso la leggenda di san Teodora, anche lei travestita da monaco: la più famosa delle versioni della sua storia narra che all'epoca dell'imperatore Zeno di Costantinopoli – siamo nel V secolo – Teodora era una giovane timorata di Dio nata ad Alessandria d'Egitto, sposa del prefetto Gregorio; assai ingenua, si lascia sedurre da un uomo molto ricco quando una vecchia strega le racconta che Dio vede i peccati solo di giorno. Disperata per quanto compiuto, nonostante Gregorio le assicuri il suo perdono, Teodora si taglia i capelli, si veste da monaco e chiede asilo ad un monastero poco fuori la città, dichiarando di chiamarsi Teodoro. Gregorio, inconsolabile, la cerca in ogni dove, fino a quando viene avvertito in sogno che il monaco che viene a fare delle commissioni per il monastero altri non è che Teodora. A questo punto, la storia procede in modo simile a quanto accaduto a santa Marina: Teodora è accusata di aver messo incinta una giovane aristocratica, e il bambino le viene affidato dopo la nascita; rifiutando l'aiuto di Gregorio, Teodora cresce il piccolo per sette anni, evitando abilmente le tentazioni e i pericoli che le manda il demonio; dopo due anni dalla riammissione nel convento, Teodora muore, e solo allora si scopre la sua vera identità, quando Gregorio va a reclamarne il corpo¹⁷⁶.

È interessante notare che queste storie non destano scandalo nel periodo medievale: sia perché il fatto che queste donne fossero sante le poneva ad un gradino più alto del normale

¹⁷⁵ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, BUR, Milano, 2007 pp 44,

¹⁷⁶ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, BUR, Milano, 2007 pp 45.

essere umano, perciò a loro tutto era concesso – Tommaso d’Aquino giudicava il travestimento necessario in casi particolari, come quello di stupro¹⁷⁷; sia perché, e forse soprattutto per questo motivo, sembra normale che una donna aspirasse ad essere uomo, perfetta copia di Dio e con un ruolo sociale molto più privilegiato rispetto a quello femminili.

Si può notare, inoltre, come a queste storie di travestimento sia riservato un giudizio assai migliore rispetto a quello dato alla leggenda della papessa e dell’episcopa; è probabile che questa differenza di trattamento derivi dalle ragioni che hanno spinto queste donne a fingersi uomo: Marina, Teodora, Eugenia e molte altre vestirono l’abito monacale a causa della loro difficile condizione – chi fuggiva da un matrimonio non voluto come Eugenia, o dalla vergogna come Teodora, o umilmente cerca un posto dove poter vivere serenamente, come Marina; né Giovanna né l’episcopa hanno storie simili alle spalle: l’episcopa fu costretta da suo zio a rivestire il ruolo di eunuco, ma fu sua la scelta di proseguire per la strada che la portò a diventare capo della Chiesa di Costantinopoli, esattamente come accadde a Giovanna; inoltre, le due raggiunsero vette di poter a cui una donna mai avrebbe dovuto avvicinarsi.

3.4.2 ...e la realtà

Sul finire del Medioevo, molti regni europei emanarono delle leggi che regolavano dettagliatamente il vestiario dei sudditi o dei cittadini, per eliminare non solo l’eccessivo lusso dell’abbigliamento – di modo da poter proteggere l’artigianato locale, che spesso risentiva della concorrenza estera - ma anche per definire una volta per tutto ciò che doveva essere indossato solo da un uomo e ciò che doveva essere indossato solo da una donna¹⁷⁸.

Alla base delle così dette leggi suntuarie c’è anche il già citato versetto 22:5 del Deuteronomio, che condanna esplicitamente qualunque travestimento. Tuttavia, come si è

¹⁷⁷ Tommaso d’Aquino, *La Somma teologia*, Questione 169, articolo 2, Bologna, Edizioni Studio Domenicano, 1996.

¹⁷⁸ Lett D. *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 85.

potuto constatare nel paragrafo precedente, questa condanna viene mitigata, se non anche totalmente cancellata, quando il travestimento virilizza per uno scopo superiore.

Il caso di Giovanna d'Arco, la giovane pulzella d'Orlean che, guidata dalla voce di Dio, riportò in gloria la Francia, è esemplare: nata probabilmente il 6 gennaio del 1412, da una famiglia di contadini, iniziò a sentire le voci di Dio all'età di tredici anni, ma aspetterà i sedici prima di partire per la sua missione, ossia riunire la Francia sotto il legittimo erede Carlo VII e cacciare gli inglesi. Vestita come un guerriero, le sue strepitose vittorie portarono all'adempimento del suo sacro compito, e ovunque era acclamata come liberatrice. Fino al momento in cui venne fatta prigioniera dai borgognoni, che la vendettero poi agli inglesi, i quali la condannarono al rogo per eresia e atti illeciti, ossia si era vestita da uomo. Un particolare che, tuttavia, fu fondamentale per la sua riabilitazione nel 1456 per mano di papa Callisto III: il travestimento fu il mezzo con cui Giovanna poté compiere il suo destino¹⁷⁹.

Ben diverso è il caso donne, soprattutto regine, che per poter mantenere saldamente il potere nelle loro mani, devono assolutamente mostrarsi virili, arrivando anche a vestire letteralmente negli abiti maschili. Eleonora d'Aquitania è una delle più famose "regine virili" della storia: elegante, bellissima, ed eccezionalmente colta, fu prima la moglie del re di Francia Luigi VII, con il quale partecipò alla seconda crociata vestita con un'armatura, cavalcando fra i soldati per incitarli alla battaglia. Il matrimonio con Luigi, di cui non aveva mai avuto un'alta considerazione, venne annullato il 21 marzo 1152; quello stesso anno, sei mesi dopo, Eleonora sposò Enrico II Plantageneto: nonostante gli diede la bella di dieci figli, di qui quattro futuri re, niente riuscì a smorzare la sua voglia di ribellione e di libertà decisionale, che fu alla base delle peggiori dicerie sul suo conto, accuratamente tramandate dai cronisti medievali. Nel 1170, Eleonora elaborò un piano per far dichiarare eredi tutti i suoi figli, aizzandoli contro il padre, ed ebbe successo, tanto che poté tranquillamente tornare in Francia per amministrare i suoi territori; nel 1173 fu costretta ad una rocambolesca fuga

¹⁷⁹ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, BUR, Milano, 2007 pp 55-56.

dall'Inghilterra, dopo aver fallito nel tentativo di separarsi dal Enrico II che nel frattempo aveva dichiarato guerra sia ai figli che al re di Francia, dove aveva trovato rifugio Enrico III; nel tentativo di raggiungere quest'ultimo, Eleonora si vestì da uomo per non essere riconosciuta, ma venne catturata a Chertres e riportata in Inghilterra, prigioniera del marito fino alla sua morte. Il suo rifiuto di sottomettersi al marito e il suo carattere decisamente non consono a quelli considerati appropriati per una regina medievale le valsero la condanna di tutti i cronisti medievali, che vedevano in lei e nel suo comportamento scandaloso la colpa di tutte le disgrazie di Francia prima e di Inghilterra poi¹⁸⁰. Eleonora, e donne come lei, sono maledette, continuamente calunniate, derise: il loro travestimento non è un mezzo per consacrarsi al volere di Dio, è peccato di superbia, di lussuria, di insubordinazione al marito e alla morale comune.

Come visto precedentemente, molte donne vestirono l'abito monacale maschile per poter stare a maggior contatto con Dio, senza subire le pressioni sociali legate al loro sesso: fu santa Tecla, compagna di pellegrinaggio di San Paolo e citata negli apocrifi *Atti di Paolo*, la capostipite di figure come san Marina e san Eugenia¹⁸¹.

Un santo certo non aveva bisogno di simili mezzi, anzi: vestirsi come una donna voleva dire infiaccarsi, rendersi volutamente deboli. Quale uomo sano avrebbe mai voluto scendere al livello di una donna?

È questa la domanda a cui, probabilmente, si cercava risposta quando si iniziò, sulla soglia dell'età moderna, ad associare all'omosessuale un'anima ermafrodita. La sodomia – una serie di comportamenti sessuali che non avevano come obiettivo la procreazione – divenne un peccato di gravità pari a quello della blasfemia e della rinnegazione di Cristo solo verso il XIV secolo: non che prima non si condannasse, ma le punizioni variavano da città a città, da periodo a periodo; il processo i templari consacrò l'uso della condanna a morte o

¹⁸⁰ Weir A., *Eleonora d'Aquitania. La regina di due nazioni*, Rizzoli, 2002.

¹⁸¹ Di Marco F., *Tecla di Iconio e le donne alla finestra*, in *Storia delle donne*, vol. 2007, n° 3, Firenze, Firenze University Press, 2005, pp. 77-98.

dell'esilio per gli omosessuali, e da allora si scatenò una vera e propria caccia ai sodomiti. Nella punizione grava la posizione assunta durante il rapporto: con un evidente retaggio latino, la pena più grave spettava all'uomo passivo¹⁸².

Nel caso dell'omosessualità femminili, la tribade deve essere mascolinizzata per poter essere condannata giacché due donne non possono compiere un atto sessuale in quanto non hanno un pene con cui compiere la penetrazione: allora si dichiarano condannabili tutte coloro che usano strumenti artificiali per darsi piacere. Generalmente, tuttavia, il lesbismo viene rivelato meno frequentemente rispetto all'omosessualità maschile, sia perché i criteri per la sua condanna sono molto vaghi, sia perché i legislatori preferivano concentrarsi sugli uomini, gli unici che aveva effettivamente modo di compiere il peccato¹⁸³.

3.5 Il Rinascimento europeo: la riscoperta dell'ermafrodito

Con la fuga dei sapienti ortodossi da una Bisanzio ormai in mano agli Ottomani, portando con sé, durante la loro diaspora, testi in greco di immenso valore - tra cui alcune opere inedite di Aristotele, Platone e Ippocrate - la "scoperta" di nuove terre, che aprivano un'infinità di nuove possibilità per i paesi sul versante atlantico e portarono ad un'inevitabile rivisitazione del pensiero corrente, e una persistente voglia di riscatto che aleggiava nel continente, l'Europa si apprestava ad in un periodo di rinascita intellettuale incredibilmente prolifico¹⁸⁴.

Già l'Umanesimo, tra il XIV e il XV secolo, con i lavori di Petrarca e Boccaccio, aveva permesso di approcciarsi allo studio dei classici partendo da una nuova prospettiva: non si doveva più dare una lettura allegorica ad eventi e persone narrate nei testi latini e greci, ma bisognava analizzarli nella loro storicità, carpire il messaggio universale che essi avevano scoperto e diffonderlo nel mondo, di modo da poter far rinascere l'Europa dopo i secoli bui

¹⁸² Lett D. *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp 233.

¹⁸³ Donna D. *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Trento, UNI Service, 2003.

¹⁸⁴ Danna D., *Amiche, compagne amanti, storia dell'amore tra donna*, Trento, UNI Service, 2003, pp 129.

del Medioevo. L'uomo non era più un mero frammento del disegno divino, il quale era l'unica cosa degna di contemplazione per l'intellettuale medievale: l'uomo venne riportato al centro dell'interesse dello studioso e del mondo, la sua anima venne indagata tramite la minuziosa analisi degli antichi e delle parole che essi usavano per descriverla¹⁸⁵.

Fu su queste basi che il Rinascimento europeo, nato in Italia e poi diffusosi in tutto il continente, ebbe inizio. Un periodo di immenso profilo letterario ed artistico e non solo, in quanto nei secoli XIV e XV si attuò un'importante transizione per la medicina: di fronte all'imperversare di nuove malattie importate dal nuovo mondo o dalla vita in mare, come la sifilide e lo scorbuto, e alla perseveranza delle vecchie, come la peste, che continuerà a colpire anche fino al XVII secolo inoltrato, i medici non possono più accettare l'idea che tutto questo sia il semplice volere di una divinità superiore, e che una vita retta sia il miglior rimedio per tutti i mali¹⁸⁶. Si sentì il bisogno di vedere il corpo sotto una nuova luce, di esplorarlo e di curarlo seguendo nuove vie, anche da un punto di vista sessuale, soprattutto per prevenire l'epidemia di sifilide, su cui il Cinquecento produsse una vasta letteratura, non solo medica¹⁸⁷.

È in questo secolo che si gettarono le basi per la medicina del Seicento, quando ci si focalizzò sulla sessualità e, soprattutto, sulle anomalie sessuali, con una minuziosità a tratti inquietante. Sui progressi della medicina si tornerà nel prossimo capitolo. Adesso ci si concentrerà sul livello sociale: come influenzò il rinnovato antropocentrismo la concezione dell'ambiguità di genere?

3.5.1 La letteratura: Aretino e Zufolina

<< Certo, che la natura vi ha in modo composta l'utriusque sesso che in uno istante vi dimostrate maschio, e in un subito femmina; né per altro volse il duca Alexandro copularsi

¹⁸⁵ Guglielmino S. e Grosser H., *Dal Duecento al Cinquecento*, in *Il sistema letterario*, 1. Storia, Milano, Principato, 2000, pp 248-249.

¹⁸⁶ Cosmacini G., *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Milano, Laterza, 1997, pp 236.

¹⁸⁷ Quétel C., *Il mal francese*, Milano, Il saggiatore, 1993, pp 25.

insieme con voi, che per chiarirsi s'eravate ermafrodito da senno o da beffe. Ecco: il favellar di voi è di donzella, ed il proceder vostro di garzone; talché chi non vi conosce per quella, né per questo, vi giudica or cavaliere ora alfana, idest ninfa o pastore, cioè agente e pazienta¹⁸⁸.

>>

Queste sono le parole che il poeta Pietro Aretino scrive ad una cortigiana pistoiese, Zufolina, famosa per i suoi travestimenti: infatti, a seconda dei gusti dei suoi clienti, essa si vestiva sia da uomo che da donna, e la sua abilità era tale che perfino Alessandro de Medici, duca fiorentino, famoso per la sua vita scandalosa, volle giacere con lei/lui, curioso di sapere che cosa avrebbe trovato dentro i calzonni della giovane¹⁸⁹.

Se i genitali di Zufolina ricadessero negli attuali standard delle malattie DSD è impossibile saperlo, ma dalla sua descrizione data da Aretino possiamo rivelare alcune interessanti informazioni. La sua ambiguità di genere si esprimeva soprattutto con l'atteggiamento, oltre che con i vestiti: Aretino ne è attratto proprio per questo, e spende numerose parole nel descrivere come la cortigiana riesca a passare da un genere all'altro con naturalezza: << Due volte la mia sorte bona ha mandato la vostra persona bella in casa mia e d'altri: una, vestita da uomo, essendo donna, e l'altra, vestita da donna, essendo uomo. Voi siete uomo nei casi di dietro, e donna nei conti dinanzi. >> E ancora: << Che più? Sino agli abiti, che vi travasano continuamente il dosso, stanno in forse se la zufolina è zufolone o se zufolone è zufolina¹⁹⁰. >> Tuttavia, da alcune frasi emerge un sentimento contrastante, e Aretino ci tiene a raccontarle con quanta virilità lui l'abbia posseduta nei suoi sogni, un modo, forse, per riaffermare la supremazia maschile su un essere così mutevole come Zufolina. Lo scrittore di Avezzano, famoso per le sue opere scabrose e assai dettagliate per l'epoca - e che proprio per questo ci donano prospettive di solito non considerate del periodo rinascimentale - è sia incantato che intimorito da questa cortigiana, che ora è uomo ora è donna a seconda

¹⁸⁸ Aretino Pietro, *Lettere*, libro IV, nr 365, c. 159, Salerno, Salerno Editrice, 2005.

¹⁸⁹ Fletcher Catherine, *The black prince of Florence: the spectacular life and treacherous world of Alessandro de Medici*, The bodley head, London, 2016

¹⁹⁰ Aretino Pietro, *Lettere*, IV, 365, c.159, Salerno, Salerno Editrice, 2005.

della compagnia in cui si trova; Aretino, comunque, le assicura che le sue doti saranno molto apprezzate alla corte francese, verso cui Zufolina stava per partire, si augura di poterla presto rivedere, e di mettere una buona parola per lui con Caterina de Medici¹⁹¹.

È noto che Aretino amava dare scandalo con le sue opere: ne *Il Dialogo nel quale la Nanna insegna alla Pippa*¹⁹², egli descrive, senza risparmiare alcun dettaglio, una madre che insegna alla figlia l'arte del meretricio. Pertanto, non sarebbe strano pensare che Zufolina altro non sia che una delle esagerazioni tipiche della letteratura satirica dell'Aretino.

Eppure, l'ambiguità di Zufolina non è un caso unico: abbondano, nella letteratura rinascimentale, i casi di travestimento o di ambiguità di genere. Del teatro si parlerà nel paragrafo successivo, in quanto esso merita un discorso a sé stante.

L'androgino venne riscoperto dal neoplatonismo: Ficino, nel *El libro dell'amore*, parla dei tre sessi del *Simposio* platoniano, riprendendo parzialmente il mistero della trinità dei pitagorici – ossia, Dio governa e determina il mondo mediante il numero tre – adducendo che nell'essere bisessuale si cela la perfezione. A Ficino si deve inoltre a distinzione tra Venere Pandemia, il mero desiderio carnale, e Venere Urania, l'amore che nobilita l'animo di due spiriti affini, ossia il così detto “amore platonico”, dove la caratteristica fondamentale è l'asessualità, intesa nel senso di assenza di contatti sessuali e indifferenza verso il genere del partner¹⁹³. Per il carattere fondamentalmente esoterico delle sue opere Ficino sarà spietatamente criticato, ma ormai egli aveva aperto la strada: la sua lettura dei testi platonici, come si vedrà, influenzerà pesantemente il mondo artistico e letterario, e in parte lo stesso Aretino, che continuerà a decantare le meraviglie degli esseri bisessuati sempre all'insegna della ricerca del piacere. È infatti in questo periodo che l'ermafrodito divenne simbolo sia di perfezione che di sregolatezza sessuale, retaggio del timore medievale del “doppio

¹⁹¹ Aretino Pietro, *Lettere*, IV, 365, c.159, Salerno, Salerno Editrice, 2005.

¹⁹² Aretino Pietro, *Dialogo nel quale la nanna insegna alla Pippa*, in *Sei giornate*, Grande Universale Mursia, Milano, 1991.

¹⁹³ Donna D., *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore fra donne*, Trento, UNI Service, 2013, pp 129.

piacere”¹⁹⁴: Antonio Beccadelli, detto il Panormita, intitola la sua opera erotica *L’ermafrodito*, dove egli celebra più la propria bisessualità che il figlio di Afrodite ed Ermes¹⁹⁵. Leone Ebreo, nei *Dialoghi d’amore*, fa dire a Filone a proposito del mito di Ermafrodito: << Questo è quello che dice Ptolomeo nel suo *Centiloquio* che quello uomo nella natività nel quale venere si truova in casa di mercurio e Mercurio in casa di Venere, e molto più se sono ambidui congiunti corporalmente, il fanno inclinato a brutta e non natural libidine; e ci sono queglii che amano i maschi e non si vergognano ancora d’essere agenti e pazienti insieme, facendo officio non solamente al maschio ma ancora di femmina. E questo simile chiamano ermafrodito, che vuol dire persona de l’uno e de l’altro sesso; e dicono il vero, che nasce da la coniuizine di Mercurio e Venere: e la causa è perché questi due pianeti non si complexionano bene e naturalmente insieme, per essere Mercurio tutto intellettuale e Venere tutta corporea, onde quando si mescolano ambedue natura fanno una libidine contrafatta e non naturale¹⁹⁶. >> È questo uno dei primi passi che identificano l’ermafroditismo con l’omosessualità, un’ipotesi che si diffonderà ampiamente nel secolo successivo al punto da essere in parte accettato anche dalla medicina.

Un certa androginia pervade anche alcuni personaggi dei poemi cavallereschi di questo periodo. La più famosa cavaliere travestita è probabilmente Bradamante, le cui vicende sono narrate prima nell’*Orlando innamorato*¹⁹⁷ di Boiardo e poi nell’*Orlando furioso* di Ariosto: nel primo, Bradamante una coraggiosa combattente cristiana la cui abilità in battaglia colpiscono il pagano Ruggero, il quale, nel III libro, canto IV, decide di prendere il suo posto nella battaglia contro il gigantesco Rodomonte, per permetterle di raggiungere il suo re¹⁹⁸. Ariosto, riprendendo il filo del racconto, rimasto incompiuto dopo la morte di Boiardo, la

¹⁹⁴ Rolker C. *Double sex, double pleasure? Hermaphrodites and the medieval law*, consultabile all’indirizzo https://www.academia.edu/4101811/Double_sex_double_pleasure_Hermaphrodites_and_the_medieval_laws, consultato il 13.6.1016

¹⁹⁵ Panormita, *L’ermafrodito*, Milano, Esizioni Corbaccio, 1922.

¹⁹⁶ Leone Ebreo, *I Dialoghi d’amore*, Milano, Mondadori, 1977.

¹⁹⁷ Boiardo Matteo Maria, *Orlando innamorato*, Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 1990.

¹⁹⁸ Boiardo Matteo Maria, *Orlando innamorato*, libro III, canto IV, Milano, Arnaldo Mondadori Editore, 1990.

descrive come una donna di grande valore militare che tuttavia non disdegna la cultura intellettuale e galante – il perfetto cavaliere del Rinascimento. Bradamante ama Ruggiero – che nel frattempo rimane sempre in balia delle decisioni prese da altri per tutto il resto del racconto, una caratteristica che nei romanzi cavallereschi del Medioevo era tipica della damigella amata dall'eroe – e va su tutte le furie quando scopre che le sue ferite sono state curate da un'altra donna in abiti cavallereschi, Marfisa, bella quanto iraconda e abile con le armi. Per impedire il matrimonio tra questa e il suo amato, Bradamante non esista a sfidarla; prima che uno dei tre possa rimetterci la vita, il mago Atlante, che aveva cresciuto Ruggiero dopo la morte dei suoi genitori, rivela che questi e Marfisa sono in realtà gemelli, e che quindi Bradamante è destinata ad essere la sposa del paladino dopo la sua conversione¹⁹⁹. Marfisa, nonostante sia rimasta meno famosa della cognata, colpì molto i contemporanei dell'Ariosto - compreso Pietro Aretino, che tuttavia non riuscì a terminare l'opera teatrale a lei dedicata, intitolata appunto *Marfisa* – prima che diventasse l'archetipo della zitella isterica nell'opera *Marfisa bizzarra* dell'antilluminista Carlo Gozzi, due secoli dopo²⁰⁰.

Sempre nell'*Orlando Furioso* Bradamante è protagonista di un altro interessante episodio: suo fratello gemello, Ricciardello, racconta a Rinaldo di come la figlia del re di Spagna, Fiordispina, si sia innamorata di sua sorella dopo averla intravista mentre si faceva il bagno, scambiandola per un uomo. Bradamante chiarisce l'equivoco, ma ciò getta Fiordaspina nella disperazione: come l'Ifide di Ovidio, lamenta che il suo amore è una mostruosità, un'aberrazione, perché i loro eventuali rapporti sessuali non potranno mai essere portati a compimento; e Bradamante, impietosa, accetta di riaccompagnarla al suo castello e di dormire nella stessa stanza. Quella notte, Fiordaspina prega Macone, ossia Maometto, si fare di Bradamante un uomo, così che il loro amore possa diventare legittimo. Il giorno dopo, quando la guerriera se ne va dal castello per ricongiungersi all'esercito, è proprio suo fratello

¹⁹⁹ Ariosto, *Orlando Furioso*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995.

²⁰⁰ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, 94.

Ricciardello a comparire sulla scena, fingendosi la gemella per poter sedurre Fiordaspina: egli le racconta che il miracolo “le” è stato concesso da una ninfa, dopo averla salvata da un fauno. E Fiordaspina ci crede²⁰¹.

Torquato Tasso, nel canto XIII della *Gerusalemme liberata*, descrive lo scontro tra il cavaliere cristiano Tancredi e un misterioso guerriero musulmano, sotto le cui vestigia di nasconde uno dei personaggi più amati della letteratura rinascimentale, la bella e impavida Clorinda; Tancredi non sa di star combattendo con una donna, e neppure lo immagina visto come il suo avversario riesce a tenergli abilmente testa: solo per puro caso, egli riesce ad infliggerle il colpo di grazia. Tancredi gioisce, e non esista ad infierire sulla morente Clorinda mentre il Tasso si dispera davanti all’ottusità del cavaliere cristiano: << Misero, di che godi? Oh quanto mesti/finao i trionfi ed infelice il vanto!/Gli occhi tuoi pagheran (se in vita resti) di quel sangue ogni stilla un mar di pianto. >>. E Clorinda si dimostra ancora una volta superiore: non solo regge allo scambio di battute con Tancredi, ma lo perdona per aver affondato la spada nel suo << bel seno >> per il solo gusto di infierire su di lei, e lo prega di battezzarla. Tancredi, che solo in quel momento si rende conto del suo errore, esegue il suo ultimo desiderio, e mentre Clorinda esala il suo ultimo respiro Tasso, commosso, conclude: << D’un bel pallore ha il bianco volto asperso,/come a’ gigli sarian miste viole,/e gli occhi al cielo affisa, e in lei converso/sembra per la pietate il cielo e ’l sole;/e la man nuda e fredda alzando verso/il cavaliere in vece di parole/gli dà pegno di pace. In questa forma/passa la bella donna,/e par che dorma²⁰². >>

Al di fuori dell’Italia, l’inglese Philip Sidney racconta, nella sua *Arcadia*, la storia d’amore tra Philoclea e l’amazzone Zelmane, la quale è in realtà – un caso assai raro nella letteratura europea di tutte le epoche – un uomo vestito da donna. Philoclea, come Ifene e Fiordaspina prima di lei, si dispera per questo amore impossibile e innaturale, per poi tirare un

²⁰¹ Ariosto Ludovico, Canto XXV Orlando furioso, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995

²⁰² Tasso Torquato, *Canto XII*, in *Gerusalemme liberata*, Milano Arnoldo Mondadori Editore, 1976.

sospiro di sollievo quando l'inganno viene svelato²⁰³. In *Don Quijote*, Cervantes, parodizzando i romanzi cavallereschi, descrive Aldonza Lorenzo come una donna robusta e pelosa, tutto il contrario rispetto a quanto ci viene detto ben ventitré capitoli dopo, quando Don Quijote la ribattezza Dulcinea del Toboso, e vede in lei una bellezza e una grazia paragonabili all'Angelica dei trovatori medievali. Anita Fabiani rivela come nel binomio Aldonza/Dulcinea Cervantes concretizzi, parodizzandolo spietatamente, il binomio amore carnale/amore platonico e la figura dell'Ermafrodito come punto nel cui convergono tutti i contrari - *coincidentia oppositorum*: dalla cruda descrizione dello scudiero Sancho Panzo emerge il ritratto di una contadina rozza, brutta, mascolina, viene fatto intendere che essa si prostituisca; ma agli occhi del lettore Alonso Quijida, ossia Don Quijote, Dulcinea del Toboso è l'emblema di una bellezza androgina ripulita da qualunque sozzura carnale, da ammirare solo da lontano e senza alcun intento sessuale. Per la Fabiani, quindi, Cervantes si sarebbe preso gioco sia della letteratura erotica aretina, che vede nell'ermafrodito un delizioso oggetto sessuale, sia del pensiero ficiniano dell'amore privo di sensualità²⁰⁴.

3.5.2 Il teatro: il gioco dell'ambiguità

Il teatro ama giocare con l'inganno e l'ambiguità; quello rinascimentale più di altre epoche.

Sempre sulla scia del pensiero neoplatonico, e dalle novità portate dal Riforma protestante, il mondo teatrale si trasforma, si adatta al nuovo gusto del pubblico: nelle commedie, l'ambiguità di genere è un paradosso che provoca il riso, l'uomo e la donna travestiti sul palcoscenico esorcizzano l'orrore che nella realtà essi provocavano, come si vedrà più avanti.

Il travestimento fu, in realtà, un vero e proprio obbligo nel teatro fino al XVII secolo: alle donne era proibito recitare o cantare nelle opere liriche, e il loro posto veniva preso da

²⁰³ Sidney Philip, *The Countess of Pembroke's Arcadia*, Londra, Sampson Law/Son & Marston. 1867.

²⁰⁴ Fabiani Anita, *Dulcinea chimera androgina*, tratto da Centro Visual Cervantes, reperibile all'indirizzo http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/21/i_07.pdf, consultato il 14.6.2016.

ragazzi molto giovani – soprattutto in Inghilterra - nel primo caso, e da castrati nel secondo²⁰⁵. E questo nonostante la condanna del Deuteronomio al travestimento e le leggi suntuarie che obbligavano a vestirsi in un certo modo a seconda del genere, età e appartenenza sociale.

La rivoluzione nel teatro venne con *La Calandria* del cardinale Bernardo Dovizi da Bibbiena²⁰⁶, la commedia che rivoluzionò i canoni del teatro italiano rinascimentale. La trama è un gioco di equivoci: i gemelli Lidio e Santilla, separati dal destino in tenera età, si trovano entrambi a Roma, senza sapere l'uno dell'altro. Santilla vive, travestita da uomo e con il nome di Lidio, in casa del mercante Perillo, che vuole darle in sposa la figlia Virginia. Lidio, giunto in città con il servo Fessenio, amoreggia con Fulvia, moglie dello sciocco Calandro, e ne frequenta la casa travestito da donna, sotto il nome di Santilla. L'ambiguità insita nella coppia Santilla-Lidio e Lidio-Santilla inizia ad agire quando Calandro si innamora della presunta Santilla (Lidio), e ricorre a Fessenio come intermediario. Ne deriva un vortice di peripezie ed equivoci. Una punizione esemplare è riservata al suo desiderio di Calandro, che vuole imparare a morire e a giacere, da morto, con l'amata: Fessenio lo convince che è morto, lo rinchiude in una cassa e lo trasporta non dall'amata Santilla (Lidio) bensì da un'orrenda meretrice, nelle cui braccia viene per di più scoperto dalla moglie. A sua volta anche Fulvia resta vittima degli scambi di persona tra i due gemelli. Infatti il negromante Ruffo, cui si rivolge per ravvivare la passione dell'amato, le riporta non Lidio uomo ma Lidio femmina (Santilla), sotto le cui vesti non può che scoprire una donna. Il riconoscimento di Santilla interrompe il gioco degli equivoci e avvia lo scioglimento della vicenda, che conserva a Fulvia la sua onorabilità, grazie alla sostituzione di Santilla a Lidio nel momento in cui il marito sta per sorprenderla con l'amante. La commedia si conclude con le doppie nozze di Lidio con Virginia e di Santilla con Flaminio, figlio di Fulvia e Calandro.

²⁰⁵ Garber M., *Interessetti truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994. pp 40

²⁰⁶ Bibbiena, *La Calandria*, Torino, Einaudi 1978

La Calandria divenne famosissima, e fu alla base anche di altre opere teatrali europee del Rinascimento: come si vedrà più avanti, è probabile che le storie di Viola e Rosalinda di Shakespeare abbia tratto non poco dalle vicende dei personaggi narrate dal cardinale Bibbiena.

Un'opera erotica scritta da un religioso provocò non pochi imbarazzi all'epoca, tuttavia fu l'inizio di una lunga serie di commedie teatrali dove l'androginia divenne oggetto erotico: nella *Trinuniza* di Agnolo Firenzuola, il servo Dormi minaccia il Dottor Rovina di trasformarlo in una donna per mezzo di una polvere magica; Ludovico Dolce, ne *Il ragazzo*, fa dire al giovane Giacchetto, un attore che aspira a ruoli femminili, che vorrebbe essere un ermafrodito per poter provare tutti i piaceri del mondo, cosa che nella sua condizione di maschio gli è impedito, al che il suo padrone, Ciacco, gli risponde che avrebbe dovuto sperare di diventare donna, visto che esse: << Possono servire per maschio e femina con galanteria. >>; la commedia *Hermafrodito* di Girolamo Parabosco inizia con un esplicito avvertimento al lettore sul perché è stato scelto questo titolo: << Il compositor così le ha posto nome per due cagioni, l'una perché egli ha voluto essere sicur, che ella piaccia in qualche parte del mondo, portando il nome di que' tai, che per essere habili a servire l'uno er a l'altro sesso, sono cotanto cari tenuti e da donne e da homini, così estremamente accarezzati. ma in effetto ella, per dire il vero, è nasciuta tale: cred'io per lo peccato di chi l'ha generata, che sono stati un fratello e una sorella: l'uno chiamato il Villuppo e l'altra la Notte. >>²⁰⁷

Tuttavia, maestro del teatro dell'ambiguità è stato senza alcun dubbio Shakespeare, che pur tanto deve al teatro italiano. Il drammaturgo inglese, emblema della cultura sotto il regno di Elisabetta I, amava l'inganno e il travestimento, e più di tutti aveva compreso come il meccanismo dello slittamento del ruolo di genere potesse catturare l'attenzione del pubblico, del sentimento di angoscia che l'indeterminatezza del sesso e dello status dei personaggi provocava in loro.

²⁰⁷ Scarlini L. Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito, Carocci editore, 2015., pp 42-44.

In *La dodicesima notte*²⁰⁸, Orsino, duca dell'Illira, è innamorato della contessa Olivia, la quale ha però deciso di fare voto di astinenza dalla compagnia maschile per sette anni dopo la morte del fratello. Frattanto, sulle coste del regno, naufraga la giovane Viola, aiutata da un gruppo di marinai. Per sicurezza, Viola decide di vestirsi da uomo e dice di chiamarsi Cesario: in queste vesti, si presenta dal duca Orsino per poter diventare suo paggio. Non solo Orsino accetta la sua offerta, ma ha già un compito per lei: corteggiare Olivia in sua vece. Viola, che si è innamorata di Orsino, non ha altra scelta che obbedire. L'atteggiamento di Cesario, tuttavia, impressiona talmente tanto la contessa che questa si innamora a prima vista di "lui". Lo zio di Olivia, ser Toby Belch, la sua serva Maria e l'amico Andrew Aguecheed – che ama Olivia – cercano un modo per poter mettere in ridicolo lo spregevole Malvolio, maggiordomo della contessa e anche lui innamorato di lei, e gli spediscono una falsa lettera della contessa dove a Malvolio viene richiesto, come prova d'amore, di presentarsi da lei in intimo femminile. Quando Malvolio si presenta da lei così vestito, la pudica contessa, inorridita, lo fa portare via accusandolo di essere un pazzo. Nel frattempo Sebastian, il gemello di Viola creduto da quest'ultima morto, approda in Illiria con il suo amico pirata Antonio, a cui Orsino dà la caccia. Mentre Sebastian visita la città dove sono approdati, Antonio vede ser Andrew sfidare Cesario per contendersi la mano della contessa: scambiando Viola in abiti maschili per Sebastian, Antonio interviene, ma questo porta al suo arresto. Viola, nel frattempo, scappa: mentre la cercano, Olivia incontra Sebastian, che ha appena sconfitto ser Andrew in duello con estrema facilità; una volta tornati a palazzo, Olivia chiede a Sebastian – che crede essere Cesario – di sposarla; Sebastian, incredulo, accetta. Il giorno dopo, Antonio sta per essere giustiziato da Orsino, ma l'arrivo di Olivia interrompe l'esecuzione: la contessa si reca da Cesario, e gli chiede per quale motivo egli abbia disatteso i suoi doveri coniugali. Venuto a conoscenza del matrimonio tra Olivia e Sebastian, creduto Cesario, Orsino non esita a sfidare Viola in duello; ad aggiungere ulteriore confusione arriva ser Toby, che dichiara di aver

²⁰⁸ Shakespeare W., *La dodicesima notte*, Milano, Feltrinelli, 2015.

ricevuto una grave ferita alla testa dopo aver combattuto con Cesario. Il nodo della trama si scioglie con l'arrivo a sorpresa di Sebastian: i due gemelli si ricongiungono, gli equivoci vengono chiariti, e le coppie si riuniscono legittimamente. Orsino chiede a Viola rimettere gli abiti femminili e di sposarlo, Sebastian e Olivia possono vivere insieme, sir Toby chiede la mano di Maria, colpito dalla sua abilità nello scrivere, e Malvolio viene beffato un'ultima volta dopo che il buffone di corte, Feste, consegna alla contessa una lettera dove il maggiordomo confessava i suoi sentimenti, cosa che provoca il suo licenziamento.

La dodicesima notte è una delle opere più lunghe e complesse di Shakespeare, e i livelli di lettura sono numerosi e diversissimi tra loro. È interessante notare come il travestimento di Viola è visto in modo molto diverso da quello di Malvolio, e quando i due vengono smascherati ecco che si svela il peso delle leggi suntuarie nelle differenze di genere, e di come siano sessuate le conseguenze sociali per la violazione di esse: a Viola viene concesso di ritornare in abiti femminili, Malvolio viene ostracizzato e sbeffeggiato. Come detto prima, al tempo non sembrava strano che una donna ambisse a diventare uomo per poter accedere ai benefici sociali accessibili al sesso maschile. È per questo che la condanna di Malvolio è assai più pesante rispetto a quella di Viola: non solo su di lui grava il sospetto di omosessualità e di pazzia, ma ha anche tentato di sovvertire l'ordine delle classi sociali, tentando di sedurre la contessa; non c'è redenzione per lui.

Travestimento non solo di genere, ma anche di classe: dal paradosso dell'indeterminato scatta il riso, un riso nervoso provocato dalla consapevolezza di quando siano labili le regole sociali²⁰⁹. E se si considera che il personaggio di Viola era interpretato da un ragazzo, l'eccentricità diventa ancora più evidente.

Marjorie Garber fa notare come nell'Ottocento ruoli come quelli di Amleto e Iago siano stati interpretati da donne con un successo clamoroso; questo, probabilmente, è dovuto al carattere un po' femminile dei due – femminile per gli standard dell'epoca: la gelosia

²⁰⁹ Garber M., *Interessi truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore. 1994, pp 42.

morbosa di Iago poco di addice ad un uomo virile e razionale, e “razionalità” certo non è un aggettivo accostabile al passionale Amleto. Sarah Bernhardt, attrice di teatro interprete di Amleto a cavallo tra il XIX e il XX secolo, dichiarò: << Non riesco a vedere Amleto come un uomo. Le cose che dice, i suoi impulsi, le sue azioni mi indicano senza mezzi termini che era una donna. >>²¹⁰ Altri personaggi shakespeariani ricadono nell’ambiguità di genere anche se in misura minore: il Falstaff de *Le allegre comari di Windsor* si traveste da donna, Lady Macbeth prega Dio che le strappi il sesso per infonderle coraggio virile per permetterle di soddisfare la sua sete di potere.

Tuttavia, la travestita shakespeariana per eccellenza è Rosalinda di *Come vi piace*²¹¹, una commedia tutta fondata su equivoci di genere: Rosalinda e Celia sono costrette a fuggire dal castello del duca Federigo, fratello usurpatore del padre di Rosalinda, e le due decidono di travestirsi e di cambiare i loro nomi rispettivamente in Ganimede (il nome dell’amante e paggio eunuco di Giove) e Aliena (che significa “straniera”). Scortate dal giullare Pietraccia, giungono alla foresta di Arden per poter chiedere aiuto al padre di Rosalinda e ai suoi sostenitori, ma prima decidono di comprare la casa di un povero affittuario, Corino. Nel frattempo Orlando e il suo servitore Adamo, nobile cavaliere che ama Rosalinda ma che è dovuto fuggire a causa delle persecuzioni di suo fratello Oliviero, raggiunge il duca e decide di rimanere con lui e, per passare il tempo, compone poesie d’amore per la sua amata. Rosalinda, che ricambia Orlando, decide di dargli qualche consiglio su come conquistarla, sempre sotto le mentite spoglie di Gamenide; mentre stanno provando la confessione d’amore di Orlando una giovane pastorella, Febe, intravede Rosalinda vestita da uomo, e se ne innamora. Febe è tuttavia amata da Silvio, il quale decide di mettere le bastoni tra le ruote a “Gamenide”. Orlando, poi, salva suo fratello Oliviero da una leonessa, un gesto che fa pentire Oliviero del trattamento riservato al fratello e, mentre ritornano dal duca, incontrano Aliena,

²¹⁰ Garber M. , *Interessetti truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pp 44

²¹¹ Shakespeare W., *Come vi piace*, Milano, Mondadori, 1992.

ed è subito amore fra i due. L'opera si conclude dopo un furioso litigio fra Orlando, Rosalinda, Febe e Silvio per decidere chi deve sposare chi: è Rosalinda a sciogliere il nodo della trama, rivelando la sua vera identità, gesto che fa ricredere Febe sui suoi sentimenti e la lega a Silvio. Finalmente, tutte le coppie della commedia possono sposarsi ed essere felici e contente, soprattutto dopo che Federigo decide di ridare al fratello i suoi legittimi possedimenti e ritirarsi in monastero.

Rosalinda, dice Garber, è una travestita rassicurante: è una giovane nobile, che si traveste per tutelarsi di fronte ad un mondo che non è gentile con le donne e, soprattutto, quando rientra in scena per poter salutare il pubblico, lo fa in abiti femminili. Il timore suscitato dal travestimento viene smorzato, anche se non del tutto cancellato: si ricordi che era un ragazzo ad interpretare Rosalinda, e sembra che Shakespeare raccomandasse all'attore di flirtare con il pubblico alla fine dello spettacolo, rimarcando quando gli sarebbe piaciuto poter ringraziare gli uomini in sala con un bacio se non fosse stato l'attore un uomo a sua volta – un gesto il cui fine era quello di irritare i puritani inglesi dell'epoca, che vedevano nella figura del ragazzo travestito, e nel teatro in generale, dove l'ambiguità era addirittura incoraggiata, l'emblema delle perversioni della società²¹².

Rosalinda riprende la sua identità, Gamenide altro non era che un espediente per poter viaggiare in modo sicuro. La differenza con Viola-Cesario è sottile, ma concreta: si potrebbe dire che Cesario viene accantonato soltanto perché ciò avrebbe impedito a Viola di sposare Orsino, ossia il suo abbigliamento le impediva di coronare il suo sogno d'amore a causa del peso sociale impresso in delle semplici stoffe.

Viola-Cesario incarnano la fragilità delle divisioni di genere, Rosalinda è un rassicurante ritorno nei canoni sociali. È probabilmente per questo che Rosalinda godrà di grande fama nei secoli successivi, e molte eroine travestite della letteratura si richiameranno a lei e alla sua storia.

²¹² Garber M., *Interesessi truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994., pp 70-84.

3.5.3 L'androginia per Leonardo e Michelangelo

Leonardo e Michelangelo sono entrambi famosi per il loro genio artistico, che li ha consacrati a diventare il simbolo del Rinascimento italiano: la loro abilità era abbondantemente riconosciuta già quando erano in vita, e nobili e clero pagavano profumatamente pur di avere almeno un'opera dei due maestri nella loro collezione.

Leonardo da Vinci nacque nell'omonima cittadina nel 1452, figlio illegittimo del notaio Piero e della contadina Caterina. Fece apprendistato nella bottega del Verrocchio, dove apprese varie arti oltre la pittura, tra cui la scultura, l'architettura e l'ingegneria. Uomo poliedrico, dai molteplici interessi, viaggiò in tutta Italia, continuamente chiamato per poter realizzare ora un affresco, ora un ritratto, nonostante il suo estro spesso gli impedisse di portare a compimento i suoi lavori entro i termini prestabiliti, se non a non completarli mai. Morirà in Francia nel 1517, alla corte di Francesco I presso cui aveva preso servizio²¹³.

Freud dedicò un saggio a Leonardo, affascinato dalla sua storia e dai volti androgini dei personaggi ritratti nelle sue opere. Secondo lo psicanalista austriaco, la mente androgina²¹⁴ di Leonardo deriverebbe dall'identificazione di questi con la propria madre, Cristina: il volto allungato di Giovanni Battista, quello giovane di sant'Anna in Sant'Anna, la Vergine e il Bambino nonostante l'età avanzata, il sorriso enigmatico della Gioconda, sarebbero tutte caratteristiche riconducibili alla madre di Leonardo, il cui eccessivo amore nell'infanzia sarebbe alla base dell'omosessualità dell'artista²¹⁵.

Si può essere più o meno d'accordo con la tesi di Freud, ma è innegabile che Leonardo sia affascinato dalla sessualità, ma anche turbato: tra i tanti suoi disegni, sono stati ritrovati molti schizzi di organi genitali, tra cui un fanciullo bifronte con un membro sulla fronte e uno

²¹³ *Leonardo*, in *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano, Giunti, 2006.

²¹⁴ A cavallo fra il XIX secolo e il XX secolo, viene promossa l'idea che l'omosessuale possieda un cervello androgino, con caratteristiche sia maschili che femminili. L'argomento verrà approfondito più avanti. Si noti, comunque, che Freud fu tra i promotori di questa teoria, anche se a concepirla fu Hirschfeld.

²¹⁵ Freud S., *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in *Opere (1902-1910)*, Vol VI, Torino, Boringhieri, 1974, pp 213-237.

sotto il mento, privo di naso, e uno studio sugli organi interni femminili in cui il collo vaginale è rappresentato come un pene introflesso.

Leonardo vive nell'epoca di Lorenzo il Magnifico e di Savonarola: i rapporti omosessuali, per quanto mal visti e condannati con pene severe, erano in realtà molto comuni, se non anche ritenuti un passo normale nello sviluppo di un ragazzo²¹⁶. A ventiquattro anni l'artista venne denunciato per aver sodomizzato il diciassettenne Jacopo Saltarelli²¹⁷: la vicenda si risolse col ritiro delle accuse, ma non è da escludere che abbia un segno nella psiche di Leonardo. Egli, infatti, è tra i primi a dedicarsi approfonditamente su uno studio dedicato alla sessualità degli animali, cogliendone anche le “devianze”: per esempio, nota che i pipistrelli hanno spesso rapporti sessuali, sia omosessuali che eterosessuali – ed è interessante notare che le ali del pipistrello saranno alla base dei progetti delle ali meccaniche elaborate da Leonardo²¹⁸.

Molti personaggi ritratti da quest'ultimo sembrano fare riferimento a questa sessualità conturbante, non solo nei suoi schizzi: nell'*Adorazione dei magi*, il volto di un giovane sorprendentemente effeminato risalta tra la folla, indicando con l'indice il cielo; se si confrontano le fattezze di questo ragazzo con il *Bacco* e il *Giovanni Battista*, è impossibile non notare la somiglianza; ne *La vergine delle rocce*, il volto androgino dell'angelo che indica il bambino Gesù ha creato controversie tra gli studiosi per anni, giacché negli schizzi preparatori il volto era decisamente più femminile; in quelli del *Cenacolo*, invece, il volto di Filippo aveva le fattezze di quello del suo assistente del giovane Salai, con il quale egli ebbe probabilmente una relazione, ma sarà Giovanni ad incarnare caratteristiche androgine, al

²¹⁶ Bottoni L., *Leonardo e l'Androgino. L'eros transessuale nella cultura, nella pittura e nel teatro del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp 58.

²¹⁷ Bottoni L., *Leonardo e l'Androgino. L'eros transessuale nella cultura, nella pittura e nel teatro del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp 57.

²¹⁸ Bottoni L., *Leonardo e l'Androgino. L'eros transessuale nella cultura, nella pittura e nel teatro del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp 61.

punto che molti studiosi si sono chiesti se quel ragazzo dai lunghi capelli rossi e dal volto delicato non sia che una donna²¹⁹.

Sono, tuttavia, altre le opere in cui Leonardo riuscì a raggiungere il massimo dell'ambiguità: *La Gioconda* e *Leda e il cigno*, e il *Giovanni Battista* e il *Bacco*, in cui i loro volti sono estremamente simili.

La storia della *Gioconda* [v. Figura 7] è preta di mistero, a partire dall'identità del soggetto ritratto, ma attualmente si propende ad identificarla con Lisa Gherardini²²⁰, una giovane borghese. Leonardo, profondo conoscitore dell'anatomia umana, sa quali sono i muscoli del viso coinvolti nell'uso delle espressioni e come essi funzionano e modificano il volto, sa quali sono le differenze tra un cranio maschile e un cranio femminile: è probabilmente grazie a queste conoscenze che egli è riuscito a creare il famoso sorriso che tanto a fatto pensare gli studiosi d'arte fin dai contemporanei dell'artista. Quella che a prima vista appare come una donna, ad un'attenta analisi perde qualunque riferimento di genere: non aiutano i capelli lunghi, le forme appena accennate sotto l'abito lungo o le mani bianche e affusolate, perché nulla vieta che quello sia un uomo travestito; l'assenza di sopracciglia, il lieve sorriso che modifica i lineamenti giusto quel poco che serve per rendere difficile una loro identificazione sessuata, rendono impossibile qualunque indagine fisognomica. Similmente, in *Leda e il cigno* [v. Figura 8], di cui abbiamo uno schizzo preparatorio – l'originale è andato perduto – Leda è mostrata completamente priva di genitali, con degli addominali definiti, e il volto oscurato, anche se non abbastanza da impedire di intravedere un lieve sorriso.

Il *Bacco* [v. Figura 8] dipinto da Leonardo si stacca di molto dall'espressione calma e compiaciuta realizzata da Michelangelo nella sua versione del dio greco: Leonardo realizza un Bacco dal fisico longilineo, con una muscolatura appena accennata, seduto su una roccia con

²¹⁹ Bottoni Bottoni L., *Leonardo e l'Androgino. L'eros transessuale nella cultura, nella pittura e nel teatro del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp 70-75.

²²⁰ Laurelli F., *La prima Signora Elisa o della committenza del ritratto di Monna Lisa Gherardini, detto "La Gioconda"*, 2000.

fare rilassato con dietro un paesaggio naturalistico, con un'asta nella mano sinistra mentre lo indica con la destra. Il volto è molto delicato, femminile, circondato da una folta capigliatura castana; osservandone il petto, sembra di vedere due bei seni più che due pettorali; le linee dei muscoli sono delicate, non troppo spigolose grazie ad un sapiente gioco di ombre.

Lo stesso volto androgino si ritrova nel *Giovanni Battista* [v. Figura 10]: il santo è raffigurato davanti ad uno sfondo nero, e sorride mentre osserva lo spettatore invitandolo a guardare verso il cielo, che indica con l'indice destro, tenendo una croce nella stessa mano; ha indosso una veste marroncina, con cui si copre il petto in un tipico gesto di pudicizia femminile. È questo il lavoro di Leonardo che più rappresenta il suo ideale di bellezza androgina: un essere che “viaggia tra i sessi”, un transessuale, un termine che è ancora più azzeccato se si pensa ad un altro disegno, forse uno schizzo preparatorio del dipinto, chiamato *L'angelo della carne*, dove la veste copre solo una parte del petto, lasciando intravedere un piccolo seno, mentre più in basso si può osservare un pene in erezione. Dietro il foglio si può leggere una citazione di Anassagora: << Ogni cosa viene da ogni cosa [...] perché ciò ch'è nelli elementi è fatto da essi elementi. >>.

Freud non ebbe mai modo di visionare *L'angelo della carne* [v. Figura 11]; tuttavia, arrivò comunque a teorizzare che il fascino che Leonardo aveva per gli esseri androgeni era un modo per poter esprimere il desiderio del figlio di unirsi alla propria madre sia nel senso ficiniano di amore platonico sia in senso carnale, e anzi tutte le sue opere sono impregnate di questa fantasia proibita²²¹.

L'androginità espressa da Michelangelo è assai diversa da quella di Leonardo. Nacque a Caprese, vicino ad Arezzo, nel 1475, dal podestà di Chiusi Ludovico di Leonardo Buonarroti Simone e Francesca di Neri del Minato di Sera, in un momento in cui la famiglia si trovava in difficoltà economiche. A sei anni perse la madre, un evento che lo segnerà profondamente e sarà alla base del suo attaccamento alla figura della Vergine Maria. Entrò in

²²¹ Bottoni Fiorenzo Laurelli, *La prima Signora Elisa o della committenza del ritratto di Monna Lisa Gherardini, detto "La Gioconda"*, 2000., pp 100-101.

bottega dal Ghirlandaio nel 1487, evento che segnò l'inizio della sua carriera artistica. Nel 1490 entrò nelle grazie di Lorenzo il Magnifico, il quale lo ospitò nella sua casa, dove il giovane Buonarroti venne in contatto con i rappresentanti del Neoplatonismo. Alla morte di Lorenzo, il suo successore Pietro non fu altrettanto caritatevole nei confronti dell'artista, nonostante intercedette per lui numerose volte per fargli avere delle commissioni. Scappò da Firenze poco prima dell'avvento di Savonarola, le cui prediche avevano tuttavia lasciato un segno in lui, soprattutto nella sua convinzione che la Chiesa necessitava di riforme. Da questo momento Michelangelo lavorò su commissione in varie parti d'Italia, soprattutto a Roma, dove morì nel 1564 ad ottantanove anni²²².

Mentre in Leonardo la bellezza androgina si esprime sia in corpi maschili che in corpi femminili, in Michelangelo essa riguarda solo le donne: un esempio è *La Notte* [v. Figure 13], una scultura in marmo appartenente facente parte delle decorazioni della Sagrestia Nuova in San Lorenzo a Firenze, dove questa personificazione femminile è mostrata in una posizione semidistesa, che mette in risalto un corpo decisamente muscoloso, quasi mascolino se non fosse per due seni che sembrano un po' cozzare con una fisicità così possente.

Ad oggi sappiamo che Michelangelo era omosessuale, e che ebbe un'intensa relazione con Tommaso Cavalieri, un giovane nobile: dal loro epistolario emerge un grande sentimento, influenzato dalla filosofia platonica, ed è forse da uno dei sonetti che l'artista dedicò al suo amante, il numero 94, che è stato ispirato l'autoritratto oggi visibile nella Cappella Sistina, in una pelle scuoiata tenuta in mano da San Bartolomeo²²³. Si può supporre che Michelangelo veda nelle sole caratteristiche maschili la bellezza, e che l'unico modo con cui poteva concepire il bello in una donna era "tramutandola in un uomo", una tesi avvalorata dalle

²²² Heusinger L., *Michelangelo*, Antella, Edizione Bagno a Ripoli: Scala, 1989.

²²³ << D'altrui pietoso e sol di sé spietato/nasce un vil brutto, che con pena e doglia/l'altrui man veste e la suo scorza spoglia/e sol per morte si può dir ben nato./ Così volesse al mie signor mie fato/vestir suo viva di mie morta spoglia,/che, come serpe al sasso si discoglia,/pur per morte potria cangiar mie stato./ O fussi sol la mie l'irsuta pelle/che, del suo pel contesta, fa tal gonna/che con ventura stringe sì bel seno,/ ch'i' l'are' pure il giorno; o le pianelle/che fanno a quel di lor basa e colonna,/ch'i' pur ne porterei duo nevi almeno.>> da Michelangelo Buonarroti, *Rime*, Bari, Universale Laterza, 1967.

lettere invita a nobili donne: in particolare, nel sonetto dedicato a Vittoria Colonna, così si esprime l'artista: << Un uomo in una donna, anzi uno dio,/per la sua bocca parla,/ond'io per ascoltarla/son fatto tal, che ma' più /sarò mio./I' credo ben, po' ch'io/a me da lei fu' tolto,/fuor di me stesso aver di me pietate;/sì sopra 'l van desìo/mi sprona il suo bel volto,/ch'io veggio morte in ogni altra beltate./O donna che passate/per acque e foco l'alme/a' liei giorni,/deh, fate c'a me stesso più non torni. >>²²⁴. Non era strano per gli umanisti complimentare le donne colte comparandole ad un uomo, una sorta di retaggio del Medioevo: Vittoria Colonna, in particolare, era famosa a Roma per essere una donna sensibile ed intelligente, e Michelangelo la ritenne sempre una carissima amica²²⁵.

Sicuramente, questa tesi ha un fondo di verità, ma il motivo per cui Michelangelo ritrae donne così maschiline va ricercato in Sant'Agostino, e nell'interpretazione che l'esegeta Egidio da Viterbo diede ai suoi scritti. Probabilmente, Egidio e Michelangelo si incontrarono alla corte di papa Giulio II, ed è qui che l'artista venne esposto al pensiero del teologo e predicatore; prima di questo incontro, le donne di Michelangelo sono assolutamente graziose e dai tratti delicati, basti pensare alla *Pietà*, segno, questo, che il cambiamento avvenne in modo graduale.

Secondo Agostino, l'uomo è stato creato ad immagine e somiglianza di Dio sia nel corpo che nell'anima, mentre la donna è immagine della sola anima di Dio; al contrario di San Paolo, che non vedeva alcun collegamento tra la divinità e il femminile, Agostino afferma che nel Giorno del Giudizio gli uomini risorgeranno conservando la loro mascolinità e le donne la loro femminilità²²⁶. Michelangelo cerca di ritrarre queste parole conferendo alle sue donne un corpo mascolino, come suppone sia quello di Dio: un più alto livello di spiritualità ha virilizzato il corpo, e ciò le avvicina al divino. Tutto questo sotto l'influenza anche di Egidio, che invitava a riscoprire l'armoniosità del corpo maschile in quanto perfetta riproduzione

²²⁴ Michelangelo Buonarroti, sonetto 235, in *Rime*, Bari, Universale Laterza, 1967.

²²⁵ *Colonna Vittoria*, tratto da Dizionario biografico Treccani, consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-colonna_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-colonna_(Dizionario-Biografico)/), consultato il 20.06.1016.

²²⁶ Agostino, *De Civitate Dei*, Bompiani, Milano 2001, Libro II, Paragrafo 20.

dell'immagine di Dio, e del neoplatonismo di Ficino. È per questo che le *Sibille* [v. Figura 14] di Michelangelo sono così muscolose e virili, come la Cumana.

3.5.4 Cambiare identità

Sono tanti i motivi per cui una persona, tra il Quattrocento e il Cinquecento, può decidere di cambiare la propria identità e lasciare il paese natio: può farlo per fuggire da persecuzioni religiose e politiche, può farlo per cercare maggiori opportunità lavorative e sociali, o per assumere l'identità di genere che sente veramente sua.

Il XV e il XVI secolo sono turbolenti, a partire dai numerosi conflitti come le guerre d'Italia fino ad arrivare alle persecuzioni religiosa causata dalla Riforma protestante, che sconvolse la dottrina ecclesiastica in un momento in cui essa veniva messa in dubbio a causa di nuove scoperte, come quella dell'esistenza dei nativi americani²²⁷.

Le leggi suntuarie divennero sempre più severe, al fronte di una società in rapido cambiamento dove il punto di riferimento principale – la Chiesa cattolica – stava perdendo la propria credibilità uno scandalo dopo l'altro. Le vesti erano legislativamente regolate a seconda del sesso, ceto sociale, ed età, e servivano ad evitare che i nobili eccedessero nel mostrare la loro ricchezza con abiti e accessori lussuosi, costringendoli a vestire in modo più modesto. Nonostante le spese maggiori siano dedicate al vestiario maschile, è quello femminile ad essere il più regolato²²⁸: questo perché, essendo ufficialmente delle leggi moralizzanti, l'abito doveva poter far distinguere la donna retta dalla donna perversa.

A Venezia, la città dove le leggi suntuarie furono tra le più severe, le cortigiane mettevano una paio di pantaloni sotto la gonna, forse per poter esercitare la professione senza rischiare di venire arrestate²²⁹.

²²⁷ Per approfondire l'argomento, di veda Williamson E., *The penguin history of Latin America*, Penguin Books, 2009.

²²⁸ Lett D. *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Laterza, 2013, pp 85.

²²⁹ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 28.

Molte donne continuano a vestire i panni maschili, per i più svariati motivi: Caterina Sforza lo fece per difendere i suoi possedimenti dall'armata di Cesare Borgia²³⁰. Beatriz de Bombadilla y Ossorio, damigella d'onore di Isabella di Castiglia, amava vestirsi in abiti maschili, e fu amante di re Ferdinando di Aragona, al quale pare fosse molto gradito di vederla vestita con un'armatura durante i loro incontri; quando Isabella la fece sposare un vecchio avventuriero, Hernan Peraza, si trasferì alle Canarie, dove represses nel sangue una ribellione²³¹. Sempre in Spagna Catalina de Cardona, nobildonna di origine, fuggì dal suo castello, vestì i panni da frate e si rifugiò in una grotta dove visse come eremita. Domenica Narducci seguì la sua vocazione e si vestì da frate, fondò un monastero, e divenne famosa per i suoi sermoni, riuscendo ad abbattere il dogma di San Paolo: << Le donne nelle assemblee tacciano, poiché a loro non è concesso parlare. >>²³².

Non sono pervenute notizie di uomini vestiti da donna, se non nel caso questi fossero legati a casi di sodomia.

²³⁰ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 31.

²³¹ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 33-35.

²³² Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 59-60.

CAPITOLO 4: DAL XVII AL XVIII, I SECOLI DEI TRAVESTITI E L'AVVIO DELLA MEDICALIZZAZIONE DEL GENERE

Il XVII secolo rappresenta una svolta per la scienza: con l'introduzione del metodo scientifico, che asseriva di poter costruire delle teorie solide e oggettive portando a sostegno di esse delle prove inconfutabili al seguito dell'osservazione dei fenomeni e della sperimentazione.

Le basi per questa rivoluzione si formarono nel secolo precedente: il XVI secolo fu per l'Italia un periodo fiorente, caratterizzato da un vivacissimo commercio grazie alla sua posizione privilegiata al centro del Mediterraneo; questo, tuttavia, la poneva anche come via principale per le epidemie provenienti dall'Oriente, in un momento in cui l'Europa conosceva nuove malattie dai viaggi nel continente americano, come lo scorbuto o il così detto "sudore inglese", una forma di tubercolosi, e viveva un revival delle vecchie, come la peste renale²³³.

Davanti a questi morbi, la risposta era ovvia: la medicina tradizionale non funzionava più, si era rivelata piena di mancanze, e c'era assoluto bisogno di un rinnovamento. Un desiderio che troverà conferma nelle rivoluzioni mediche del XVII secolo, nate sulla base delle scoperte dovute alla vivisezione anatomica attuata nel XVI secolo.

La sessualità non sarà esclusa da questo cambiamento, e sarà anzi uno dei primi campi ad essere investito dalle novità, soprattutto per la necessità di trovare un modo per combattere la sifilide, una malattia nuova, che stava mietendo vittime indipendentemente dalla classe

²³³ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Edizioni Laterza, 1997, pp 228-229.

sociale, creando un binomio, quello di sessualità/morte, che tanto influenzerà ed ossessionerà la cultura europea da quel momento in poi²³⁴.

4.1 La rivoluzione medica

4.1.1 Le basi cinquecentesche

Le basi per la rivoluzione medica del XVII secolo vanno ricercate in quello precedente, e sono dovute principalmente a tre fattori: la vivisezione dei cadaveri, che permise di osservare il corpo come mai prima d'ora; dal desiderio di rivalsa nei confronti di saperi medici che non erano in grado di contrastare le nuove e vecchie malattie; infine, l'abbandono del modello sessuale di Galeno.

Se già Aristotele, con il Neoplatonismo, aveva vissuto una pesante rivisitazione, molte idee di Galeno resistettero fino a ben dopo il Rinascimento.

Il primo attacco al dogma galenico venne da parte del medico Andreas van Wesel, conosciuto in Italia come Andrea Vesalio: anatomista, tra i pionieri della vivisezione, fu il primo a comprendere le mancanze del modello anatomico fornito dal medico romano, riconducibili, a suo dire, al fatto che gli antichi curavano le persone paragonando la loro anatomia a quella degli animali. L'importanza di Vesalio risiede soprattutto nell'aver sostituito il termine "testicolo femminile" con "ovaia" e aver corretto Galeno su molte supposizioni su corpo femminile che, in realtà, non avevano alcun fondamento, come il fatto che le donne avessero meno denti degli uomini. Queste teorie vennero colmate dall'anatomista italiano Gabriele Falloppio, che scoprì le tube che collegavano l'ovaia all'utero²³⁵.

Nel 1547 Ambroise Paré, chirurgo di corte di Carlo IX ed Enrico III di Francia, diede alle stampe *Mostri e prodigi*: Paré cercò, senza riuscirci, di evitare di mescolare la questione

²³⁴ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Edizioni Laterza, 1997, pp 230,

²³⁵ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Edizioni Laterza, 1997, pp 247-248.

teologica con quella empirica, e infatti le conclusioni a cui arriva sono di natura puramente morale e legislativa: chi è dotato di due sessi non è giusto che possa godere di entrambi; è pertanto fondamentale che gli ermafroditi siano respinti dalla società²³⁶.

La “scoperta” della ovaie e delle tube di Falloppio furono fondamentali per la medicina, in quanto la donna inizia a non essere più vista come un maschio mancato, ma come un essere creato dalla natura e dotato di pari dignità rispetto all’uomo – da un punto di vista biologico²³⁷. Questa concezione, tuttavia, troverà pieno consenso solo nel XVIII secolo, mentre la questione morale portata da Paré troverà riscontro nei discorsi di Paolo Zacchia.

4.1.2 Transizioni

Nel secolo successivo, Paolo Zacchia discuteva del problema dell’assegnazione del sesso: dopo aver messo in chiaro che solo un medico aveva le competenze per prendere questa decisione – un’affermazione rivoluzionaria per l’epoca – afferma che gli ermafroditi non sono dei mostri, un pericolo, ma delle persone nate con una malformazione, e che provocano scandalo solo per il problemi legislativi legati alla scelta del loro genere; inoltre, solo coloro che hanno entrambi gli organi genitali sono veri ermafroditi, gli altri sono affetti da semplici difetti fisici, che un medico esperto sa riconoscere facilmente²³⁸. Questa tesi venne esposta nel *Questionium medicum-legalium*, che divenne uno dei testi medici più influenti del suo secolo, e nonostante all’apparenza esso sembri trattare di medicina in modo scientifico, in realtà viene trattato prevalentemente il lato sociale della questione sessuale; prova ne sia che, per esempio, quando parla delle donne divenute uomini – ossia donne affette da prolasso dell’utero o dotate di una clitoride di dimensioni anomale – elenca tutti i benefici sociali che questo ha portato loro. Afferma inoltre che persone dotate di entrambi i sessi perfettamente

²³⁶ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 56-57.

²³⁷ Pomata G., *Perché l’uomo è un mammifero: crisi del paradigma maschile nella medicina di età moderna*, in *Genere e mascolinità*, a cura di Bellasai S. e Malatesta M., Roma, Bulzoni Editore, 2000, pp 145.

²³⁸ Laqueur T. *Making Sex, body and gender from Greeks to Freud*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1990, pp140

funzionanti non possono esistere, uno dei due è inevitabilmente atrofizzato. Zacchia rimarca sempre come solo un medico sia in grado di riconoscere i segni che permettono di distinguere un maschio da una femmina in questi casi, e si può notare che il pensiero di questo medico è fortemente influenzato da Aristotele per quanto riguarda la formazione dei genitali; e sempre riprendendo il filosofo greco, Zacchia afferma che una donna può diventare un uomo, ma un uomo non può diventare una donna, in quanto egli non ha spazio dentro di sé per far rientrare il pene, possiede troppo calore corporeo, e, motivo più importante, è un fatto naturale – ed ecco perché le donne che diventano uomini devono sentirsi fortunate: la natura stessa, che tende sempre alla perfezione, ha permesso loro di avvicinarsi al corpo perfetto, ossia quello maschile. Zacchia si spinge anche oltre: uomini che diventano donne non sono mai esistiti e mai esisteranno, essi in realtà altro non sono che omosessuali, che cercano di giustificare il loro comportamento degenerato tramite il travestimento²³⁹. Solo tramite castrazione l'uomo può diventare una donna, ma Zacchia considera una devianza il desiderio di diventare un essere incompleto²⁴⁰.

È bene tenere a mente due punti fondamentali: le parole di Zacchia furono alla base di una medicina che tenderà ad identificare l'ermafrodita con la figura dell'omosessuale – nel 1611, Caspar Bartholin fu il primo ad affermare l'esistenza di una correlazione tra clitoride ipertrofica e tribadismo²⁴¹ - che rivendicherà l'esclusività nel determinare cosa sia uomo e cosa sia donna; le donne travestite, come si vedrà in seguito, godettero di ottima fama nel Seicento e nel Settecento, ed è probabilmente per questo che il giudizio su le donne che diventano uomini è molto più mitigato rispetto al loro corrispettivo maschile .

²³⁹ Marchetti V., *Fissazioni e transizioni*, in *Genere e mascolinità*, a cura di Bellasai S. e alatesta M., Roma, Bulzoni Editore, 2000, pp 119-121.

²⁴⁰ Marchetti V., *Fissazioni e transizioni*, in *Genere e mascolinità*, a cura di Bellasai S. e alatesta M., Roma, Bulzoni Editore, 2000, pp 110

²⁴¹ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 12.

4.1.3 Verso il modello bisessuale

Come si è potuto vedere, una più precisa distinzione biologica tra maschio e femmina portò ad un maggiore interesse per le tematiche della transizione sessuale. Zacchia cita il *De doctrina promiscua*, di Galeotto Marzio, che intendeva dimostrare come tra il maschio e la femmina l'unica differenza fosse la posizione dei genitali - anche se egli non giunge alla conclusione più ovvia di queste affermazioni, ossia che una transizione verso il sesso opposto sia effettivamente possibile - e il *Lezioni di anatomia sulla fabbrica del corpo umano* di Arcangelo Piccolomini, il quale afferma che la reversione sessuale è ciò che rende gli esseri umani unici²⁴², quali fonti per la sua tesi sul cambio di sesso.

In generale, sembra accettata l'ipotesi che una donna possa diventare uomo, è più difficile accettare l'idea che possa avvenire l'inverso: come si è visto, un uomo che diventa donna sentito come un maldestro tentativo di giustificare l'omosessualità.

Il Seicento vide uno spiccato interesse per i caratteri sessuali secondari: vennero spesso riportati nei testi di medicina i casi di uomini che allattano (*lac virorum*) o hanno il mestruo (*menstrua marium*), o di donne eccezionalmente muscolose o barbute²⁴³. Quest'attenzione è data, probabilmente, dalla caduta del paradigma medico che vedeva nel corpo maschile il modello anatomico per eccellenza, ora che il corpo femminile aveva ottenuto una propria indipendenza grazie alla ridefinizione del suo apparato genitale: era necessario, quindi, rivisitare tutte le conoscenze anatomiche fino a quel momento ritenute veritiere per poterne scoprire di nuove - e ciò significò abbandonare definitivamente il modello galenico e quello aristotelico, anche se con molta fatica. Lo studio delle anomalie umane si rivelò ben presto il modo migliore per riaffermare le invalicabili differenze fra uomo e donna - e la subordinazione di quest'ultima - in un clima culturale favorevole, giacché il

²⁴² Marchetti V., *Fissazioni e transizioni*, in *Genere e mascolinità*, a cura di Bellasai S. e Malatesta M., Roma, Bulzoni Editore, 2000, pp 112-116.

²⁴³ Pomata G., *L'uomo è un mammifero: crisi del paradigma maschile nella medicina di età moderna*, in *Genere e mascolinità*, a cura di Bellasai S. e Malatesta M., Roma, Bulzoni Editore, 2000, pp 148.

XVII secolo fu particolarmente prolifico nella produzione di testi dedicati al mostruoso²⁴⁴. Da qui lo spiccato interesse per i travestiti e gli ermafroditi, e il loro collegamento con l'omosessualità, che sempre più viene vista come una devianza dal nuovo modello eterosessuale.

Esemplare, per spiegare la nuova mentalità che andava sviluppandosi, sono i due casi analizzati da Foucault ne *Gli anormali*, l'ermafrodita di Rouen del 1614 e l'ermafrodita Anne Grandjean del 1753, citati all'inizio: nel primo caso, Marie Lermarcis venne vista come una donna mostruosa che aveva assunto l'aspetto di un uomo per poter sedurre una giovane vedova, e se non fosse stato per l'intervento del medico Jean Duval, che riconobbe in lei segni di virilità, proclamandola quindi ermafrodito, Marie sarebbe stata soggetta a pena capitale; centocinquant'anni dopo, Anne Grandjean subì un processo molto simile, ma lei evitò la morte in quanto la sua condizione venne riconosciuta come una malformazione dei genitali, che avevano indotto in lei una confusione sul proprio genere²⁴⁵.

La differenza è evidente: dal “mostro ermafrodito” si passa all'uomo o alla donna malformata, grazie all'influenza sempre maggiore della medicina nella società e nel campo giuridico. Nel XVIII secolo, mentre le differenze tra uomo e donna diventano sempre più numerose – la scoperta degli spermatozoi nel 1677 grazie a Antonie van Leewenhoek, e degli ovuli grazie a Niels Stensen, nello stesso anno, furono fondamentali²⁴⁶ - l'ermafrodita viene medicalizzato: egli è sempre meno mistura dei due sessi, e sempre più o un uomo o una donna il cui stato di ambiguità può essere annullato grazie ad un medico che sia in grado di riconoscere i caratteri del vero sesso.

Ma perché era così importante determinare il “vero sesso” di una persona? Questa necessità risiede nel timore del raggiro e/o plagio sessuale che l'ermafrodita potrebbe compiere ai danni di un eterosessuale, della paura di incorrere nel peccato o nella

²⁴⁴ Foucault M., *Gli anormali. Lezione al College de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp 61-63.

²⁴⁵ Foucault M., *Gli anormali. Lezione al College de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli, 2012, pp 68-74.

²⁴⁶ Carlo Castellani, *La storia della generazione, dal mito alla scienza*, Milano, Longanesi e C., 1965.

degenerazione²⁴⁷, un sentimento che, come si è visto, è una costante nella storia del rapporto tra società e terzo genere: se l'ermafrodita viene fatto rientrare, anche con la forza – ossia con un'operazione chirurgica - nei binari di genere, allora questo pericolo viene a mancare. Emblema di questa nuova mentalità è *l'Enciclopédie* di d'Alambert e Diderot, dove la possibilità che esistano veri ermafroditi – persone con entrambi gli organi sessuali funzionanti – viene fortemente negata²⁴⁸.

Il fatto che siano i medici, adesso, a scegliere se l'ermafrodito sia uomo o donna, toglie quel poco di autonomia che l'individuo aveva nel poter scegliere il proprio genere seguendo le proprie inclinazioni – il caso di Herculine Barbin, che verrà trattato in seguito, esprime tutta la drammaticità di questo cambiamento.

Prima di procedere oltre, si noti un ultimo particolare: con la medicalizzazione dell'ermafroditismo, e la creazione di cure specifiche per l'uomo e per la donna, iniziò a formarsi l'idea che se l'ambiguità di genere fosse una malformazione; e se solo un medico poteva vedere oltre questa malformazione per poter determinare il vero sesso, allora poteva essere il medico stesso a trovare la cura per fare in modo che l'ermafrodita tornasse ad essere completamente uomo o completamente donna, a maggior ragione se questo impediva al paziente di cadere in comportamenti omosessuali; questo si tradusse in operazioni chirurgiche ai genitali nei casi di ermafroditismo, come l'amputazione della clitoride ipertrofica – una condizione che si supposeva causasse tribadismo²⁴⁹, o di correzione dell'apparato urinario nei casi di ipospadia e epispadia²⁵⁰. Se l'operazione chirurgica descritta in una delle novelle di Giovanni Francesco Scrapola, raccolte in *Le piacevoli notti*, è da prendere per vera, è

²⁴⁷ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 50.

²⁴⁸ Rrolker C., *Mirabeau's monk: hermaphrodites, anadrines and pornography in the ancien régime*, 2.5.2016, consultabile all'indirizzo <https://intersex.hypotheses.org/3230>, consultato il 28.6.2016.

²⁴⁹ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 53.

²⁵⁰ Marrocco G. *Ipospadia, uno sguardo interno alla storia*, consultabile all'indirizzo <http://www.ipospadia.it/storia.htm>, consultato il 23.6.2016.

possibile che la pratica di operare sugli ermafroditi non sia andata perduta dopo il Medioevo, per quanto queste operazioni fossero molto rare²⁵¹.

4.2 *Donne che si vestono da uomini*

4.2.1 *Attrici e regine*

Il XVII secolo vide una sostanziale novità nel panorama teatrale in quanto anche le donne, da quel momento, possono recitare: Margaret Hughes è spesso indicata come la prima attrice della storia, interpretando Desdemona di *Otello* nel 1660²⁵², mentre Anne Marshall divenne la più famosa attrice del periodo della Restaurazione inglese²⁵³; la vita di mademoiselle de Maupin, nome d'arte di Julie d'Aubigny, mezzosoprano di grande talento e protagonista dei pettegolezzi nella Francia settecentesca, fu talmente particolare e ricca di eventi da ispirare nello scrittore Thomas Gautier un romanzo: prima della fama, la Maupin percorse l'intero paese in abiti maschili a fianco del suo amante, il primo di una lunga serie di amori sia eterosessuali che omosessuali, era un'eccellente spadaccina, e debuttò all'opera di Parigi nel 1690, guadagnandosi fin da subito l'affetto del pubblico²⁵⁴. Francois Recourt, conterranea della Maupin, era famosa sia per i suoi amori saffici sia per gli abiti maschili che

²⁵¹ Il racconto parla di una giovane monaca che accusa forti dolori all'addome a causa di una strana protuberanza; per capire cosa avesse, vengono chiamati nel monastero vari medici e chirurghi: « Tutti finalmente furono d'accordo, che tagliar si dovesse il luogo enfiato per rimover la materia e la causa del dolore. Il che deliberatosi, vennero tutte le monache del monasterio e molte matrone, con alcuni propinqui della graziosa giovane. E uno di detti cirugi, il quale di gran lunga tutti gli altri avanzava, preso il coltello feritorio, percosse leggermente e con gran destrezza in un volger d'occhi il loco enfiato; e perforata la pelle, quando si credeva che di tal buco uscir ne dovesse o sangue, o marza, ne uscì un certo grosso membro, il quale le donne desiderano e di vederlo si schifano. Non posso astenermi dal ridere scrivendo la veritate in luogo di favola. Tutte le monache, stupefatte per tal novità, piangevano da dolore, non per la ferita, nè anco per la infermità della giovane, ma per la lor causa, perciò che elle avrebbero più tosto voluto che quello che palesamente è occorso, fusse intravenuto occultamente. Imperciò che per onor suo fu subito mandata la giovane fuori del monasterio. Or quanto l'avrebbero carissimamente dentro conservata! Tutti li medici non poteano più da ridere. E così in un tratto la giovane risanata divenne uomo e donna. E referisco per bugia quello che è la verità. » da Scrapola G.F., Favola IX: *Filomena giovanetta, posta nel monasterio, gravemente s'inferma; e visitata da molti medici, finalmente ermofrodita vien ritrovata*, in *Le piacevoli notti*, Libro II, pp 18, Bologna, Romagnoli, 1899.

²⁵² Halliday F. E., *A Shakespeare Companion*, Penguin Shakespeare Library, 1969, p. 347.

²⁵³ John Harold Wilson, *All the King's Ladies: Actresses of the Restoration*, Chicago, University of Chicago Press, 1958.

²⁵⁴ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 113-114.

era solita portare, un comportamento che le era perdonato grazie alla sua incredibile abilità nel recitare ruoli tragici²⁵⁵.

Un'altra novità importante è che alle donne fu concesso di interpretare anche personaggi maschili: è questo il caso dell'inglese Charlotte Charke, che non solo era specializzata nei ruoli maschili, ma amava mettere i pantaloni anche al di fuori del palco, amò sia donne che uomini, e si presentava sia come Charlotte che Charles – il suo alterego maschile – a seconda del momento²⁵⁶. Mary Himilton è invece considerata la prima attrice ad aver interpretato un uomo: descritta come una donna avventuriera, guidata dai suoi istinti carnali, venne pubblicamente fustigata quando sedusse una giovane di buona famiglia²⁵⁷.

Nonostante queste donne dessero scandalo, la loro vita di attrici attenuava in parte i giudizi su di loro, il loro comportamento veniva considerato una delle stramberie tipiche degli artisti. Sorprende, invece, che anche molte regine si fecero contagiare dalla mania dell'abito maschile.

Cristina di Svezia è forse la più famosa tra le regine che preferirono i pantaloni alla gonna: figlia di Gustavo II Adolfo e di Maria Eleonora Hohenzollern, nacque nel 1628 a Stoccolma, e fin da subito mostrò una tempra e una vivacità tale che molti pensarono che i regnanti avessero avuto un maschio invece di una femmina. A sei anni divenne regina dopo la morte di suo padre, e Axel Oxenstierna venne dichiarato reggente del regno e suo tutore; seguendo i desideri del defunto monarca, Oxenstierna educò Cristina come un ragazzo: alla regina venne insegnato a cavalcare e cacciare, le venne concesso di leggere qualunque libro desiderasse, e imparò varie lingue, fra cui l'ebraico, il latino e il greco. Nel 1644 assunse ufficialmente il potere, promuovendo attivamente la pace dopo la Guerra dei trent'anni, ma il suo rifiuto a sposarsi creò scandalo a corte, anche perché erano famosi gli amori saffici di Cristina. Nel

²⁵⁵ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 115.

²⁵⁶ Merlville L., *Charlotte Charke*, in *Stage favourites of Eighteenth century*, Londra, Hutchinson & Co., pp 125-150, consultabile all'indirizzo <https://archive.org/stream/stagefavouriteso00melv#page/n5/mode/2up>, consultato il 24.06.2016.

²⁵⁷ Federman L., *Surpassing the love of men. Romantic friendship and love between women from Renaissance to the present*, New York, William Morrow & Co. 1981, pp 58.

1654 dichiarò suo cugino Carlo Gustavo, originariamente indicato come suo futuro marito, suo successore al trono svedese, abdicò, si fece intestare una rendita di 240000 talleri, si tagliò i capelli, si vestì da uomo, e abbandonò la Svezia con a seguito un piccolo gruppo di fedelissimi. Quello stesso anno si fece battezzare cattolica, mentre in quello successivo si trasferì a Roma, che, nonostante la Controriforma avesse irrigidito di molto i giudizi dati a donne troppo libere sessualmente, non esitò ad accogliere Cristina con tutti gli onori, chiudendo gli occhi sulle sue “stravaganze”. Stabilitasi a palazzo Farnese, il suo salotto divenne il centro culturale più vivace della città. Continuò a viaggiare, e nel 1656 diede scandalo in Francia, dove tentò una fuga d’amore con Madame de Thianges, sorella di Madame de Montespan, amante prediletta di re Luigi XIV. Ciò non impedì di essere coinvolta in un piano di estensione dell’influenza francese, che prevedeva che Cristina ottenesse o la corona di Napoli o quella di Polonia. Il piano non venne realizzato, e anzi Cristina venne accusata di essere la mandante dell’omicidio del marchese Gian Rinaldo Monaldeschi, un evento che tuttavia non intaccò né la sua spavalderia né la sua reputazione: nel 1658 tornò a Roma, questa volta risiedendo a Palazzo Riario, dove creò un’Accademia reale, e riprese la sua vita di salotto e di mecenate, e nel 1669 trasformò in teatro il convento di Tordinona, dove fece esibire cantanti d’opera donne, e riuscì anche a far abrogare, anche se per poco, la legge che impediva alle donne di esibirsi a Roma. Morì nel 1689²⁵⁸.

Altre volte, il travestimento rappresentò una necessità per potersi assicurare il potere in un mondo maschile e misogino: Elisabetta Petrova, figlia dello zar Pietro il Grande, salì al potere con un colpo di stato nel 1741, regnò fino alla morte, nel 1762, col pugno di ferro, una ferocia che tuttavia viene mitigata dalle sue bizzarrie, come la passione per gli abiti maschili, e l’obbligo di far travestire la corte tutti martedì, gli uomini in donne e le donne in uomini. La zarina amava soprattutto gli abiti degli ussari – con i quali competeva in gare di bevute di vodka, vincendo quasi sempre - i completi militari: fu proprio mentre era in divisa che avvenne

²⁵⁸ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all’Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 70-76.

l'incontro con la sua futura nuora, sposa di suo nipote Pietro III, Caterina: a quanto pare, quest'ultima complimentò la sovrana, rammaricandosi che Elisabetta non fosse un uomo in quanto il suo portamento fiero avrebbe fatto girare la testa a tutte le dame dell'impero, ed Elisabetta, compiaciuta, le assicurò che, se fosse stata davvero un uomo, avrebbe donato il suo cuore solo a Caterina²⁵⁹.

Caterina II salì sul trono sei mesi dopo la morte di Elisabetta, nel 1745, dopo aver assassinato suo marito, e dalla sua semi-suocera ereditò la passione per gli abiti militari e la compagnia maschile, soprattutto se composta da giovani aiutanti pronti a tutto pur di fare carriera. Caterina, donna incredibilmente colta, cacciava e cavalcava indossando pantaloni, si travestiva per poter andare dai suoi amanti quando ancora non era zarina; quando, col passare degli anni, il suo corpo non le consentì più di vestire abiti militari, cercò in tutti i modi di mantenere un'aura virile, tenendo saldamente il potere nelle sue mani, sia nel pubblico che nel privato: per quanto ebbe numerosi amanti, con cui si comportò sempre in modo amorevole, a tratti anche melenso, non permise mai a nessuno di loro di intromettersi negli affari di stato²⁶⁰.

4.2.2 Altre travestite: donne in arme o donne in fuga

Il Seicento e il Settecento videro un grande interesse per le donne travestite: la donna che si veste da uomo per seguire i propri ideali – che siano una fede incrollabile o la propria patria – è costantemente celebrata, soprattutto dalla letteratura popolare²⁶¹.

Catalina de Erauso fuggì dal convento in cui era stata rinchiusa da bambina, si vestì da uomo e scelse come nome quello di Francesco Loyola, si imbarcò per l'America, e a Lima si aggregò ad un gruppo di soldati specializzati nel respingere gli indigeni; la sua ferocia divenne rinomata, soprattutto tra i suoi compagni, con cui era solita ingaggiare delle risse:

²⁵⁹ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 61-62.

²⁶⁰ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 63-66.

²⁶¹ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 104.

quando, in una di queste, uccise accidentalmente un uomo – forse suo fratello Miguel – Catalina, dopo anni di fuga e di viaggi senza meta, rivelò la sua identità di donna all'arcivescovo di Guamanga, Agustin de Carvajal, aggiungendo anche di essere vergine. Venne reimbarcata per la Spagna nel 1624, senza aver subito conseguenze per le sue gesta e celebrata come sterminatrice di indios, e venne nuovamente rinchiusa in convento – curiosamente, nelle sue lettere inizia ad usare pronomi maschili per identificarsi; tuttavia, continuò a viaggiare, tanto da arrivare a Roma per chiedere al papa Urbano VII di essere riconosciuta come un uomo, cosa che il pontefice concesse. Dopo questo episodio le notizie sono frammentate, ma sappiamo che continuò a viaggiare, facendosi chiamare Antonio de Erauso; l'ultimo viaggio avvenne in Messico, dove probabilmente morì, a Cuitlaxtla²⁶².

Le vicende di Caterina/Antonio de Erauso sono talmente avvincenti che molti hanno messo in dubbio non solo alcuni episodi narrati, ma la sua stessa esistenza. Lo stesso non si può dire di Ulrika Stålhammer, che sposò Maria Lönman col nome di Vilhelm Ekstedt, vivendo insieme per dieci anni prima che il reggimento di Ulrika denunciasse il suo travestimento. Al processo, l'accusa per Ulrika fu di aver cambiato sesso e di aver oltraggiato il sacro vincolo del matrimonio; tuttavia, la pena fu incredibilmente mite: Maria venne condannata ad una sola settimana di carcere, Ulrika ad un solo mese, la decisione tenne conto del sentimento che legava le due donne, che poterono continuare a frequentarsi in quando non era possibile la sodomia nel loro rapporto²⁶³.

Lo stesso non accadde a Sidsel Andersdatter, cuoco col nome di Andreas Simonsen Aischenberg a bordo in una nave della marina della sua patria, la Danimarca: prima di questo lavoro, presentandosi come Andreas aveva sposato Bodil Maria Christensdatter, una giovane nubile e incinta, e riconoscendo il piccolo come suo figlio; tuttavia, le due divorziarono, e Sidsel continuò il suo travestimento fino a quando non venne denunciata dal nuovo marito di

²⁶² Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 35-38.

²⁶³ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 108-109.

Bodil: al processo, Sidsel venne condannata all'ergastolo, perché non solo il suo travestimento andava contro natura, ma si era presa gioco dell'ordine sociale e del sacro vincolo del matrimonio.

Un'altra donna travestita per amore fu Caterina Vizzani, ed è uno dei primi casi di travestiti la cui storia è riportata da un medico, in questo caso il chirurgo senese Giovanni Bianchi. Caterina era romana, e a quattordici anni si rese conto di amare solo le donne; a causa delle attenzioni eccessive che aveva riservato ad una certa Margherita fu costretta a fuggire a Viterbo, vestendo i panni di uomo, che non abbandonerà mai fino a poco prima della morte, facendosi chiamare Giovanni Bordoni. Dopo varie vicissitudini si ritrovò al servizio di Francesco Maria Pucci di Montepulciano, governatore di Anghiari, grazie alla raccomandazione del canonico che aveva protetto Caterina-Giovanni dopo il suo ritorno a Roma, Giuseppe Lancisi. Qui Caterina si guadagnò fama di essere un abile barbiere quanto un'instancabile dongiovanni, e nonostante dormisse con la servitù maschile, nessuno si accorse mai che era una donna. Quando si innamorò di Maria, una giovane nobile, lo scandalo fu enorme: Lancisi andò a parlare con i genitori di Giovanni, dai quali venne a sapere della sua vera identità, che tuttavia dovette rimanere ancora un segreto visto che Caterina rimase al servizio del Pucci per altri quattro anni prima di passare al servizio di Gianozzo da Capparello, per poi tornare al Pucci. Il suo travestimento saltò quando tentò una fuga d'amore con Maria e la sorella minore di questa: i tre vennero intercettati, e Caterina venne ferita ad una gamba da un colpo di archibugio. Portata allo Spedale della Scala di Siena, Caterina confessò la sua vera identità, e chiese di essere seppellita come una donna. Morì poco dopo²⁶⁴.

Giovanni Bianchi, che esaminò il suo caso, credeva di trovarsi di fronte ad una tribade o ad un ermafrodito: figlio del suo tempo, il Settecento, esaminò con attenzione i genitali di Caterina, ma con sua grossa sorpresa non solo la sua clitoride era di dimensione normale, ma il suo imene era perfettamente intatto. Questo lo portò a prendere in considerazione ipotesi

²⁶⁴ Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 131-132.

molto moderne per il suo tempo: Bianchi sostenne che il desiderio erotico di Caterina non era dato dal tribadismo, i suoi genitali non presentavano alcuna malformazione in tal senso, erano anzi normali e anche illibati; ciò voleva dire che il desiderio sessuale di Caterina non era dato da una malattia, ma da una sua naturale inclinazione, pertanto il suo amore per le donne doveva in qualche modo essere lecito. Affermazione del genere – scritte in uno stile molto boccaccesco, a tratti ironico - attirarono immediatamente l'indignazione della Chiesa, che non esitò ad accusarlo di eresia²⁶⁵.

Non solo soldatesse e amanti: una donna, nei Seicento e nel Settecento, può decidere di vestirsi da uomo soprattutto per fronteggiare i propri problemi economici.

La ricerca di Rudolf Dekker e Lotte van de Pol, da questo punto di vista, è illuminante²⁶⁶: nonostante i due studiosi si concentrino sui casi giudiziari di Amsterdam, Leida, e delle Compagnie delle Indie Orientali, è facile immaginare donne di altre nazioni europee, appartenenti ceti poveri, cercare nell'abito maschile un modo per riscattarsi – del resto, viaggiare all'epoca, per quanto complicato, permetteva di ricostruirsi facilmente una vita con una nuova identità.

Secondo la ricerca di Dekker e Pol, tra il Cinquecento e l'Ottocento vennero processate all'incirca 119 donne accusate di travestimento: sono in maggioranza nubili, hanno un mestiere, e quando non ce l'hanno sono soldati o marinai, provengono tutte dal popolino, molte sono straniere, sono spesso orfane di uno o entrambi i genitori, e sono isolate dal resto della famiglia.

Fingersi uomo, evidentemente, doveva essere una scelta conosciuta dalle donne olandesi, spesso vincolata dalle difficoltà economiche. Il caso di Maritgen Jans è esemplare: da donna, Maritgen era sottopagata in un laboratorio di torcitura della seta; quando mise gli

²⁶⁵ Oliveto Luigi, *Caterina Vizzani, storia di una transgender nella Siena del Settecento*, consultabile all'indirizzo <http://www.agenziaimpress.it/caterina-vizzani-storia-di-una-transgender-nella-siena-del-settecento/>, consultato il 26-6-2016.

²⁶⁶ Dekker R.M., Van de Pol L., *The tradition of female travestitism in Early Modern Europe*, Londra, Macmillano, 1989.

abiti maschili, improvvisamente la sua bravura non solo fu riconosciuta, ma ampiamente retribuita e guadagnò una promozione dopo l'altra. L'attrattiva del travestimento è evidente.

La storia di Trijijn Jurriaens ispirò svariate canzoni popolari: falsaria e truffatrice, viaggiò in tutta Europa vestendo ora i panni maschili ora quelli femminili, aggirando sia uomini che donne.

La società non era generosa con le travestite generalmente; tuttavia, nel caso queste donne si fossero dimostrate abili lavoratrici, molto spesso il giudizio popolare era mitigato, se non anche del tutto ribaltato, soprattutto in piccole comunità: Engelbrecht Maria Stokkenbech divenne Gottfried Jacob Eichstedt quando decise di fuggire da Copenaghen e da un matrimonio infelice che le impediva di lavorare come sarta; fingendosi uomo, viaggiò per l'Europa, dove il suo talento venne ampiamente riconosciuto. Per motivi non meglio precisati tornò a Copenaghen, dove venne scoperta dopo la denuncia del marito; il maestro presso cui lavorava non poteva credere che Gottfried fosse una donna: lavorava troppo bene. Engelbrecht fu costretta a riprendere la gonna, ma ottenne comunque un permesso per continuare a vestire abiti da uomo quando lavorava come sarto.

Il caso di Maria di Anversa è invece forse uno dei più sensazionali: era una giovane convinta di essere un uomo nato nel corpo sbagliato, si vestì con abiti maschili e sposò una donna, Johanna Krames, con il totale appoggio della sua famiglia e delle persone a lei vicine. Quando l'identità di Maria venne scoperta, questa venne esiliata dalla sua città natale; si trasferì a Gouda, riprese l'identità maschile, e sposò Cornelia Swartsenberg, una donna incinta che aveva bisogno di un uomo per legittimare il suo bambino una volta nato. Venne di nuovo scoperta ed esiliata, e da qui si perdono le sue tracce. È interessante notare che in nessuno dei due casi Maria venne accusata di sodomia.

Condanne per sodomia femminile, tuttavia, ce ne furono: Hendrickje Lamberts van der Schuyr venne esiliata per quindici anni dalla sua città natale, mentre la sua compagna Trintje Barents fu costretta a rimanere in quella stessa città di modo che le due non potessero più

vedersi. La Schuyr era con ogni probabilità un'intersessuale, stando a quanto riportato dal medico che la visitò, che le misurò una clitoride si ben mezzo dito di lunghezza, che, secondo l'accusa, la Schuyr usava per sodomizzare altre donne.

Francina Gunning, l'ultima donna olandese ad essere condannata per travestimento, si finse uomo per viaggiare indisturbata nel suo viaggio di ritorno in Olanda. Venne tuttavia rimandata a Parigi dalla polizia, che pensava fosse un disertore dell'esercito francese in quanto non era stata in grado di mostrare un documento di identificazione. Servì nell'esercito sia francese che tedesco prima che la sua vera identità venisse svelata. Ciò, tuttavia, non le impedì di continuare a vestirsi da uomo: la ritroviamo col nome di Zwolle sia per piccoli furti sia quando si arruolò nell'esercito olandese. Dopo le guerre napoleoniche, si trasferì ad Apeldoorn assieme alla sua compagna, Alida Landeel, che sposò. Venne di nuovo scoperta quando non fu in grado di dimostrare la sua identità, e questa volta scontò tre anni di prigione²⁶⁷.

Tutti questi casi mettono in luce un dato interessante sui due secoli presi in esame: il XVII e il XVIII furono secoli in cui l'autorità dell'uomo sulla donna si fece sempre più soffocante e capillare; nonostante la concezione di una donna come "uomo mancato" venisse sempre più rigettata, si cercarono nuovi modi per poter giustificare la sottomissione della popolazione femminile, stereotipandole come esseri emotivi, privi di ragione, da dover guidare e punire nel caso si comportassero male con i propri padri o mariti; in un momento in cui l'autonomia femminile veniva duramente colpita, molte donne videro nel travestimento una possibile ascesa sociale e miglioramento delle proprie condizioni di vita, nonostante sapessero dei potenziali rischi che comportava il venire scoperte.

²⁶⁷ Tutti i casi citati possono esse consultati in Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003pp 71-128; Palumbo V., *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007pp 129-138.

4.3 *L'androgino e l'arte*

Il Seicento e il Settecento videro nella figura dell'androgino il simbolo della perfezione, delle coincidenze degli opposti, l'emblema di una compiutezza umana e di una riscoperta della sessualità. Un argomento caro alla stagione del Barocco, avido di storie di mutazioni e metamorfosi.

4.3.1 Tra politica e libertini

Nel 1605 venne pubblicato un pamphlet anonimo, *L'isola degli ermafroditi*, nella corte di Enrico IV di Navarra: il protagonista del racconto naufraga su un'isola dove vivono essere bisessuati, che fanno del piacere la loro unica ragione di vita; venerano l'imperatore Eliogabalo come il dio della loro personalissima fede, che invita a una vita all'insegna dell'edonismo e della restaurazione di una monarchia degli ermafroditi, che sostituisca i soprusi dei bigotti²⁶⁸.

Con questo piccolo pamphlet prende vita il movimento del libertinismo, una corrente principalmente letteraria dove prevale una visione cinica del mondo, che invita chi aderisce al suo pensiero di ricercare tutti i piaceri, dai più fini ai più deprecabili; viene rifiutata qualunque verità teologica, e anzi sono ben accetti la finzione, la superbia e la menzogna²⁶⁹. Il libretto era anche una critica spietata ai *mignons*, un gruppo di giovinetti bellissimi presenti alla corte di Enrico IV e dei suoi successori, i quali sembravano esercitare un forte ascendente sui sovrani per merito dei loro volti graziosi e il fisico slanciato²⁷⁰.

Tre anni dopo va Girolamo Preti scrive *Salmanace*, un racconto dove la ninfa è per la prima volta protagonista del racconto. Gli eventi sono narrati da un pastore, Amita, che cerca

²⁶⁸ AA.VV, *L'Isola degli ermafroditi*, a cura di M. Russo, Genova, Il melangolo, 2007.

²⁶⁹ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 48.

²⁷⁰ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 48-49.

di convincere chiunque lo ascolti della malvagità di Salmace, che chiese aiuto agli dei per soddisfare il suo desiderio scellerato²⁷¹.

Alla morte di Savivien Cyrano de Bergerac, nel 1655, l'autore francese aveva la sciato incompiuto *Gli Stati e gli imperi del Sole*, dove il protagonista viaggia per diversi mondi, incontrando di volta in volta persone e luoghi che incarnano un qualche aspetto della Francia del tempo. Dopo varie vicissitudini, il protagonista, che è anche la voce narrante dell'opera, incontra i saggi alberi sacri discendenti delle querce di Dodona, il più antico oracolo della Grecia arcaica che interpretava i voleri di Zeus e della Dea Madre – identificata talora in Dione talvolta in Rea²⁷². Uno di questi alberi spiega la complessa cosmologia del suo mondo, in cui predominano creature doppie figlie di Ermafrodito e Salmace, che concepisce autonomamente senza essere né uomo né donna²⁷³.

Ferrante Pallavicino scrisse *Il principe ermafrodito* nel 1640, mettendo su carta le mille sfaccettature e doppezze che dominavano la cultura barocca e la politica del tempo. Re Arlindo costringe la sua unica figlia a vestirsi da uomo, perché la legge salica permette la sola successione maschile; quando la giovane – il principe ermafrodito del titolo - arriva a maggiore età, Arlindo si trova costretto a rimandare continuamente il matrimonio con la giova Orgille, la quale, incuriosita dallo strano atteggiamento del suo promesso sposo, decide di investigare per capire la verità. Il principe ermafrodito, sempre più confuso dal suo ruolo, in un momento di follia dichiara il suo amore alla duchessa di Prato Bello, solo per poi innamorarsi perdutamente del cavaliere Alonso, amato proprio dalla duchessa. I nodi della trama si sciolgono quando, dopo varie vicissitudini, avviene il matrimonio fra Alonso, che nel frattempo si è rivelato essere di stirpe reale, e il principe ermafrodito, che si riappropria della

²⁷¹ Preti G., *Salmace*, in *La Salmace e altri idilli barocchi*, a cura di M. Pieri, Verona, Fiorini, 1987.

²⁷² *Dodona, the path to ancient myth*, consultabile all'indirizzo <http://www.calvin.edu/academic/clas/pathways/dodona/>, consultato il 27.06.2016.

²⁷³ Cyrano de Bergerac, *Stati ed imperi del Sole*, in *L'altro mondo*, a cura di M. Barracano, Venezia, Leone Verde, 2006.

sua identità di donna²⁷⁴. L'intento polemico del Pallavicini è qui evidente: attraverso l'ambiguità sessuale, che è forse ciò che più tormenta ma affascina l'animo dell'uomo, egli dimostra le assurdità della ragione di stato, come essa porti a snaturare le persone, a disumanizzarle.

L'uso politico dell'ermafrodito e del travestito continua in un'utopia scritta da Gabriel de Foigny nel 1676. L'autore finge che la sua opera sia niente più che una rielaborazione di un manoscritto scritto da un certo Sedeur, che narra gli eventi; egli nacque su una nave diretta in Giamaica, e su una nave passò la maggior parte della sua vita, girovagando per mari e cambiando di volta in volta nazionalità ed identità. Decide infine di "naufregare" in Madagascar, un luogo che si presenta inizialmente come inospitale, e lì vive per trentacinque anni dopo aver incontrato una comunità composta da ermafroditi. Sedeur crede di aver finalmente trovato un posto in cui stare, in quanto lui stesso è un ermafrodita, e si sente ben accolto fra i suoi simili; tuttavia, sarà lo stile di vita degli isolani che lo convincerà ad andarsene: essi, infatti, nonostante la loro natura, sono esseri quieti, che si dedicano principalmente al benessere della loro comunità, e l'unica cosa che temono sono gli eterosessuali, considerati esseri privi di scrupoli. Tutto il contrario di Sedeur, che si scopre essere un libertino che trae profondo piacere dalla propria doppiezza²⁷⁵.

Nel Seicento, quindi, è stata la letteratura erotica a trarre ispirazione dall'androgino e dall'ermafrodito, ma solo per poter soddisfare i propri gusti erotici. Non è improbabile che queste opere siano state influenzate dalle vicende dell'ermafrodita di Ruen, che divenne molto conosciuto all'epoca, soprattutto in Francia – e infatti le opere citate sono tutte francesi – e su cui esisteva già all'epoca un'ampia documentazione, principalmente grazie al medico che constatò l'intersessualità di Marie/Marin Lemarcis, Duval.

Gayot de Pitaval si rese autore, ad inizio Settecento, di una serie di racconti di enorme risonanza, le *Cause celebri*, dove vengono riportate le vicende giudiziarie più scottanti

²⁷⁴ Pallavicino F., *Il principe ermafrodito*, Roma, Salerno editore, 2005.

²⁷⁵ De Foigny G., *La terra australe*, a cura di M.T. Bovetti Pichetto, Napoli, Edizioni Guida, 1978.

dell'epoca. Tra gli innumerevoli casi riportati, ci sono anche due casi ermafroditi: il primo riguarda Monsieur de Choisy, fratello cadetto del re Sole, che venne educato come una ragazza per evitare che sviluppasse pretese sul trono di Francia: per questo, condusse una vita *en travestì* e all'insegna dei piaceri, e lasciò anche delle sue memorie, *Storia di un abate vestito da donna*²⁷⁶.

Il secondo riguarda la monaca Marguerite Malaure, che venne scoperta essere ermafrodita dopo che una sua rivale per il ruolo di badessa l'aveva denunciata per libertinaggio; il caso fece scalpore soprattutto perché Marguerite si diresse da Luigi XIV in persona per supplicarlo di non permettere ai medici di cambiarle il sesso, spiegandogli che lei si era sempre sentita donna, le piaceva esserlo, e detestava gli abiti maschili. Luigi XIV acconsentì alla sua richiesta²⁷⁷.

Honoré Gabriel de Riquetti, meglio conosciuto con il nome di Mirabeau, tra il 1777 e il 1789, nel suo periodo di prigionia a Château de Vincennes – dove condivideva la camera con marchese Alphonse de Sade, che all'epoca stava iniziando a scrivere *Le centoventi giornate di Sodoma* - iniziava e completava *l'Erotikon Babilion*. Il libro, inserito nell'Indice dei libri proibiti, è una raccolta di pensieri filosofici sul libertinaggio divisa in capitoli a seconda delle pratiche erotiche. Il capitolo *Anadrine* – il nome che Mirabeau usa per indicare le donne lesbiche – inizia con una discussione sul presunto ermafroditismo del primo uomo, Adamo, e sul mito platonico degli androgini, che l'autore richiama per poter dimostrare che l'amore tra donne è un fenomeno naturale. Da qui prende spunto per parlare degli ermafroditi – si ricordi che il legame tra tribadismo ed ermafroditismo è tipico del XVIII secolo - e in particolare di un monaco di un monastero presso Issidore, in Francia, che diede alla luce un bambino; quando si iniziò ad indagare sul caso, si scoprì che il monaco possedeva entrambi i sessi, ed era probabile che si fosse ingravidato da solo. E' curioso vedere come quando Mirabeau

²⁷⁶ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 58.

²⁷⁷ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 58-59.

commenta l'episodio, subito respinge la possibilità che il monaco fosse ermafrodito, propendendo per l'idea che in realtà questi fosse una donna travestita.²⁷⁸

4.3.2 Il teatro en travestì: castrati e donne vestite da castrati

Anche il teatro dell'opera vide un consistente numero di uomini e donne travestite per i loro ruoli.

Come visto prima, alle donne viene finalmente concesso di recitare in opere teatrali nel Seicento, mentre i ragazzi che recitano in ruoli femminili diventano sempre meno. Tuttavia, questo non ferma il fenomeno del travestimento, anzi: il gusto barocco per le metamorfosi non fa altro che aumentare la dimensione del fenomeno, soprattutto nell'opera lirica. Ne *Le nozze di Figaro*, il personaggio di Cherubino è affidato ad un mezzosoprano, ossia una donna: nel II atto, Cherubino, giovinetto che ama le ragazze è costretto a vestirsi da donna quando deve far parte di un piano per sostituirlo alla serva Susanna, moglie di Figaro, su cui il conte vuole esercitare lo *ius prima noctis*. Una donna che interpreta un uomo con voce femminile che si veste in abiti muliebri per sedurre un uomo: l'ambiguità del personaggio è probabilmente ciò che portò al suo successo²⁷⁹.

Prolificano nel Seicento i castrati, giovanetti dotati di voci bellissime che avevano subito un'asportazione delle gonadi, impedendo il loro sviluppo e quindi il cambio del timbro voce, lasciando quest'ultima quasi del tutto intatta.

L'esistenza degli eunuchi è antichissima, ma è più difficile creare una cronologia di eunuchi che avevano come occupazione principale quella di cantori: nell'impero bizantino

²⁷⁸ Rolker C., *Mirabeau's Monk: Hermaphrodites, Anadrines And Pornography In The Ancien Régime*, 2.5.2016, Consultabile All'indirizzo <https://Intersex.Hypotheses.Org/3230>, Consultato Il 28.6.2016.

²⁷⁹ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 107,

l'imperatore era di solito accompagnato da giovinetti che avevano il compito di allietarlo col canto, per ricreare la scena di Cristo circondato dagli angeli e dal loro coro celeste²⁸⁰.

Si sa per certo che il primo riferimento a soprani di sesso maschile avviene a metà del XVI secolo, in una lettera del cardinale Ippolito II d'Este al duca di Mantova Guglielmo Gonzaga, grande appassionato di musica, in cui vengono citati due "cantoretti" che Ippolito era disposto a mandare dal duca affinché questi decidesse quale tenere con sé: "cantoretto" quasi certamente sta per "castrato" in questo contesto, soprattutto perché i due sembrano provenire dalla Spagna, dove la pratica dell'asportazione delle gonadi, di origine musulmana, era ancora presente – ed è infatti da qui che provengono i primi castrati²⁸¹.

Inizialmente i castrati erano scelti per intonare canti o personaggi secondari, mentre i protagonisti erano di solito voci puerili, cioè di bambini che non avevano ancora raggiunto la pubertà, o da uomini adulti che cantavano in falsetto; ma nel periodo Barocco la loro fama esplose in tutta Europa, grazie ai nuovi gusti musicali del pubblico, che rimaneva affascinato dal particolare timbro vocale dei castrati, in grado raggiungere note impossibili ad un uomo – mentre alle donne era del tutto proibito cantare nell'opera lirica, soprattutto nelle chiese, a causa del divieto imposto da San Paolo riguardo il dare la parola alle donne nei luoghi pubblici, anche se questo, come si vedrà, non le fermò dal tentare la carriera di cantante lirico²⁸².

Grazie alla loro voce particolarissima, dovuta al loro grande petto, che consentiva di avere la capacità polmonare di un adulto, alla laringe piccola come quella di una donna minuta, e alle loro corde vocali non ancora mature, impregnate di un'irresistibile ed infantile

²⁸⁰ Carvalho C., "Il Chante n'importe quoi". *Castrato's body and the production of gender* in "Le Corps dans l'Histoire & les histoires du corps"- Colloque Interdisciplinaire de Jeunes Chercheurs sur les XVIIe et XVIIIe siècles, 7.05.2009, consultato il 28.6.2016.

²⁸¹ Sherr, R., *Guglielmo Gonzaga and the Castrati*, in *Renaissance Quarterly*, vol 33, no 1, Chicago, University of Chicago press, 1980, pp 33–56.

²⁸² Carvalho C., "Il Chante n'importe quoi". *Castrato's body and the production of gender* in "Le Corps dans l'Histoire & les histoires du corps"- Colloque Interdisciplinaire de Jeunes Chercheurs sur les XVIIe et XVIIIe siècles, 7.05.2009, consultato il 28.6.2016.

innocenza, i castrati si rivelarono dei cantanti particolarmente versatili²⁸³, soprattutto se comparati al falsetto degli uomini non-castrati: se all'inizio del Seicento sono riservati loro ruoli molto marginali, dopo solo mezzo secolo essi diventano i protagonisti indiscussi dell'opera lirica, interpretando con maestria sia personaggi maschi che femminili, in un momento, quello Barocco, dove ci fu un interesse particolare per la psicologia del personaggi, che quindi richiedeva una particolare espressività nel canto. Molti compositori crearono dei ruoli fatti apposta per loro: in l'*Orfeo* di Monteverdi, recitato per la prima volta nel 1607, due ruoli vennero creati specificatamente per castrati²⁸⁴. Il loro successo nacque in Italia, alla corte papale di Roma, dove i castrati andarono a sostituire le voci puerili; sotto Clemente VII, a cantare nella Cappella Sistina erano solo voci evirate²⁸⁵. A Londra, il compositore Frederick Handel creò numerosissime opere composte specificatamente per castrati²⁸⁶.

L'allenamento di un giovane castrato iniziava prima dell'asportazione delle sue gonadi: le loro origini sono miste, spesso sono dei ragazzi provenienti da famiglie povere che cercano di guadagnare tramite il talento dei loro pargoli; se l'esame al conservatorio era in grado di convincere il maestro, si passava alla castrazione: il ragazzo veniva drogato con dell'oppio, fatto sedere in una tinozza di acqua calda per rilassarlo e diminuire il rischio di infezioni, e infine operato tramite il castratore, una specie di forbice che andava a recidere gli organi sessuali. Se il ragazzo sopravvive all'operazione, iniziava l'allenamento intensivo, fatto da sedici ore di allenamento al giorno. Visti come molto più delicati dei loro colleghi non-evirati, e castrati ricevano molte cure, alloggi e cibo migliore; ciò non fermò comunque molti di loro dal cercare di fuggire dal conservatorio, o ad essere cacciati quando si rivelavano

²⁸³ Venziale M, *Il "primo uomo" nel dramma per musica haendeliano*, in *Il riscatto della musica* a cura di Pieri B., Lavis, Editore La Finestra, 2011, pp 111.

²⁸⁴ Fenlon, I., *The Mantuan Orfeo in Claudio Monteverdi: Orfeo*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986, pp 142.

²⁸⁵ Ercole E. *I castrati*, consultabile all'indirizzo <http://www.baroque.it/arte-barocca/musica-barocca/i-castrati-i-signori-del-palcoscenico.html> consultato il 28.06.2016.

²⁸⁶ Venziale M, *Il "primo uomo" nel dramma per musica haendeliano*, in *Il riscatto della musica* a cura di Pieri B., Lavis, Editore La Finestra, 2011, pp 111-113.

poco musicalmente dotati. Arrivati a vent'anni, il castrato faceva ufficialmente il suo debutto²⁸⁷.

Tra i più famosi cantanti di opera lirica sono tantissimi i castrati: tra tutti, Farinelli, nome d'arte di Carlo Boschi, è forse il più famoso in assoluto [v. Figura 15]. Nato ad Andria nel 1705, venne castrato su decisione del fratello maggiore attorno ai dieci anni, per poi essere mandato a Napoli a studiare musica sotto la tutela del maestro Nicola Porpora. A quindici anni ebbe il suo debutto, e il successo fu immediato e straordinario. Iniziò a viaggiare per l'Europa, col pubblico che pagava profumatamente per poter sentire la sua voce da soprano, esibendosi sia per concerti privati – su al servizio del re di Spagna, Filippo V, per circa vent'anni, aiutandolo a sopportare la depressione con i suoi canti²⁸⁸ – e nelle opere, passando con facilità da ruoli femminili a ruoli maschili. Perfino i suoi rivali, Senesino (nome d'arte di Francesco Bernardi) e Gaspare Pacchierotti, due castrati tra i più famosi del loro tempo, riconobbero il talento di Farinelli. Quest'ultimo morì a Bologna nel 1782²⁸⁹.

La vita di Farinelli riassume bene quella del castrato di successo, alle moderne pop star: il pubblico lo acclamava, soprattutto le donne, spesso e volentieri era scelto al posto dei colleghi non evirati grazie alla versatilità della sua voce, il suo aspetto particolare lo rendeva ancora più affascinante agli occhi degli ammiratori, e la possibilità di viaggiare era garantita da mecenati sparsi per tutta l'Europa disposti a pagare prezzi esagerati per godere delle sue esibizioni, e a soddisfare ogni suo capriccio, anche il più stravagante²⁹⁰.

Ma non è oro tutto quel che luccica, e i risvolti negativi erano sia fisici che sociali. Come detto prima, il corpo di un castrato – qualora questi sopravvivesse al dissanguamento e alle infezioni dell'operazione - assumeva un aspetto particolare: gli arti erano

²⁸⁷ Ercole E. *I castrati*, consultabile all'indirizzo <http://www.baroque.it/arte-barocca/musica-barocca/i-castrati-i-signori-del-palcoscenico.html> consultato il 28.06.2016.

²⁸⁸ *Farinelli, tra leggenda e sacrificio*, consultabile all'indirizzo <http://www.andrialive.it/rubriche/4174/articoloDett.aspx>, 27.5.1016, consultato il 29.06.2016.

²⁸⁹ Cappelletto, S., *La voce perduta. Vita di Farinelli, evirato cantore*, Torino, Editore EDT, 1995.

²⁹⁰ Ercole E. *I castrati*, consultabile all'indirizzo <http://www.baroque.it/arte-barocca/musica-barocca/i-castrati-i-signori-del-palcoscenico.html> consultato il 28.06.2016.

straordinariamente lunghi, a volte sproporzionati, le giunture delle ossa fragili, un problema che si rivelava ancora più drammatico se si conta l'eccezionale altezza che questi ragazzi riuscivano a raggiungere; l'assenza di ormoni maschili rendeva i loro volti particolarmente effeminati, non avevano peli, i capelli cadevano presto, spesso sviluppavano il seno, e non avevano pomo d'Adamo [v. Figura 16]²⁹¹.

Le ricadute sociali di questo aspetto bizzarro, unito al fatto che essi fossero castrati, erano pesanti: spesso diventavano il bersaglio preferito della satira, soprattutto in Francia, dove l'uso dei castrati nell'opera non fu mai molto diffuso, probabilmente per la rivalità che c'era tra l'opera francese e l'opera italiana, ma anche, forse, per motivi sociali - Rousseau condannò i genitori che castravano i figli per guadagnare sul loro talento artistico, e anche Napoleone fu un fervente oppositore, affermando che « solo mezzi uomini possono cantare in quel modo! »²⁹²; erano oggetto di vessazioni da parte dei cantanti non castrati, e anche di mariti gelosi dell'attenzione che le mogli riservavano loro – essi, infatti, erano considerati gli amanti ideali, in quanto non potevano passare malattie sessualmente trasmissibili o ingravidare²⁹³.

Quello che spazzava gli oppositori dei castrati era in realtà proprio la loro voce; Philippe Jaroussky, controtenore francese, in un'intervista al New York Times del 2010 riassume bene le emozioni che poteva scatenare un castrato in una persona, essendo lui stesso dotato di una voce canora che, di solito, è esclusiva delle donne: « Indubbiamente c'è qualcosa di ridicolo in una voce da cherubino che esce dal corpo di un uomo. Le persone

²⁹¹ Georgiou S., *Factors which contributed to the demise of the castrati*, in *Music Research and Practice: Reflection on Musical Practice*, Royal Northern College of Music, febbraio 2004, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/14285780/Factors_which_contributed_to_the_demise_of_the_Castrati, consultato il 29.06.2016.

²⁹² Georgiou S., *Factors which contributed to the demise of the castrati*, in *Music Research and Practice: Reflection on Musical Practice*, Royal Northern College of Music, febbraio 2004, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/14285780/Factors_which_contributed_to_the_demise_of_the_Castrati, consultato il 29.06.2016.

²⁹³ Perrottet T., *Why castrati made better lovers*, 08.06.2007 <http://thesmartset.com/article0806070116/> consultato il 29.06.2016

dicono che i controtenori maschi siano un terzo sesso, o un qualcosa di quasi femminile ma, in mia opinione, si tratta più di rimanere con la voce di un bambino.²⁹⁴ >>

Una voce, quindi, che andava oltre le differenze di genere, ma anche di età: non completamente maschile, non completamente femminile, con un accenno di puerilità. Forse è per questo che, una volta cambiati i gusti del pubblico, l'uso di castrare i giovani cantanti andrà scemando nel XIX secolo.

È probabile che in questa caduta giocarono un ruolo importante la condanna degli illuministi, e il progressivo imporsi della cultura francese in Europa a seguito delle guerre napoleoniche: lo si può notare nelle recensioni delle performance dei castrati, dove da “cori angelici” si passò a definire le loro voci come “da incubo”, “inquietanti”; cambiarono i gusti musicali, e il modo di fare musica; le migliori condizioni di vita in Europa non esigevano più che i genitori castrassero i loro figli, una decisione influenzata anche dalla nuova opinione che si aveva dei castrati: col progresso del nazionalismo, e una divisione dei generi ancora più rigida, non c'era posto per esseri così ambigui, che mettevano a rischio la definizione di mascolinità e l'integrità delle donne²⁹⁵.

Palumbo suggerisce che alla scomparsa dei castrati potrebbero aver influito, sorprendentemente, le donne: per evitare di continuare ad usare l'escamotage del travestimento, che portava confusione, si preferì creare i ruoli adattandoli ad una voce esclusivamente femminile – per capire i livelli paradossali che si potevano raggiungere nelle opere cantate, si pensi all'*Orlando* di Handel: alla prima a Londra il 27 gennaio del 1773, il ruolo di Orlando era affidato a Senesio, castrato contralto; l'eroe dei trovatori medievali,

²⁹⁴ Erbestadt F., *Who can resist a man who sings like a woman?*, 19.11.2010, consultabile all'indirizzo http://www.nytimes.com/2010/11/21/magazine/21soprano-t.html?pagewanted=all&_r=0, consultato il 29.06.2016

²⁹⁵ Georgiou S., *Factors which contributed to the demise of the castrati*, in *Music Research and Practice: Reflection on Musical Practice*, Royal Northern College of Music, febbraio 2004, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/14285780/Factors_which_contributed_to_the_demise_of_the_Castrati, consultato il 29.06.2016.

quindi, aveva voce di fanciulla; nella stessa opera Medoro è affidato ad una donna travestita da uomo, un mezzosoprano.²⁹⁶

Come detto prima, alle donne era vietato cantare nei luoghi pubblici a causa di un divieto papale, la cui influenza era sentita nella maggior parte d'Europa, e tuttavia questo non impedì a molte di vestirsi in abiti maschili e fingersi castrati per poter guadagnare col canto. È Giacomo Casanova a dare una testimonianza diretta di queste donne: già venuto a contatto con donne travestite in gioventù – a diciassette anni venne presentato ad una cortigiana di nome Giulietta, che lo invitò a scambiarsi i vesti e di ballare lui vestito da donna e lei da abate – uno dei suoi più grandi amori fu quello per Teresa, identificata dagli storici come Angiola Calori, un finto-castrato che si presentava col nome di Bellino. Il primo incontro lo ebbe a diciannove anni, nel 1744 a Rimini, dove Teresa-Bellino si stava esibendo per un nobile spagnolo, e fin da subito Casanova ebbe il sospetto di trovarsi davanti una donna travestita. Le sue avance vennero inizialmente respinte, ma fu la stessa Teresa, dopo essersi allontanata da sua madre e dai fratelli con cui si esibiva, a rivelare la sua storia: venne scoperta da uno dei grandi castrati del Settecento, Felice Salimbeni, che si esibiva in abiti sia maschili che femminili, che la raccomandò ad un maestro di musica presentandola come un ragazzo castrato, e la invitò a raggiungerlo a Dresda alla fine del suo tirocinio, dove l'avrebbe aiutata a trovare palchi dove esibirsi. Salimbeni morì prima di poter mantenere la sua promessa, e Teresa aveva deciso di continuare ad esibirsi come finto-castrato, sicura che nessuno l'avrebbe riconosciuta: il suo seno poteva tranquillamente essere scambiato per una delle deformità che caratterizzavano i castrati in età adulta. Dopo quell'incontro i due si persero di vista, e si ritrovarono solo nel 1761 a Firenze, e stavolta Teresa si presentò come soprano in abiti muliebri e con un suo presunto fratello di sedici anni, Cesarino, che Casanova sospetta essere in realtà suo figlio. Tramite Teresa, incontra Redegonda, cantante parmese che si esibiva come uomo, guardata a vista da una madre molto severa. Fu invece Henriette, forse, la

²⁹⁶ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 108.

più amata dall'abate veneziano, che conobbe mentre la ragazza era vestita da pagetto, accompagnando un vecchio ufficiale ungherese: le settimane che passarono insieme sono le più felici per Casanova²⁹⁷.

Il travestimento può aver giocato un ruolo non indifferente nel riconoscere il talento delle donne, in un'epoca in cui a loro era vietato. Quando fu concesso anche a loro calcare le scene, l'uso de castrati parve inutile.

²⁹⁷ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 132-136.

CAPITOLO 5: DAL XIX SECOLO AL 1920, PATOLOGIZZAZIONE E TRASGRESSIONE

Nel XIX secolo, la medicina farà il grande salto di qualità, avvicinandosi a come la conosciamo oggi: si configura il ruolo del medico politico, creato nel Settecento nelle monarchie illuminate, che aiuta il sovrano nella scelta di cosa è meglio per la salute pubblica e mette la sua conoscenza al servizio del bene comune²⁹⁸; da una concezione del sapere scientifico di stampo romantico – che non fu solo espressione di un movimento culturale, ma anche di un modo di concepire il mondo - si passò ad una concezione positivista, completamente fondata sul metodo scientifico di Galileo, che divenne infine la norma²⁹⁹.

Mentre la medicina si sviluppa procedono di pari passo le varie specializzazioni in diverse branche: la sessuologia, già avviata nel Settecento, diventerà una vera e propria materia mano a mano che le differenze biologiche tra uomo e donne saranno sempre più marcate e delineate – o confutate - grazie alle nuove scoperte sull'anatomia umana³⁰⁰.

Queste nuove conoscenze si andranno ad inserire in un nuovo clima culturale, dove la scienza si legherà con il nazionalismo e la rispettabilità – l'immagine di facciata – in modo da poter aiutare l'autorità ad assestare nuovi parametri di normalità e ad identificare l'anormalità, eliminandola o riformandola. Sarà il campo della sessualità a risultare il campo più prolifico di questi studi.

²⁹⁸ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Edizioni Laterza, 1997, pp 297-298.

²⁹⁹ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Edizioni Laterza, 1997, pp 321.

³⁰⁰ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 54.

5.1 *La medicina ottocentesca: tra sessualità e nazionalismo*

Il passaggio tra “anormale mostruoso” e “anormale patologico” è ben identificabile nella ricerca di Isidoro Geoffrey Saint-Hilaire, fondatore della teratologia, ossia dello studio delle anomalie morfologiche, con un particolare interesse per quelle fetali: nel 1833, presentò il suo primo modello di classificazione per l’identificazione del sesso basata sugli organi sessuali, contenuto nell’opera *Histoire générale et particulière des anomalies de l’organisation chez l’homme et les animaux*. Nello stesso periodo, James Young Simpson introduceva i termini di “vero ermafroditismo” e “pseudo-ermafroditismo”, che portarono da un lato alla scomparsa di ogni residuo fantastico nella ricerca medica sull’argomento dell’ambiguità sessuale, dall’altro alla moltiplicazione di condizioni di ermafroditismo³⁰¹.

La medicina romantica³⁰², in cui Saint-Hilaire può essere inglobato, nacque in risposta all’Illuminismo: dove questi cercava di trovare la verità nella dissezione e particolarizzazione di ogni singolo aspetto, e davano la piena fiducia nelle capacità dell’intelletto umano di conoscere il mondo, i romantici erano alla ricerca di un’unità che, secondo loro, gli illuministi avevano dimenticato, persi nel loro riduttivismo. Per i romantici non doveva esserci alcuna distinzione fra uomo e natura, in quanto il primo fa parte di quest’ultima, e con essa deve vivere in armonia per poter sopravvivere, cosa che gli illuministi si rifiutavano di fare, pretendendo di avere, invece, il controllo sulla natura.

Se “armonia” vuol dire “sopravvivere”, e quindi “essere in salute”, va da sé che il concetto di malattia si andò a legare inevitabilmente con quello di “disarmonia”, della perdita di contatto con la natura: la guarigione, quindi, prevede la restaurazione del perduto equilibrio. Erano inoltre convinti che la spiegazione dei vari fenomeni dovesse essere

³⁰¹ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 54-55.

³⁰² Il romanticismo non fu solo un movimento culturale, ma le sue idee arrivarono ad influenzare anche le scienze. Per approfondimenti si veda Bossi, M., and Poggi, S., ed. *Romanticism in Science: Science in Europe, 1790–1840*. Kluwer: Boston, 1994.

ricondotta alla vera causa, ossia che, conosciuta la causa di una malattia, i suoi effetti potevano manifestarsi in altri ambienti in modo simile³⁰³.

René Theophile Hyacinthe Laënnec, che rientra nel campo dei medici romantici, rivoluzionò il campo dell'anatomia, e non solo, con l'invenzione dello stetoscopio: inizialmente vista con ridicolo, un insulto all'intuitività che il vero medico doveva possedere per esercitare la sua funzione, ben presto si impose come strumento indispensabile per la diagnosi – la quale, da intuizione da dedurre da un'osservazione generale delle condizioni del paziente, divenne un'analisi dettagliata di ogni minimo particolare della malattia, una concezione più vicina a quella odierna. L'anatomismo clinico di stampo laënneciano si impose con successo in tutta Europa³⁰⁴.

Assieme ad una più accurata diagnosi venne anche un maggiore interventismo terapeutico: durante le guerre napoleoniche il medico interviene direttamente sul campo, deve essere veloce ed efficiente per poter sanare le ferite o amputare arti ormai insalvabili, sui soldati vengono sperimentate nuove medicine – come l'oppio e la morfina; da queste esperienze, che portarono ad una più attenta analisi dei corpi dei pazienti, nacque dell'istologia, lo studio dei tessuti. Quella di inizio Ottocento è una vera e propria rivoluzione medica³⁰⁵.

L'impegno in campo sanitario per combattere il colera e altre malattie infettive portarono al concepimenti di un nuovo ruolo del medico: questi doveva essere il portatore del progresso per poter fronteggiare vecchi e nuovi malanni – una caratteristica alla base della medicina positivista della seconda metà del secolo - voce della popolazione che viveva in condizioni igieniche talmente disastrose da diventare naturale focolai di epidemie, e per la

³⁰³ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Edizioni Laterza, 1997, pp 322-323.

³⁰⁴ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Edizioni Laterza, 1997, pp 328-330.

³⁰⁵ Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Edizioni Laterza, 1997, pp 333-338.

prima volta, si inizia a pensare al benessere psicologico del singolo paziente e delle masse³⁰⁶. Per poter soddisfare questi tre punti, è necessario che il medico abbia controllo sul paziente e sul suo corpo, già ottenuto parzialmente negli anni '10 dell'Ottocento tramite l'uso dei primi narcotici: il malato deve poter fidarsi completamente del medico per poter acconsentire all'anestesia. Con una classificazione sempre più minuziosa delle malattie, il controllo che il medico esercita sul paziente diventa sempre più sofisticato. Non è un caso, del resto, che sarà la medicina a sostituire la religione nel dettare cosa sia normale e che cosa sia anormale, e a creare le cure necessarie per far rientrare, anche con la forza, l'anomalia nei canoni del regolare e del rispettabile³⁰⁷.

Sarà il campo della sessualità a subire i più grandi rinnovamenti, e sarà anche quello che sarà più regolarizzato e patologizzato: con la pubblicazione di *Degenerazione* nel 1892, dell'ungherese Max Nordau, la figura dell'anormale – inteso come persona che ha caratteristiche che lo differenziano dalla maggioranza – si legherà a quella del degenerato, del pericoloso, e quindi del nemico della nazione.³⁰⁸

5.1.1 La medicina positivista e il caso di Herculine Barbin

Creato da Auguste Comte, poliedrico intellettuale francese, il positivismo è un orientamento filosofico secondo cui una conoscenza accurata di un fenomeno può essere rilevata solo attraverso il metodo scientifico, che si prefigge di poter rispondere a due domande: “Come e perché le società cambiano?” e “Su cosa si fonda la stabilità sociale in un determinato momento storico?”³⁰⁹.

³⁰⁶ Cosmacini G., *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Laterza, 1997, pp 349-350

³⁰⁷ Mosse G., *Sessualità e Nazionalismo*, Bologna, Laterza, 2011.

³⁰⁸ Mosse G., *Sessualità e Nazionalismo*, Bologna, Laterza, 2011, pp 1-20.

³⁰⁹ Croteau D., Hoynes W., *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, Edizione Mc Graw Hill education, 2015, pp 10.

Il fatto che si avvalessesoprattutto del metodo scientifico, considerato lo strumento di rilevazione ed analisi per eccellenza, più che dell'intuizione, fece sì che il positivismo scalzasse il romanticismo in quasi tutti i campi della cultura, soprattutto nelle scienze.

Per quanto le premesse del ruolo del medico rimasero identiche a quelle del periodo romantico – portare avanti il progresso e impegno sociale – si assiste ad un fenomeno nuovo: l'autorità del medico prevale sull'autonomia del paziente. Un'evoluzione che rivela tutto il suo peso nel campo della sessualità, soprattutto per omosessuali ed intersessuali.

Alice Dreger chiama il XIX secolo “l'età delle gonadi”, un'espressione che indica la “scoperta” del nesso esistente tra organi sessuali e riproduzione. Si iniziò con le definizioni di Saint-Hilaire di “vero-ermafroditismo” e “pseudo-ermafroditismo”; mano a mano che le varie branche della medicina si andavano specializzando, e si andavano moltiplicare anche le varie forme di anormalità sessuali, si consolidarono anche le differenze considerate biologiche tra uomo e donna, a partire dalla distinzione tra tessuto ovarico e tessuto testicolare, a cui vennero connesse tutta una serie di comportamenti considerati tipici dell'uno o dell'altro sesso: qualunque fuoriuscita da questi rigidissimi canoni era sufficiente a perché l'individuo fosse considerato malato, e quindi da curare³¹⁰. È in questo periodo che, secondo Laqueur, il modello monosessuale viene scardinato, a favore di un modello bisessuale le cui basi erano state fondate due secoli prima: le nuove scoperte scientifiche nell'ambito dell'anatomia non consentono più di far rientrare il processo procreativo nel modello monosessuale, e con esso crollano le basi del potere e delle pretese dell'uomo sul corpo della donna, costringendo i medici a cercare nuove spiegazioni scientifiche che giustificino la “naturale” inferiorità della donna. È per questo che proliferano, in questo periodo, testi medici dedicati ad analizzare ogni singolo particolare del corpo della donna, ma quasi nessuno dedicato specificatamente al corpo maschile³¹¹.

³¹⁰ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 54-56.

³¹¹ Laqueur T., *Making Sex, body and gender from Greeks to Freud*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1990,pp 149-151.

Come influenzarono queste novità il trattamento del corpo ermafrodito? Innanzitutto, lo si è visto con Saint-Hilaire, l'idea che possa esistere un essere con entrambi i tessuti gonadici perfettamente funzionanti è relegata nel mito e nel mondo della finzione, assieme alle leggende di donne che diventano uomini e viceversa. Nel campo dell'embriologia trionfò l'epigenesi, secondo cui strutture complesse si formano a partire da strutture semplici, soprattutto dopo che si riuscì a comprendere quale fosse il ruolo dell'ovulo e quale quello dello spermatozoo: il feto quindi, secondo questa teoria, è asessuato fino all'ottava settimana, visto che sacco scrotale e grandi labbra sono praticamente indistinguibili; solo da quel momento il vero sesso avrebbe prevalso, ed è proprio in questo momento delicato che si teorizza di possano formarsi delle anomalie nei genitali del feto, rendendolo un ermafrodita spurio.

Il corpo dell'ermafrodito, comunque, rimase oggetto di particolari attenzioni da parte della medicina, come del resto lo furono la figura dell'assassino e del perverso: come Foucault dimostra, nell'Ottocento c'è uno spiccato interesse per tutto quello che non ha risposta certa, che crea ambiguità, ed è una vera e propria ossessione quella di nascondere e curare o eliminare queste anomalie; il potere nella modernità non può permettere che queste figure rimangano nel loro stato di incertezza, devono essere riclassificate, ricondotte in determinati canoni, a qualunque costo.

Il caso di Herculine Barbin, studiato dallo stesso Foucault, è il drammatico emblema di questa condizione. Le confessioni di Herculine Adelaide Barbin, detta Alexina, pubblicate nel 1874 dal medico Ambroise Tardieu, sono una testimonianza preziosa, che fa breccia nell'immagine ottocentesca di una medicina socialmente impegnata e fiduciosa nel progresso, per rivelarne le ombre, fatte da medici inopportuni, che rifiutano di ascoltare i pazienti e le loro sensazioni, in quanto sono convinti che il loro sapere li mette al di sopra della volontà dell'individuo.

Alexina Barbin iniziò a scrivere a venticinque anni, completando il suo racconto poco prima di impiccarsi dentro un malandato appartamento parigino, sperando che la sua esperienza possa servire ad evitare che altre persone nelle sue condizioni subissero la prepotenza della medicina. Lo stile della sua scrittura evidenzia un certo grado di cultura, iniziando con parole che ricalcano una delle forme narrative più in voga nella letteratura francese, dove si invita il lettore a credere a quanto leggerà nonostante le assurdità del racconto (« Ho da parlare di cose che, per molti, non saranno che incredibili assurdità; poiché trascendono, effettivamente, i limiti del possibile. »). Si presenta, con uno pseudonimo, Camille – un nome sia maschile che femminile in francese - e molto spesso nella narrazione cambia il genere delle parole – inizia con il maschile (« ho sofferto solo! Solo! Abbandonato da tutti! ») per poi usare il femminile nel paragrafo successivo (« Ero fredda, timida [...] »). Nacque l'8 novembre 1838 a Saint-Jean-d'Angely, e venne battezzata e cresciuta come femmina. Sua madre fu una governante, rimasta vedova poco prima della nascita di Alexina, e le difficoltà economiche la costrinsero ad accettare l'offerta di lavoro di un ricco notaio e a lasciare la figlia in un orfanotrofio. Nonostante la tristezza, Alexina si ambientò bene, amò ed fu amata sia dalle suore che l'accudirono sia dalle sue compagne. Venne poi ammessa nel convento delle Orsoline, dove ricevette sia la prima comunione che un'eccellente educazione. È in questo periodo che Alexina iniziò i suoi primi rapporti saffici con le compagne di collegio. Dal 1853 al 1856 andò dalla madre a La Rochelle, presso una nobile famiglia, dove divenne dama di compagnia della figlia maggiore, Clotilde, e lettrice del capofamiglia, costretto a letto da una malattia; fu durante una di queste sedute di lettura che lesse le *Metamorfosi* di Ovidio, che la turbarono profondamente. Nel frattempo la sua salute, sempre stata cagionevole, peggiorava: tutte le cure provate non funzionavano, e non c'era ancora alcuna traccia di mestruo. Dopo il matrimonio di Clotilde, Alexina venne convinta a dedicarsi all'insegnamento, e a prendere l'abilitazione alla scuola normale di Oléron, guidato da suor Marie-des-Anges, dove iniziò una relazione con una delle sue compagne, Thécla. A

diciassette anni, Alexina non si era ancora sviluppata, e anzi il suo aspetto aveva un che di mascolino, una condizione che pesava sempre di più su dei lei, soprattutto quando si confrontava con i corpi delle sue compagne. Nel 1858 ricevette l'abilitazione e iniziò ad insegnare alla scuola di L. – il luogo non è stato identificato – dove incontrò Sara, un'altra maestra, che divenne il più grande amore della sua vita. Nel 1860 delle fitte di dolore all'addome, impossibili da ignorare come aveva fatto fino a quel momento, costrinsero Alexina a farsi visitare da un medico; quando questi le palpò la zona dolente, sentì due corpi estranei, duri: due piccoli testicoli. Alexina era sconvolta, mentre il medico era in preda all'emozione, sicuro che questo caso avrebbe aiutato la sua carriera. In pochi mesi perse il posto di maestra, disse addio a tutti i suoi cari – non rivedrà mai più Sara – cambiò il nome in Abel, e fu costretto a partire per Parigi per evitare lo scandalo nel suo paese. Nel frattempo, il dottore che la visitò, Chesnet, provocò un grande dibattito in Francia pubblicando le cartelle cliniche di Barbin con tutte le sue informazioni, e i giornali impazzirono alla notizia di un ermafrodito a Parigi – dove Abel aveva trovato lavoro come ferroviere – e non esitarono ad inventare le storie più assurde, rasenti la perfidia, pur di dare in pasto al pubblico la vita Barbin, compresa la relazione con Sara. Dopo due anni nelle ferrovie, Barbin venne licenziato, e non riuscì più a trovare lavoro a causa del suo aspetto cagionevole, non legato alla sua condizione³¹².

Sappiamo che Barbin si suicidò nel febbraio del 1868, dopo otto anni vissuti come Abel. Negli ultimi paragrafi della confessione, Barbin sembra avere ben chiara la particolarità della sua condizione, e della prospettiva privilegiata che la sua posizione le offre per guardare la società: << Io mi libro al di sopra di tutte le vostre innumerevoli miserie, partecipando della natura degli angeli; poiché, lo avete detto, non c'è posto per me nella vostra angusta sfera. A voi la terra; a me lo spazio illimitato. >> Barbin si paragona agli angeli, la figura asessuata per eccellenza nella cultura occidentale; eppure, chi la incontra vede in lei un essere bisessuato,

³¹² Barbin H. A., *Una strana confessione: memorie di un ermafrodito*, a cura di Foucault M., Milano, Einaudi, 2007.

come un demonio. Furono probabilmente queste silenziose vessazioni, questa curiosità morbosa per il pubblico, a portare Barbin a togliersi la vita, soprattutto se si considera che egli/essa sembra soffrire di disforia di genere dopo la sua rassegnazione: << Per un'eccezione di cui non mi vanto, mi è stato dato pur essendo io un uomo, l'intima, profonda conoscenza di tutte le attitudini, di tutti i segreti, del carattere delle donna. >> Barbin ha accettato il fatto di essere un uomo, perché così ha stabilito la scienza; eppure, nel suo intimo, sente di essere più vicino ad una donna. Un sentimento che nessun medico che la visitò prese minimamente in considerazione, lo prova la pubblicazione di Tardieu: egli presentò le memorie di Barbin come un contributo che un ermafrodito voleva dare alla scienza, per assicurarne il progresso; ma basta una lettura non interessata per vedere una chiara accusa verso i medici, che imposero ad Alexina il nome di Abel senza curarsi di cosa sarebbe poi diventata la sua vita, o delle sue condizioni di salute che non erano legate ai suoi genitali³¹³.

Nonostante la risonanza che ebbe questo caso, i medici ottocenteschi non cambiarono l'atteggiamento nei confronti dei pazienti pseudo-ermafroditi: nel 1876 – due anni dopo la pubblicazione delle confessioni di Barbin - il medico Theodor Klebs introdusse una classificazione dell'ermafroditismo, divisa in due categorie, e delle varie forme che esso poteva assumere, basandosi sull'ipotesi che il vero sesso poteva essere colto grazie all'osservazione delle gonadi: nella prima categoria, vero ermafroditismo – presenza di entrambi i tessuti, sia ovarici che testicolari – sono compresi l'ermafroditismo vero bilaterale (un ovaio e un testicolo su ogni lato del corpo), l'ermafroditismo vero unilaterale (un ovaio e un testicolo da un lato, un ovaio e un testicolo dall'altro), e l'ermafroditismo vero laterale (un ovaio da un lato, un testicolo dall'altro, chiamato anche ermafroditismo supplente); nella seconda categoria, quella di pseudoermafroditismo – un'unica ghiandola sessuale, ma sviluppo degli apparati genitali del sesso opposto - sono compresi lo pseudoermafroditismo maschile (presenza di testicoli e sviluppo evidente di genitali femminili) e lo

³¹³ Barbin H. A., *Una strana confessione: memorie di un ermafrodito*, a cura di Foucault M., Milano, Einaudi, 2007, pp IX.

pseudoermafroditismo femminile (presenza di ovaie con lieve predominanza di parti genitali maschili). Appurato che non possono esistere casi correlabili alla prima categoria, si deciderà del sesso dell'ermafrodita spurio a seconda di quale dei due tessuti gonadici prevalga. Non si fa alcun riferimento all'ascoltare l'opinione del paziente³¹⁴.

La medicina tra Otto e Novecento è convinta di poter determinare il vero sesso dei soggetti “dubbi”, in un momento in cui i casi sembravano moltiplicarsi in tutta Europa – una percezione in realtà errata, visto il loro aumento è legato alla nascita della ginecologia e del maggiore ricorso a cure mediche da parte della popolazione, e la maggioranza dei casi venne poi identificata come pseudo-ermafrodita, ossia sempre riconducibile al maschile o al femminile nonostante le malformazioni; questo interesse coincide con alle nuove forme di visibilità date ad omosessuali e diritti delle donne – argomenti che improvvisamente divennero di dominio pubblico – e con i cambiamenti che l'industrializzazione e l'inurbamento portò nei modelli di genere – le donne delle classi povere lavorano, quelle delle classi medie sono sempre più istruite, ed entrambe le categorie chiedono un cambiamento per migliorare la loro condizione di subordinazione all'uomo³¹⁵.

5.1.2 L'omosessualità e il terzo sesso

Dai referti medici del caso Barbin si può notare che uno dei fattori che furono decisivi all'assegnazione del genere maschile ad Alexina fu il suo orientamento sessuale: Chesnet, il primo medico che la visitò, scrive: « Alexina, preoccupata del senso di mistero di cui sembrava essere oggetto, e da alcune parole sfuggite al medico durante la visita, iniziò a concentrare la sua attenzione su di sé come mai aveva fatto fino a quel momento. A contatto

³¹⁴ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 56-57.

³¹⁵ Schettini L., *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia fra Otto e Novecento*, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/14030169/Un_sesso_che_non_%C3%A8_un_sesso._Medicina_ermafroditi_e_interse_suali_tra_Otto_e_Novecento, consultato il 5.7.2016.

quotidiano con delle fanciulle fra i quindici e i sedici anni, provava emozioni da cui si difendeva a fatica. [...] I suoi gusti, le sue inclinazioni, l'attirano verso le donne³¹⁶. >>

Nel Settecento si teorizzò che la forma dei genitali influenzasse l'orientamento sessuale: il medico svizzero Tissot era convinto che la masturbazione conducesse le ragazze al tribadismo, e gonfiasse la loro clitoride fino a raggiungere le dimensioni di un piccolo pene³¹⁷. Questa teoria venne ampliata agli uomini, quando il nazionalismo ottocentesco promosse figure di corpi maschili muscolosi e pieni di salute, in contrasto con il corpo malaticcio dell'omosessuale³¹⁸.

Quando nacquero i primi movimenti per rivendicare i diritti degli omosessuali, l'obiettivo degli attivisti era ritrovare un posto all'interno della società, e la connessione fra omosessualità ed ermafroditismo fu praticamente immediata: Johann Ludwig Casper, a partire dal 1852, tentò di dimostrare che l'attrazione per lo stesso sesso non fosse una malattia, ma un tratto ereditario: semplicemente, l'omosessuale e la tribade sono così per loro stessa natura³¹⁹. Tra il 1864 e il 1880 il giurista Karl Heinrich Ulrichs pubblicò una serie di pamphlet con lo pseudonimo di Numa Numantius, in cui difende l'omosessuale – che lui chiama uranista, dall'epiteto dato ad Afrodite nel Simposio di Platone per indicare la sua discendenza da Urano - affermando che egli aveva, in realtà, un'anima femminile rinchiusa in un corpo maschile, a cause di un errore della natura³²⁰. Ulrichs, quindi, rifiuta una visione dicotomica dei sessi, proponendo l'esistenza di stadi intermedi. In una lettera firmata anonimamente indirizzata al ministro della giustizia prussiano Leonhardt, l'austro-ungherese Karoly Maria Benkert propose di cancellare il reato di omosessualità maschile, portando a sostegno della sua tesi la teoria di Ulrichs.

³¹⁶ Barbin H. A., *Una strana confessione: memorie di un ermafrodito*, a cura di Foucault M., Milano, Einaudi, 2007, pp 103-105.

³¹⁷ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 123.

³¹⁸ Mosse G., *Sessualità e Nazionalismo*, Bologna, Laterza, 2011, 40-56.

³¹⁹ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 282.

³²⁰ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 272-273.

Questi sforzi vennero in parte annullati nel 1886 da *Psychopathia sexualis* di Richard von Krafft-Ebing, dove il neuropsichiatra austriaco cercò di classificare i comportamenti sessuali come gli anatomisti cercavano di classificare i corpi anormali, distinguendo fra impulso sessuale e organo sessuale e localizzando il primo nel secondo: secondo Krafft-Ebing, la “sensibilità sessuale contraria” era una anormalità che si sviluppava nell’embrione causata da degenerazione genetica, e non è raro che chi è affetto da questa condizione sia dotato di poca intelligenza ma di grandi doti artistiche, soprattutto nella poesia e nella musica; precedentemente, aveva affermato che l’invertito è una persona che si sente intimamente del sesso opposto a quello a cui appartiene per anatomia³²¹. Tuttavia, Krafft-Ebing non vede un peccato o un crimine, ma un semplice errore genetico di cui i “normali” dovrebbero avere compassione³²². Havelock Ellis riprese questi concetti, sottolineando il fattore ereditario della degenerazione; tuttavia, la predisposizione diventa omosessualità vera e propria solo in concomitanza con fattori esterni favorevoli³²³.

Emil Kraepelin, nella sua classificazione delle malattie mentali, che riprende parzialmente quella di Krafft-Ebing, distingue i disturbi acquisiti da quelli per predisposizione morbosa. In quest’ultima categoria rientrano le aberrazioni sessuali, compresa l’inversione; Kraepelin, tuttavia, afferma che solo un’omosessualità spiccata porta a fenomeni di travestimento o di identificazione del sesso opposto. È inoltre convinto che i fattori esterni giochino un ruolo fondamentale nella devianza³²⁴.

Cesare Taruffi, sulla scia delle teorie di Cesare Lombroso riguardo un legame tra un comportamento criminale e la devianza sessuale³²⁵, in *Ermafroditismo e agenosoma*, fu tra i

³²¹ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 156.

³²² Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell’amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 287.

³²³ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell’amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 292-293.

³²⁴ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 158-160.

³²⁵ Schettini L., *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia fra Otto e Novecento*, consultabile all’indirizzo https://www.academia.edu/14030169/Un_sesso_che_non_%C3%A8_un_sesso._Medicina_ermafroditi_e_interse_suali_tra_Otto_e_Novecento, consultato il 5.7.2016.

primi a chiamare le varie forme di ermafroditismo malformazioni. Partendo dallo studio del corpo della donna e dalla divisione offerta da Klebs, Taruffi definisce l'ermafrodita come una persona con tessuto gonadico misto, mentre tutti gli altri casi sono riconducibili al maschile o al femminili, per quanto siano devianti dal modello morale e anatomico comune – egli, infatti, non definisce ermafroditi gli uomini effeminati e le donne mascoline o particolarmente intelligenti. Da Taruffi sappiamo che le donne trovare con una clitoride ipertrofica erano spesso operate con l'asportazione della stessa³²⁶. La clitoridectomia fu solo il primo di una serie di interventi correttivi del corpo non maschile e dell'animo non eterosessuale, ma di questo se ne parlerà in seguito.

Si iniziò a parlare di “terzo sesso” con Magnus Hirschfeld, medico ed attivista tedesco: l'orientamento sessuale è innato e immutabile, non si può cambiare o sopprimere e, soprattutto, non si può diffondere. Con la scoperta degli ormoni nel 1905 portò nuovi tasselli nella tesi di Hirschfeld: l'omosessuale, o uranista, possiede delle caratteristiche del sesso opposto, soprattutto mentali e ormonali; egli, o essa, nasce così, è la sua natura. Ciò rende l'uranista e la tribade dei sessi intermedi³²⁷.

La tesi di Hirschfeld venne ripresa dall'inglese Edward Carpenter, che coniò i termini “omosessuale” ed “eterosessuale”: dopo aver analizzato l'omosessualità presso culture non europee, affermò che l'attrazione per lo stesso sesso è sì rara, ma non è segno di malattia, è anzi l'arma miglior per combattere la sovrappopolazione³²⁸.

Uno dei contributi più influenti sul legame tra omosessualità e terzo sesso viene tra Freud, nel primo dei suoi *Tre saggi sulla sessualità*. Lo psicanalista austriaco descrive tre tipi di inversione sessuali: invertiti assoluti, che non hanno desiderio alcuno verso il sesso opposto; invertiti anfigeni, o ermafroditi psicosessuali, che sono attratti da entrambi i sessi; invertiti occasionali, cioè che sono attratti dal proprio sesso solo a causa di circostanze

³²⁶ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 61-62.

³²⁷ Danna D., *Amiche, compagne, amanti: storia dell'amore tra donne*, Trento, Uni Service, 2003, pp 277-278

³²⁸ *Biographical note*, tratto da Edward Carpenter Archive, a cura di Simon Dawson, consultabile all'indirizzo. <http://www.edwardcarpenter.net/ecbiog.html>, consultato il 5.7.2016.

esterne. Freud, inoltre, fa notare come la perversione non possa essere stereotipata nelle semplici immagini dell'uomo effeminato e della donna mascolina, o del terzo sesso, e che nessuna delle teorie del suo tempo, a partire da Krafft-Ebing fino ad Hirschfeld, era in grado di spiegare concretamente cosa portasse all'inversione³²⁹. L'idea che nell'omosessuale coesistano elementi di entrambi i sessi sarà dura a morire, e sarà il primo stereotipo che i contemporanei movimenti di attivismo pro LGBT+ cercheranno di scardinare.

5.1.3 Travestiti: tra nazionalismo ed antropologia criminale

Nel corso dell'Ottocento, le storie di donne che si sono finte uomini riscuotono un incredibile successo, soprattutto se questa scelta è legata a motivi nazionalistici. Solo nel Risorgimento italiano possiamo contare ben tre travestite, molto famose nell'epoca in cui hanno vissuto: Colomba Antonietti, vestita con la divisa militare del marito, combatteva con una tale carica ed entusiasmo da essere notata da Garibaldi nella battaglia di Velletri; sposata con Luigi Porzi, con il quale era fuggita per coronare il suo sogno d'amore a dispetto dell'opposizione delle loro famiglie, si unì alla popolazione per difendere la repubblica romana dagli attacchi dei francesi, venuti in soccorso del papa; trovò la morte sotto le mura di Roma, mentre l'esercito di Napoleone III entrava in città. La seconda è chiamata Peppa la Cannoniera, ed era una popolana catanese che guidò la cacciata dell'esercito borbonico dalla sua città, ma ben poco si sa della sua vera identità, a parte il fatto che era famosa tra i suoi concittadini per la sua resistenza agli alcolici e per il fatto che indossava sempre il suo completo da stalliere – un lavoro tradizionalmente virile – che comprendeva un paio di pantaloni. La terza è la garibaldina Antonia Masanello, che combatté con tale foga per la sua terra, il Veneto, che divenne protagonista dei racconti orali dei contadini; assieme al marito partecipò all'impresa dei Mille, fingendosi uomo per poter combattere in prima fila, e si narra

³²⁹ Freud, S., *Tre saggi sulla sessualità*, in *Opere di Sigmund Freud*, a cura di C. Musatti, Torino, Boringhieri, 1982, pp 451-463.

che la sua identità venne scoperta solo quando il suo berretto volò via dopo aver schivato un proiettile, liberando la sua lunga chioma bionda; morì poco dopo aver fatto l'unità d'Italia, ammalata di tisi³³⁰.

Salvo per il caso di Peppa, è interessante notare che le vicende di Colomba ed Antonia vennero raccontate dagli storiografi immediatamente successivi in maniera tale da far rientrare le due donne nei canoni della femminilità borghese: secondo questa versione, entrambe le donne si travestirono per spirito patriottico e per amore dei loro mariti. È rassicurante, per la società borghese, pensare che una donna si vesta da uomo solo per un dato periodo e per cause di forze maggiori – Colomba e Antonia non avrebbero avuto altro modo per poter dimostrare il loro amore per la nazione – per poi tornare nel loro ruolo tradizionale, a meno che prima non incombesse la morte. Forse è per questo che Peppa venne ignorata per molto tempo dalla storiografia: è impossibile far rientrare il suo travestimento nei canoni borghesi, perché essa continuò ad indossare i pantaloni anche dopo l'unità d'Italia, semplicemente perché le piaceva indossarli.

Antonia e Colomba non furono le uniche a subire questo trattamento. L'incarnazione della Francia rivoluzionaria, Marianne, dopo che si erano spenti gli ultimi focolai rivoluzionari, abbandonò gli abiti strappati e smise di essere alla testa del popolo e dell'esercito durante la carica: venne messa nelle retro file, vestita con abiti pomposi ed ingombranti che ricordano le vesti dell'antica Grecia, per tenere su il morale dei francesi nei tempi bui della guerra, custodendo i calori tradizionali della famiglia. Un caso che esprime perfettamente il bisogno ossessivo della modernità di far rientrare tutto il conoscibile in canoni ben definiti, in un momento in cui i cambiamenti della rivoluzione industriale facevano perdere tutti i punti di riferimento³³¹. Tutte le anomalie andavano sottoposte a

³³⁰ *Rose bianche per un soldato. Colomba Antonietti; Maraini D. Giuseppa Bolognara Calcagno, Peppa la cannoniera; Tagliaventi S., Sogni di libertà nel segreto di un berretto. Antonia Masanello*, in *Donne del Risorgimento*, a cura di Doni E., Bologna, Il Mulino, 2012, pp 25-33; 157-171; 173-178.

³³¹ Mosse G., *Sessualità e Nazionalismo*, Bologna, Laterza, 2011, pp16-30.

rigide cure affinché esse venissero curate – o almeno fingessero di essere curate – anche nel caso si trattasse di simboli nazionali³³².

In questo processo fondamentale fu il ruolo della stampa, che a cavallo fra i due secoli, Otto e Novecento, ebbe uno spiccato interesse per i casi di travestimento, sia di donne che di uomini, perché erano storie in grado di far vendere tante copie del giornale, che all'epoca stava diventando il principale mezzo di informazione di massa, e di accontentare il gusto per il “mostruoso” del pubblico.

Le storie delle donne soldato sono quelle che più affascinano il pubblico, ebbro degli slogan del nazionalismo e di racconti di eroi che combattono e muoiono per la patria. Tuttavia, in un momento in cui il femminismo sta iniziando a diffondersi, rischiando di sovvertire le gerarchie di genere, la stampa cerca accuratamente di disinnescare la portata simbolica di queste donne che infrangono i comportamenti di genere, per quanto in nome di cause ritenute giuste. Lo si può vedere nella storia di Virginia Guesquiére, che si sostituì al fratello malato quando questi venne richiamato dall'esercito francese per la guerra: il suo sconfinamento nel ruolo maschile è raccontato come espressione dell'amore che ogni donna possiede verso la sua famiglia. Inoltre, molto spesso, la stampa decide di occuparsi di casi di donne straniere, sia per poter soddisfare il gusto esotico del pubblico sia per poter tenere ancora più lontano le implicazioni di una storia di una donna in pantaloni che si imbarca in coraggiose avventure senza la supervisione di un uomo – sono una vistosa eccezione gli anni di guerra, dove la donna travestita da uomo per combattere torna ad essere paladina della nazione³³³.

Oltre alle donne soldato, tra le colonne dei giornali trovano spazio anche le storie di donne travestite per poter soddisfare ambizioni che la condizione femminile vede loro precluse, sempre con l'obiettivo di stuzzicare la curiosità del lettore. Per esempio, fece molto

³³² Per maggiori informazioni sui simboli nazionali, e di come essi siano stati codificati per rientrare nei canoni della mentalità borghese, si veda Mosse G., *Sessualità e Nazionalismo*, Bologna, Laterza, 2011.

³³³ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 58-62.

clamore in Europa la storia del console russo a Chicago che si scopre essere donna dopo la sua morte³³⁴. E travestite furono le donne che compirono una serie di casi di stalking e omicidi ad inizio Novecento: donne che non si conoscevano tra loro e che eppure avevano in comune una famiglia agiata alla spalle, che consente loro di avere una buona educazione, e il travestimento per poter affrontare il marito o il compagno fedifrago, come se gli abiti maschili dessero loro la forza di poter compiere gesti disperati³³⁵. Nel caso invece a travestirsi fosse un uomo, la condanna e la derisione sono unanimi: il caso di un uomo triestino che fin da giovane era convinto di essere donna, e che per questo venne mandato al manicomio, è emblematico, come lo è il caso del “manfrodito” di Trastevere, un uomo che si veste da donna e che si prostituisce per i quartieri degradati di Roma³³⁶.

Nel caso in cui il travestimento sia scoperto in un luogo pubblico, non è raro che la folla circonda il travestito e si accanisca su di lui con sberleffi ed ingiurie, arrivando anche a sfiorare il linciaggio: la vicenda di Soccorso, una giovane napoletana a cui piaceva vestirsi da ragazzino, che fu scoperta per ben due volte, ed entrambe venne a fatica strappata dalle mani della folla inferocita dalla polizia, è la prova che anche la popolazione capiva, almeno ad un livello basilare, che il travestimento metteva in risalto la labilità delle regole sociali³³⁷.

I travestiti furono oggetto di particolare interesse per l’antropologia criminale, la disciplina, fondata da Cesare Lombroso, che vede una correlazione tra l’aspetto, la personalità, e il comportamento criminale³³⁸. Il caso di Soccorso fu riportato da uno studente della scuola lombrosiana, Attilo Panetta, che all’epoca era vice commissario a Napoli. La sua formazione lo porta a prestare particolare attenzione ad ogni minimo particolare fisico del

³³⁴ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp75-77.

³³⁵ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015,81-88.

³³⁶ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015,pp 76; 112-119.

³³⁷ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015,21-28.

³³⁸ *Antropologia criminale*, tratto da Dizionario del Corriere, consultabile all’indirizzo http://www.corriere.it/salute/dizionario/antropologia_criminale/index.shtml, consultato il 5.7.2016.

criminale, a compiere misurazioni dei genitali e del petto, e da questo comprenderne la personalità³³⁹. Gli atti giudici compilati da questi funzionari sono una fonte interessante sul clima culturale della società europea del tempo, ma l'atteggiamento che un antropologo positivista ha nei confronti dei travestiti è molto diverso rispetto a quello usato dalla stampa: nonostante l'interesse sia lo stesso, i giornali riportano le storie di queste persone per darle in pasto alla curiosità della massa, mentre l'antropologo di prefigge usare le sue competenze per depositare tutte le informazioni può ricavare da questi casi e metterle a disposizione dei suoi futuri colleghi, che forse avrebbero trovato il modo di correggere questi individui. Una condotta in linea con gli obiettivi del primo positivismo: liberare la cittadinanza da delinquenza, immoralità e miseria tramite l'educazione universale, ed eventuale rieducare gli elementi devianti³⁴⁰.

Cesare Lombroso sarà fautore della teoria che identifica nel corpo dell'invertito segni del sesso opposto, come il mancato sviluppo dei genitali e dei caratteri sessuali secondari; il travestito è quindi, per lui, è uno pseudoermafrodito³⁴¹, un concetto che si trova in tutti gli studi compiuti successivamente sui casi di travestitismo.

Sarà il medico Angelo Zuccarelli, tuttavia, ad occuparsi maggiormente di sessualità, sempre utilizzando i metodi dell'antropologia criminale. Egli studiò il caso di una ragazza travestita, N.N., che lavorava come serva presso la casa del sindaco di Santa Severina, col beneplacito della servitù e della famiglia; ad attirare l'occhio di Zuccarelli non è solo il fatto che N.N. è una "tribade adultera", ossia una lesbica che seduce donne sposate, ma sono soprattutto il suo aspetto, curato nei minimi dettagli, e il suo atteggiamento. Quando incontrò

³³⁹ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 18-20.

³⁴⁰ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 149-154.

³⁴¹ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 181.

N.N., Zuccarelli non era ancora antropologo, e non pensò di fare un esame ai genitali della giovane: egli è sicuro che, se lo avesse fatto, avrebbe trovato una clitoride ipertrofica³⁴².

A Pasquale Penta fu invece sottoposto il caso di un invertito sessuale maschio, N.M., che viene descritto come vanesio, superstizioso, timido e poco incline alla lotta. Il fatto che egli faccia il maggiordomo di mestiere viene visto dall'antropologo solo come un ulteriore esempio della naturale sottomissione di N.M.³⁴³.

Dalle parole di questi antropologi è facile cogliere gli elementi che devono caratterizzare la donna e l'uomo ideale: dove la tribade ha un'attività sessuale avventurosa, è vivace e priva di morale, tanto da cercare di sedurre donne sposate, la donna normale è passiva e fedele al marito; dove l'omosessuale è pacifico e sottomesso, l'uomo normale è rissoso, in grado di comandare. In entrambi i casi, la persona normale ha una fisionomia definita, che impedisce qualunque confusione; lo stesso non si può dire dell'invertito.

5.2 Tra Romanticismo e Decadentismo: la degradazione del mito

Nella visione totale del romanticismo, nel tentativo di creare un unico discorso dove possano coincidere scienza ed arte, l'androgino è l'uomo che verrà: prendendo in parte dal gusto per le metamorfosi del periodo Barocco, in parte dall'alchimia, e in parte dal neoclassicismo di Wickelmann, che definì l'ermafrodito il culmine della perfezione³⁴⁴, Johann Wilhelm Ritter, medico e amico di Novalis – che già aveva accennato una propria visione dei significati dell'essere doppio – crede che l'uomo del futuro, il Messia, sarà ermafrodita, come Cristo e Adamo prima di lui: Eva fu generata senza aiuto di donna, Cristo senza aiuto di uomo; l'Androgino nascerà dai questi due, uomo e donna ermafroditi³⁴⁵. Friederich Schlegel

³⁴² Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 185-187.

³⁴³ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 187-188.

³⁴⁴ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 63.

³⁴⁵ Eliade M., *Mefistofele e l'androgino*, Edizioni mediterranee, 1966, pp 92

giunge a conclusioni simili, premendo affinché si smettesse di denigrare l'androgino enfatizzando le sue caratteristiche sessuali, promuovendo invece una reintegrazione progressiva dei sessi fino al loro annullamento nell'ermafrodito³⁴⁶.

Particolarmente interessante risulta invece il lavoro di Franz von Baader, che nella sua *Filosofia erotica*, ispirato dalle parole del mistico Jakob Bohme – che vide in Adamo l'androgino primordiale che perse la sua doppiezza con la creazione di Eva - e dal desiderio di portare un rinnovamento religioso, afferma che con la venuta di Cristo, l'originale natura androgina dell'uomo sarà ristabilita: egli, spirito che tutto vivifica, si farà sposo per le femmine, e sposa per i maschi, perché è nel matrimonio che l'uomo ha modo di riavvicinarsi alla sua doppiezza perduta, che lo rendeva simile agli angeli³⁴⁷.

Questa visione di un'originaria perfezione che andò perduta quando i due sessi vennero distinti, un trauma che ha lasciato nell'umanità una perpetua sensazione di incompletezza, influenzò la cultura europea per tutto il XIX secolo, soprattutto in Francia, in un momento di rapido mutamento rappresentato dal passaggio dalla Rivoluzione alla Restaurazione.

Henri de Latouche si interessò molto a questo argomento, tanto da diventare il punto di riferimento di chiunque intendesse scrivere di ermafroditi: lui stesso creò un personaggio del genere, *Fregoletta*, protagonista dell'omonimo romanzo, un essere dal dubbio sesso, dotato/dotata del fascino del bel tenebroso che uccide le sue amanti con il suo amore, e della dolce pastorella che seduce gli uomini con apparente innocenza, e che agisce in un'Europa sconvolta dalle conseguenze della rivoluzione francese. Disagio e seduzione, i principali sentimenti che suscita l'ermafrodito: fu questo binomio a rendere il romanzo estremamente popolare nella sua epoca, al punto che Fregoletta venne celebrata più volte dai poeti del decadentismo. Ed forse non è un caso che questo romanzo sia pubblicato sotto il regno di

³⁴⁶ Eliade M., *Mefistofele e l'androgino*, Edizioni mediterranee, 1966, pp 92.

³⁴⁷ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 65-66. È tra l'altro interessante notare come le idee questi scrittori si avvicinino molto a quelle del cristianesimo primitivo.

Carlo X, sovrano imposto dalla Restaurazione, mentre la gente ricorda i tempi della Rivoluzione e di Napoleone con un misto di disagio, per come andò a finire quell'avventura, e seduzione, perché le idee che portarono a quel fatidico 1789 non vennero mai sopite, come dimostrano le rivoluzioni del 1848³⁴⁸.

Honoré de Balzac, che conosceva personalmente de Latouche, ha scritto il romanzo più famoso che abbia come protagonista un androgino, *Seraphita*. Già precedentemente aveva scritto una novella, *Sarassine*, storia di un ragazzo che si innamora di una cantante lirica italiana, solo per poi scoprire che essa è in realtà un travestito castrato.

Il romanzo è ambientato in Norvegia, nei pressi del villaggio di Stromfjord, dove vive un essere bizzarro e solitario, bellissimo e malinconico, che sembra nascondere un tremendo segreto: figlio di due genitori seguaci di Swenderborg – mistico svedese realmente vissuto tra il 1688 e il 1722, che era convinto che ogni cosa nel mondo terreno avesse un corrispettivo nel mondo celeste, e che gli angeli fossero uomini nel loro stato di perfezione – non era mai andato a scuola, né parlato con sapienti, eppure era dotato di un'erudizione considerevole, e la sua intelligenza superava di gran lunga quella dei comuni mortali. Egli è conosciuto come Seraphitus da Minna, che lo ama; ma egli è anche amato da Wilfrid, che invece lo conosce come Seraphita, una donna. L'androgino creato da Balzac è l'incarnazione della doppiezza: è doppio perché ama due persone, un uomo e una donna, e da entrambi è ricambiato; è doppia la sua natura, perché è un essere Seraphitus/Seraphita è un essere terreno con qualità divine; e per poter esprimere la sua natura soprannaturale, l'androgino deve poter provare sia l'amore terreno che l'amore celeste. Nell'intento di Balzac, Seraphitus/Seraphita è l'incarnazione dell'umanità seguendo gli insegnamenti di Swenderborg – infatti il romanzo venne scritto per poter introdurre il pensiero del mistico svedese nei salotti culturali francesi: l'uomo è una

³⁴⁸ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 66-69.

creatura che si avvicina agli angeli, le creature perfette, ma che non può eguagliare perché non è in grado di discernere l'amore spirituale da quello carnale³⁴⁹.

Balzac scrisse un'altra che aveva per protagonista un essere ambiguo: in *Beatrix*, Félicité de Thouches è dama estrosa, particolarmente dotata per l'arte, che rifiuta qualunque adesione alla sua identità di genere; è anche un'attrice, che porta sulle scene il personaggio di mademoiselle de Maupin di Theodore Gautier, la cui storia è ispirata a quella della già citata Julie d'Aubigny, che aveva Mupin come nome d'arte³⁵⁰. Félicité è a sua volta ispirata dal personaggio scritto da George Sand - pseudonimo di Amantine Leonore Lucil Dupin - *Gabriel*: nell'omonimo romanzo, Gabriel è una ragazza cresciuta come un uomo dal nonno, che lo educa ad odiare le donne, oltre che ad usare la spada, di modo che possa ereditare i possedimenti di Bramante – il luogo in cui è ambientata la storia – a scapito del legittimo erede Astolphe. Quando Gabriel e Astolphe si innamorano, tuttavia, Gabriel cerca di ribellarsi alle imposizioni del nonno, riappropriandosi della sua identità di donna e con l'intenzione di restituire ad Astolphe quanto gli spetta. Verrà però uccisa da dei sigari, assunti dal nonno, prima che possa farlo³⁵¹.

Destino vuole che quando Balzac pubblicò *Seraphita*, nel 1835, Gautier iniziò a scrivere *Mademoiselle de Maupin*. Come detto prima, il personaggio principale allude a Julie d'Aubigny, cantante d'opera vissuta nel XVIII secolo: Madeleine, rimasta orfana, decide di vestirsi da uomo, prende il nome di Théodoré de Sérannes e inizia a viaggiare assieme ad un paggio, Ninon, anche questi una travestita. La trama vede Théodoré conteso fra l'amore del narratore, il poeta d'Albert, e l'amante di questi, Rosette. La situazione si complica quando ai tre viene chiesto di mettere in scena *A piacer vostro*, la commedia di Shakespear, dove la protagonista, Rosalinda, veste i panni di un ragazzo per la maggior parte dello spettacolo col

³⁴⁹ Eliade M., *Mefistofele e l'androgino*, Edizioni mediterranee, 1966, pp 89-90.

³⁵⁰ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 70-71.

³⁵¹ Lukasher M., *Gabriel by George Sand (review)*, in *Tulsa Studies in Women's Literature*, Vol 32, Num. 1, 2013, pp. 230-231.

nome di Ganimede; ed è proprio Rosalinda il personaggio che Theodoré dovrà interpretare, mentre d'Albert sarà Orlando. Quando vede Theodoré recitare, d'Albert ne rimane immediatamente colpito, ma il fatto che si stia innamorando di un uomo lo turba e, segretamente, spera che sotto quelle vesti si celi in realtà una donna, da poter amare senza rischi. Paradossalmente, Rosette, che ha rifiutato il ruolo di Rosalinda perché non le sembra moralmente giusto vestire i panni di un uomo, interpreta quello di Febe, la pastorella che si innamorerà di Ganimede. Quando il punto di vista della narrazione passa a Theodoré, la confusione non fa che aumentare: egli sa che, come Rosalinda, è una donna, e che il suo travestimento è solo un sotterfugio - e anzi, sostiene che esso le serve per conoscere meglio la natura maschile - eppure non sente l'identità femminile come completamente sua; del resto, mai avrebbe potuto vivere la sua vita come ha fatto fino a quel momento avesse continuato ad essere Madeleine. Arriva anche a mettere in dubbio la propria sessualità quando si rende conto di non essere immune dalla seduzione di Rosette. Il romanzo termina con Theodoré che seduce d'Albert per poi abbandonarlo il giorno dopo, lasciandogli una lettera che dovrebbe spiegare la sua decisione, ma che in realtà non fa che aumentare la confusione nel poeta e nel lettore: Theodoré mette continuamente in dubbio il proprio genere, e si fa beffe di d'Albert, dicendogli che egli la ama solo perché è una creatura inconoscibile e mutevole.

Con l'avvento del Decadentismo, l'androgino perse gran parte delle caratteristiche che tanto avevano affascinato i romantici e i mistici. Per Mircea Eliade, l'androgino del decadentismo è un esempio di degradazione del mito, dovuto probabilmente ad un interpretazione errata delle statue raffiguranti il figlio di Ermes e Afrodite: «<< Quando lo spirito non è più capace di percepire il significato metafisico di un simbolo, esso viene inteso su piani sempre più grossolani. Negli scrittori decadentisti, l'androgino è concepito unicamente come un ermafrodita nel quale i due sessi coesistono dal punto di vista anatomico che fisiologico. Si tratta non di una pienezza dovuta alla fusione dei sessi, ma di una sovrabbondanza di possibilità erotiche. Non rappresenta quindi l'apparizione di un nuovo

tipo di umanità, nel quale la fusione dei sessi produrrebbe una nuova coscienza priva di polarità, ma di una pretesa perfezione sensuale, risultante dalla presenza attiva dei due sessi³⁵². >>

Si deve tenere a mente che il Decadentismo fu un movimento culturale che aveva particolarmente a cuore l'estetica, l'aspetto esteriore: in una società sempre più mutevole, sempre più ingrigita dalle conseguenze dell'industrializzazione e soffocata dal perbenismo borghese e dalla repressione dell'anormale, gli uomini e le donne decadenti deridono le aspirazioni del positivismo riguardo ad un progresso perpetuo ed la sua presunta razionalità infallibile, disprezzano le pretese di rispettabilità della classe media, provano piacere nel dare scandalo e nel mostrare l'ipocrisia della mentalità di fine Ottocento, e sono convinti che solo la contemplazione della vera bellezza sia in grado di salvare l'umanità.³⁵³

Tuttavia si è già visto, e lo si vedrà anche in seguito, come verso la fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento ci sia un morboso interesse per le persone dal genere ambiguo. Non solo da parte della medicina, ma anche da parte del pubblico, che è avido di storie di travestiti e di ermafroditi. Il giudizio estremamente duro di Eliade, che si riferisce ad una società che si avvia alla secolarizzazione e che non è in grado di capire la portata spirituale dell'androgino, sembra calzante. Il piacere di Gabriele d'Annunzio esprime bene questa situazione: Andrea Sperelli, dandy di grandi doti artistiche, mentre cerca la sua identità girovagando continuamente fra salotti culturali e alcove malfamate, si dedica a scrivere un poema ispirato dalle *Metamorfosi* di Ovidio; l'Ermafrodito di Sperelli, tuttavia, non ha nulla di aulico, è anzi l'incarnazione dell'impossibilità del protagonista di soddisfare i suoi sensi, che provoca in lui profonda frustrazione³⁵⁴.

³⁵² Eliade M., *Mefistofele e l'androgino*, Edizioni mediterranee, 1966, pp 91.

³⁵³ Magliozzi, *et al.*, *Il Decadentismo*, in *Spazi e testi letterati*, vol. 3, Napoli, Ferraro editori, marzo 2005, pp. 7-16.

³⁵⁴ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 82-83.

La tendenza del decadentismo ad identificare l'androgino con esseri reali contribuì, forse involontariamente, a creare un legame con l'omosessualità maschile: "androgino" non è un essere dotato di entrambi i sessi, ma un ragazzo giovane dai tratti particolarmente femminili, un ideale di bellezza che verrà particolarmente apprezzato dall'estetismo decadente. Per Oscar Wilde, massimo esponente del decadentismo inglese, non c'era niente di più bello che di un giovane effeminato. Di contro, una donna mascolina è considerata brutta, perché perde le sue caratteristiche femminili – che sono invece apprezzate nel maschio³⁵⁵.

Josephin Péledan, in Francia, cercò di analizzare la figura dell'androgino in un trattato, *De androgyne*: la conclusione a cui lui arriva è che questo essere con due sessi è completo sotto ogni punto di vista, ed è superiore alla donna per bellezza; anche Péledan, come i decadentisti inglesi, arriva a vedere la massima espressione della bellezza androgina nel ragazzo non ancora maturo. La risposta che lui dà a due domande è emblematica del suo pensiero: << Cos'è una vergine? Un giovane che ha un po' di seno e dei fianchi. Cos'è l'adolescente? Una vergine senza seno e fianchi. >>³⁵⁶

Si noti, tuttavia, che nessun decadente chiama l'essere dal sesso dubbio "ermafrodito", ma sempre e solo "androgino"; questo perché il loro ideale di bellezza è, a modo loro, trascendentale, in un modo che ricorda vagamente il Romanticismo: la bellezza decadente è quella che superare le differenze tra uomo e donna, riunendole in un essere asessuale, non quella di un essere ipersessuale dove gli aspetti femminili e maschili sono ancora distinguibili³⁵⁷.

³⁵⁵ Tedde T., *Epifanie dell'androgino nella cultura contemporanea, tra mito e realtà*, tesi di laurea presso l'Università degli studi di Sassari, anno accademico 2010-2011, pp 37-38

³⁵⁶ Tedde T., *Epifanie dell'androgino nella cultura contemporanea, tra mito e realtà*, tesi di laurea presso l'Università degli studi di Sassari, anno accademico 2010-2011, pp 39

³⁵⁷ Emont Nelly, *Il mito dell'androgino nella letteratura decadente*, in *Alchimie*, a cura di A. Faivre e F. Tristan, Parigi, 1978, pp 303-328.

5.3 *I paradossi di una società*

L'Europa che sta per essere lacerata dalla Grande Guerra vede il futuro con grande ottimismo: il mondo intero è nelle mani di un piccolo continente, nulla si muove se non sotto la stretta sorveglianza dell'Inghilterra e della Francia, che si sono spartite ogni lembo di terra possibile lasciando i resti in pasto alle altre nazioni europee; il nazionalismo impregna ogni singola azione politica ed economica, si esalta il proprio popolo e si denigrano li altri fino ad arrivare al razzismo e alla xenofobia, sentimenti che trovano una giustificazione nella presunta scientificità dell'antropologia criminale.

Tutti questi discorsi – scientifici, politici, economici – raggiungono la società tramite i nuovi mezzi di comunicazione di massa, i giornali e, sulla soglia del XX secolo, la radio.

Sono soprattutto i giornali a dare le notizie di cronaca più succulente per il pubblico: le storie della star dei salotti mondani, e quelle dei “mostri”, ossia persone con caratteristiche affascinano e sconvolgono il lettore – mostro non è solo l'ermafrodita, il travestito o l'omosessuale, ma anche il serial killer, l'assassino passionale, il truffatore, tutte figure che la stampa della Belle Epoque mette sullo stesso piano.

La cronaca di questi anni è piena di casi di uomini e donne travestiti, di torbidi omosessuali e di scandali, raccontati sempre in modo che il lettore borghese non metta mai seriamente in dubbio la solidità delle regole sociali su cui poggia il mondo della Belle Epoque: è del 1896 la vicenda della siciliana Pina, ereditiera di una famiglia proprietaria di una cava di tufo, che diventò Pino per sposare la sua amata, sorprendentemente col beneplacito dei parenti, del paese, e del vescovo locale. La storia è ancora più bizzarra quando si viene a sapere che Pina è registrata all'anagrafe come Pino, di << sesso femminile da intendersi come maschio ³⁵⁸>>; nel primo decennio del XX secolo l'Italia assiste ad una serie

³⁵⁸ Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007, pp 139.

di omicidi compiuti da donne travestite, che uccidono il loro uomo dopo aver scoperto il loro tradimento³⁵⁹.

Quando la massa si trova di fronte ad individui che, con il loro abbigliamento o aspetto, mettevano in discussione i confini di genere, subito diventa isterica: una donna in *jape-culotte*, ossia in gonna-pantalone, indumento importato dalla Francia, è oggetto di scherno, spesso è molestata, e non mancano casi in cui la polizia si vede costretta ad intervenire per evitare che l'incriminata sia vittima della folla³⁶⁰.

In un momento il cui il femminismo sta iniziando a demolire alla base la legittimità dell'inferiorità della donna, si corre ai ripari: per esempio, Soccorsa, giovane napoletana che si veste da ragazzo, è due volte protagonista dei quotidiani locali per essere stata quasi linciata dalla folla quando ci si rese conto che era travestita, che definiscono la sua << audace invasione nel campo mascolino >> una << bizzarra mania >>³⁶¹.

L'avvento del movimento per i diritti delle donne fa tremare le basi di una società fondamentalmente misogina. Mentre la scienza cerca di fornire le prove inconfutabili dell'inferiorità delle donne, e quindi il rifiuto di dare loro diritto di voto, quest'ultime entrano in campi lavorativi tradizionalmente riservati agli uomini, soprattutto nelle classi popolari; la moda, diventata più a buon mercato, si adatta a questo nuovo stile di vita, fornendo abiti più confortevoli e androgini. Quando le donne entrano nel mondo impiegatizio, i lavori a questo correlati diventano una zona franca, che gli uomini vedono con crescente sospetto. E da queste premesse che nascono le figure dell'omosessuale infiacchito dai lavori non manuali, mentre quelle della donna lesbica e della femminista si fondono fino a diventare un mostro

³⁵⁹ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 81-88

³⁶⁰ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 103-105.

³⁶¹ Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 24-34.

perverso, destinato all'infelicità, che con la sua sola presenza mette a rischio l'esistenza dell'intera specie umana³⁶².

All'interno di una società apparentemente felice e fiduciosa del futuro, ma che in realtà assomiglia più ad un uomo sull'orlo di una crisi di nervi, il gusto per il mostruoso diventa un modo per poter scaricare la tensione accumulata.

5.3.1 Freak show

I freak show sono spettacoli molto in voga negli Stati Uniti *fine dé sicle*, che troveranno un discreto successo anche in Europa: in essi, si esibiscono persone il cui aspetto particolare, dovuto a rare malformazioni o malattie deturpanti, attirano folle numerose e pronte a pagare profumatamente per vedere i “mostri” dal vivo³⁶³.

Emile Estelle Gauthier è una donna intersessuale, dotata di due apparati sessuali in buone condizioni, che si esibì come attrazione freak all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878. La risonanza della sua condizione fu tal che la Gauthier decise di costruire sopra la propria condizione un proficuo business, mostrando i suoi genitali a chiunque fosse disposto a pagare³⁶⁴.

In Italia fu famoso e dibattuto il caso di Virginia Mauri, in arte Zefthe Akaira, che come la Gauthier si esibiva in cambio di soldi. Scrive Laura Schettini, che ne ha riassunto il caso: << [...] che vede coinvolti in un acceso dibattito Cesare Lombroso, Angiolo Filippi, Giacomo Sangalli, Angelo Zuccarelli, Giuseppe Bergonzoli e anche Cesare Tarufi, che se ne contendono la paternità scientifica e la corretta diagnosi. Il “soggetto”, come è appellato, presenta infatti una particolare mescolanza di caratteri sessuali: ha un piccolo pene, ma anche

³⁶² Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015, pp 107.

³⁶³ *Strange and bizarre: History of Freak Shows*, consultabile all'indirizzo <https://thingsaidanddone.wordpress.com/2010/09/26/strange-and-bizarre-the-history-of-freak-shows/> consultato il 3.7.2016

³⁶⁴ Scarlini L. *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015, pp 78-79.

una stretta vulva; una lunga barba, ma forme – delle anche, del bacino, delle spalle, degli arti – tipicamente femminili; interrogata, afferma di mestruare regolarmente, ma anche di produrre sperma durante i rapporti sessuali. Battezzata come femmina, in seguito a vari consulti medici all'età di cinque anni viene iscritto nuovamente nei registri parrocchiali come Virginio; diventato adulto, però, si presenta nuovamente come Virginia, fino a quando, mostrando una notevole capacità di negoziazione con la cultura scientifica del tempo e con le sue ossessioni, nei primi anni '90 dell'Ottocento decide di vestire i panni dell'ermafrodita ed esporsi a pagamento nelle principali città della penisola, di farsi fotografare e studiare da antropologi criminali e medici legali, ma solo dietro compenso³⁶⁵. >>

Anche le donne barbute sono protagoniste dei freak show; la più famosa di esse fu Julia Pastrana, una donna di origine messicana affetta da una grave forma di irsutismo che ricoprì il suo corpo di lunghi peli neri, e da una malformazione gengivale che diede alla sua mandibola la forma di quella di una scimmia; fu costretta dal marito ad esibirsi sia negli Stati Uniti che in Europa, e morì di parto assieme al suo bambino – evento che non fermò l'avidità del marito, che non esitò a mettere in mostra i cadaveri della moglie e del figlio e di “donarli” alla scienza³⁶⁶.

5.3.2 Quando il travestimento è un fenomeno culturale

Quando i primi antropologi iniziarono a studiare il travestitismo, furono molto sorpresi nel constatare che, in alcune zone del continente, mettere gli abiti del sesso opposto non era solo una prassi consolidata, ma era addirittura incoraggiata.

Per brevità verranno citati solo due esempi di travestimento socialmente accettato, il primo riguardante uomo-femminili e il secondo donne-mascoline.

³⁶⁵ Schettini L., *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia fra Otto e Novecento*, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/14030169/Un_sesso_che_non_%C3%A8_un_sesso._Medicina_ermafroditi_e_intersessuali_tra_Otto_e_Novecento, consultato il 6.7.2016.

³⁶⁶ Pirino Diego, *La donna barbata: dai Freak Show al fenomeno mediatico*, Editore youcanprint, 2015.

I *femminielli* sono un fenomeno concentrato prevalentemente nella zona del napoletano, nonostante pratiche simili siano diffuse a macchia di leopardo in tutto il sud Italia; sono degli uomini che adottano abiti e comportamenti femminili, e godono di particolari privilegi sociali all'interno della realtà di quartiere [v. Figure 18].

La loro esistenza è attestata già nel 1515 da Giovanni Battista de la Porta, che in *De Humana Physiognomonia* scrive: << nell'isola di Sicilia son molti effeminati, et io ne viddi uno in Napoli di pochi peli in barba o quasi niuno; di piccola bocca, di ciglia delicate e dritte, di occhio vergognoso, come donna; la voce debole, sottile, non poteva soffrir molta fatica; di collo non fermo, di color bianco, che si mordeva le labra; et insomma con corpo e gesti di femina. Volentieri stava in casa e sempre con una faldiglia come donna attendeva alla cucina et alla conocchia; fuggiva gli omini, e conversava con le femine volentieri, e giacendo con loro, era più femina che li stesse femine; ragionava come femina, e si dava l'articolo femminile sempre: "trista me, amara me"³⁶⁷. >>

Nel 1867, Abele de Blasio descrive il fenomeno de “’o sposalizio masculino” in usi e costumi dei camorristi: << Giunti che sono i ricchioni alla prima alba della pubertà, sentono il bisogno di essere... goduti; e, trovato che hanno l'ommo 'e mmerda (pederasta attivo), 'amano, come ben si espresse il Mantegazza, con una passione vera, ardente, che ha tutte le esigenze, tutte le gelosie di un amor vero. Il vasetto, tutto contento dell'acquisto fatto, colma di carezze l'amante e poi cerca raggruzzolare quel tanto che è indispensabile per preparare l'ara dove spontaneamente va ad offrirsi in... olocausto. Il luogo del sacrificio è quasi sempre qualche lurida locanda, dove in giorno ed in ora stabilita si fa trovare l'amante, qualche sonatore di organetto e chitarra ed una schiera di ricchioni, che fan corona alla timida... fanciulla. Dopo un balletto erotico, il più provetto della... materia augura alla felice coppia la buona notte; ma la sposina, prima di lasciar partire gl'invitati, distribuisce loro i tradizionali tarallucci e vino. Il giorno dopo, 'o ricchione anziano, accompagnato da un caffettiere ambulante, porta agli sposi

³⁶⁷ Cuomo A., Ferrara S., Romano V., Sisci N., Valerio P., *I femminielli napoletani: (id)entità e corpo sociale*, consultabile presso l'indirizzo <http://www.progettorlando.unina.it/public/femminielli.pdf>, consultato il 4.7.2016

due tazze piccole di latte e caffè e poi fa nel talamo un'accurata rivista per accertarsi se il sacrificio fu compiuto in tutta regola. Dopo la luna di miele, che non dura oltre le 24 ore, e verso sera il sacrificato principia a serpeggiare pei quartieri più alti della città per procurarsi, come fanno le prostitute, qualche soggetto che conducono nella locanda di D. Luigi Caprinolo, detto 'o capo tammurro, o, se la persona è pulita (signore), nella casa particolare di donna Benedetta 'a turrese. Intanto mentre Fattivo guazza in quel "loco d'ogni luce muto", un altro mascalzone, che già se ne stava nascosto sotto il letto, gl'invola dagli abiti il portafogli o qualche altro valore... Le nostre femminelle di giorno si occupano di faccende domestiche, appunto come fanno le donne, e poi in ora stabilita si fanno alla finestra ed aspettano i loro amanti. Parecchi vasetti, per rendersi ai soggetti più attraenti, si truccano gli occhi, altri si fanno tatuare sul viso qualche neo di bellezza e molti, mediante ovatta, cercano rendersi più formose le parti posteriori e più sporgente il petto. Qualcuno si femminizza anche nel nome. Il prezzo che ricavano dal loro ignobile mestiere lo versano ai loro mantenuti³⁶⁸. >>

Ed è sempre de Blasio a descrivere un altro costume riguardante i *femminielli*, questa volta in Il paese della camorra. L'imbrecciata: << Se per 9 mesi il pederasta passivo non si disturba con l'attivo, si mette in campo 'a figliata, alla quale cerimonia prendono parte parecchi spettatori.'O femmenella, in questo caso, per alquanti giorni si mostra ai suoi simili coll'addome gonfio. È una specie di trucco che si fa a quella parte del tronco con una quantità di cenci per simulare la gravidanza; poi si manda in cerca della levatrice, che è un altro vasetto vestito da donna.

La primipara si mette a letto e comincia a gridare: mentiscono quelle grida i dolori del parto, e continuano fino a tanto che la levatrice non tira da sotto le coltri il... neonato, che consiste in un bamboccio di pezze, al quale si dà financo un... nome, dopo avere constatato il sesso.

³⁶⁸ De Blasio A., *Usi e costumi dei camorristi*, Bolgona, Forni Editore, 2009, pp 153-158.

Ogni figliata finisce con una sbornia³⁶⁹. >>

Al di là dell'indubbia parzialità di de Blasio, che la cui descrizione ha un'evidente nota negativa, le sue parole risultano essere un interessante scorcio nel fenomeno dei femminielli. E' interessante notare che nel napoletano ci sono due modi per indicare il passivo all'interno di una relazione omosessuale: "femminiello" indica il passivo che si veste da donna, "ricchione" il contrario³⁷⁰.

Un fenomeno simile a quello dei *femminielli*, ma che riguarda le donne, è quello delle *viržina*, le "vergini giurate" dei Balcani: si tratta di un particolare tipo di celibato femminile, che prevede una parziale o totale inversione di genere [v. Figura 17]. Il fenomeno riguarda principalmente l'Albania, ma figure simili alla *viržina* sono riscontrabili nell'area del Montenegro, del Kosovo e Metohija e dell'Albania del Nord, cioè nelle zone dove il patriarcato come modello di vita e la comunità familiare-tribale come organizzazione della società sono sopravvissute più a lungo. Dal punto di vista etnico si tratta del popolo sloveno, serbo e montenegrino da una parte, e quello albanese dall'altra – alcuni autori inglobano anche turchi ed etnie nomadi. Dal punto di vista religioso, il fenomeno coinvolge tutte e tre religioni che si incontrano in quest'area – ortodossa, cattolica e musulmana.

Il fenomeno conosce vari nomi: *virjinešë* (in albanese), *tobelija*, *ostajnica*, *zavetovana devojka*. Liliana Gavrilovic sostiene che esso sia legato principalmente a motivi economici: in una società patriarcale, dove solo agli uomini era concesso maneggiare il denaro e prendere parola in pubblico, la *tobelija* è chiamata ad evitare che l'eredità venga dispersa³⁷¹.

Si possono distinguere cinque gruppi di *tobelija*: le ragazze del primo gruppo rinunciano al diritto di sposarsi e diventano "virdzine" perché non ci sono altri uomini adulti

³⁶⁹ De Blasio A., *Nel paese della camorra. L'imbrecciata*, A spese dell'autore, Stamperia del Delfino, Napoli 1900, pp. 78-79.

³⁷⁰ Cuomo A., Ferrara S., Romano V., Sisci N., Valerio P., *I femminielli napoletani: (id)entità e corpo sociale*, consultabile presso l'indirizzo <http://www.progettorlando.unina.it/public/femminielli.pdf>, consultato il 4.7.2016.

³⁷¹ Gavrilović L., *Tobelije: zavet kao osnov sticanja pravne i poslovne sposobnosti*, Glasnik Etnografskog muzeja, 1983, pp 67-79.

in famiglia, e la loro posizione dura finché uno dei membri più giovani della famiglia diventa adulto - in genere si tratta di un fratello o nipote più piccolo della *tobelija*; questo tipo di voto di solito non viene dato in pubblico, ma la ragazza si taglia i capelli e si mette un capo di abbigliamento da uomo, annunciando così alla comunità di aver preso lo status di “vergine di ferro”. Durante il voto queste donne hanno capacità giuridica limitata: per esempio possono assistere alle assemblee della tribù, ma non hanno il diritto di voto. Quando il suo voto finisce, la *ex virđžina* si può anche sposare, cosa che in realtà succede raramente.

Al secondo gruppo appartengono le ragazze che prendono il voto al celibato perché gli uomini della famiglia sono sotto la minaccia di faide e non possono esercitare le loro attività regolari, ma devono rimanere chiusi in casa per la loro sicurezza: queste ragazze compiono tutti i lavori maschili, e si possono sposare una volta che la situazione è tornata alla normalità.

Il terzo gruppo rinuncia in modo permanente al diritto di matrimonio, e sono le ragazze albanesi che fanno il voto al celibato per disdire il fidanzamento. La disdetta del fidanzamento nella cultura, tradizionale degli Albanesi è la causa legittima di faida, se la richiesta arriva da parte della donna; in questi casi il voto viene dato in pubblico, e la ragazza riceve l'identità sociale maschile, sia nella sua famiglia che nella comunità. Ma, se rompe il voto e si sposa con un altro uomo, la famiglia dell'ex fidanzato ha diritto alla faida.

Nel quarto gruppo ci sono le vedove che giurano con un voto a non risposarsi. Il giuramento avviene davanti a due famiglie, della vedova e del marito morto, e non ha un carattere pubblico; ma se la donna si risposa, la famiglia del defunto ha diritto alla faida. Le donne si tagliano i capelli, non cambiano il nome e non portano l'abbigliamento maschile, continuano con le attività femminili, e gli è permesso di stare in compagnia degli uomini.

Il quinto gruppo è rappresentato dalle ragazze che si obbligano con un voto al celibato, al ruolo e all'identità maschili perché in famiglia non ci sono i figli maschi. Molte *virđžine* appartenenti a questo gruppo sono proclamate “figlio maschio” ancora alla nascita e sono

cresciute come figli maschi. Anche in questo caso il voto non viene dato in pubblico, anzi, il genere biologico di queste donne potrebbe rimanere segreto per sempre e per tutti³⁷².

³⁷² Young, A., *Women Who Become Men: Albanian Sworn Virgins*, New York, Oxford, 2000.

CAPITOLO 6: IL XX SECOLO

Cercare di ritornare alla normalità dopo quattro anni di guerra feroce, combattuta con una quantità di uomini e mezzi mai visti, costata milioni di morti, massacrato un'intera generazione, è impossibile, nonostante la società europea cerchi disperatamente di fare il contrario.

Dal punto di vista del genere, il primo conflitto mondiale ha rappresentato una svolta per le donne, che per la prima volta hanno partecipato non solo come soldati travestiti: in assenza degli uomini, chiamati per la guerra, esse hanno dovuto prendere in mano le redini della famiglia e delle società, dimostrando di poter fare le stesse cose di un uomo a dispetto di quanto diffuso dalla scienza; finito il conflitto, è per loro impossibile tornare al semplice ruolo di mogli e madri sottoposte al marito, o di figlie semplicemente succubi dei padri. Fu naturale per loro, dopo aver preso coscienza di quanto erano realmente capaci, abbracciare le istanze del femminismo³⁷³.

Come si è precedentemente visto, nell'Ottocento qualunque cosa metta in dubbio la rigida divisione di genere viene visto con sospetto da una società estremamente nervosa, incapace di gestire i veloci cambiamenti della modernità. Nel Novecento, questa situazione andò peggiorando: con la sola eccezione della repubblica di Weimar, gli europei fecero di tutto per eliminare ogni anormalità che potesse mettere in discussione un ordine che stavano cercando di ricostruire.

6.1 Dall'Europa agli Stati Uniti

L'avvento dei regimi totalitari in Europa estremizzò ancora di più la rigidità dei binari di genere, e portò alle estreme conseguenze i “rimedi” alle anormalità. In questo panorama, la

³⁷³ *Le donne nel Novecento*, tratto da Enciclopedia Treccani, consultabile all'indirizzo http://www.treccani.it/scuola/lezioni/storia/donne_900.html, consultato il 4.7.2016.

scienza ebbe modo di continuare i suoi studi sull'intersessualità sul genere solo nell'ambiente più favorevole degli Stati Uniti, che da questo momento inizieranno a mostrare un certo interesse per l'argomento. Essendo questa tesi incentrata sulla sola Europa, si accennerà solamente al minimo indispensabile alle esperienze americane, limitandosi a quelle che ebbero una diretta ripercussione sul Vecchio continente.

6.1.1 Cosa determina il sesso? Il caso di Lily Elbe

Sul finire del XIX secolo, Walter Flemming scoprì i cromosomi, grazie a una particolare tecnica di colorazione, che li permise di evidenziare nelle cellule in divisione la presenza di numerosi corpi a forma di bastoncino³⁷⁴; nel 1905, Nettie Stevens e il suo professore. Negli anni 20, la scienza cercava ancora di capire il ruolo dei cromosomi sessuali all'interno della formazione del corpo sessuato; tuttavia, tutti i progressi fatti fino a quel momento facevano riferimento al modello aristotelico che consacra il ruolo attivo dell'uomo e il ruolo passivo della donna nel processo di generazione, al punto che la genetica e l'embriologia – le scienze che si occupano di studiare la formazione del feto, cercano di rispondere solo a domande come << Come si forma il testicolo? >>³⁷⁵.

Nel 1911, Johansenn introdusse la separazione analitica tra fenotipo e genotipo. Nello stesso periodo, si osserva che fino alla settima settimana il feto sembra sviluppare caratteristiche femminili, fatto che porta a formare due ipotesi sulla differenziazione sessuale: quando si formano le strutture Mulleriane, ossia i genitali femminili, a seconda di quale gene il padre ha passato, esse rimangono tali o mutano in strutture Wolffiane, ossia in genitali maschili. Una seconda interpretazione vede nel feto una struttura riproduttiva che potenzialmente può diventare maschile o femminile.

³⁷⁴ *Walter Flemming (1843-1905)*, tratto da DNA Learning Center, consultabile all'indirizzo <https://www.dnalc.org/view/16235-Biography-7-Walther-Flemming-1843-1905-.html>, consultato il 5.7.2016.

³⁷⁵ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 74-74.

Tutte queste osservazioni mettono in crisi il paradigma secondo cui l'identità sessuale è determinata dalle gonadi. Non solo: per tutto il XX secolo si assiste a continue modifiche della definizione di sesso, parallelamente a nuove scoperte; ed è sempre grazie al progresso della scienza che queste differenze vengono poi mitigate, fino a scomparire in molti casi.

Emblematica è la scoperta e il successivo studio sugli ormoni, considerati uno dei fattori fondamentali per la distinzione biologica tra uomo e donna: quando gli scienziati si accorsero che nel corpo maschile c'erano estrogeni, e testosterone in quello femminile, subito pensarono che si trattasse di una malattia che femminilizzava o virilizzava il paziente, e non di una condizione naturale; dopo ulteriori sperimentazioni, dovettero constatare che gli ormoni non potevano più essere considerati uno degli elementi che distingueva i due sessi. Allo stesso tempo, dimostrata la loro indispensabilità per l'equilibrio del corpo, si decise di usarli per curare varie disturbi mentali sessuali, come l'isteria nelle donne e l'omosessualità³⁷⁶.

Nel 1917, Richard Goldschmidt usa per la prima volta il termine "intersessuale", parlando della formazione sessuale negli animali invertebrati; quando applicò le sue teorie ai vertebrati, Goldschmidt fece una distinzione tra intersessualità zigotica e intersessualità ormonale: la prima era una condizione in cui elementi sia maschili che femminili coesistevano fin dalla nascita, ed è esclusiva degli animali invertebrati; la seconda è una condizione per cui le caratteristiche di entrambi i sessi si formano in un momento successivo alla nascita, ed è esclusiva dei vertebrati³⁷⁷.

Dagli anni 20 in poi, la ricerca scientifica sulla sessualità si spostò negli Stati Uniti, a causa dei regimi totalitari, che provocarono una "fuga di cervelli" a causa delle persecuzioni politiche e razziali, e posero grossi limiti alla sperimentazione degli scienziati rimasti, cercando di dare una giustificazione scientifica alle loro pretese.

³⁷⁶ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 94-94

³⁷⁷ Dietrich M.E., *Richard Goldschmidt: hopeful monster and other heresies*, consultabile all'indirizzo <http://www.dartmouth.edu/~dietrich/NRG2003.pdf>, consultato il 6.7.2016.

La repubblica di Weimar fu l'unica eccezione fino all'avvento di Hitler: in un'Europa sempre più intollerante e insofferente verso qualunque cosa non rientrasse nel concetto di "normale", città come Berlino e Monaco divennero vivaci centri culturali, che permisero alle comunità gay di tutto il continente di ritrovarsi in un posto dove poter esprimere se stessi senza temere delle ritorsioni.

Fu a Berlino che Magnus Hirschfeld creò l'*Institut für Sexualwissenschaft* nel 1919, che rimase operativo fino al definitivo avvento del nazionalsocialismo nel 1933. L'istituto si occupava della ricerca sulla sessuologia, ma offriva anche consulti terapeutici, matrimoniali ed emozionali, promuoveva l'educazione sessuale e la prevenzione di malattie infettive e la loro cura, offriva servizi gratuiti agli indigenti e fu in prima fila nel promuovere i diritti per gli omosessuali, per le donne e, per la prima volta, dei transgender e transessuali.

Fu Hirschfeld, infatti, a coniare il termine "transessuale" per indicare una persona che sente di essere nata nel corpo sbagliato, fu il primo a sperimentare delle cure e ad operare su pazienti, fornendo servizi endocrinologici e chirurgici, e fu lui ad operare la prima donna transgender, nel 1930.

Lili Ilse Elevenes [v. Figura 21], meglio conosciuta come Lili Elbe, era nata col nome di Einar Magnus Andreas Wegener il 28 dicembre del 1882 a Vejle, in Danimarca. Assieme alla moglie, Gerda Gottlieb, conosciuta alla Reale Accademia d'Arte di Copenaghen, iniziarono a farsi notare per essere una coppia di talentuosi pittori. Einar iniziò a vestire abiti femminili posando per Gerda, la quale lo ritrasse come soggetto principale di numerosi suoi quadri e illustrazioni [v. Figure 22]. Nel 1912, forse per proteggere Einar dall'internamento in manicomio, i due si trasferirono a Parigi, dove Einar iniziò a vestire regolarmente abiti femminili e a farsi conoscere come Lili Elbe, mentre Greta la presentava come cugina di suo marito. Nel 1930 si recarono in Germania dove incontrarono Hirschfeld, il quale si offrì di aiutarli: già nel 1922 era riuscito con successo ad operare Dora Richter, nata Rudolph, con una orchietomia, concedendole anche di lavorare nell'istituto come inserviente; nel 1931

Dora completò la sua transizione con l'amputazione del pene e una vaginoplastica, la prima della storia³⁷⁸.

Nello stesso anno, Lili fu sottoposta a rimozione dei testicoli, sotto la supervisione di Hirschfeld stesso. Fu poi Kurt Warnekros a compiere le restanti operazioni: nella seconda, tenuta due mesi dopo la prima, venne posto un ovaio nell'addome di Lili – poi rimosso a causa di un rigetto; nella terza di provvede a rimuovere il pene; nella quarta a trapiantare un utero e a costruire un canale vaginale.

Nel frattempo, la notizia della transizione di Lili si era diffusa sia in Germania che in Danimarca: il matrimonio con Gerda venne annullato già nel 1930, e in quello stesso anno Lili era riuscita a far cambiare legalmente tutti i suoi documenti. Aveva iniziato, inoltre, una relazione con il pittore francese Claude Lejuene, con il quale sperava di sposarsi e avere dei figli. Desideri che non verranno mai realizzati, a causa della morte di Lili avvenuta dopo la quarta operazione a seguito di complicanze – forse un rigetto dell'utero, a cui seguì un'infezione che le fu fatale³⁷⁹.

Dopo il caso di Lili, Hirschfeld e l'*Institut für Sexualwissenschaft* continuarono ad essere operativi fino al 1933, quando l'avvento di Hitler costrinse alla chiusura della struttura e alla fuga dello stesso Hirschfeld negli Stati Uniti.

6.2 Gli studi americani

Le Americhe divennero meta di rifugio per molti scienziati ed intellettuali europei perseguitati dai fascismi o dal regime comunista russo tra gli anni 20 e 30. Grazie a questi “cervelli in fuga”, gli Stati Uniti divennero un paese all'avanguardia nella ricerca e nella sperimentazione, anche in campo sessuale. Questa sede si occupa delle sole vicende europee:

³⁷⁸ A *Trans timeline*, consultabile all'indirizzo <http://www.transmediawatch.org/timeline.html>, consultato il 7.7.2016.

³⁷⁹ *Lili Elbe's autobiography, Man into Woman*, consultabile all'indirizzo <https://oii.org.au/789/book-review-man-woman/>, consultato il 7.7.2016.

per questo, si farà solo una breve paronimica delle scoperte e delle teorie sulla sessualità nate negli Stati Uniti, concentrandosi su quelle che hanno avuto un certo grado di influenza nell'Europa post-bellica.

Nel 1915 il medico Hugh Humpton Young fonda, a Baltimora, il Brandy Urogical Institute, un dipartimento della Johns Hopkins University, che diventerà in seguito il punto di riferimento di tutti i casi di ambiguità genitale nei decenni seguenti. La novità portata da Young sta non nella sua classificazione delle malattie di dimorfismo sessuale, ma nel suo approccio al paziente: per la prima volta, il medico si mostra sensibile, e non esprime giudizi sulla vita del paziente, e non lo obbliga a sottoporsi ad alcuna terapia. Tuttavia, questo non gli impedisce di compiere dei danni irreparabili nei confronti di persone che non hanno ancora modo di poter dire la loro sulla propria condizione, come dimostra il caso di Frances: orfano, cresciuto come un maschio, a sette anni viene portato al Johns Hopkins Hospital per curare l'ipospadia e dei "testicoli non scesi"; il piccolo ha un pene e una piccola fessura vaginale: i medici, palpanogli l'addome, scoprono degli organi femminili. Frances è riclassificato come femmina, e stabiliscono che il suo pene altro non è che una clitoride molto sviluppata. Due anni dopo, Frances è nuovamente ricoverata: la sua clitoride risulta particolarmente grande, e i suoi tutori affermano che essa sia << particolarmente dedita alla masturbazione. >> I dottori decidono di intervenire, e praticano una clitoridectomia. Quattro anni dopo, Frances accusa dei dolori addominali, e si va ricoverare una terza volta; questa volta annuncia ai dottori che una volta raggiunta la maggiore età intende tornare a vivere come un uomo. Un nuovo esame addominale rivela la paziente ha tessuto testicolare: i medici decidono di rimuovere anche i testicoli e rendere Frances completamente donna; quest'ultima, tuttavia, raggiunta la maggiore età tiene fede alla sua promessa, mettendo profondamente in imbarazzo l'equipe medica³⁸⁰.

³⁸⁰ Schettini L., *Un sesso che non è un sesso: medicina, ermafroditismo e intersessualità in Italia fra Otto e Novecento*, consultabile all'indirizzo

Frances non sarà l'ultimo caso di persona intersessuale sottoposta ad interventi catastrofici. Negli anni '40, un altro medico della Johns Hopkins, John Money, ideò e sperimentò un nuovo protocollo di cura, l'*Optimal Gender of Rearing*, o OGR: le premesse di questa procedura si basavano sull'idea che il neonato fosse un essere sessualmente neutrale, la cui identità di genere era malleabile e un continuo divenire, uno sviluppo completamente separato da qualunque processo biologico – genere, quindi, è separato dal sesso - ma appreso tramite l'educazione – fu Money, infatti, a coniare l'espressione “ruolo di genere” per indicare tutti quei comportamenti socialmente appresi legati al genere assegnato alla nascita; i bambini nati con genitali ambigui venivano operati il prima possibile, e ai genitori – quando venivano informati - veniva raccomandato di non dire mai ai propri figli dell'operazione, e di crescerli assecondando il genere così assegnato³⁸¹. L'OGR divenne il protocollo standard per operare la maggioranza dei casi di bambini intersessuali; così Alice Dreger descrive i risvolti del lavoro di Money: << Uno degli aspetti più inquietanti di questi protocolli è l'asimmetria di trattamento nei confronti della femminilità e della mascolinità. Ad esempio, i medici sembrano molto più preoccupati della preservazione del potenziale riproduttivo dei neonati con ovaie rispetto a quanto non facciano con i neonati con testicoli. [...] I chirurghi sembrano convinti che per un pene “avere successo” sia molto più importante che per una vagina. Infatti, la logica su cui è radicata la tendenza ad assegnare il genere femminile nei casi di intersessualità si basa non solo sul principio che i ragazzi debbano possedere un pene “adeguato”, ma anche sull'opinione, molto diffusa tra i chirurghi, che mentre una vagina funzionale può essere costruita in qualsiasi individuo, un pene funzionale costituisce un obiettivo molto più complesso.³⁸²>>

https://www.academia.edu/14030169/Un_sesso_che_non_%C3%A8_un_sesso._Medicina_ermafroditi_e_intersessuali_tra_Otto_e_Novecento, consultato il 6.7.2016.

³⁸¹ Palazzani L., *Sex/Gender: gli equivoci dell'uguaglianza*, Torino, Giappichelli Editore, 2011, pp 11-20.

³⁸² Dreger A., *Hermaphrodites and the medical invention of sex*, Cambridge, Harvard University Press, 1998, pp 24-35.

Il caso di John/Joan è tristemente emblematico di questi pregiudizi: John Hopkins – nome fittizio di Bruce Reiner - subì un serio danno ai genitali in seguito ad una circoncisione; Money si interessò al caso dal momento che John aveva un gemello, il che gli avrebbe permesso di testare le sue teorie osservandole in modo privilegiato: suggerì ai genitori di cambiare il nome di John in Joan (Brenda) e crescerla come femmina. Il presunto successo di questa trasformazione fu alla base del OGR, e rese Money un'icone della scienza. Tuttavia, negli anni 70 gli Hopkins decisero di rompere qualunque legame con la clinica di Baltimora, dal momento che l'ormai tredicenne Joan/Brenda, venuto a conoscenza del suo passato, aveva deciso di riprendere la sua identità di uomo: si sottopose ad una dolorosa operazione di ricostruzione dei genitali e di rimozione di qualunque segno di femminilità, cambiò nome in David, e si sposò. Il suo caso attirò l'attenzione di Milton Diamond, endocrinologo acerrimo oppositore dell'OGR: raccogliendo la testimonianza di John – il quale, alla fine, si suicidò – Diamond attaccò duramente Money, il quale non seppe giustificare il cambio di identità del suo ex paziente³⁸³.

Sulla scia delle teorie di Money, lo psicanalista Robert J. Stoller si occupò di numerosi casi di transessualismo. A partire dalle teorie di Freud, così Stoller definisce le cause che spingono gli uomini a vestirsi da donna: «L'intero complesso sistema psicologico che chiamano travestitismo è un metodo piuttosto efficiente per maneggiare identificazioni femminili molto forti senza che il paziente debba soccombere alla sensazione che il suo vissuto maschile venga sommerso dalle aspirazioni femminili. Il travestito combatte questa battaglia per non lasciarsi distruggere dai suoi desideri femminili, prima di tutto alternando mascolinità e comportamento femminile e quindi assicurandosi che non si tratta di qualcosa di permanente; e poi non perdendo mai di vista, neppure quando è al massimo del comportamento femminile – quando è vestito da donna- il fatto che possiede il simbolo

³⁸³ Calapinto J., *Gender Gaps, what where the real reasons behind David Reimer's suicide?*, consultabile all'indirizzo http://www.slate.com/articles/health_and_science/medical_examiner/2004/06/gender_gap.html, consultato il 7.7.2016; *Dr. Money and the Boy with no penis*, documentario consultabile all'indirizzo <http://documentarystorm.com/dr-money-and-the-boy-with-no-penis/>, consultato il 7.7.2016.

assoluto della virilità, il pene. E la sua presenza rassicurante non la si può percepire più acutamente che sperimentandola attraverso l'erezione³⁸⁴. >> In poche parole, secondo Stoller l'uomo si traveste secondo il suo ideale di femminilità perché questo lo fa sentire più uomo. Nel caso del transessuale, il pene è il simbolo del tormento della donna che non vuole essere fallica, ma biologicamente femminile, ma è impossibilitata a causa dei suoi genitali, e per questo si augura la castrazione, un'eventualità che rappresenta la più grande paura per un uomo travestito, che invece usa gli abiti femminili per riaffermare la propria virilità³⁸⁵.

Secondo questa teoria fallocentrica, la semplice travestita non esiste: essa, in realtà, è una transessuale che non ha ancora accettato la propria condizione. Una tesi che le femministe contestarono duramente in quanto, secondo loro, riprendeva un vecchio stereotipo secondo cui era normale, per una donna, voler essere un uomo³⁸⁶. Verso la fine della sua carriera di studioso, Stoller era ancora convinto che una donna travestita da uomo fosse in realtà una transessuale, tuttavia arrivò ad ammettere che, in alcuni rarissimi casi, era possibile che una donna sviluppasse un feticismo per abiti maschili simile a quello di un uomo per quelli femminili³⁸⁷.

6.3 *Dagli anni Settanta ad oggi*

I movimenti per i diritti LGBT+ e la seconda ondata del femminismo portarono ad una rivalutazione del modo in cui il mondo medico percepiva il comportamento sessuale e il corpo.

Nel 1947, il rapporto Kinsey rivelò sorprendenti novità riguardo le abitudini sessuali della classe media maschile americana: Alfred Kinsey, biologo, aveva classificato gli intervistati non secondo quanto essi dichiaravano di essere, ma a seconda di quello che essi

³⁸⁴ Stoller R.L., *Sex and Gender*, Londra, Karnak Books, 1968, pp 186.

³⁸⁵ Stoller R.L., *Sex and Gender*, Londra, Karnak Books, 1968, pp 188.

³⁸⁶ Garber M., *Interessessi truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pp 101-102.

³⁸⁷ Garber M., *Interessessi truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pp 102.

avevano fatto nella loro vita; venne così a scoprire che la metà di essi aveva avuto rapporti omosessuali almeno una volta nella vita. Quando nel 1953 replicò lo studio con le donne, scoprì che il risultato era identico a quello di sei anni prima: ben più della metà aveva avuto rapporti saffici. La reazione ostile a queste rivelazioni fu tale che Kinseyn non poté più fare altri studi sull'argomento per mancanza di fondi, ma il sospetto che un comportamento omofilo non fosse poi così anomalo come un tempo si credeva si era ormai insinuato: il metodo di Kinsey venne applicato in simili ricerche europee, i risultati furono simili a quelli americani³⁸⁸.

Il 27 giugno del 1969 avvenne il primo dei moti di Stonewall, una serie di scontri violenti tra la comunità LGBT+ di New York e la polizia, che era solita fare delle retate per i locali gay della città per arrestare chiunque fosse trovato in comportamenti “indecenti”: ad iniziare il tutto sembra sia stata Sylvia Rivera, una donna transessuale che lanciò una bottiglia contro un poliziotto, dando inizio agli scontri. A seguito della rivolta e delle proteste, il bacio in pubblico fra due persone dello stesso sesso non venne più considerato un reato, e non vennero più autorizzate delle retate per chiudere locali omosessuali perché considerati luoghi amorali. Stonewall fu da esempio per tutti i movimenti per i diritti LGBT+ in Europa³⁸⁹.

Il vero punto di svolta avvenne il 1973: l'*America Psychological Assosiation* toglie l'omosessualità dalla lista delle deviazioni sessuali. Ci vorranno però altri ventitré anni prima che anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità faccia altrettanto.

Mentre si moltiplicano i casi di persone operate per cambiare sesso, cambia anche la sensibilità pubblica, e sempre più paesi si trovano disposti a creare delle leggi che consentano

³⁸⁸ Garelli D., *Alcuni studi sulla sessualità nel Stati Uniti e in Europa*, in *Sessualità e stili di vita: opinioni e comportamenti femminili*, consultabile all'indirizzo <http://www.dariogarelli.it/Statistica/TesiDiLaurea/Capitolo2.pdf>, consultato il 9.7.2016.

³⁸⁹ *Stonewall and Beyond: Gay and Lesbian culture*, raccolta di articoli di giornale consultabili all'indirizzo <http://www.columbia.edu/cu/lweb/eresources/exhibitions/sw25/index.html>, consultato il 9.7.2026.

il cambio all'anagrafe per le persone transessuali: nel 1982 viene approvata in Italia la legge 164, che legalizza le operazioni di cambio di sesso e consente la rettifica anagrafica³⁹⁰.

Il cambiamento nell'atteggiamento verso omosessualità e transessualismo porta ad una svolta anche nel trattamento dell'intersessualità: mentre continuano a moltiplicarsi le diverse malattie diagnosticabili, i primi movimenti per i diritti dei pazienti intersessuali cercano di scardinare tutti i pregiudizi legati alla loro condizione, come la loro naturale inclinazione a rapporti omofili, o che sia sempre meglio crescere un bambino intersessuale come maschio invece che come femmina³⁹¹. Nel 2006 si passò ad usare la sigla DSD, acronimo di "Disorder of Sex Development" (Disordini dello sviluppo sessuale), per indicare tutte i differenti tipi di malattie legate ad una diversa conformazione degli organi e caratteristiche sessuate. Tuttavia, gli attivisti preferiscono interpretare l'acronimo come "Divergence of Sex Development" (Divergenze dello Sviluppo Sessuale), volendo togliere lo stigma della malattia dalla loro condizione, in quanto loro si considerano perfettamente normali e rivendicano la loro condizione di "terzo sesso", che vorrebbero riconosciuta anche a livello giuridico³⁹².

Un primo passo avanti in questa direzione è stato fatto nel 2003, quando sul passaporto dell'australiano Alex MacFarlane, avente cromosomi XXY, alla voce "Sesso" il suo genere viene indicato come neutro: Alex è considerata la prima persona ad aver ottenuto documenti ufficiali che riconoscano il genere di fronte alla legge³⁹³.

Col tempo, sempre più paesi si sono mostrati aperti al riconoscimento del genere neutro: la Svezia ha introdotto il pronome "hen" per indicare il genere di una persona il cui

³⁹⁰ Adducci E., Camilletti I., *Transessualismo: il cambiamento dell'identità di genere e del nome*, 13.11.2008, consultabile all'indirizzo <http://www.altalex.com/documents/news/2010/06/16/transessualismo-il-cambiamento-della-identita-di-genere-e-del-nome>, consultato il 9.7.2016.

³⁹¹ Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 121-128.

³⁹² Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013, pp 128-131.

³⁹³ *Ten years of "X" passports and no protection from discrimination*, 12.1.2013, consultabile all'indirizzo <http://oii.org.au/21597/>, consultato il 9.7.2016.

genere non può essere riconosciuto³⁹⁴; nel 2013 la Germania riconobbe ufficialmente il terzo sesso, il primo stato europeo a farlo³⁹⁵.

³⁹⁴La Redazione, *In Svezia, il pronome “hen” per indicare il genere neutro*, 26.3.2015, consultabile all’indirizzo <http://www.ilquorum.it/in-svezia-il-pronome-hen-per-indicare-il-genere-neutro/>, consultato il 9.7.2016.

³⁹⁵La Redazione, *La Germania riconosce il “terzo sesso”: primo paese in Europa*, 1.11.2013, consultabile all’indirizzo http://www.repubblica.it/esteri/2013/11/01/news/in_germania_entra_in_vigore_il_terzo_sesso_il_primo_paese_in_ue-70042685/, consultato il 9.7.2016.

CAPITOLO 7: RAPPRESENTANZA

Nel 1932 esce nelle sale americane il film *Freaks*. Ambientato in un circo composto da persone gravemente malformate – gli attori erano realmente persone che partecipavano ai freak show - la trama è incentrata sulle relazioni che vengono a crearsi tra gli artisti circensi. Tra questi figura anche Josephine Joseph, un'ermafrodita che interpreta se stessa nel film, che durante gli spettacoli appare con il corpo diviso in due metà: il lato maschile era muscoloso e abbronzato, con i capelli corti e vestito con un perizoma alla Tarzan; il lato femminile era esile, pallido, con un accenno di seno e vestito con un paio di pantaloncini corti. Nel film, Josephine Joseph [v. Figura 20], sottoposta alle vessazioni dei proprietari del circo come tutti i suoi compagni, ama il forzuto Ercole, il quale però la disprezza per la sua condizione ed è amante della trapezista Cleopatra, moglie del nano Hans³⁹⁶.

Il film subì una pesantissima censura alla sua uscita, tanto che il regista, Tom Browning, non solo fu costretto a tagliare mezz'ora del film – tra qui un scena in cui Ercole viene castrato e costretto dai proprietari del circo a cantare in falsetto e a vestire abiti femminili - ma non riuscì a trovare altri ingaggi ad Hollywood³⁹⁷.

Le proteste che *Freaks* suscitò furono talmente violente che ci vollero una ventina di anni prima di poter creare un film con protagonista delle persone con forti malformazioni: la sensibilità del tempo non era ancora pronta a vedere questo tipo di pellicole senza rimanerne sconvolta e scandalizzata. Ed è proprio per tutelare la moralità degli spettatori americani che nel 1930 venne ideato il Production Code o Codice Hays, dal nome del suo creatore, Will H. Hays, che iniziò ad essere applicato tuttavia solo quattro anni dopo; i punti principali di questo codice sono: non saranno prodotti film che minino lo standard morale dei spettatori, ossia non si dovrà indirizzare la simpatia del pubblico verso personaggi o situazioni discutibili;

³⁹⁶ *Freaks*, Browning T., USA, 1932.

³⁹⁷ *Freaks*, *Trivia*, consultabile all'indirizzo http://www.imdb.com/title/tt0022913/trivia?ref_=tt_trv_trv, consultato l'8.7.2016.

si rappresenteranno solo situazioni di vita corretta, con le limitazioni necessarie al dramma e all'intrattenimento; la legge, sacra e profana, non sarà mai messa in discussione. Le scene di violenza e di sesso dovevano essere mostrate solo se necessarie per la trama, e anche in questo caso erano sottoposte a pesantissima censura: qualunque accenno all'omosessualità o a malattie veneree, per esempio, non riusciva mai a passare il rigido giudizio dei censori³⁹⁸.

Si dovrà aspettare una ventina di anni prima che un film di produzione americana – in un'epoca dove la cultura statunitense era ormai egemone in tutto il mondo occidentale – abbia per protagonista una persona con un'identità sessuale ambigua. Nel 1953, il caso di Christine Jorgensen, una delle prime donne transessuali la cui operazione venne fortemente seguita dalla stampa, uscì un film che implicitamente si richiamava alla situazione di Christine. *Glen or Glenda*³⁹⁹ narra le storie di due uomini travestiti: il primo è Glen, il quale è un travestito non dichiarato che prova un profondo tormento a causa della sua condizione al punto da creare un suo alterego femminile, Glenda, ed è incapace di comunicare alla sua fidanzata, Barbara, i suoi disagi. Quando finalmente si decide a chiedere aiuto, Barbara lo porta da un medico, il quale rassicura Glen sulla sua eterosessualità, e che nel momento in cui sposterà la sua fidanzata il bisogno di diventare una donna scomparirà del tutto. La seconda storia parla di Alan, che diventa Ann a seguito di un'operazione anche se nel film non viene mai nominato come transessuale.

L'idea che la tecnologia medica potesse cambiare quello che la natura aveva creato come nel caso di Jorgensen, in contemporanea con le nuove teorie sulla natura psichica del transessualismo e del travestitismo, affascinarono molto i produttori hollywoodiano, nonostante le limitazioni imposte dal codice Heys⁴⁰⁰.

³⁹⁸ *The Motion Picture Code*, testo integrale in lingua originale consultabile all'indirizzo <http://www.artsreformation.com/a001/hays-code.html>, consultato l'8.7.2016.

³⁹⁹ *Glen o Glenda*, E. D. Woods Jr, USA, 1953.

⁴⁰⁰ Garber M., *Interessessi truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pp 118-119.

Nel 1960 esce *Psycho*⁴⁰¹, dove il protagonista, Norman Bates, mette addosso i vestiti di sua madre quando compire i suoi omicidi; nel 1981 uscirà *Vestito per uccidere*⁴⁰², che si richiama esplicitamente al film di Hitchcock, dove il protagonista, il dottor Robert Elliot, è affetto da un disturbo dell'identità: egli, infatti, ha un'altra personalità, quella di Bonni, una serial killer transessuale che, nella mente di Robert, è in cura presso di lui per curare la propria nevrosi; questa è in realtà provocata dal conflitto fra l'identità femminile di Robert e la sua omosessualità: infatti Robert ama le donne, ma Bonni le disprezza, perché sente che questa attrazione le impedisce di potersi esprimere in pieno; inoltre, la reticenza di Robert ad accettare la sua condizione, la volontà di non sottoporsi all'operazione di castrazioni, provocano le tendenze omicide di Bonni.

L'anno seguente uscì *Jimmy Dean*, *Jimmy Dean*⁴⁰³, la storia di un club di ammiratrici dell'omonimo attore dove l'unico membro maschio, Joe, decide di sottoporsi ad un cambio di sesso per diventare Joanne: l'operazione sarà il pretesto per esplorare il mondo femminile attraverso gli occhi di Joe/Joanne.

Nello stesso anno uscì *Tootsie*⁴⁰⁴, un film di tale successo che il termine *tootsie* passò ad indicare un uomo che finge di essere un femminista per poter far colpo sulle donne⁴⁰⁵, questo a causa del sottotesto del film: mentre il messaggio principale della trama è "le donne sono meglio degli uomini", più implicitamente la vicenda di Dorothy Michaels/Michael Dorsey sembra dire che "gli uomini sono meglio delle donne". Michael Dorsey è un attore disoccupato che trova un'inaspettata notorietà quando decide di fingersi una donna, Dorothy Michaels, per il ruolo di un'autoritaria direttrice di un ospedale. In realtà, il vero messaggio del film non riguarda chi sia il migliore fra i due generi, ma il potere insito nel travestimento:

⁴⁰¹ *Psycho*, A. Hitchcock, USA, 1960.

⁴⁰² *Vestito per uccidere (Dress to kill)*, B. De Palma, USA, 1981.

⁴⁰³ *Jimmy Dean, Jimmy Dean (Come back to five and dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean)*, R. Altman, USA, 1982.

⁴⁰⁴ *Tootsie*, S. Pollack, USA, 1982.

⁴⁰⁵ Garber M., *Interessati truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994. pp 6

il cross-dresser, a differenza di altri film usciti in quello stesso periodo, in questo caso è una fantasia che conferisce sicurezza, potere, successo.

La pellicola che più è ricordata come simbolo del travestitismo, tuttavia, è *The Rocky Horror Picture Show*⁴⁰⁶, uscito nel 1975, e considerato uno dei film cult della storia del cinema [v. Figura 23]. La trama segue Brad Majors e Janet Weiss, una coppia di futuri sposi si ritrova nella dimora dello scienziato Frank-n-Furter dopo che si sono persi in un bosco. In camice verde e guanti rosa, Frank-n-Furter sta cercando di portare in vita una sua creazione: Rocky Horror, un uomo artificiale dotato di metà del cervello di uno dei vecchi amanti del dottore, il fattorino Eddie. L'esperienza ha successo, e subito Frank-n-Furter porta Rocky e i due sposi al suo talamo, con i quali intrattiene un rapporto sessuale. Successivamente, il dottor Scott, amico della coppia, decide di far visita a Furter per chiedergli se ha notizie di suo nipote Eddie; Furter si convince che Brad e Janet siano due spie ingaggiate da Scott per rubare il suo lavoro, perciò decide di condurre Scott nel suo laboratorio per interrogarlo, solo per vedere Janet e Rocky assieme dentro la vasca in cui il mostro è nato. A cena, il clima è molto teso: il Dr. Scott spiega che il motivo della sua visita e chiede a Frank-n-Furter se ha notizia del nipote; Frank-N-Furter fa capire ai suoi ospiti che l'arrosto che stanno mangiando è in realtà Eddie stesso e, nell'indignazione generale, Frank-N-Furter toglie la tovaglia e mostra il cadavere del ragazzo. Gli ospiti fuggono e si rifugiano nel laboratorio, dove sono immobilizzati dal dottore tramite uno speciale raggio, che Scott afferma essere di fattura aliena. Frank-N-Furter pietrifica tutti con il raggio "Medusa", rendendoli delle statue nude; li veste poi con degli abiti del cabaret, pronto ad usali per il suo spettacolo. Quando si va in scena, i prigionieri vengono liberati dalla paralisi, e prendono spontaneamente parte allo spettacolo. La performance è interrotta da Riff Raff e Magenta, che rivelano due fratelli alieni, decisi a tornare sul loro pianeta natale; Riff Raff uccide Frank-N-Furter, Columbia e Rocky, affermando che il dottore ha "fallito la sua missione". I due, poi, liberano tutti i superstiti, per

⁴⁰⁶ *The Rocky Horror Picture Show*, Jarman S., Regno Unito-USA, 1970.

poi sollevare letteralmente il castello dalla terra e partire verso il pianeta Bisesso (Transexual nell'originale), nella galassia Transilvania, da cui proveniva anche Frank-n-Furter.

Brad, Janet e il dottor Scott si trovano così sperduti e confusi nella polvere lasciata dal decollo. Il film si chiude con il criminologo, narratore della storia, che chiude il fascicolo riguardante questa vicenda.

The *Rocky Horror Picture Show* fu un successo sotto ogni punto di vista già al tempo della sua uscita, nonostante le polemiche dovute all'eccessiva promiscuità sessuale dei personaggi e ai termini espliciti usati nelle canzoni. Gli spunti di riflessione offerti dal film sono tanti, a partire da Brad e Janet, apparentemente una normale e casta coppia del Texas appartenente alla classe media bianca americana, che tuttavia non esita a farsi sedurre dal fascino conturbante di Frank-n-Furter, il quale è un chiaro rimando al Victor Frankenstein di Mary Shelley, anche Frank vuole l'essere perfetto solo per soddisfare le sue fantasie sessuali. Brad e Janet, in un certo senso, sono un riflesso dello spettatore: entrambi sono coinvolti in un mondo trasgressivo, dove la perversione e la regola, e per sopravvivere agli alieni devono adattarsi al loro stile stravagante – Brad e Janet sono prigionieri nella casa di Furter, mentre lo spettatore è rinchiuso nella sala del cinema per circa due ore di film.

Il successo del film è stato spesso indicato nell'attitudine possibilista verso tutti gli orientamenti sessuali, ma Marjorie Garber fa notare che, in realtà, è il travestimento di Frank-n-Furter che ha affascinato e continua ad affascinare il pubblico, soprattutto femminile: molte attrici che interpretarono il ruolo di Frank nell'omonimo spettacolo teatrale hanno affermato che l'elemento che più le ha intrigate del personaggio è stata la possibilità di non essere riconosciute, di poter esprimere il loro lato virile anche indossando corsetto e tacchi a spillo in quanto, citando una delle attrici stesse << Frank-n-Furter è talmente virile che è impossibile confonderlo con una donna⁴⁰⁷. >>

⁴⁰⁷ Garber M., *Interessetti truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994, pp 116-117.

The Rocky Horror Picture Show impone un certo canone nel rappresentare le persone appartenenti alla comunità LGBT+: un carattere stravagante, promiscuo, sempre pronto a tentare un eterosessuale col suo fascino conturbante.

Come si sarà notato, nei film appena elencati l'ambiguità di genere è spesso legata alla malattia mentale, a tendenze omicide e una forte sessualità, nel caso non si tratti di film comici. Un'immagine riscontrabile non solo in pellicole cinematografiche, ma anche in altri media, come telefilm o fumetti; e quasi sempre, i personaggi LGBT+ non hanno un *happy ending*: soprattutto nei lavori temporalmente più vecchi, si ha quasi l'impressione una persona omosessuale, o con problemi di identità di genere, non sia autorizzata ad essere felice, deve sempre e comunque vivere col tormento provocato dal proprio orientamento sessuale dalla sua disforia di genere, e spesso muoiono prima della fine del racconto.

Bury you Gays, "Seppellisci i tuoi gay", è il nome attribuito a quello che gli attivisti considerano un vero e proprio *topos* creato dai media moderni, visto come un sintomo di un persistente pregiudizio nei confronti della comunità LGBT+ che fa molta fatica a morire: i personaggi non eterosessuali e/o non cisgender, quando non sono gli antagonisti della storia o non sono affetti da disturbi mentali, molto spesso vengono uccisi. Gli attivisti affermando che queste immagini non sono un buon esempio i giovani LGBT+, perché rinforzano in loro l'idea che solo nascondendo la loro identità possono essere al sicuro da possibili ritorsioni⁴⁰⁸.

L'ultimo caso è avvenuto nel marzo del 2016: nella serie televisiva prodotta dal canale statunitense CW, *The 100*, uno dei personaggi principali, Lexa, inizia una relazione con la protagonista, Clarke, solo per poi venire accidentalmente uccisa da un suo sottoposto subito dopo che le due hanno confessato il loro amore reciproco⁴⁰⁹. La morte di Lexa [v. Figura 24] non ha solo indignato i fan, soprattutto per il modo in cui il personaggio è morto – subito dopo aver fatto la loro dichiarazione, le due hanno una scena di intimità, dopo la quale Clarke

⁴⁰⁸ Bury your Gays, in TVtroped, consultabile all'indirizzo <http://tvtropes.org/pmwiki/pmwiki.php/Main/BuryYourGays>, consultato il 9.7.2016.

⁴⁰⁹ *The 100*, ep. 7: "Thirteen", in onda il 21.1.2016 negli Stati Uniti, CW.

viene attaccata da uno dei sottoposti di Lexa, che si frappone tra i due prendendo il proiettile indirizzato a Clarke - ma ha aperto anche un dibattito sul problema della rappresentazione delle minoranze sessuali nei media, sull'influenza che queste morti frequenti possono avere nell'immaginario collettivo, e sul fatto che spesso personaggi dichiaratamente non eterosessuali vengono uccisi senza aver completato il loro arco narrativo⁴¹⁰.

⁴¹⁰ Jusino T., *On The 100, on our Heda Lexa, and LGBTQ+ representation on TV*, 10.3.2016, consultabile all'indirizzo <http://www.themarysue.com/our-heda-lexa-the-100-lgbtq/>, consultato il 9.7.2016.

CAPITOLO 8: CONCLUSIONI

Dopo questo lungo percorso, si può tornare alla domanda iniziale: perché il terzo genere in Europa non può essere ammesso nella scena sociale? Perché è ostracizzato al punto da togliere il diritto di scelta alle persone affette da intersessualità, e attivamente perseguita chiunque non rientri nei canoni di genere?

Nel processo storico appena esposto, si può trovare una costante: la paura dell'omosessualità. Un essere dal genere ambiguo è dotato di un fascino irresistibile, di fronte al quale pochi sembrano essere immuni, e che gli artisti hanno apprezzato in modo particolare; tuttavia, egli è anche temuto, distanziato, perché non si può mai sapere cosa si nasconde dietro i suoi indumenti. Un timore enormemente amplificato in una società con un rapporto problematico con l'omosessualità, e con l'ossessione dell'identificazione sessuale di una persona. Anche in culture come quella greca e romana, di solito dipinte come molto aperte nei confronti di coppie formate da due uomini, era accettata solo un tipo di omosessualità, quella che permetteva di imporre la volontà del padrone sullo schiavo, e quella pedagogica per introdurre un bambino all'età adulta: qualunque altro rapporto era disprezzato e perseguitato, soprattutto se coinvolgeva due donne.

Il cristianesimo e la sua attiva condanna dei sodomiti complicò ulteriormente la situazione, in quanto l'intersessuale ha una scelta che però è limitata dalle sue inclinazioni: non può cambiare idea dopo aver deciso se essere uomo o donna, perché ciò implicherebbe che egli/ella possono essere sia omosessuale che eterosessuale allo stesso tempo.

La successiva medicalizzazione del fenomeno si prese il compito di scongiurare il pericolo omosessuale: lo si vede soprattutto nel XIX secolo, quando si moltiplicarono le patologie legate ai genitali ambigui e la volontà medica si impose su quella del paziente, e nel XX secolo, quando si arrivò ad operare su neonati senza aspettare che potessero dare il loro consenso o esprimere le loro inclinazioni, a volte senza nemmeno avvisare i genitori. Solo di

recente, dopo aver ascoltato le istanze degli attivisti, il mondo medico ha ammesso l'amoralità di queste operazioni, ma la strada, a detta degli attivisti, è ancora molto lunga: ad oggi si opera ancora sui bambini più per calmare i genitori che per vedere necessità mediche.

Molto simile è stato il percorso per i transessuali: non si potrà mai fare una stima esatta di quanti transgender siano esistiti nella storia, o distinguere una persona realmente affetta da disforia di genere da una persona descritta in maniera tale da poterla diffamare, come nel caso di Eliogabalo. Attualmente, nonostante la società non sia ancora pronta ad accettare del tutto un cambio di sesso, il mondo medico è sempre più disponibile a fornire consulti e cure per queste persone, anche se spesso l'operazione vera e propria non viene effettuata se non dopo anni di sedute psicologiche, dove il paziente ha ben chiare le potenziali conseguenze.

Sembra che solo nel mondo dell'arte il terzo genere abbia trovato modo di esprimere se stesso, di prendere parte nella società, ma anche in questo caso ci sono dei limiti: un aspetto androgino viene giudicato assai più benevolmente in una persona famosa che in una persona con un lavoro più ordinario, forse perché considerato una stravaganza, una componente inevitabile di una vita che solo chi ha una certa fama, soprattutto nel mondo artistico, può permettersi. Modelli, cantanti, artisti con un aspetto femminile o maschile sono numerosissimi anche in Europa; ma anche in questo caso il pregiudizio che il loro aspetto li leghi in qualche modo ad un orientamento omosessuale o bisessuale è sempre presente, e spesso, al di fuori del mondo dello spettacolo, quello stesso aspetto che dà loro tanta fama può rivelarsi oggetto di vessazioni.

In una società patriarcale, inoltre, una persona dall'aspetto ambiguo pone un grosso problema alla stabilità sociale: come si possono collocare queste persone all'interno di una gerarchia che vede nell'uomo un essere superiore alla donna per il solo fatto di avere un determinato tipo di genitali? La risposta, lo si è visto, è la stessa data al quesito omosessuale: imporre una scelta e farla rispettare a qualunque costo, porre fortissime

limitazioni ai ruoli di genere e ridicolizzare ed eventualmente eliminare chiunque non rispetti le regole. Nonostante la nostra società odierna non sia più patriarcale, gli effetti continuano ad essere evidenti: il femminismo ha sdoganato l'idea che una donna che invade spazi tipicamente maschili sia necessariamente o una lesbica o una travestita: per esempio, se una ragazza volesse indossare un paio di pantaloni, a oggi nessuno le direbbe che lei è un'omosessuale, o che si sta fingendo maschio; lo stesso non si può dire per gli uomini: se un ragazzo decidesse di indossare una gonna, o di truccarsi, la prima cosa di cui lo si accuserebbe è di essere un omosessuale, di essere ridicolo che cerca attenzione. Si pensi anche ai giocattoli: ad oggi pochi protesterebbero se vedessero una bambina giocare sia con le bambole che con le macchinine, ma se per caso un bambino decidesse di fare altrettanto, subito i suoi genitori verrebbero accusati di essere dei pessimi educatori, che impongono le loro ideologie sul piccolo.

Un rapporto problematico con l'omosessualità è quindi alla base dei pregiudizi verso il terzo genere, verso tutto ciò che è sessualmente ambiguo; e una società patriarcale che ha cercato fino all'ultimo di determinare una gerarchia sociale in completo sfavore del sesso femminile ha creato quegli stessi pregiudizi, li ha mantenuti e coltivati. Non è un caso, a mio parere, che l'avanzamento di proposte per una riforma dell'approccio medico nei confronti dell'intersessualità sia coinciso con un cambio di atteggiamento verso l'omosessualità: più i rapporti tra persone dello stesso sesso vengono tollerati e accettati, più l'idea di operare neonati ignorando le potenziali conseguenze dell'operazione solo per calmare le ansie dei loro genitori diventa sempre più malvista, se non attivamente contestata.

Il mio obiettivo, con questa ricerca, era cercare di comprendere il motivo per cui in Europa la ricerca sul terzo genere sia così scarna, specie se messa in confronto con gli studi americani e asiatici. Se l'omosessualità è alla base delle discriminazioni nei confronti del terzo genere, è probabile che il fatto che in Europa gli orientamenti sessuali non-etero siano in parte ancora un tabù, di cui si preferisce non parlare nonostante la questione dei diritti LGBT+

sia all'ordine del giorno in molti paesi, contribuisca non poco a fermare il ricercatore interessato all'argomento, a meno che non tratti di arte o travestitismo. Io stessa, quando ho iniziato questo percorso, non pensavo che l'elemento omosessuale sarebbe stato così ricorrente.

Recentemente, il numero di opere dedicate all'argomento è sempre in costante aumento, anche grazie al patrocinio di organizzazioni disposte a finanziare i ricercatori. Tuttavia, il persistente pregiudizio nei confronti dell'omosessualità è ancora un deterrente molto forte all'ampliamento degli studi europei, il presente lavoro vuole essere perciò un piccolo contributo in questa direzione.

APPENDICE ICONOGRAFICA

Figura 1: <i>Afrodito</i>	193
Figura 2: <i>Statua di Cibele</i>	193
Figura 3: <i>Ermafrodita dormiente</i>	194
Figura 4: <i>Raffigurazione medievale di un androgino</i>	194
Figura 5: <i>La creazione di Eva</i>	195
Figura 6: <i>La creazione della donna</i>	195
Figura 7: <i>La Gioconda</i>	196
Figura 8: <i>Leda col cigno</i>	196
Figura 9: <i>Bacco</i>	197
Figura 10: <i>San Giovanni Battista</i>	198
Figura 11: <i>L'angelo della carne</i>	198
Figura 12: <i>La piet�</i>	199
Figura 13: <i>La Notte</i>	199
Figura 14: <i>Da sinistra a destra: Sibilla Delfica, Sibilla Persica, Sibilla Eritrea, Sibilla Libica, Sibilla Cumana</i>	200
Figura 15: <i>Ritratto di Carlo Broschi, detto Farinelli</i>	201
Figura 16: <i>Caricatura di una rappresentazione del Flavio di H�ndel, con il Senesino (a sinistra, noto per la sua enorme statura), il soprano Francesca Cuzzoni, il castrato Gaetano Berenstad</i>	201
Figura 17: <i>Vergine giurata di Rapsha, nella provincia di Hoti, Albania ottomana</i>	202
Figura 18: <i>Femminiello del XIX</i>	202
Figura 19: <i>Ritratto di Sara Bernhardt nel ruolo di Amleto (Portrait of Sara Bernhardt as Hamlet)</i>	203

Figura 20: <i>Josephine Joseph, presunto ermafrodita, durante le riprese di Freaks</i> (1932)	203
Figura 21: <i>Lili Ilse Elvens</i>	204
Figura 22: <i>Le due amiche</i>	204
Figura 23: Frank-N-Furter (Tim Curry) mentre si esibisce nella canzone <i>Sweet Travenstite</i>	205
Figura 24: La morte di Lexa	205
Figura 25: <i>Justine Saine as the Mad Hatter</i>	206
Figura 26: <i>Conchita Wurst, si esibisce al contest Eurovision 2014, Copenhagen</i>	206
Figura 27: <i>Jeffree Star, da instagram.com/jeffreestar</i>	207
Figura 28: <i>Andreja Plejic, fotografata da Christopher Macsurak per Totally Cool, 2013</i>	207



Figura 1: *Afrodito*

Nationalmuseum, Stoccolma



Figura 2: *Statua di Cibele*

Databile nel 60 a.C, ritrovata a Formia, nel Lazio. Dalla collezione di Ny Calsberg Gluptotek



Figura 3: *Ermafrodita dormiente*

Copia romana del II secolo d.C., da un originale ellenistico del II secolo a.C. Materasso in marmo realizzato da Gianlorenzo Bernini su richiesta del cardinale Borghese, nel 1619. Villa Borghese



Figura 4: *Raffigurazione medievale di un androgino*

in *Cronache di Norimberga, Strane persone: l'androgino (XIIr)*



Figura 5: *La creazione di Eva*

affresco del XIV secolo, chiesa di Laura in Santa Croce, Andria, Puglia.



Figura 6: *La creazione della donna*

mosaico in stile bizantino creato tra il XII e il XIII secolo, duomo di Monreale, in provincia di Palermo, Sicilia.



Figura 7: *La Gioconda*

Leonardo da Vinci, 1503-1506, Louvre di Parigi, Francia



Figura 8: *Leda col cigno*

studio di un originale andato perduto, Leonardo da Vinci, Chatsworth, collezione del duca del Devonshire



Figura 9: *Bacco*

Leonardo da Vinci, 1510, 1515, Museo del Louvre, Parigi, Francia.

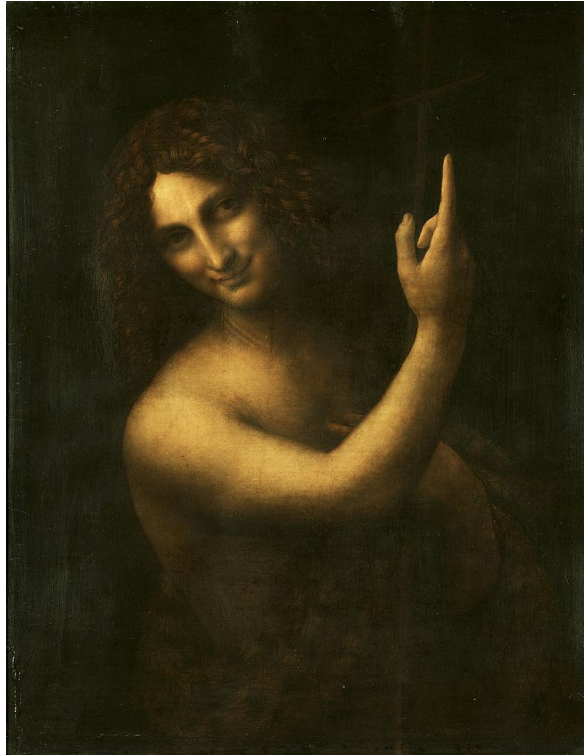


Figura 10: *San Giovanni Battista*

Leonardo da Vinci, 1508-1513, Museo del Louvre, Parigi, Francia



Figura 11: *L'angelo della carne*

Leonardo da Vinci, databile all'inizio del XVI secolo, collezione privata tedesca, custodito presso la Fondazione Predetti a Los Angeles



Figura 12: *La pietà*

Michelangelo Buonarroti, 1497-1499, Basilica di San Pietro, Città del Vaticano.

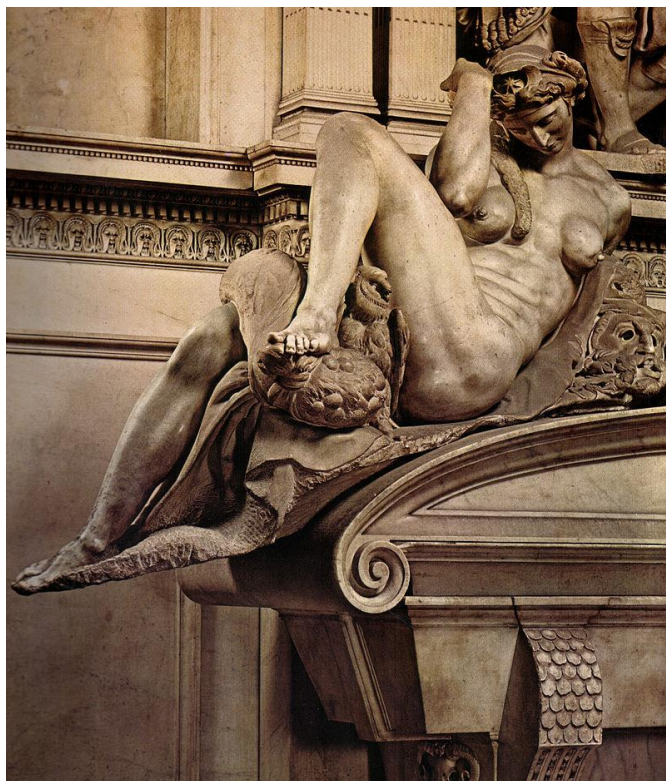


Figura 13: *La Notte*

Michelangelo Buonarroti, 1526-1531, decorazione della Sagrestia Nuova in San Lorenzo, Firenze

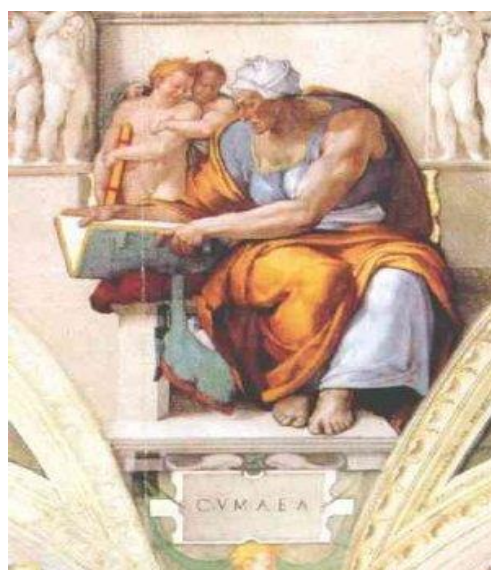
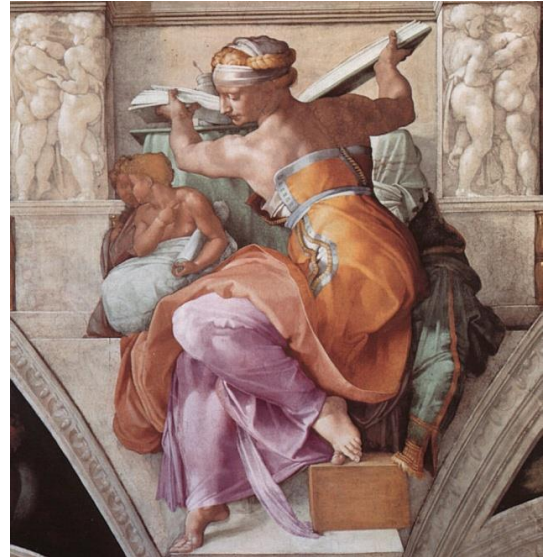
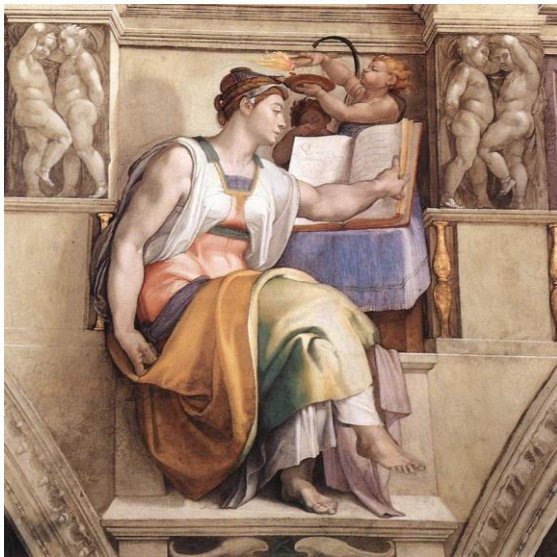
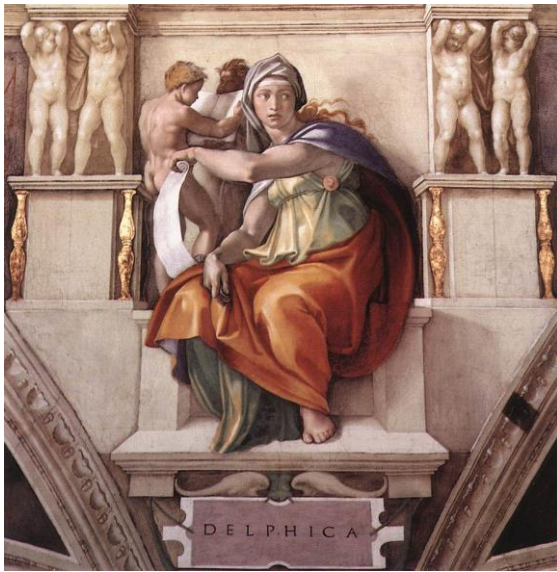


Figura 14: Da sinistra a destra: *Sibilla Delfica*, *Sibilla Persica*, *Sibilla Eritrea*, *Sibilla Libica*, *Sibilla Cumana*

Michelangelo Buonarroti, 1512 ca, Cappella Sistina, Musei Vaticani, Città del Vaticano



Figura 15: *Ritratto di Carlo Broschi, detto Farinelli*

Jacopo Amigoni, 1750-1752,



Figura 16: *Caricatura di una rappresentazione del Flavius di Händel, con il Senesino (a sinistra, noto per la sua enorme statura), il soprano Francesca Cuzzoni, il castrato Gaetano Berenstad*

John Vanderbank, XVIII secolo.



Figura 17: *Vergine giurata di Rapsha, nella provincia di Hoti, Albania ottomana*

inizio XX secolo, fotografata da Eidith Durham



Figura 18: *Femminiello del XIX*

Abele de Blasio, in *Usi e costumi dei camorristi* (1897); così scrive nella didascalia: << Ritratto di A. de Paradedda, "effeminato", morto suicida. >>



Figura 19: *Ritratto di Sara Bernhardt nel ruolo di Amleto (Portrait of Sara Bernhardt as Hamlet)*

giugno 1899, Lafayette Photo, Londra



Figura 20: *Josephine Joseph, presunto ermafrodita, durante le riprese di Freaks (1932)*

1931, Goldwyn Meyer



Figura 21: *Lili Ilse Elvens*

da N. Hoyer., *Man into Woman. An Authentic Record of a Change of Sex. The true story of the miraculous transformation of the Danish painter Einar Wegener*, Londra: Jarrolds, 1933, Photograph: Lili, Paris, 1926



Figura 22: *Le due amiche*

Gerda Wegener, 1921



Figura 23: Frank-N-Furter (Tim Curry) mentre si esibisce nella canzone *Sweet Travenstite* da *The Rocky Horror Picture Show*, J. Sharman.



Figura 24: La morte di Lexa da *The 100*, ep. 7, "Thirteen"



Figura 25: *Justine Saine as the Mad Hatter*

2014, <https://it.pinterest.com/pin/329396160218621340/>. I drag king usano spesso barba e baffi finti per far sembrare i loro costumi più veri



Figura 26: *Conchita Wurst, si esibisce al contest Eurovision 2014, Copenhagen*

Thomas Nuewirth, in arte Conchita, è una drag queen austriaca, famosa per aver vinto all'Eurovision 2014 con la canzone "Rise Like a Phoenix"



Figura 27: *Jeffree Star*, da [instagram.com/jeffreestar](https://www.instagram.com/jeffreestar)

Jeffree Star, pseudonimo di Jeffrey Lynn Steininger, è un cantante, modello, e make up artist. Il suo aspetto androgino e il carattere esuberante sono stati fattori fondamentali per il successo



Figura 28: *Andreja Plejic*, fotografata da Christopher Macsurak per *Totally Cool*, 2013

Andreja è una modella transessuale, nata come Andrej: già prima dell'operazione aveva raggiunto la notorietà per essere una modella eclettica, indossando sia abiti maschili che femminili

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV, *L'Isola degli ermafroditi*, a cura di M. Russo, Genova, Il melangolo, 2007.
- Agostino, *De Civitate Dei*, Milano, Bompiani, 2001,
- Aretino Pietro, *Dialogo nel quale la nanna insegna alla Pippa*, in *Sei giornate*, Grande Universale Mursia, Milano, 1991.
- Aretino Pietro, *Lettere*, Salerno, Salerno Editrice, 2005.
- Ariosto, *Orlando Furioso*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995.
- Barbin H., *Una strana confessione: memorie di un ermafrodito*, a cura di Foucault M., Milano, Einaudi, 2007.
- Boiardo Matteo Maria, *Orlando innamorato*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1990.
- Bottoni L., *Leonardo e l'Androgino. L'eros transessuale nella cultura, nella pittura e nel teatro del Rinascimento*, Milano, FrancoAngeli, 2009,
- Burkert, *Greek Religion*, Harvard, Harvard University Press, 1985,
- Butler J., *Gender trouble. Feminism and the subversion of gender*, New York: Routledge, Chapman & Hall, Inc., 1990.
- Campbell J., *Le maschere di Dio*, Milano, Bompiani, 1965.
- Cantarella E., *Dammi mille baci*, Milano, Feltrinelli, 2010.
- Cappelletto S., *La voce perduta. Vita di Farinelli, evirato cantore*, Torino, Editore EDT, 1995.
- Carvalho C., "Il Chante n'importe quoi". *Castrato's body and the production of gender in "Le Corps dans l'Histoire & les histoires du corps"*- Colloque Interdisciplinaire de Jeunes Chercheurs sur les XVIIe et XVIIIe siècles, 7.05.2009.
- *Cassell's encyclopedia of queer myth, symbol, and spirit: gay, lesbian, bisexual, and transgender lore*, a cura di Conner R.P, Sparks D.H. e Sparks M., Londra, Cassel, 1998.
- Charroux R., *Miti e misteri del passato*, Roma, Edizioni mediterranee, 1996.
- Claminson R., Garcia F.V., *Hermaphroditism, Medical Science and Sexual identity in Spain, 1850-1960*, Cardiff, University of Wales Press, 2009 .
- Colomba R., *Storia Medievale*, Milano, Editore Cortina Raffaello, 2012.
- Cosmacini G, *L'arte lunga, storia della medicina dall'antichità ad oggi*, Bologna, Edizioni Laterza, 1997.
- Crocetti, D., *Invisibile Intersex. Storie di corpi medicalizzati*, Firenze, Edizioni ETS, 2013
- Croteau D., Hoynes W., *Sociologia generale. Temi, concetti, strumenti*, Edizione Mc Graw Hill education, 2015
- Cyrano de Bergerac, *Stati ed imperi del Sole*, in *L'altro mondo*, a cura di M. Barracano, Venezia, Leone Verde, 2006.
- Dante, *Divina Commedia*, Rizzoli, Milano, 2014.
- De Blasio A., *Usi e costumi dei camorristi*, Bologna, Forni Editore, 2009
- De Blasio A., *Nel paese della camorra. L'imbrecciata*, a spese dell'autore, Stamperia del Delfino, Napoli 1900,
- De Foigny G., *La terra australe*, a cura di M.T. Bovetti Pichetto, Napoli, Edizioni Guida, 1978.
- Dekker R.M., Van de Pol L., *The tradition of female travestitism in Early Modern Europe*, Londra, Macmillano, 1989.

- Delcourt M., *Hermaphrodite. Myths et Rites of the Bisexual Figure in Classical Antiquity*, Londra, Longacre Press Ltd, 1961.
- Di Marco F., *Tecla di Iconio e le donne alla finestra*, in *Storia delle donne*, vol. 2007, n° 3, Firenze, Firenze University Press, 2005.
- *Digesto*, in *Corpus Iuris Civilis: Antologia del Digesto di Giustiniano*, a cura di Scotti F., Milano, Uni. Cattolica, 2005.
- *Donne del Risorgimento*, a cura di Doni E., Bologna, Il Mulino, 2012.
- Dreger A., *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*, London-Cambridge, Harvard University Press, 2000.
- Dreger A., *Galileo's Middle Finger*, New York, Penguin Press, 2015.
- Dumézil G., *From Myth to Fiction: the Saga of Hadingus*, Chicago, University of Chicago Press, 1970.
- Edward C., *The politics of Immorality in Ancient Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- Eliade M., *Mefistofele e l'androgino*, Edizioni mediterranee, 1966.
- Emont Nelly, *Il mito dell'androgino nella letteratura decadente*, in *Alchimie*, a cura di A. Faivre e F. Tristan, Parigi, 1978.
- Esiodo, *Teogonia*, a cura di Arrighetti G., BUR – Biblioteca universale Rizzoli, 1984.
- Fages, P., *A historical, political, and natural description of California*, Berkeley, University of California, 2014.
- Farnell L. R., *The Cults of the Greek States*, Cambridge, Cambridge library collection, 1896.
- Federman L., *Surpassing the love of men. Romantic friendship and love between women from Renaissance to the present*, New York, William Morrow & Co. 1981.
- Fedro, *Favole*, Zanichelli, Bologna, 1963 .
- Fenlon, I., *The Mantuan Orfeo in Claudio Monteverdi: Orfeo*, Cambridge, Cambridge University Press, 1986.
- Fletcher C., *The black prince of Florence: the spectacular life and treacherous world of Alessandro de Medici*, The bodley head, London, 2016.
- Foucault M., *Gli anormali. Lezione al College de France 1974-1975*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Foucault M., *La volontà di sapere*, in *Storia della sessualità*, Milano, Feltrinelli, 2015.
- Foucault M., *Storia della sessualità*, Vol I, II, II, Milano, Feltrinelli, 2015.
- Fradenburg L e Freccero C., *Premodern Sexualities*, New York-Londra, Routledge, 1996.
- Freud S., *Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci*, in *Opere (1902-1910)*, Vol VI, Torino, Boringhieri, 1974.
- Freud, S., *Tre saggi sulla sessualità*, in *Opere di Sigmund Freud*, a cura di C. Musatti, Torino, Boringhieri, 1982.
- Galeno, *De semine*, in *Opere Scelte*, Torino, UTET, 1978.
- Garber M., *Interessetti truccati. Giochi di travestimento e angoscia culturale*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1994.
- Gavrilović L., *Tobelije: zavet kao osnov sticanja pravne i poslovne sposobnosti*, Glasnik Etnografskog muzeja, 1983,
- *Genere e Mascolinità*, a cura di Bellasai S. e Malatesta M., Roma, Bulzoni editore, 2000.
- Giovenale, *Satira VI in Satire di Aulo Persio Flacco e Decimo Giunio Giovenale*, UTET, Torino, 1987.

- Guglielmino S. e Grosser H., *Dal Duecento al Cinquecento*, in *Il sistema letterario*, 1. Storia, Milano, Principato, 2000.
- Halliday F. E., *A Shakespeare Companion*, Penguin Shakespeare Library, 1969.
- Handoca M., *Viața lui Mircea Eliade*, ediția a II-a, revizuită și adăugită, Cluj, Editura Dacia, 2000.
- Heusinger L., *Michelangelo*, Antella, Edizione Bagno a Ripoli: Scala, 1989.
- Hubbs J., *Mother Russia: The Feminine Myth in Russian culture*, Indianapolis, Indiana University Press, 1993.
- Kerényi K., *Dionysos: Archetypal Image of Indestructible Life*, Princeton University Press, 1976.
- Lanczkowski G., *Dizionario delle religioni non cristiane*, tradotto da Fernando Solinas, Oscar DIZIONARI, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1991.
- Laqueur T., *Making Sex, body and gender from Greeks to Freud*, Cambridge-London, Harvard University Press, 1990.
- Laurelli F., *La prima Signora Elisa o della committenza del ritratto di Monna Lisa Gherardini*, detto "La Gioconda", 2000.
- *Leonardo*, in *Il Codice Atlantico della Biblioteca Ambrosiana di Milano*, Milano, Giunti, 2006.
- Leone Ebreo, *I Dialoghi d'amore*, Milano, Mondadori, 1977.
- Lett D., *Uomini e donne nel Medioevo*, Bologna, Laterza, 2013.
- Lindow J., *Norse Mythology: a guide to Gods, Heroes, Rituals and Beliefs*, Oxford University Press, 2001.
- Livio, *Ab Urbe condita*, Palermo, Editore Principato, 2006.
- Loraux N., *Aspasia, la straniera, l'intellettuale in La storia al femminile: la Grecia antica*, Bologna, Laterza, 1993.
- Magliozzi, et al., *Il Decadentismo, in Spazi e testi letterati*, Napoli, Ferraro editori, marzo 2005.
- Mandeville, J., *Viaggi, ovvero Trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, Il Saggiatore, Milano, 1982.
- Marchetti V., *L'invenzione della bisessualità*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- Marziale, *Epigrammi*, Mondadori, Milano, 2007.
- Michelangelo Buonarroti, *Rime*, Bari, Universale Laterza, 1967.
- Mosse G., *Sessualità e Nazionalismo*, Bologna, Laterza, 2011.
- Ovidio, *Le metamorfosi*, Einausi, Torino, 1979.
- Palazzani L., *Sex/Gender: gli equivoci dell'uguaglianza*, Torino, Giappichelli Editore, 2011.
- Pallavicino F., *Il principe ermafrodito*, Roma, Salerno editore, 2005.
- Palumbo V. *Svestite da uomo. Donne in abiti maschili dalla Grecia antica all'Iran di oggi*, Milano, BUR, 2007.
- Panromita, *L'ermafrodito*, Milano, Esizioni Corbaccio, 1922.
- Paolo di Tarso, *Le lettere di San Paolo*, in *Bibbia: Nuovo testamento*, Paoline, Roma, 1979,
- Paterman, L., Sun, K., & Stahnisch, F. W., *Galen and Hermaphroditism, in The proceeding of the 18th annual History of the Medicine Days*, Cambridge, Cambridge Scholars publishing, 2009.
- Piccone Stella S., Saraceno C., *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- Pirino D., *La donna barbata: dai Freak Show al fenomeno mediatico*, Editore youcanprint, 2015.

- Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, Pisa, Giardini Editore, 1984.
- Plutarco, *Moralia*, Londra, Harvard University Press, 1962.
- Preti G., *Salmace*, in *La Salmace e altri idilli barocchi*, a cura di M. Pieri, Verona, Fiorini, 1987.
- Quétel C., *Il mal francese*, Milano, Il saggiaiore, 1993.
- Robertson M., *A history of Greek Art*, Cambridge, Cambridge University Press, 1975.
- Sassone il Grammatico, *Gesta danorum*, Ulwencreutz Media, 2016.
- Scarlini L., *Ermafroditi, chimere e prodigi del corpo tra storia, cultura e mito*, Roma, Carocci editore, 2015
- Schettini L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Milano, Le Monnier, 2015.
- Shakespeare W., *Come vi piace*, Milano, Mondadori, 1992.
- Shakespeare W., *La dodicesima notte*, Milano, Feltrinelli, 2015..
- Sidney P., *The Countess of Pembroke's Arcadia*, Londra, Sampson Law/Son & Marston, 1867.
- Smith W., *Julia in Dictionary of Greek and Roman Biography and Mythology*, University of Michigan, Michigan, 2005.
- Stoller R.L., *Sex and Gender*, Londra, Karnak Books, 1968.
- Tacito, *Germania*, a cura di Mario Marcolini, La Scuola, Brescia, 1966.
- Tasso Torquato, *Gerusalemme liberata*, Milano Arnaldo Mondadori Editore, 1976.
- Tatum W. J., *The Patrician Tribune: Publius Clodius Pulcher*, Chapel Hill-London, University of North Carolina Press, 1999.
- Tedde T., *Epifanie dell'androgino nella cultura contemporanea, tra mito e realtà*, tesi di laurea presso l'Università degli studi di Sassari, anno accademico 2010-2011.
- *The saga of king Heidrek the Wise*, a cura di Nordal S. e Tourville-Petre G., Edizione Thomas Nelson and Sons Ltd., Edimburgo, 1960.
- Tommaso d'Aquino, *La Somma teologia*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 1996.
- Valentini N., *L'Inquietante femminile, da Lilith alla Femme Fatale, la stirpe della Grande Madre*, Editore Sometti, 2011.
- Venziale M., *Il "primo uomo" nel dramma per musica haendeliano*, in *Il riscatto della musica* a cura di Pieri B., Lavis, Editore La Finestra, 2011.
- Vermaseren M. J., *Cybele and Attis: the myth and the cult*, London, Thames and Hudson, 1977.
- Virgilio, *Eneide*, Canto IX, Milano, Rizzoli, 2013.
- Weir A., *Eleonora d'Aquitania. La regina di due nazioni*, Milano, Rizzoli, 2002.
- Wilson, A., *The intimate economies of Bangkok: tomboys, tycoons, and Avon ladies in the global city*, Berkeley, University of California, 2004.
- Young, A., *Women Who Become Men: Albanian Sworn Virgins*, New York, Oxford, 2000.
- Zolla E., *Incontro con l'androgino*, Como, Red Edizioni, 1995.

SITOGRAFIA

- Agostino, *De Genesi ad Litteram*, reperibile all'indirizzo http://www.augustinus.it/latino/genesi_lettera/index2.htm
- *Dodona, the path to ancient myth*, consultabile all'indirizzo <http://www.calvin.edu/academic/clas/pathways/dodona/>.
- *A Trans timeline*, consultabile all'indirizzo <http://www.transmediawatch.org/timeline.html>
- AA.VV., *Homosexuality in Viking Scandinavia* consultabile al sito <http://www.vikinganswerlady.com/gayvik.shtml>.
- AA.VV., *Third Gender*, tratto da Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Third_gender#cite_note-
- Adducci E., Camilletti I., *Transessualismo: il cambiamento dell'identità di genere e del nome*, 13.11.2008, consultabile all'indirizzo <http://www.altalex.com/documents/news/2010/06/16/transessualismo-il-cambiamento-della-identita-di-genere-e-del-nome>
- *Antropologia criminale*, tratto da Dizionario del Corriere, consultabile all'indirizzo http://www.corriere.it/salute/dizionario/antropologia_criminale/index.shtml
- *Biographical note*, tratto da Edward Carpenter Archive, a cura di Simon Dawson, consultabile all'indirizzo <http://www.edwardcarpenter.net/ecbiog.html>,
- Brutti M., *Creazione e relazione uomo-donna nel midrash*, consultabile all'indirizzo http://www.bibbiaparola.org/bibbia_parola.php?id=35#_ftn13
- *Bury your Gays*, tratto da TVtroped, consultabile all'indirizzo <http://tvtropes.org/pmwiki/pmwiki.php/Main/BuryYourGays>
- Calapinto J., *Gender Gaps, what where the real reasons behind David Reimer's suicide?*, consultabile all'indirizzo http://www.slate.com/articles/health_and_science/medical_examiner/2004/06/gender_gap.html
- *Capitolo Diciannovesimo: L'ermafrodito*, tratto dagli *Atti dell'accademia delle Scienze mediche di Palermo*, anno 2010-2011.
- *Chronicon Salernitarum*, consultabile al sito http://rm.univr.it/didattica/fonti/anto_cam/chrosalern/chrosalern_index.htm
- *Colonna Vittoria*, tratto da *Dizionario biografico Treccani*, consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-colonna_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vittoria-colonna_(Dizionario-Biografico)/),
- Cuomo A., Ferrara S., Romano V., Sisci N., Valerio P., *I femminielli napoletani: (id)entità e corpo sociale*, consultabile presso l'indirizzo <http://www.progettorlando.unina.it/public/femminielli.pdf>, consultato il 4.7.2016
- *De S. Hildegundis Virgo, ordinis cisterciensi schonauglae in Germania*, in *Acta Sanctorum*, reperibile all'indirizzo <https://archive.org/stream/actasanctorum11unse#page/n873/mode/2up/search/hildegundis>
- *Decretum Graziani*, consultabile all'indirizzo http://www.documentacatholicaomnia.eu/03d/1139-1150,_Gratianus_de_Clusio,_Concordantiam_Discordantium_Canonum_seu_Decretum_Grati_ani_%28Friedberg_1879%29,_LT.pdf
- Dietrich M.E., *Richard Goldschmidt: hopeful monster and other heresies*, consultabile all'indirizzo <http://www.dartmouth.edu/~dietrich/NRG2003.pdf>, consultato il 6.7.2016.

- Diodoro Siculo, *Bibliotheca Historica*, consultabile all'indirizzo http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Diodorus_Siculus/3E*.html-
- *Dr. Money and the Boy with no penis*, documentario consultabile all'indirizzo <http://documentarystorm.com/dr-money-and-the-boy-with-no-penis/>
- Erbestadt F., *Who can resist a man who sings like a woman?*, 19.11.2010, consultabile all'indirizzo http://www.nytimes.com/2010/11/21/magazine/21soprano-t.html?pagewanted=all&_r=0
- Ercole E., *I castrati*, consultabile all'indirizzo <http://www.baroque.it/arte-barocca/musica-barocca/i-castrati-i-signori-del-palcoscenico.html>
- Esiodo, *Teogonia*, tratto da <http://www.sacred-texts.com/cla/hesiod/theogony.htm>,
- *Fa'fafine*, tratto da <https://en.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine>
- Fabiani A., *Dulcinea chimera androgina*, tratto da *Centro Visual Cervantes*, reperibile all'indirizzo http://cvc.cervantes.es/literatura/aispi/pdf/21/i_07.pdf
- *Farinelli, tra leggenda e sacrificio*, consultabile all'indirizzo <http://www.andrialive.it/rubriche/4174/articoloDett.aspx>, 27.5.1016
- Garelli D., *Alcuni studi sulla sessualità nel Stati Uniti e in Europa*, in *Sessualità e stili di vita: opinioni e comportamenti femminili*, consultabile all'indirizzo <http://www.dariogarelli.it/Statistica/TesiDiLaurea/Capitolo2.pdf>
- Georgiou S., *Factors which contributed to the demise of the castrati*, in *Music Research and Practice: Reflection on Musical Practice*, Royal Northern College of Music, febbraio 2004, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/14285780/Factors_which_contributed_to_the_demise_of_the_Castrati
- *Genere*, da <http://www.treccani.it/vocabolario/genere/> consultato il 4.4.2016.
- Godbout L., *Elagabalus*, reperibile all'indirizzo http://www.glbqtarchive.com/ssh/elagabalus_S.pdf
- Graham S., *Sex, Gender, and Priests in South Sulawesi, Indonesia*, consultabile all'indirizzo: http://iias.asia/sites/default/files/IIAS_NL29_27.pdf
- Grifone, M.R., *Il teatro e il femminile*, reperibile all'indirizzo <http://www.drama.it/dati/monografie/teatroefemminile.pdf>
- *Hermaphroditus*, tratto da http://asiaminor.ehw.gr/Forms/fLemmaBody.aspx?lemmaid=8130#chapter_2
- *Historia Augusta*, reperibile all'indirizzo: http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Roman/Texts/Historia_Augusta/home.html
- *How common is Intersex?* tratto da ISNA: Intersex Society of North America, consultabile all'indirizzo <http://www.isna.org/faq/frequency>
- Iginio, *Fabulea*, consultabile all'indirizzo <http://www.thelatinlibrary.com/hyginus/hyginus5.shtml#achilles;>
- La Redazione, *In Svezia, il pronome "hen" per indicare il genere neutro*, 26.3.2015, consultabile all'indirizzo <http://www.ilquorum.it/in-svezia-il-pronome-hen-per-indicare-il-genere-neutro/>
- La Redazione, *La Germania riconosce il "terzo sesso": primo paese in Europa*, 1.11.2013, consultabile all'indirizzo http://www.repubblica.it/esteri/2013/11/01/news/in_germania_entra_in_vigore_il_terzo_sesso_il_primo_paese_in_ue-70042685/
- *Le donne nel Novecento*, tratto da Enciclopedia Treccani, consultabile all'indirizzo http://www.treccani.it/scuola/lezioni/storia/donne_900.html
- *Lili Elbe's autobiography, Man into Woman*, consultabile all'indirizzo <http://oii.org.au/789/book-review-man-woman/>

- Macrobio, *Saturnalia* tratto da http://penelope.uchicago.edu/Thayer/L/Roman/Texts/Macrobius/Saturnalia/3*.html#8.
- Marrocco G. *Ipospadia, uno sguardo interno alla storia*, consultabile all'indirizzo <http://www.ipospadia.it/storia.htm>
- Merlville L., *Charlotte Charke*, in *Stage favourites of Eighteenth century*, Londra, Hutchinson & Co consultabile all'indirizzo <https://archive.org/stream/stagefavouriteso00melv#page/n5/mode/2up>
- Messori V., *La Chiesa e le donne*, consultabile all'indirizzo http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-990.htm,
- Oliveto L., *Caterina Vizzani, storia di una transgender nella Siena del Settecento*, consultabile all'indirizzo <http://www.agenziaimpres.it/caterina-vizzani-storia-di-una-transgender-nella-siena-del-settecento/>
- Pausania, *Description of Greece*, tratto da <http://www.theoi.com/Text/Pausanias7B.html#17>
- Perrottet T., *Why castrati made better lovers*, 08.06.2007 <http://thesmartset.com/article0806070116/>
- Platone, *Simposio*, consultabile all'indirizzo <http://livecore-andolina.weebly.com/uploads/2/3/0/9/23091648/mito-della-mela.pdf>
- Paternoster R., *Sessi, Generi e Sessualità*, consultabile all'indirizzo <http://win.storiain.net/arret/num197/artic1.asp>
- Rolker C., *A sodomite claiming to be an hermaphrodite*, reperibile all'indirizzo https://www.academia.edu/17030297/A_sodomite_claiming_to_be_hermaphrodite_Lille_1458_,
- Rolker C., *Catharina alias Hans and his/her wife, 1388*, tratto da https://www.academia.edu/6680875/Catharina_alias_Hans_and_his_her_wife_1388_Early_Modern_German_English_
- Rolker C., *Double sex, double pleasure? Hermaphrodites and the medieval law*, consultabile all'indirizzo https://www.academia.edu/4101811/Double_sex_double_pleasure_Hermaphrodites_and_the_medieval_laws?auto=download
- Rolker, C., 'All humans are male, female, or hermaphrodite': *ambiguously sexed bodies in late-medieval Europe*, tratto da mittelalter.hypotheses.org: <http://mittelalter.hypotheses.org/6596>, creato il 11 settembre 2015
- Rolker c., *Mirabeau's monk: hermaphrodites, anadrines and pornography in the Ancien régime*, 2.5.2016, consultabile all'indirizzo <https://intersex.hypotheses.org/3230>
- *Santa Marina – Marino*, in *Enciclopedia dei santi*, consultabile all'indirizzo <http://www.santiebeati.it/dettaglio/90221>,
- Sharma P., *Historical background and legal status of third gender in Indian society*, reperibile all'indirizzo: <https://web.archive.org/web/20140203031618/http://www.euroasiapub.org/IJRESS/dec2012/7.pdf>
- *Stonewall and Beyond: Gay and Lesbian culture*, raccolta di articoli di giornale consultabili all'indirizzo <http://www.columbia.edu/cu/lweb/eresources/exhibitions/sw25/index.html>,
- *Strange and bizarre: History of Freak Shows*, consultabile all'indirizzo <https://thingssaidanddone.wordpress.com/2010/09/26/strange-and-bizarre-the-history-of-freak-shows/>
- Sturlson S., *The Prose Edda*, tradotto da Arthur Gilchrist Brodeur, 1916, consultabile al sito <http://www.sacred-texts.com/neu/pre/index.htm>
- *Tavola VI*,tratti da http://www.esoterismoemisteri.com/files/epopea_di_gilgamesh.pdf.

- *Ten years of "X" passports and no protection from discrimination*, 12.1.2013, consultabile all'indirizzo <http://oii.org.au/21597/>
- *The Motion Picture Code*, testo integrale in lingua originale consultabile all'indirizzo <http://www.artsreformation.com/a001/hays-code.html>
- *Two-spirits*, tratto da <http://nativeout.com/twospirit-rc/two-spirit-101/>
- *Walther Flemming (1843-1905)*, tratto da *DNA Learning Center*, consultabile all'indirizzo <https://www.dnalc.org/view/16235-Biography-7-Walther-Flemming-1843-1905.html>

PERIODICI

- *Chrisalis, Journal of trasgressive gender identities*, Vol 2, Nr 5, Autunno 1997-Inverno 1998.
- Cohen A. *Tumtum and Adrogynous*, in *Journal of Halacha and Contemporary Society*, Voll XXXVIII, Autunno 1999, consultabile all'indirizzo: <http://www.daat.ac.il/daat/english/journal/cohen-1.htm>
- Lukasher M., *Gabriel by George Sand (review)*, in *Tulsa Studies in Women's Literature*, Vol 32, Num. 1, 2013, pp. 230-231.
- Rowson, E. K., *The Effeminate of Early Medina*, in *Journal of the American Oriental Society*, Ott-Dic 1991, reperibile all'indirizzo: http://www.williamapercy.com/wiki/images/The_effeminate_of_early_medina.pdf
- Sherr, R., *Guglielmo Gonzaga and the Castrati*, in *Renaissance Quarterly*, vol 33, no 1, Chicago, University of Chicago press, 1980.

FILMOGRAFIA

- *Freaks*, Browing T., USA, 1932.
- *Glen o Glenda*, E. D. Woods Jr, USA, 1953.
- *Jimmy Dean, Jimmy Dean (Come back to five and dime, Jimmy Dean, Jimmy Dean)*, R. Altman, USA, 1982.
- *The 100*, ep. 7: "Thirteen", in onda il 21.1.2016 negli Stati Uniti, CW.
- *The Rocky Horror Picture Show*, Jarman S., Regno Unito-USA, 1970.
- *Tootsie*, S. Pollack, USA, 1982.
- *Vestito per uccidere (Dress to kill)*, B. De Palma, USA, 1981.